

Valorizzazione dei Beni Culturali e Innovazione

*Progettualità concertata, tecnologie
e finanziamenti.*

Atti del

3° Convegno Nazionale

a cura di

Francesca Velani

con la collaborazione di

Alessia Carmignani

Interventi di:

Patrizia Asproni

Carlo Alberto Avizzano

Clara Baracchini

Benedetto Benedetti

Massimo Bergamasco

Rosanna Binacchi

Cristina Borgioli

Giuliana Bottino

Tommaso Braccesi

Marcello Brunini

Marco Cappellini

Donatella Capresi

Marcello Carrozzino

Maurizio Cecconi

Paolo Cellini

Antonio Colombo

Simone Corini

Antonia D'Aniello

Antonio De Luca

Germana Di Falco

Ilaria D'Uva

Antonio Failla

Maurizio Fallace

Serena Ferrari

Matteo Fornara

Anna Fuggi

Andrea Granelli

Fiammetta Ghedini

Andrea Guidi

Pietro Guzzo

Carlo Iantorno

Paolo Lanari

Elisa Lastella

Sonia Maffei

Andrea Marcucci

Debora Marroncini

Carlo Maria Medaglia

Veronica Neri

Massimo Palumbo

Renato Parascandolo

Antonia Pasqua Recchia

Liliana Pittarello

Erjka Priori

Marie Paule Roudil

Gaetano Scognamiglio

Francesco Tamburella

Giovanna Tennirelli

Francesca Velani

Paola Verdinelli De Cesare

Davide Zanino

Paolo Zocchi



**PROMO P.A.
FONDAZIONE**

RICERCA, ALTA FORMAZIONE E PROGETTI
PER LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

con la partecipazione di:

confcultura



**Lucca
Beni
Culturali®
2007
3° EDIZIONE**

**PROMO P.A. FONDAZIONE
CHI SIAMO**

Presidente

Gaetano Scognamiglio

Comitato d'Onore

Danilo Broggi
Jean-Michel Cousteau
Livia Pomodoro
Vittorio Prodi
Claudio Rovai
Edoardo Sanchez Monjo
Piero Schlesinger

Comitato Scientifico

Aldo Carosi
Raffaele Cattaneo
Andrea Chevallard
Marcello Clarich
Carlo D'Orta
Carlo Malinconico
Giuseppe Stancanelli
Goffredo Zaccardi
Segretario: Luigi De Angelis

Consiglio

Marco Agnitti, *Fondazione Banca del Monte di Lucca, Partecipante istituzionale;*
Giuseppe Bicocchi, *Fondatore;*
Eugenio Cossu, *Partecipante;*
Giancarlo De Maria, *Partecipante;*
Gaetano Raspini, *Partecipante;*
Paolo Benedetti *Provincia di Lucca, Partecipante istituzionale;*
Guido Sechi, *Comune di Sassari, Partecipante istituzionale;*
Gaetano Scognamiglio, *Fondatore e Presidente;* Giuseppe Stancanelli, *Fondatore;*
Samuele De Lucia, *Comune di Lucca, Partecipante istituzionale;*
Francesca Velani, *Partecipante;*
Daniela Di Monaco, *Lucca Holding S. p. A., Partecipante istituzionale.*

Amministratori

Fabiana Dardi
Finanze, bilancio e risorse
Ioletta Pannocchia
Progetti, ricerche e formazione

Revisore

Diana Puntoni

Hanno aderito e/o aderiscono in qualità di partecipanti

Provincia de L'Aquila	Comune di Imola – Presidenza del Consiglio	ISPRO – Istituto Studi e Ricerche sulla Protezione e Difesa Civile
Provincia di Bologna	Comune di Lucca	Istituzione Sesto Idee
Provincia di Caltanissetta	Comune di Montecatini Terme	Edizioni Nazionali “Luigi Boccherini”
Provincia di Chieti	Comune di Montignoso	Centro Studi Giorgio Morandi
Provincia di Cagliari	Comune di Orvieto – Consiglio	Cassa di Risparmio di S. Miniato
Provincia di Grosseto	Comune di Pescia	Fondazione Banca del Monte di Lucca
Provincia di La Spezia – area lavoro	Comune di Pistoia	Fondazione Cassa di Risparmio di S. Miniato
Provincia di Lucca	Comune di Rozzano	Università degli Studi di Pisa
Provincia di Roma	Comune di Sassari	Dipartimento di Informatica
Provincia di Sassari - Consiglio	Comune di Zola Predosa	Massimiliano Bendinelli
Provincia di Viterbo	Città Golfo dei Poeti (Porto Venere – Lerici - La Spezia)	Valerio Bendinelli
Provincia di Trieste	Comunità Montana della Garfagnana	Eugenio Cossu
Provincia di Treviso - Promozione del territorio e politiche formative	Comunità Montana della Valle Samoggia	Luigi De Angelis
Comune di Altopascio	Associazione Industriali di Lucca	Giancarlo De Maria
Comune di Avezzano	Camera di Commercio di Lucca	Simona Iacoboni
Comune di Anguillara Sabazia	Lucca Holding S. p. A.	Gaetano Raspini
Comune di Barga	Fondazione Campus Studi del Mediterraneo	Riccardo Sarti
Comune di Carpi	Bipitalia Ducato SpA	Francesca Velani
Comune di Castel San Pietro Terme		
Comune di Crespellano		
Comune di Imperia		

Indice

Nota del curatore <i>di Francesca Velani</i>	IX
Consegna del Premio Lu.Be.C. 2007.....	XI
Saluti delle Autorità.....	XII
Introduzione ai lavori, <i>di Gaetano Scognamiglio</i>	29
Un saluto dell'Unesco, <i>di Marie Paule Roudil</i>	33
Sostenere e promuovere la “qualità locale”: modalità operative dalla Commissione permanente sull'innovazione tecnologica per la costituzione di un sistema competitivo, <i>di Paolo Zocchi</i>	36
Il ruolo di coordinamento delle soprintendenze regionali nella programmazione concertata: casi e azioni strategiche, <i>di Liliana Pittarello</i>	40
Collaborazioni e programmazione condivisa per la riqualificazione del territorio: il punto di vista dell'Ente Comune, <i>di Tommaso Braccisi</i>	43
Le interfacce aptiche per i beni culturali, <i>di Massimo Bergamasco, Carlo Alberto Avizzano, Fiammetta Ghedini e Marcello Carrozzino</i>	47
La tecnologia come strumenti di supporto al sistema, <i>di Marco Cappellini</i>	52
WiArt&WiWay: La tecnologia RFID al servizio dei Beni Culturali, <i>di Carlo Maria Medaglia ed Erjka Priori</i>	56

I beni culturali per l'animazione e la programmazione economica del territorio, <i>di Maurizio Cecconi</i>	61
Comunicare la storia: “viaggiando” con le carte, <i>di Maurizio Fallace</i> ...	64
Conclusioni alla prima sessione, <i>di Andrea Marcucci</i>	67
Apertura della seconda sessione plenaria, <i>di Andrea Guidi</i>	72
Il rapporto pubblico privato nella gestione dei servizi per i beni culturali, <i>di Patrizia Asproni</i>	73
Servizi “intelligenti”, tecnologia e creatività: come comunicare i nostri progressi a chi i musei deve visitarli, <i>di Andrea Granelli</i>	75
Politiche di coesione 2007-2013 per la filiera tecnologica/ beni culturali/turismo: come favorire e ottimizzare l'azione della P.A. e delle imprese - prima parte, <i>di Paola Verdinelli De Cesare</i>	80
Politiche di coesione 2007-2013 per la filiera tecnologica – beni culturali – turismo: come favorire e ottimizzare l'azione della P.A. e dell'impresa, seconda parte, <i>di Antonia Pasqua Recchia</i>	84
Il ruolo dell'Italia nella sfida europea dell'interculturalità: la cooperazione e gli obiettivi, <i>di Matteo Fornara</i>	89
Turismo e beni culturali nell'era della collaborazione <i>di Antonio Failla</i>	94
L'ottimizzazione dei flussi turistici per la fruizione del patrimonio culturale: potenzialità e sviluppo, <i>di Antonio Colombo</i>	99
L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità digitale, <i>di Renato Parascandolo</i>	102
Dal Gran Tour all'M Tour: un progetto a misura di Pubblica Amministrazione, <i>di Francesca Velani</i>	105

1. LA VALORIZZAZIONE DEGLI ATTRATTORI CULTURALI: RAPPORTI TRA P.A. E IMPRESA PRIVATA.....	108
La valorizzazione dei beni culturali tra Pubblica Amministrazione e impresa privata <i>di Germana Di Falco</i>	109
Intraprendere la cultura <i>di Francesco Tamburella</i>	112
Un esempio di Finanziamento pubblico per la gestione e comunicazione di un grande sito archeologico: Pompei, <i>di Benedetto Benedetti</i>	114
Un esempio di Finanziamento pubblico per la gestione e comunicazione di un grande sito archeologico: Pompei <i>di Pietro Giovanni Guzzo</i>	120
Soluzioni ed esperienze per la digitalizzazione delle opere d'arte, <i>di Carlo Iantorno</i>	124
<i>L'evoluzione non rivoluzione</i> : come conciliare la tecnologia con le esigenze del pubblico dei musei, <i>di Ilaria D'Uva</i>	128
Nuove forme e strumenti per la promozione del patrimonio artistico: prospettive pratiche ed aspetti legali, <i>di Simone Corini</i>	134
2. P.A. DIGITALE: LA COOPERAZIONE NELLA FILIERA DEI SERVIZI PER LA VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI	140
Infrastrutture e tecnologie per sostenere la cooperazione sul territorio. Il programma Fili Digitali, <i>di Davide Zanino</i>	141
La cooperazione applicativa: l'attuale tecnologia per lo sviluppo di servizi per la valorizzazione e la qualificazione del territorio, <i>di Paolo Lanari</i>	143
La valorizzazione di un archivio: strategie collaborative, <i>di Marcello Brunini</i>	145

Presentazione Progetto pilota Collezione Martini, <i>di Anna Fuggi</i>	148
Le voci del marmo: saperi storici e nuove tecnologie <i>di Sonia Maffei</i>	151
Le voci del Marmo, saperi storici e nuove tecnologie I: le tecniche della scultura in marmo dai trattati storici alla realtà contemporanea, <i>di Debora Marconcini</i>	153
Le voci del marmo: saperi storici e nuove tecnologie II: “Storia di una statua” - media di trasmissione e nuove tecnologie, <i>di Elisa Lastella</i>	155
3. LA DESTAGIONALIZZAZIONE E LA REDISTRIBUZIONE DEI FLUSSI: STRUMENTI OPERATIVI	157
Pagine Gialle Visual: viaggiando con l’innovazione che valorizza i tesori di arte e cultura “locale”, <i>di Paolo Cellini</i>	158
La destagionalizzazione e la redistribuzione dei flussi: strumenti operativi, <i>di Donatella Capresi</i>	161
Giturismo Massa-Carrara: servizi avanzati di fruizione dinamica del territorio, <i>di Antonio De Luca</i>	169
Il Progetto Estrada Cultural nel Minas, <i>di Giuliana Bottino</i>	176
4. LA COMUNICAZIONE PER FAVORIRE LA CRESCITA DEL SISTEMA : SVILUPPI E CASI.	184
Comunicare la documentazione: un progetto, due SW – prima parte, <i>di Clara Baracchini</i>	185
Comunicazione la documentazione: applicazioni e metodologie applicative – seconda parte <i>di Antonia D’Aniello</i>	198
Comunicazione e spettacolarizzazione: i Beni Culturali, uso virtuoso di un patrimonio non in svendita, <i>di Serena Ferrari</i>	200

Le raccolte tessili del Museo Nazionale di Palazzo Mansi, <i>di Cristina Borgioli</i>	203
Elaborazione di un modello applicativo di gestione museale per le collezioni di abiti storici: un caso lucchese poco conosciuto, <i>di Giovanna Tennirelli</i>	205
Segni incisi sul web, <i>di Veronica Neri</i>	207
5. INFO DAY DELL'ANTENNA CULTURALE EUROPEA: FINANZIAMENTI E PROGETTUALITÀ.	209
MiBAC/Antenna Culturale Europea: un patto per portare l'Italia in Europa, <i>di Rosanna Binacchi</i>	210
Europa 2007-2013: a grandi passi verso l'interculturalità, <i>di Massimo Palumbo</i>	213

Nota del curatore di *Francesca Velani*

Gli atti di Lu.Be.C. - Lucca Beni Culturali sono il resoconto del terzo convegno annuale che Promo P.A. Fondazione ha organizzato a Lucca il 15 e 16 novembre 2007, con l'obiettivo di promuovere ed approfondire la conoscenza dello scenario complessivo del settore beni culturali, sia sotto il profilo dell'innovazione tecnologica e gestionale, sia sotto quello dell'integrazione tra le diverse tipologie di risorse turistiche e tecnologiche.

Dal 2005 al 2007 il convegno ha subito una crescita esponenziale, tanto che quest'ultima edizione ha registrato 792 partecipanti, 5 convegni paralleli, 47 aziende espositrici, 19 Regioni, 75 province, 114 comuni, 136 liberi professionisti, 76 relatori, 1500 minuti di interventi, 2 mostre e 120 studenti, anche grazie alla contemporanea *Lu.Be.C. Digital Technology*, la prima rassegna europea delle soluzioni ICT per i beni culturali e la promozione del territorio.

I temi portanti di questo terzo appuntamento sono, dunque, scaturiti dall'analisi delle politiche pertinenti al binomio innovazione (anche industriale)/ beni culturali, parte integrante delle politiche di sviluppo sia nazionale, sia comunitarie, ed hanno dato vita a due sessioni plenarie mattutine di discussione e cinque convegni paralleli pomeridiani di approfondimento.

Nel comporre questo volume si è scelto, dunque, di inserire prima tutti gli interventi delle due mattine e, a seguire divisi per tema, i casi e le metodologie che autorevoli esperti del settore hanno portato all'attenzione del pubblico nel pomeriggio.

Gli interventi sono preceduti da alcune riflessioni e saluti istituzionali dei rappresentanti degli enti sostenitori dell'iniziativa che ringrazio di cuore a nome di tutta la Fondazione.

Per i suggerimenti, gli spunti di riflessione e gli amichevoli consigli, esprimo, inoltre, gratitudine al mio Presidente, Gaetano Scognamiglio e al nostro Consigliere Giuseppe Bicocchi, al Comitato Scientifico del Convegno, a Cristina Acidini Luchinat, Paola Chini Polidori, Antonia D’Aniello, Maria Teresa Filieri, Maria Adriana Giusti, Marilena Pasquali, Bruno Santi, Paola Verdinelli De Cesare, Antonia Pasqua Recchia, Cristina Rapisarda Sasson, Lucia Tomasi Tongiorgi e Goffredo Zaccardi.

Uno specifico riconoscimento per la collaborazione alla correzione redazionale dell’opera va a Alessia Carmignani e a Serena Mosti.

Consegna del Premio Lu.Be.C. 2007



Il premio Lu.Be.C. 2007 è stato consegnato dal Sottosegretario Andrea Marcucci a Giancarlo Giurlani, Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca.

“Per il prezioso e costante contributo alla
valorizzazione dei beni culturali”

Saluti delle Autorità

Un ringraziamento alle nostre autorità cittadine qui presenti, alle autorità religiose, al Vescovo, a tutti gli ospiti che vengono dalla nostra città e dalle province vicine e lontane.

Il tema che viene affrontato in questo convegno è un tema che si presenta molto interessante ed utile anche sotto il profilo pratico. Certamente per chi è abituato, come me, come si faceva una volta a considerare i beni culturali solamente come la nostra memoria storica, come uno strumento di arricchimento culturale, come un bene da conservare e salvaguardare per le generazioni future, è necessario prendere atto che il tempo ha introdotto delle modifiche notevoli e siamo, quindi, passati da questo tipo di considerazione a una più ampia. Abbiamo cioè realizzato che è necessario considerare i beni culturali come uno strumento di promozione della vita attuale, addirittura come un bene economico; quindi su questa base, si è passati da una stretta attenzione da parte delle autorità pubbliche nei confronti dei beni culturali e della loro conservazione, ad un coinvolgimento dei privati perché il bene culturale è divenuto anche fattore di crescita della popolazione e dell'economia.

La nostra città possiede grandi beni culturali, non solo quelli più evidenti - come quelli architettonici e la città stessa, ma anche tutti quelli che sono riposti negli archivi, nelle collezioni private, in particolare la ricchezza del nostro territorio è data anche dai beni della Chiesa. E' evidente che bisogna oggi rispondere maggiormente a una possibilità di diffusione e di conoscenza. Allora, ecco che quelli della mia generazione, si vedono invadere il campo da tutti questi strumenti innovativi cui ne deriva quasi un senso di impotenza di fronte agli stessi, soprattutto perché escono un po' dalle nostre consuetudini e dalle nostre cognizioni. Però sappiamo che questa è la strada da percorrere, sappiamo che questa è la strada sia per una divulgazione dei beni, sia per consentirne l'utilizzo, lo studio, il servizio e contemporaneamente per divulgarne la cognizione per quei fini ai quali accennavo all'inizio, che sono quelli di un ritorno economico sulla società e anche un

ritorno economico che fa sì che esistano delle forze economiche che possono intervenire per la loro salvaguardia e conservazione. Allora ben venga questo convegno al quale, se il nostro apporto di politici un po' stagionati può essere poco proficuo, è però molto interessante per noi e soprattutto per tutti i nostri collaboratori e specialmente per i nostri giovani funzionari, perché da questo convegno ne emerga una linea di indirizzo volta ad utilizzare tutti gli strumenti innovativi proprio per l'estrema valorizzazione dei beni culturali e della città. Per questo io ringrazio chi ha curato e promosso questo convegno e mi auguro sinceramente che l'utilità ci sia per tutti.

Grazie.

*Mauro Favilla
Sindaco della Città di Lucca*

Buongiorno a tutti. Anche da parte mia un saluto a tutte le Autorità civili, militari, al signor Vescovo; un saluto di benvenuto a tutti gli ospiti e a tutti gli autorevoli relatori di questo convegno.

Devo dire che, evidentemente, la felice intuizione di Nino Scognamiglio trova sempre una risposta maggiore, più importante; siamo alla terza edizione di Lu.Be.C., un'edizione che ha aggiunto, oltre che contenuti e interventi davvero autorevoli, la prima rassegna espositiva degli strumenti dell'ICT applicati ai beni culturali e alla promozione del territorio.

Io credo che questi due giorni di convegno siano un'occasione importante per riflettere su un'idea principale che è quella che Lucca, la Provincia, ma direi tutto il nostro straordinario patrimonio storico, artistico e paesaggistico della Repubblica siano un tesoro, un giacimento culturale straordinario che abbiamo ricevuto in eredità, diciamo quindi a costo zero, rispetto al quale però non dobbiamo fermarci ad apprezzarne il singolare retaggio storico-artistico ma che necessita di una continua capacità di stimolo, di proposta culturale, di valorizzazione e di promozione. Credo che il fatto che Lu.Be.C. si svolga a Lucca e che abbia sempre questa maggiore espansione sia anche il segno della voglia del nostro territorio, della nostra comunità, dei nostri soggetti di raccogliere questa sfida e di avere una maggiore ambizione. Lo dico perché il convegno tratta realmente alcuni dei nodi principali, certamente gli aspetti istituzionali di una maggiore e migliore programmazione, ma anche il rapporto sempre più importante tra pubbliche amministrazioni e partner privati e, come ho detto, l'opportunità dei nuovi strumenti, degli strumenti digitali ed informatici sia sul fronte della tutela, sia della valorizzazione, sia della promozione.

Permettetemi, come dire, io che rappresento un Ente locale ma sono per natura e cultura, abimè assai poco federalista - e attento ai limiti dei campanilismi - di riecheggiare le forti parole di uno dei relatori di questo convegno, il professor Settis, rispetto a un rischio sempre presente – mi riferisco alla riforma normativa del Titolo V della

Costituzione - alla potestà, alla competenza concorrente per quanto riguarda la tutela e la valorizzazione dei beni culturali tra Stato e Regioni. E' decisamente una situazione di rischio per la quale si è trovata una soluzione di compromesso: lasciare la tutela allo Stato e attribuire la valorizzazione alle Regioni - peraltro anche il concetto stesso di valorizzazione è un concetto assai largo che può essere declinato nel senso del nostro codice dei beni culturali, l'ultimo quello di Urbani, di promozione della cultura ma anche degli aspetti economici, cui accennava opportunamente il Sindaco di Lucca. Credo, dunque, che il concetto di unità tra conservazione, tutela, valorizzazione e promozione, sia un concetto forte nel senso che dobbiamo davvero eliminare i rischi di una frammentazione e quindi che ci voglia in realtà una maggiore efficienza, una maggiore forza da parte del Ministero dei Beni Culturali rispetto alla tutela e semmai una strategia complessiva più integrata e più di raccordo con le Regioni stesse. Quindi ripeto, noi abbiamo un patrimonio culturale enorme, fatto di beni storico-artistici e di beni paesaggistici: il tema di oggi è quello della più efficace e corretta valorizzazione e promozione. Vorrei aggiungere due elementi, quello della domanda e del consumo di cultura. Nel 2006 c'è un dato statistico che impressiona: il numero di ingressi agli spettacoli teatrali ha superato sia in termini di spettatori, sia in termini di volume economico il numero di ingressi alle manifestazioni calcistiche. E questo è la prima volta che accade. Ma anche altri dati potrebbero essere ricordati: l'auditorium di Roma in tre anni, in una fase di start-up, è diventata un'istituzione culturale con uno straordinario numero di spettatori paganti e con un conseguente rapporto virtuoso tra fruibilità economica e attività culturale. L'altro elemento che mi sembra attraversi tutto il territorio nazionale è quello della forte attenzione e di un consumo di cultura sempre più di qualità e sempre più dedicato anche a settori particolari, magari considerati di "nicchia". Mi riferisco a casi come il Festival della Mente di Sarzana, il Festival della Letteratura di Mantova, quello della Filosofia di Modena e non a caso di territori e località che vedono una forte integrazione e, talvolta anche difficile, una forte interazione

con contesti storico-urbanistici di grande livello e di grande qualità. Ma ci sono esempi anche lucchesi importanti, non ultimo Lucca Comics and Games, che, rispetto anche all'interazione tra un certo tipo di fruibilità e di partecipazione e in un contesto storico di assoluta qualità, ha risultati straordinari.

E allora credo che essendoci questa forte domanda di cultura – e di cultura di qualità - questa necessità di non sederci sugli allori del nostro straordinario giacimento culturale, questa consapevolezza che deve essere definitiva del fatto che i nostri beni culturali sono un asset economico straordinario, per dirla in altri termini, se vogliamo, l'arrivo di un turismo di qualità, di paesi emergenti quali la Cina e l'India, dobbiamo anche creare quei servizi, quelle strutture e quelle infrastrutture in modo di attrarli effettivamente, occorre, anche come territorio, un'ulteriore e maggiore ambizione. Io credo che questo sia possibile e che per realizzare i nostri obiettivi dobbiamo concentrarci fortemente sulla capacità di fare sistema, unendo amministrazioni pubbliche, Fondazioni, categorie economiche e associazioni culturali in una prospettiva davvero collaborativa per cui nel rispetto della tutela, della conservazione, del recupero dei nostri straordinari beni culturali, ci rapportiamo con la realtà sociale ed economica per creare davvero quel valore aggiunto che necessita. Qualcuno ha detto che dopo l'industria l'asset economico dei beni culturali può essere il secondo del Paese e io credo che lo possiamo fare e lo possiamo fare in un'ottica di sviluppo sostenibile - o sviluppo durevole, come dicono i francesi - e di occasione appunto di migliore e buona occupazione e di promozione dell'identità e della storia stessa del nostro territorio. Grazie e buon convegno a tutti.

*Stefano Baccelli
Presidente della Provincia di Lucca*

Buongiorno a tutti e un ringraziamento sincero per questo invito agli organizzatori, un invito che mi ha permesso di tornare in questa straordinaria città nella quale si viene sempre volentieri.

Lucca è sicuramente una delle città più suggestive e più affascinanti non soltanto del nostro paese, ma del mondo, la città adatta per parlare di valorizzazione dei beni culturali, tema interessante, appassionante, e... affascinante, ma che a mio avviso dovrebbe, deve diventare strategico rispetto ai nuovi ragionamenti sullo sviluppo che si stanno facendo a partire dalla nostra regione.

Parlare quindi di valorizzazione di beni culturali non solo come di un tema bello, ma parlarne come di un tema necessario, finalizzato ad una strategia di sviluppo che vede nel processo della valorizzazione dei beni culturali della nostra regione e del nostro Paese uno degli snodi principali. Ecco, io credo che la valorizzazione dei beni culturali sia un processo faticoso, un processo lento, un processo al quale occorre lavorare con grande impegno. Io non credo nelle iniziative spot, nei grandi eventi; certo, sono belli, sono affascinanti, richiamano lì per lì un grande pubblico nelle città, nei luoghi in cui vengono fatti, nei luoghi in cui vengono prodotti, sicuramente c'è lì per lì un grande ritorno di immagine ma credo che alla fine la strategia della valorizzazione dei beni culturali sia un'altra, sia parte di un processo che vede la necessità di fare investimenti in risorse umane, in energie creative, in formazione.

Ecco, quello della formazione è un tema che mi sta particolarmente a cuore e qui vorrei introdurre, soltanto come titolo, il grande tema dell'educazione al patrimonio nei confronti delle comunità in cui i beni architettonici hanno sede. Io credo che nessun museo possa funzionare bene se la comunità in cui quel museo ha sede non lo riconosce come parte di sé, e questa non è soltanto una mia opinione, poiché si è visto che le esperienze migliori sono quelle in cui, di fatto, si è creata una sorta di tutela civica del bene culturale e questo vale per tutti i settori dall'archeologia, ai beni architettonici, ai musei - appunto.

Ecco, in questo senso penso che l'elemento dell'innovazione, l'innovazione tecnologica, possa diventare davvero un aggancio forte con un progetto di formazione; un progetto di formazione che realizzi questo obiettivo dell'educazione al patrimonio della comunità, che renda poi più attrattivo e più interessante il bene culturale che appartiene a quella comunità; stabilire relazioni forti, materiali e immateriali, fra la collettività e il bene architettonico e il bene artistico che a quella comunità appartiene. Io credo che questo sia un passaggio importante. Ovviamente le scuole, i giovani, gli studenti, le giovani generazioni devono diventare il target verso cui rivolgersi prioritariamente. Avviare quindi un processo di educazione al patrimonio per integrare e per far sentire integrato il bene architettonico, il museo o la chiesa, o l'emergenza archeologica dentro quella comunità credo sia uno dei passaggi importanti da compiere anche per riuscire a continuare ad attrarre turisti, nell'ottica di un turismo che è sempre più un turismo di qualità. E' stato detto anche negli interventi che mi hanno preceduto che ormai anche nella nostra regione - si vede dagli ultimi dati di cui siamo in possesso - se continua ad esistere una parte di turismo di tipo tradizionale, di turismo "mordi e fuggi", c'è una quota sempre più consistente di turisti che ricercano la qualità e quindi un turismo più slow, un turismo che si lega di più alle città e che ricerca sempre di più di interagire anche con gli stili di vita che le comunità della nostra regione esprimono. I

In questo senso credo che legare la valorizzazione dei beni culturali ai processi di innovazione tecnologica, sia un passaggio necessario per avviare quel percorso faticoso ma necessario, di valorizzazione dei beni culturali di cui parlavo prima. Grazie e buon lavoro.

*Ambra Giorgi
Presidente della Commissione Cultura della Regione Toscana*

Il tema di questo convegno è “Beni culturali e innovazione”, e beni culturali e innovazione sono certamente due fattori che combinandosi possono dare un grande contributo sulla strada dello sviluppo economico.

E' un tema - questo delle relazioni fra patrimonio culturale e crescita del sistema delle imprese - che a me, come rappresentante della Camera di Commercio, interessa ovviamente in modo particolare. Ringrazio quindi l'amico Nino Scognamiglio e la sua Fondazione per avermi invitato, anche perché questo invito mi porge l'occasione per fare alcune riflessioni e un ragionamento su questo tema.

Io dico subito, ma lo ha già detto chi mi ha preceduto, che in una realtà come la nostra, come quella italiana, come quella toscana, in particolare come quella lucchese, così ricca di beni e aggiungo anche di valori culturali - e a questo fattore io ascrivo la musica che non è un bene in senso proprio, ma che diventa un valore del territorio quando ad esso è ascrivibile per quel che riguarda l'origine del compositore o per quel che riguarda l'ispirazione - questo patrimonio, specie se opportunamente gestito e valorizzato, può rappresentare un grandissimo vantaggio in termini di competitività della nostra offerta turistica, può contribuire efficacemente alla crescita di un settore economico importante come il turismo.

Tanto importante è il turismo che in alcune aree del nostro paese può veramente rappresentare il perno intorno a cui ruoti lo sviluppo economico complessivo e questo perché il settore presenta alcune caratteristiche che gli sono proprie e che lo rendono idoneo a svolgere questa funzione che direi fondamentale. Anzitutto il turismo è forse l'unico settore insieme all'agricoltura in cui vi è un legame inscindibile fra l'impresa e il territorio. Infatti, il prodotto che vende all'impresa turistica è generalmente il territorio stesso e quindi questo tipo di impresa contrariamente alle imprese del manifatturiero, contrariamente alle imprese commerciali, non è delocalizzabile pena la perdita della sua identità. Poi, il turismo è un settore che cresce e cresce nel rispetto dei principi della

sostenibilità ambientale, tanto che la salvaguardia dell'ambiente e del paesaggio, insieme a quella della tutela dei beni culturali, rappresentano dei valori essenziali per la qualità della nostra offerta turistica; infine - e questa è la caratteristica più importante e che a me interessa - sotto l'aspetto dello sviluppo economico complessivo, il turismo è un settore trasversale, anzi, direi che è il settore trasversale per eccellenza, e nel senso che i flussi turistici non provocano ricadute positive solo sulle imprese del settore ma anche su quelle di tanti altri comparti come il commercio, come l'artigianato, come i trasporti, l'edilizia, l'agricoltura e così via.

Credo che Lucca abbia tutte le caratteristiche per poter coniugare beni e valori culturali da una parte e turismo e sviluppo economico dall'altra; in altre parole, per poter basare una parte importante del proprio futuro benessere proprio sulla valorizzazione del patrimonio culturale. Certo è il momento ed occorre fare scelte chiare e condivise, adottare politiche coerenti con le finalità che intendiamo perseguire, politiche di promozione, politiche di comunicazione - perché se l'evento, anche importante, non viene comunicato non dà ritorni economici - ma anche politiche mirate a dotare la città di quelle infrastrutture strumentali rispetto agli obiettivi che intendiamo perseguire e che oggi sono carenti o sono del tutto mancanti. Io francamente sono ottimista poiché avverto un clima di collaborazione fra le istituzioni, le Fondazioni bancarie, le categorie economiche che è sicuramente l'humus su cui i progetti ambiziosi possono crescere e realizzarsi. Il convegno di oggi per la sua collocazione prestigiosa, per i temi che tratta, per la rassegna con cui si integra, si colloca certamente su questo percorso teso a fare di Lucca un centro internazionale della cultura e, aggiungo, anche per le sue tradizioni della musica perché, in sintesi, questo è l'obiettivo che intendiamo perseguire. Grazie.

*Claudio Guerrieri
Presidente della Camera di Commercio*

Io probabilmente sono il meno conosciuto del parterre che vi sta qui davanti, comunque sono anche grato per questa occasione e anche per questo convegno, soprattutto per il suo contenuto.

Sono state dette diverse cose e praticamente il panorama, l'arcobaleno, direi così, delle posizioni è abbastanza chiaro, e riterrei sufficientemente positivo - ovviamente nel contesto di questa iniziativa.

“Nuove tecnologie e beni culturali”: è un tema di rilievo, soprattutto per una generazione come la nostra che effettivamente si trova di fronte questo pacchetto che dovrebbe essenzialmente servire alla tutela del patrimonio, che è – sottolineo - la cosa più importante, perché se un bene culturale non si conserva non si può ovviamente presentare... perché scompare! E' come un libro perduto in una biblioteca di cui non si sa la segnatura, è perduto per sempre purtroppo, anche se esiste.

Le posizioni in merito alla questione sono tante: devo dire che i rapporti beni culturali – turismo - sviluppo economico sostenibile, insomma le discussioni sono aperte e credo che varrebbe forse la pena fare un convegno dedicato proprio alle ricadute economiche e allo sviluppo che anche la conservazione dei beni culturali ovviamente prevede. Le nuove tecnologie sono entrate di corsa nel problema più vasto della tutela del patrimonio culturale, tanto è vero che anche il nostro Ministero vi presta molta attenzione, nonostante la sua situazione difficile. Vedete, il Ministero zoppica purtroppo sotto tanti aspetti, ma probabilmente da gennaio prossimo assisteremo alla terza riforma in sei anni. Ora ditemi voi se un ufficio che si dedica alla tutela dei beni culturali come la Soprintendenza, può sopportare tre riforme, anche al Ministero stesso a livello centrale, in sei anni. La situazione non può essere che di sofferenza. E la situazione di sofferenza di un'amministrazione che si occupa dei beni culturali non può fatalmente non riflettersi anche sulla conservazione dei beni culturali stessi.

Ben venga, quindi, un convegno come questo che parla delle nuove tecnologie, effettivamente essenziali per il nostro lavoro, pur nelle difficoltà affrontate soprattutto dalla nostra generazione nel loro utilizzo, ma che adesso per quanto riguarda l'esperienza di Lucca e Pisa mostra nel settore funzionari ben formati, informati ed anche attivi.

Credo, dunque – e solo per portare alcuni esempi, che queste nuove tecnologie siano fondamentali per la catalogazione, cioè per la conoscenza del nostro patrimonio; per il restauro, per la comunicazione e la valorizzazione. Ho visto strumenti che possono servire davvero - senza invadenza - ad assicurare la conservazione del patrimonio e quindi la sua valorizzazione. Ho visto lavorare i Carabinieri del Nucleo Operativo per il recupero dei beni culturali, che della tecnologia si servono quotidianamente, poiché se non avessero una rete, se non avessero quei programmi di controllo e ricerca delle dispersioni, alienazioni, e furti, non riuscirebbero probabilmente a portare in fondo così tante operazioni di successo nel recupero dei beni.

Sono soddisfatto, quindi, di vedere questa iniziativa in questa città - che è una delle più importanti nel contesto della nostra regione. E sono anche soddisfatto che la Soprintendenza di Lucca – permettetemi di sventolare un pochino anche il nostro vessillo – sia presente qui con la relazione e con il peso che deve avere, perché ritengo che la formazione della Soprintendenza di Lucca sia fondamentale per una città come questa che ha avuto una storia indipendente dal contesto toscano, ragion per cui confido che, al di là delle persone, tale Soprintendenza venga conservata.

Auguro a tutti un buon lavoro, ovviamente ai relatori che hanno un compito più importante di noi in questo caso e anche, perché no, alla curiosità che ci mostrano tutte le società, le associazioni e le imprese che hanno presentato i loro progetti. Grazie.

*Bruno Santi
Soprintendente per i beni e le attività culturali
per le Province di Lucca e Massa Carrara*

Un saluto a tutti. Già l'affluenza delle persone a questo convegno dà la sensazione della validità del convegno stesso e ambientato in questo Real Collegio, ristrutturato da tempo e finalmente in parte usufruito. Ringrazio la dottoressa Baracchini, che ho visto qui presente, per l'impegno che ha messo nella ristrutturazione di questo edificio. Ci auguriamo che possa essere completato anche con la parte accanto perché effettivamente è un edificio che nell'ambito dei beni culturali è di notevole pregio e valore.

Premesso questo, noi delle Fondazioni – io e il mio collega qui presente – abbiamo come compito statutario in gran parte di intervenire nel settore culturale – arte e cultura – e nella città di Lucca in particolare questo compito è in linea di massima prevalente; succede quasi in tutta Italia che le Fondazioni di origine bancaria abbiano come prevalente compito quello dell'arte e della cultura. A Lucca in particolare è la situazione lucchese con i suoi numerosi monumenti - proporzionati naturalmente alle dimensioni della città, notevoli e importanti - che richiama chiaramente la nostra attenzione verso la loro manutenzione, ristrutturazione e restauro, senza escludere da questo anche gli interventi sulle associazioni culturali che sono numerosissime; associazioni generalmente no-profit, che vengono da noi in parte sovvenzionate per i loro scopi culturali di tipo musicale, letterario, pittorico eccetera. Gli interventi sono numerosissimi e da parte nostra elencarli sarebbe una lunga lista. Però è con vivo piacere, anche da parte mia - che sotto questo aspetto culturale sono un neofita perché ho fatto l'industriale per moltissimi anni, quindi lontano un po' dall'attività culturale della città- che oggi ci siamo immersi in questo progetto e cerchiamo di realizzare del nostro meglio compatibilmente con tutti gli errori in cui si può umanamente incorrere. Per quanto riguarda poi il legame fra l'azione culturale e la tecnologia, io sono particolarmente attento e favorevole - anche se per la mia età non sono più in condizioni di gestire questi problemi tecnologici, li apprezzo e valuto positivamente in tutti i sensi. Passando nel corridoio accompagnato dalla Dottoressa Velani, ho potuto notare che, per esempio, il Comune di Parma ha ideato un software -

sul telefonino che ormai è patrimoni di tutti quanti – che ci accompagna nella visita della città. Un'idea secondo me molto brillante perché possiamo dare a tutti i turisti la possibilità di utilizzare uno strumento che hanno già in mano per la visita della città: ecco un'idea, una piccola idea, se volete, però interessante che lega attività culturale e beni culturali alla tecnologia moderna. Quindi ben venga un convegno di questo genere, grazie al dottor Scognamiglio che lo promuove tutti gli anni con sempre maggiore interesse e quindi auguri per i lavori che seguiranno alle nostre chiacchierate. Grazie.

*Giancarlo Giurlani
Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca*

Anche la Fondazione della Banca del Monte di Lucca che rappresento è ben lieta di contribuire alla buona riuscita di questo convegno. Io sono solito dire e lo ripeto anche a voi, che uno dei principali problemi delle Fondazioni bancarie è quello di spendere bene i propri soldi. E quando ci si trova di fronte alle iniziative che non abbisognano di una valutazione preventiva perché l'utilità per il territorio è in sé evidente nel progetto stesso e nel programma stesso, allora noi non possiamo altro che essere lieti e anzi, ringraziare chi ci chiede l'aiuto.

Così vale per questo convegno e per la collegata rassegna tecnologica. Un convegno dove per la quantità delle adesioni, per la qualità dei partecipanti, per l'autorevolezza dei relatori e degli organizzatori non solo costituisce un'occasione di immediato beneficio per il territorio lucchese dal punto di vista dell'industria e dei servizi turistici, commerciali e artigianali, ma costituisce anche uno strumento di produzione di cultura. E nella misura in cui, mi sembra che il Sindaco lo abbia già accennato, questo convegno è capace di travasare la cultura che produce sul territorio e il territorio ovviamente è capace di riceverla, allora il convegno diventa uno strumento di crescita culturale del territorio.

Tutti noi sappiamo che la crescita culturale è il motore primo dello sviluppo, di uno sviluppo vero e duraturo. Mi congratulo dunque con la Promo P.A. Fondazione che sotto la guida intelligente del Dottor Scognamiglio in così poco tempo è riuscita a godere dell'attenzione e della fiducia delle pubbliche amministrazioni, degli enti privati impegnati nello sviluppo, delle imprese ed in particolare di tutti i soggetti locali e non impegnati nel mondo dei beni culturali. La Fondazione Banca del Monte di Lucca ha avuto buona vista allorché ha aderito alla Promo P.A. fin dalla sua costituzione. Vi auguro quindi buon lavoro e vi dico arrivederci a stasera, alla cerimonia di presentazione dello stato dell'opera del restauro della chiesa dei Servi ed al conseguente concerto. L'invito e l'arrivederci è ovviamente ai fortunati che hanno trovato il posto, ma la chiesa rimarrà aperta per tre giorni da oggi fino a domenica sera e quindi chi è interessato può veder sul

campo un grosso restauro di una chiesa importante di Lucca nelle sue varie fasi, perché il momento è un momento particolare, un momento irripetibile, perché in questo momento, prima che i lavori continuino, si vede ancora come la chiesa era, come la chiesa sarebbe stata con un determinato tipo di restauro, come la chiesa diventerà quando sarà completata. Grazie e buon lavoro.

*Alberto Del Carlo,
Presidente della Fondazione Banca del Monte di Lucca*

Introduzione ai lavori, di Gaetano Scognamiglio

Il progetto di PROMO P.A. Fondazione di incardinare a Lucca una riflessione periodica sul tema della valorizzazione dei beni culturali si va consolidando con una stabilità di percorso, sorretta anche dall'accumulazione culturale, testimoniata e raccolta dagli atti del Convegno 2006, che vengono distribuiti oggi agli operatori del settore come strumento di lavoro e di anticipazione di tendenza.

Lu.Be.C., infatti, costituisce un appuntamento stabile per amministratori, aziende e professionisti, dove si presentano le novità e le esperienze innovative che ruotano intorno a tre "focus" e precisamente:

- l'utilizzo delle tecnologie per valorizzare i beni culturali e promuovere lo sviluppo dei territori;
- i rapporti con le imprese come partner indispensabili per la creazione di valore;
- il quadro dei finanziamenti nazionali ed europei.

Ogni anno su questi tre "focus" intendiamo presentare e proporre all'attenzione degli operatori ed aziende del settore le novità e le linee di tendenza.

Come avete visto dal programma, ci saranno molti approfondimenti sulla tecnologia, ma soprattutto la grande novità che da quest'anno affiancherà il Convegno è la Rassegna **Lu.Be.C. Digital Technology**, di cui avete avuto modo di attraversare gli stand. La Rassegna vuole costituire a fianco del Convegno un momento particolare di incontro fra enti pubblici, aziende e operatori del settore per la presentazione di progetti e prodotti coerenti con la missione di Lu.Be.C..

Il "focus" imprese è particolarmente enfatizzato dalla presenza di Confcultura, che ringraziamo. Il "focus" finanziamenti nazionali ed europei si arricchisce con relazioni dedicate nelle sessioni plenarie e con la presenza prestigiosa dell'Antenna Culturale Europea - *infoday* - che si unisce agli approfondimenti pomeridiani sul tema dei finanziamenti e della progettualità.

Ma Lu.Be.C. 2007 affronta altri temi strategici e cioè:

- Le esperienze di cooperazione per fare sistema;
- La comunicazione;
- Le opportunità delle politiche di coesione;
- Le problematiche legate alla saturazione dei flussi turistici ed alla redistribuzione degli stessi;
- I rapporti con l'università e con gli istituti di alta formazione.

Solo su questo punto un cenno di approfondimento, perché la materia della formazione dei giovani mi sta particolarmente a cuore. Presentiamo, infatti, nel corso di due dei seminari pomeridiani alcune tesi degli studenti di dottorato dell'IMT (Istituzioni Mercati e Tecnologie), che come sapete è la scuola di Alti Studi di Lucca, ed organizziamo con la Fondazione Campus Studi del Mediterraneo, l'Università di Pavia e la Fondazione Romagnosi un Master su "Progettare e gestire sistemi turistico-culturali". Coloro che sono interessati potranno trovare dettagliate informazioni sul Master nella sezione dedicata sul sito www.promopa.it.

Tutto questo in un giorno e mezzo di lavori con due sessioni plenarie mattutine e cinque convegni paralleli di approfondimento con 70 esperti italiani e stranieri che porteranno le loro esperienze e le loro proposte sul tema.

Sullo sfondo segnalo in modo particolare, perché li considero un riconoscimento prestigioso a Lu.Be.C., la presenza del MIBAC con un bellissimo stand, le fantastiche riproduzioni digitali e le mostre impossibili della RAI, l'anteprima della mostra su Puccini *on line*, che il Ministero ci ha fatto l'onore di presentare in questa occasione.

Vorrei infine approfittare dell'occasione che mi è data per sottoporre alla vostra attenzione due riflessioni.

La fotografia che viene proiettata alle mie spalle ha fatto purtroppo il giro del mondo, ed è quella di una piazza romana dopo una normale sera di ritrovo/incontro di persone che evidentemente non sanno cosa significhi rispetto per il luogo in cui si trovano. Certamente nulla di tutto quello che fanno enti pubblici illuminati, aziende, operatori e professionisti potrà produrre risultati proporzionati agli sforzi, se il tema del degrado non verrà affrontato in modo appropriato e nelle sedi a ciò deputate.

Il tema dei centri storici appare indubbiamente molto delicato ed è divenuto oramai imprescindibile affrontarlo laddove si vogliano porre in essere politiche consapevoli, che guardano in modo costruttivo al futuro. Si consolida

la tendenza a ridurli a luoghi turistici mentre le attività produttive ed i servizi si sviluppano nei centri direzionali posti all'esterno dei confini tradizionali delle città. I famosi "non luoghi" di Marc Augè sono diventati iperluoghi, grandi outlet e centri commerciali che fungono da occasioni di scambio sociale, dominati dalla spinta al consumo divenendo moderni surrogati dell'agorà cittadino. Firenze nel 2004 aveva 367.000 abitanti, nel 2021 ne avrà 360.000 probabilmente con il 10% rappresentato da stranieri.

Cito il Presidente dell'Istituto Universitario di Fiesole - 18.10.2007 pag. 25 del Sole 24 Ore - il quale teme "che non si faccia più caso al degrado in cui è precipitata la città". Ecco credo sia da contrastare particolarmente l'indifferenza di fronte al degrado, sviluppando, da parte di tutti, con un approccio multidisciplinare, una maggiore consapevolezza civile ed il senso di appartenenza del patrimonio culturale, quale bene "universale", di tutti e per tutti.

Altra riflessione, questa invece sicuramente positiva, e di grande ottimismo, è che fortunatamente in Italia ci sono degli enti, quali le Fondazioni bancarie, che hanno messo fra le proprie finalità prioritarie l'investimento nel settore dell'arte e dei beni culturali. Nel 2005 (il dato è contenuto nell'11° Rapporto dell'ACRI sulle Fondazioni) il sistema ha devoluto al settore 420, 4 milioni di euro che rappresentano il 36,6% del totale dei contributi erogati e quindi mettono arte e beni culturali fra i settori di intervento con azioni particolarmente qualificate.

In questo senso rileggendo gli atti del 2006, ho colto in una frase del Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca quella attenzione allo spendere bene, che è fonte del ritorno positivo degli investimenti. Mi riferisco al passaggio nel quale l'Ingegnere Gian Carlo Giurlani sottolinea che uno dei criteri di scelta per intervenire sui monumenti è quello di assicurarsi che possano avere una loro utilizzazione successiva. Ecco questo mi sembra veramente un esempio del ben fare.

E' arrivato il momento delle conclusioni e dei ringraziamenti. Questi vanno agli enti che hanno avuto fiducia nel progetto della Fondazione, che lo hanno sostenuto e lo sostengono, al Comitato Scientifico del Convegno, a Francesca Velani, Consigliere delegato beni culturali, turismo e marketing territoriale di PROMO P.A., che di queste giornate è l'organizzatrice e al meraviglioso staff della Fondazione che, lavorando con grande intensità ed entusiasmo, ha consentito la realizzazione di questo Convegno.

Un ringraziamento infine alla Presidenza della Repubblica e ai Ministeri che hanno concesso il loro patronato e patrocinio, con particolare riferimento al Ministero dei Beni Culturali, che ha porta in queste giornate momenti di eccellenza.

Un saluto dell'Unesco, di Marie Paule Roudil

Signor Sindaco, Autorità militari e locali, sono molto lieta di essere qui tra voi e desidero trasmettervi i saluti dell'Unesco e ringraziarvi per questo gradito invito. L'Unesco è l'unica organizzazione internazionale presente qui, oggi ed è questa per noi un'ulteriore nuova occasione per ricordare il mandato di questa agenzia delle Nazioni Unite, fondata per promuovere e consolidare la pace nel mondo attraverso la cooperazione intellettuale nei settori dell'Educazione, delle Scienze, della Cultura e della Comunicazione.

L'Italia è uno dei 193 paesi membri dell'Unesco e tra i massimi promotori. Forte di 42 siti iscritti nella lista del patrimonio mondiale dell'Unesco, l'Italia è senza dubbio uno dei paesi più importanti sul piano culturale a livello mondiale. Numerosi sono i progetti Unesco finanziati e condivisi con il Governo italiano. Tra questi, molteplici sono le attività messe in opera dalla nostra Organizzazione nell'area dei Balcani e del Sud-est europeo, tramite il suo Ufficio Regionale ospitato dal vostro Paese nella straordinaria Venezia e che io oggi qui rappresento.

Questo Ufficio è oggi qui a Lucca, signor Sindaco, in Toscana, per partecipare a questo evento di gran prestigio che ci vede presenti e fortemente interessati, proprio perché, l'Italia è il Paese della Cultura. Un Paese che non soltanto ha cura del proprio patrimonio ma che sulla base del proprio bagaglio di conoscenze e di expertise di altissimo livello, sostiene, in stretta collaborazione e sinergia con l'Unesco, attività internazionali a favore della valorizzazione del patrimonio culturale. Se è ormai riconosciuto il valore del patrimonio culturale in quanto strumento di sviluppo, questo è ancora più vero per un paese come l'Italia dove la cultura è elemento catalizzatore e vettore potente di sviluppo economico, non soltanto a livello nazionale ma anche internazionale. Quando penso che lo splendido Vecchio Ponte di Mostar è di nuovo al suo posto, rimesso in piedi esattamente com'era, non posso non emozionarmi nel pensare che, proprio la mia squadra, ha dato il suo forte contributo alla ricostruzione, con fondi ed esperti italiani; quando andiamo in

Kosovo o ancora a Bam, quando visitiamo la città di Axum, in Etiopia con il suo obelisco finalmente in patria, penso a quanto la nostra presenza sia significativa e utile alla valorizzazione di queste eccezionali capacità italiane di antica tradizione. Vedo oggi i Carabinieri qui presenti; ai quali ci lega una ormai antica e consolidata collaborazione nell'ambito della lotta al traffico illecito e della restituzione dei beni culturali - una grande priorità anche per il Ministro Rutelli - proprio in funzione del fatto che i Carabinieri italiani sono i più specializzati in tutto il mondo.

In conclusione del mio intervento, vorrei spendere qualche parola per far rilevare quanto sia a mio avviso importante ricordare, a beneficio soprattutto dei giovani e della pubblica amministrazione, che il futuro del patrimonio culturale non è solo in Italia, ma può aprire nuove porte al vostro Paese e portare fuori dall'Italia, mettendole a frutto, queste elevatissime competenze; è questa una grande opportunità per l'Italia, che ha oggi sempre più l'occasione per esportare le proprie conoscenze ed il proprio savoir-faire nel mondo intero; e su questo punto mi permetto di insistere fortemente perché penso che sia un preciso dovere dell'Unesco quello di fare capire alla gioventù di questo paese quanta aspettativa ci sia da parte di tutto il mondo sul contributo degli esperti italiani per una buona conservazione del patrimonio culturale. Come Unesco, stiamo proprio al momento creando un nuovo Centro per la digitalizzazione del patrimonio culturale in Macedonia e sono esperti del MiBAC ad accompagnarci in questa occasione, come nel mondo intero.

Vorrei ancora porre l'accento sul fatto che l'Italia dispone di tali capacità non soltanto per il proprio sviluppo a livello nazionale ma anche per lo sviluppo internazionale ed io invito veramente l'Italia a voler riflettere su questo aspetto. Da "spettatrice" di tale fenomeno, credo che non serva a volte, in virtù di un mero spirito campanilistico, pensare in un'ottica limitata di dare un futuro solo a Lucca, alla Toscana o all'Italia; ma pensare piuttosto all'Italia in quanto membro di un'Europa e avvalersi del suo patrimonio culturale sempre di più in quanto strumento di sviluppo economico e di riconciliazione. Dunque ringrazio ancora gli organizzatori per avermi invitata.

Infine sento di dover rilevare che nel parlare di questi progetti, di mostre come quella che vediamo qui oggi, sia importante attrarre la stampa internazionale per comunicare con orgoglio e far conoscere questa capacità; per fare sapere che a Pisa c'è una torre incredibile, per fare sapere che i Carabinieri lavorano tutti i giorni per la restituzione dei beni culturali in Iraq, in

Afghanistan e in tutto il mondo e che la Cina e l'India guardano ormai con interesse all'Italia anche per questo motivo.

Dunque è vero che il patrimonio culturale italiano è molto importante, ma è sulla base di questa formazione acquista all'interno del paese che si ottiene la possibilità di andare all'estero e rappresentare l'eccellenza a livello mondiale per la conservazione e la promozione del patrimonio culturale come strumento di sviluppo e di dialogo; perché il patrimonio culturale è l'espressione dell'identità di ognuno di noi: chi siamo, da dove veniamo, qual è la nostra storia. E' necessario capire e conoscere per non restare semplici consumatori a livello internazionale del vostro patrimonio senza davvero capire a fondo l'Italia.

Il mio è quindi un messaggio di speranza e di fiducia: l'Italia ha un ruolo importante a livello internazionale e poiché sappiamo bene che la Toscana è una delle regioni italiane più dinamiche, questa fiducia è ancora più forte.

Grazie.

Sostenere e promuovere la “qualità locale”: modalità operative
dalla Commissione permanente sull’innovazione tecnologica per
la costituzione di un sistema competitivo, *di Paolo Zocchi**

Prima di tutto un ringraziamento. Non solo un ringraziamento formale, perché c’è anche un po’ di meraviglia ogni volta che mi trovo in situazioni in cui questo paese dimostra un grande interesse per l’innovazione e per l’innovazione collegata a tematiche così importanti come i beni culturali, in una provincia, poi, come questa, che sorprende sempre di più per la sua vitalità e per la sua capacità di generare - anche in modo forte - delle innovazioni.

Vorrei cominciare con una cosa che dico spesso... la dico spesso perché io sono spesso in Toscana. Credo, dunque, che la Toscana oggi si stia guadagnando un ruolo di avanguardia proprio sui temi dell’innovazione, un ruolo di sperimentatrice, anche coraggiosa, di molte tematiche.

Oggi in Toscana le leggi regionali sono tra le prime, e fanno un po’ scuola; in Toscana per la prima volta è stato definito un modello di rete territoriale anche in termini telematici; la Toscana è stata la prima regione, credo una delle prime in Europa a chiedere all’Unione Europea la possibilità di andare in regime di aiuto di stato per quello che riguarda la copertura a banda larga dei territori dove il mercato non arrivava. Ebbene, questi sono segnali di una grande vitalità che credo sia da riconoscere in primo luogo alla capacità e in qualche modo all’umanità degli amministratori locali sia regionali, sia provinciali, sia comunali, Sindaci, consiglieri, assessori eccetera, che stanno dimostrando e stanno portando avanti.

Capita spesso di guardare alla Toscana come ad un modello, tuttavia, spesso la nostra grande difficoltà - e qui non c’entra la Toscana - è riuscire a trasformare questi modelli o queste buone pratiche in delle vere e proprie forze

* Pubblichiamo la sbobinatura dell’intervento, previa correzione redazionale.

a livello nazionale. Uno dei motivi per cui sono abbastanza sempre molto interessato ad ascoltare e anche per certi versi a riferire quello che ci interessa fare, è che desideriamo e vogliamo - come governo centrale - trasformare un paese in cui la qualità locale è evidente, ma che molto spesso resta a livello di buone pratiche, cioè confinata sul territorio. Noi vogliamo trasformarla in modello nazionale che possa garantire competitività al paese.

Questa cosa ancora, sia detto molto chiaramente, non ci riesce ed è quello su cui dobbiamo puntare forse più che su molte altre cose, cioè trasformare la qualità locale in competitività del paese. A livello locale abbiamo tantissime forme e tantissime esperienze di qualità. Il problema di questo paese è, tuttavia, trovare il modo di trasformare le best practice in modelli.

La Toscana sotto questo profilo ci può venire sicuramente in aiuto. Parlando dello specifico poi, io credo che sia anche necessario fare un minimo di inquadramento concettuale, ma al tempo stesso cercare di riferire come stiamo lavorando a livello governativo, perché il mio compito di fatto è questo: dare lo stato dell'arte di quello che si sta facendo su alcuni tavoli, in particolare sui tavoli che riguardano il rapporto tra il governo e il sistema delle autonomie.

In primo luogo stiamo cercando di impostare, in particolare sui temi dell'innovazione, un metodo che vada a rintracciare poche aree tematiche su cui poter poi concentrare le azioni e gli investimenti e - lo sottolineo - non è affatto scontato. Per troppo tempo abbiamo concentrato i nostri sforzi - innovazione compresa - nell'inserire risorse, ovvero denaro nel sistema, pensando che fosse sufficiente, credendo che il sistema girasse da solo. Per molto tempo è mancata una riflessione preliminare su quali fossero i settori su cui il nostro paese avrebbe dovuto investire per fare passi avanti in termini competitivi. Non si può investire su tutto, bisogna fare delle scelte. Ora, se noi andiamo a cercare le vocazioni di un sistema paese come quello italiano, credo e possiamo discutere su tutto, tranne che su una cosa: i beni culturali. I beni culturali sono una delle vocazioni che questo paese deve cercare di sviluppare, stimolare e portare avanti.

Qualche giorno fa in un altro convegno ho sentito una persona di rilievo che faceva un'osservazione molto interessante: il vero punto dell'innovazione del nostro paese, cioè l'innovazione in Italia si fa con la conservazione. E' un'affermazione precisa, si tratta del fatto che oggi noi abbiamo storia e patrimonio, più che molti altri paesi e che abbiamo la necessità di conservarlo; per conservare questo patrimonio dobbiamo, dunque, innovare e dobbiamo

fare in modo che questa innovazione si riversi sul settore dei beni culturali che crediamo sia uno dei settori cardine.

Al di là di tutte queste parole per cui trovandomi in un evento di questo genere non potrei dire altrimenti, vorrei cercare di dare una prova concreta di quanto sto dicendo. Con il Ministro Lanzillotta stiamo cercando di sviluppare fortemente l'azione e le politiche di innovazione negli Enti locali e nelle Regioni e a tale proposito abbiamo attivato in seno alla conferenza unificata - che è il luogo dove si fa concertazione tra il Governo e il sistema delle autonomie - la commissione permanente sull'innovazione tecnologica negli Enti locali e nelle Regioni che è prevista dal codice dell'amministrazione digitale. Questa commissione di fatto focalizza la sua attenzione da un lato su tutti i provvedimenti che riguardano il rapporto tra il Governo e il sistema delle autonomie sull'innovazione, ma dall'altro si dota di un'agenda semestrale su temi specifici, ripeto, pochi temi, ma molto focalizzati. Questa agenda semestrale alla fine di una discussione e alla fine di un percorso diventa in qualche caso anche operatività progettuale.

Dalla precedente agenda semestrale è nata la prima fase di un programma che si chiama "Programma Elisa", ovvero "Enti locali innovazioni di sistema", che favorisce, promuove e finanzia iniziative di Enti locali per quanto riguarda alcuni specifici argomenti. Quest'anno ci sono argomenti come l'infomobilità o la fiscalità decentrata. La cosa che posso anche con qualche buona presunzione anticipare è che l'agenda semestrale che verrà emessa con tutta probabilità ai primi di dicembre, quindi nella prossima conferenza unificata, avrà al suo interno pochissimi temi - 6 o 7 temi - uno di questi temi sarà proprio quello dei beni culturali. Questo significa che il dibattito su questo aspetto e l'attenzione su questo aspetto sta cominciando anche per quanto riguarda il rapporto tra Governo e sistema delle autonomie, a diventare più concreto, a cercare di andare un pochino più in profondità e di dotarsi di un'azione progettuale che poi bisogna vedere che cosa significa.

Chi è che ha lavorato sostanzialmente in questo senso? Qualche tempo fa, ovviamente, sempre nell'ambito della commissione, abbiamo avviato un tavolo di concertazione informale col Ministero per i beni e le attività culturali, con le regioni, con l'ANCI, con l'UPI e con il Ministero per l'innovazione e le riforme nella PA, focalizzando la nostra attenzione su una serie di temi, temi che di fatto percepiamo come fortemente innovativi e che hanno a che fare con i beni culturali, ma cercano anche in qualche modo di stabilire delle differenze.

Abbiamo, infatti, una grandissima necessità di capire quali sono gli elementi su cui il territorio può essere valorizzato. Quello che cercheremo in futuro di sviluppare – e probabilmente cercheremo di sviluppare anche con un'operatività progettuale nel 2008 - è sicuramente legato alla promozione della qualità, insita in tutti i territori e che molto spesso non ha a che fare solamente col bene culturale - anche con quello, ma non solo.

Mi spiego. Noi immaginiamo che il combinato tra il bene culturale presente nel territorio e tutta una serie di altre forme di cultura anch'esse presenti sul territorio - anche di carattere immateriale - oggi necessitano di essere integrate e in qualche modo richiedono un grande supporto. Vivendo oggi in una società fortemente multimediale, anche l'immagine del territorio non è legata solo a degli elementi statici, cioè al bene culturale statico, bensì anche ad altri aspetti più immateriali, più legati alle culture locali.

Siamo un paese di 8.100 Comuni la grandissima maggioranza dei quali sotto i 5.000 abitanti e la grandissima maggioranza dei quali esprime una propria caratteristica culturale specifica, caratteristica culturale che se rimane a livello del piccolo paesino viene conosciuta di pochi, è molto bella e rimane una best practice; quello che vogliamo fare è rendere visibile qualità che al momento dispersa, polverizzata, e in qualche modo è un po' sedimentata sul territorio; dunque, oggi abbiamo la multimedialità, abbiamo il Web 2.0, possiamo fare in modo che proprio dal basso si generino i contenuti e lo sviluppo di un nuovo approccio anche ai beni culturali.

Noi andiamo in questa direzione, non ci interessa in questo momento fare cose tradizionali: con i pochi soldi che abbiamo, come Dipartimento di affari generali, vogliamo fare dei passi avanti per qualcosa di effettivamente innovativo. Se questo qualcosa di effettivamente innovativo poi potrà costituire un modello e se poi questo modello diventerà un pezzo della competitività del sistema paese, credo che allora qualche obiettivo noi lo avremo raggiunto. Grazie.

Il ruolo di coordinamento delle soprintendenze regionali nella programmazione concertata: casi e azioni strategiche, di Liliana Pittarello*

Ringrazio gli organizzatori di avermi invitata a questa importante iniziativa e mi presento perché non è affatto vero che sono così conosciuta come diceva il dottor Scognamiglio. Sono un dirigente generale del Ministero dei beni culturali, da tre mesi direttore regionale dei beni culturali e paesaggistici del Piemonte. Ho fatto tutta la mia carriera dirigenziale in Liguria dove sono stata Soprintendente per i beni architettonici, poi soprintendente regionale ed infine direttore regionale. Vi porto, quindi, l'esperienza che ho maturato in queste due regioni partendo da qualche osservazione generale, ossia che nel nostro paese - soprattutto in materia di beni culturali, di patrimonio culturale e territoriale - è praticamente impossibile lavorare da soli.

Dalla riqualificazione del territorio al restauro da una carta d'archivio, chi programma gli interventi non può più essere da solo, badando soltanto al suo settore e a delle proprie competenze. "Il lavoro suo rimarrebbe isolato", questa osservazione l'ho sentita già ripetere questa mattina sia dall'oratore che mi ha preceduto, sia dalla Presidente della commissione cultura della Regione.

Ogni intervento sul patrimonio culturale, ogni avanzamento di conoscenza sul patrimonio, può potenziare un'azione di promozione culturale e di educazione al patrimonio - come era definita prima dal Presidente della commissione cultura della Regione - che faccia crescere i cittadini, che li stimoli alla conoscenza, che li sensibilizzi alla tutela e che li conduca alla consapevolezza del proprio patrimonio culturale che costituisce il loro ambiente di vita. E in questo caso questa ricchezza della collettività è anche una grande opportunità economica. Soprattutto per questo il Ministero per i beni e

* Pubblichiamo la sbobinatura dell'intervento, previa correzione redazionale.

le attività culturali, anche se a fatica e con ripetuti aggiustamenti organizzativi, come già prima il collega Santi ha ricordato, è da dieci anni impegnato a costruire sul territorio le direzioni regionali, un soggetto cioè col compito di interessare i rapporti con la realtà locale in maniera integrata coordinando e mettendo a sistema gli uffici periferici del Ministero; infatti, oggi siamo alla terza riforma organizzativa che perfezionerà quanto fatto nel 2001 con la nascita delle sovrintendenze regionali, poi nel 2004 con la nascita delle direzioni regionale e affidando a queste direzioni - a questo punto sarà l'inizio del 2008 - il coordinamento di tutti i settori del Ministero dei beni culturali sul territorio.

Vi faccio adesso una sintesi di quelli che sono alcuni esiti di riqualificazione del territorio, e per entrare nel merito del titolo che mi è stato dato, esiti di azioni di programmazione concertata in Piemonte e in Liguria, due Regioni che hanno avuto in questi anni atteggiamenti molto diversi in materia dell'impegno sui beni culturali. Direi che l'esperienza che ho avuto la fortuna di poter svolgere sia stata molto interessante. Adesso mi trovo in Piemonte che è la regione che probabilmente per prima ha firmato, dopo l'intesa del 22 marzo 2000, intesa Stato-Regione, il primo APQ in materia di beni e di attività culturali. È stato firmato il 18 maggio 2001; una delle prime, ma probabilmente è la prima. APQ che ha attivato ben 312 milioni di euro di fondi, fra fondi regionali CIPE, quelli del MiBAC e quelli di due Fondazioni bancarie della Compagnia di San Paolo e della FCassa di Risparmio di Torino. Questi soggetti hanno firmato dunque l'APQ per 312 milioni di euro.

Considerate quanto il Piemonte si è impegnato proprio nella prospettiva che puntare sul patrimonio culturale e sulla ricchezza culturale del territorio è una prospettiva di grande vitalità, di ripresa economica e di grande vitalità sociale. La Liguria è stata invece l'ultima delle regioni che ha firmato un accordo in materia di beni e attività culturali. Abbiamo sottoscritto nel 2005 già due accordi, l'accordo principale e l'integrativo per una cifra modesta: 7 milioni e 400 mila euro, dopo parecchi anni in cui io come direttore generale non riuscivo a trovare il bandolo di questa vicenda, come fare anche noi in Liguria un accordo con la regione in sede ovviamente come si va a firmare presso il Ministero delle finanze queste APQ. Contemporaneamente, però, è stata la Liguria la prima regione in Italia che ha voluto condividere un accordo di programma in materia di salvaguardia e tutela del territorio che potrebbe non implicare la firma del nostro Ministero. Anche questo è avvenuto nel 2005.

Per entrare un po' più nel dettaglio, ritornando al Piemonte, la genesi di questo grosso finanziamento messo insieme per l'accordo del 2001 è una genesi che risale ai primi anni '80, quando si trattava di programmare e di inviare al Ministero e chiedere i finanziamenti su fondi detti FIO (investimenti e occupazione) già allora la Soprintendenza per i beni architettonici - dove io allora lavoravo - e la Regione Piemonte, lavoravano in collaborazione, anche se non erano ancora i tempi di accordi istituzionali. Di fatto, tuttavia, sia lo Stato, sia la Regione avevano deciso di puntare sul recupero e la messa in valore del sistema delle residenze sabaude, del sistema dei palazzi e non solo, ville, ville con parchi, regge, archivio di Stato, teatro regio e anche con un occhio più esteso i palazzi della corte i palazzi e i castelli degli altri Stati che stavano in Piemonte nel Medio Evo, prima che venisse riunito dai Savoia, questa era una linea di azione che già nei primi anni '80 si era non dico concertata, ma era cresciuta insieme fra le realtà regionali e gli uffici dello Stato, e quindi già allora quando si trattava di programmare per avere i finanziamenti FIO, dato che la Regione aveva con grande lungimiranza acquisito il castello di Rivoli, e anche una porzione di palazzo reale, la Manica Nuova, e la Soprintendenza aveva in consegna gran parte delle ville e delle regge piemontesi, quindi ci si era messi insieme per fare un progetto e in particolare i computi che dovevano essere attuati, essere elaborati per le valutazioni dei costi/benefici, sono stati elaborati allora nei primi anni '80 in un quadro complessivo basato sui computi in merito alle risorse e alle ricadute territoriali che venivano elaborati dalla regione, quindi un progetto complessivo già nei primi anni '80.

Nel 1999 c'è poi stato il primo APQ, il primo accordo di programma quadro firmato dalla Regione Piemonte e dal Ministero per i beni culturali nel quadro del DOCUP '97-99 e il tema era "il progetto di restauro e valorizzazione della reggia di Venaria reale e del borgo Castello della Mandria".

Proseguendo, dunque, su questa strada la Regione ha recentemente firmato un ultimo protocollo a luglio del 2007 per stabilire i rapporti istituzionali nella gestione del sito, per poter chiedere il finanziamento ai sensi della legge 2006 proprio per la conclusione del piano di gestione del sito UNESCO. Abbiamo lavorato insieme con la Regione, con l'Università, con il parco, con i Comuni per la stesura di un manuale per l'intervento sui rustici e per il progetto di recupero ambientale di due località nel parco delle Cinque Terre che da un mese una delle quali ha ottenuto il finanziamento del Ministero.

Grazie.

**Collaborazioni e programmazione condivisa per la
riqualificazione del territorio: il punto di vista dell'Ente
Comune, di Tommaso Braccesi**

A nome dell'Amministrazione comunale di Pistoia desidero ringraziare tutti voi per essere qui, le Autorità presenti e in particolar modo il dottor Scognamiglio per l'invito rivoltomi e per aver promosso questa importante iniziativa.

Per un amministratore locale la giornata odierna è un'occasione per farsi ambasciatore delle bellezze e delle ricchezze del proprio territorio ma anche un'opportunità per riflettere sul tema della cultura. La mia precedente esperienza amministrativa - assessore alla cultura, turismo e tradizioni - mi ha portato a riflettere da un osservatorio privilegiato sull'idea di sviluppo del territorio, che non può prescindere dal settore della cultura.

In un Paese come l'Italia - in una Regione come la Toscana - lo sviluppo del territorio non può escludere l'idea di una cultura che si configuri non solo come fattore costitutivo della comunità, ma anche come possibile e forte volano di sviluppo economico. La sfida cui siamo chiamati è quella di favorire la conoscenza del nostro patrimonio (artistico, storico, paesaggistico e culturale) in una prospettiva di maggiore visibilità e ampio respiro per consentirne un più diffuso apprezzamento a tutti i livelli. È necessario sviluppare esperienze di valorizzazione dei beni culturali tese ad un consapevole, piacevole e ampio utilizzo da parte dei cittadini. Ciò vale per il patrimonio più noto e per quello cosiddetto minore. Tale promozione presuppone un'azione coordinata che coinvolge più sistemi territoriali locali prevedendo anche l'utilizzo di strumenti e soggetti inediti e innovativi.

Oggi il problema che si pone è quello della valorizzazione e tutela del patrimonio storico-architettonico; della sostenibilità gestionale del sistema; della sua crescita qualitativa; del funzionamento dei servizi culturali e fondamentali -

dalle biblioteche ai musei civici, dagli archivi storici alle attività musicali. Obiettivi da perseguire soltanto con un effettivo coordinamento fra il livello nazionale, regionale e locale.

Le risorse e le attività culturali rappresentano per la Toscana un fattore costitutivo essenziale e fondante della stessa identità regionale costituitasi nel tempo attraverso vicende storiche che hanno segnato il territorio lasciando una ricchezza unica in termini di testimonianze artistiche. Scriveva Stendhal: *“C'è un solo posto al mondo dove il quotidiano si specchia così compiutamente nel sublime in un mirabile intreccio di natura e cultura, è la Toscana”*. Infatti, cultura in Toscana è anche un valore condiviso dalla medesima popolazione, percepito “naturalmente” come fattore decisivo dello sviluppo economico e del benessere locale. Tuttavia l'immagine della Toscana come isola felice con un'alta qualità della vita mostra qualche crepa e l'attivismo delle istituzioni, la buona funzionalità del welfare tradizionale, l'elevato grado di coesione sociale cominciano ad apparire più conquiste da difendere che fattori propulsivi su cui costruire il futuro. Occorre una proposta coraggiosa che sa coniugare un elevato e qualificato livello di competitività e un nuovo modello universalistico di welfare. È una scommessa che anche la cultura può aiutare a vincere, per esempio, puntando sul rilancio dei beni culturali e la creazione di eventi attrattivi.

La cultura è sicuramente una risorsa straordinaria che può contribuire a riequilibrare un sistema socio-economico in difficoltà. Il più immediato beneficio è quello del cosiddetto turismo culturale: considerare la cultura non solo un servizio ai cittadini, ma un fattore di attrazione turistica significa portare ricchezza sul territorio. Inoltre investire sulla produzione di cultura significa sviluppare settori in cui l'occupazione creata può raggiungere numeri di tutto rispetto. A livello nazionale e internazionale, si registrano esempi di territori e città che, a seguito di importanti e significativi investimenti, hanno ridefinito la propria identità e attratto risorse e funzioni, così da sapere incontrare la domanda di un pubblico sempre più vasto ed esigente. Soprattutto la Toscana, colma di storia e beni culturali concentrati nella stessa identità regionale, è chiamata ad un ulteriore sforzo che deve riguardare anche il settore dell'innovazione. Un impegno che deve superare il contenuto culturale fino all'offerta dei servizi, alla loro modalità di gestione, al reperimento di risorse. Non basta solo affermare che la cultura deve essere uno dei fattori trainanti dello sviluppo socio economico, è necessario intervenire al pari di quando,

davanti ad un comparto produttivo tradizionale in crisi, si reagisce con un deciso e straordinario sforzo di innovazione e di investimenti.

La cultura non ha solo un grande valore comunicativo, è anche l'immagine con cui un territorio si presenta in modo unitario nel complesso delle sue caratteristiche economiche, sociali e urbanistiche; un veicolo dinamico di promozione. Una città che fa parlare di sé grazie alla cultura diventa affidabile, attraente: diventa una città "da prendere sul serio".

È questa la direzione verso cui Pistoia si è messa in cammino. Una volta deciso che cultura e turismo possono essere una risorsa vincente per affrontare il futuro, con grandi sforzi, si sta dotando degli strumenti necessari per raggiungere tale obiettivo. Lo diceva prima nel suo intervento il dottor Scognamiglio, basti pensare alla nuova biblioteca San Giorgio, inaugurata il 23 aprile 2007 – in occasione della giornata mondiale UNESCO del libro – e alla presenza di Dario Fo, premio Nobel per la letteratura. La più grande biblioteca pubblica della Toscana: uno spazio di più di 6.000 mq con auditorium, galleria centrale polivalente (per concerti e mostre), biblioteca per ragazzi, anfiteatro all'aperto, terrazza panoramica, emeroteca, caffetteria, 2 *home theatre*, mediateca, box per l'ascolto e visione individuale. Un nuovo modo di concepire la biblioteca (spazio della comunità, luogo di studio, di lettura, di svago, di relazione, d'incontro) completamente diverso dall'idea generalmente intesa. Un investimento straordinario di risorse umane, tecnologiche ed economiche. Inoltre nell'edificio adiacente è stata ubicata la sede dei corsi universitari così da creare un vero e proprio *polo della conoscenza*. Fra l'altro con una trasformazione emblematica del quartiere; in un'ex-area industriale, dove in precedenza sorgeva una fabbrica metallurgica, adesso c'è un centro che produce saperi.

La cultura è quindi una risorsa strategica per lo sviluppo del territorio: per questo ha bisogno della partecipazione di tutti gli attori locali per mettere a punto un progetto condiviso che sostenga idee e proposte. Allo stesso tempo occorre anche una forte integrazione tra i comparti della cultura e quelli dei settori connessi: turismo, spettacolo, ricerca e università, formazione, artigianato. E' necessario definire le potenzialità per lo sviluppo del territorio e gli elementi fondamentali e strategici su cui costruire la propria riconoscibilità e competitività. Gli approfondimenti in materia sono affidati ai tanti e illustri relatori di questo convegno che con competenza e passione sapranno dare un contributo importante.

Chi, come me, è amministratore locale, ha il compito - ogni giorno - e la responsabilità di governare città sempre più soggette a complesse trasformazioni. Un compito che affascina e, insieme, spaventa. Allora voglio concludere citando una frase, ancora attuale, di un grande Sindaco - Giorgio La Pira. In un discorso alla Croce Rossa, nell'aprile del '54 a Ginevra, disse: "Le generazioni attuali non hanno il diritto di distruggere una ricchezza che è stata loro affidata in vista delle generazioni future". La Pira si riferiva alla ricchezza, anche culturale, delle nostre città. Vi ringrazio per l'attenzione e buon lavoro.

Le interfacce aptiche per i beni culturali, di Massimo Bergamasco,
Carlo Alberto Avizzano, Fiammetta Ghedini e Marcello Carrozzino

Le tecnologie di Ambienti Virtuali sono ormai sufficientemente consolidate in alcuni specifici ambiti applicativi, come quello della simulazione e della progettazione, specie nel settore industriale. Negli ultimi anni l'interesse per tali tecnologie si è esteso a molti altri ambiti, in particolare a quello dei beni culturali, per le numerose applicazioni innovative che esse possono avere nel settore della conservazione, del restauro, della fruizione.

La realizzazione di un Ambiente Virtuale prevede due fasi ben distinte:

- una fase di "acquisizione", in cui mediante una serie di tecniche (digitalizzazione, modellazione, sintesi, etc.) viene creato un modello digitale rappresentante un ambiente* (che può essere la riproduzione di un ambiente reale o la ricostruzione di un ambiente non più esistente, o addirittura mai esistito);
- una fase di "restituzione" (*rendering*) in cui il modello numerico viene presentato all'utente mediante un sistema di feedback multisensoriale (tramite immagini, suoni etc.) in modo da immergerlo nell'ambiente virtuale a tal punto da generare l'effetto che in letteratura viene denominato "presenza", ovvero la sensazione di essere realmente a contatto con l'ambiente rappresentato.

La fase di acquisizione, come detto, può avvenire con diverse modalità. La più lineare è quella in cui l'oggetto fisico che verrà riprodotto è realmente esistente. In questo caso è sufficiente digitalizzarlo usando tecniche di scansione tridimensionale o basate su fotografie. Ci sono tuttavia casi in cui l'opera fisica non è più presente, o lo è solo parzialmente, come nel caso del Camposanto Monumentale di Pisa nel quale alcuni affreschi sono stati

* Si parla normalmente di "ambiente" anche in casi limite in cui esso sia costituito da un solo oggetto.

danneggiati o distrutti dai bombardamenti della seconda guerra mondiale. In questo caso è necessario affiancare, ad una fase di modellazione manuale dell'architettura del monumento, una fase di ricerca relativa alla documentazione iconografica o fotografica degli ambienti, al fine di assistere l'attività del modellatore. Lo stesso dicasi per ricostruzioni di vasti ambienti, come quelli urbani, pesantemente modificati nel corso del tempo, come nel caso del progetto Livorno Virtuale (figura sotto)

. In altri casi il modello tridimensionale può essere puramente di sintesi: l'ambiente virtuale non è la riproduzione di un ambiente reale, ma è un



ambiente (realistico o completamente astratto) completamente originale e a sé stante, in grado di offrire una modalità rappresentativa di un oggetto, di un ambiente o dell'intera opera di un artista. Esempi di questo tipo, realizzati dal Laboratorio PERCRO della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, sono quelli relativi al museo dei Macchiaioli, e al museo Pencil di Galileo Galilei.

Anche nella fase di *rendering* è possibile usare diverse tecnologie, dal semplice display visivo (che può consistere in un semplice monitor da computer, in uno schermo stereoscopico di grandi dimensioni, in un

“caschetto” più propriamente *Head Mounted Display*, (fig. a lato) che, presentando immagini digitali direttamente agli occhi, isola totalmente dal punto di vista visivo l'utente dal mondo reale e lo cala in quello virtuale, o in un CAVE, una stanza interamente costituita da schermi retroproiettati che immergono completamente l'utente nell'ambiente digitale), a sistemi multisensoriali in cui più canali sensoriali vengono stimolati contemporaneamente.



Questa fase di fruizione può avvenire su più livelli: può essere passiva, e in questo caso l'utente è semplice spettatore di una rappresentazione poco più che filmografica, o interattiva, nel quale caso l'utente può intervenire sulla rappresentazione modificandone il corso mediante dispositivi come sensori, *joystick*, *touch-screen*, etc.

Nonostante tali tecnologie dispongano di un enorme potenziale dovuto alle caratteristiche di immersione e di interazione, il feedback sensoriale fornito dalla maggior parte dei sistemi attualmente esistenti è solitamente limitato al ritorno visivo e acustico. Negli ultimi tempi, tuttavia, la crescente maturazione delle interfacce aptiche, dispositivi in grado di esercitare un ritorno di forza sull'utente e, dunque, di fornire stimoli di tipo cinestetico e tattile, ha consentito la realizzazione di sistemi multimodali capaci di aumentare il grado di coinvolgimento dell'esperienza virtuale simulando la sensazione del contatto con gli elementi dell'ambiente virtuale. Tali sistemi consentono di eseguire compiti complessi per i quali è indispensabile la possibilità di stimolare più canali sensoriali in maniera coerente e sincronizzata.

La realizzazione di un'interfaccia aptica nasce da un processo basato su principi relativi alla percezione, alle neuro scienze e alla psicologia cognitiva: si studiano i meccanismi percettivi del corpo umano, i meccanismi di apprendimento del cervello, e lì si traduce dapprima in modelli matematici e successivamente in tecnologie, quali dispositivi elettromeccanici e robotici, che, sulla base dei modelli numerici elaborati, generano opportune stimolazioni sulla pelle e sui recettori tattili dell'organismo al fine di creare quelle sensazioni che danno l'illusione di poter realmente toccare e manipolare un oggetto che in realtà è puramente virtuale.

Nel campo dei beni culturali tale possibilità può essere sfruttata per numerose applicazioni, una delle quali è quella di consentire la fruizione di

opere d'arte anche a persone con deficit visivo totale o parziale. Per tali persone l'esplorazione tattile delle opere è l'unica modalità possibile di interazione, ma la necessità di salvaguardare l'opera rende di fatto impossibile tale tipo di fruizione al pubblico. La realizzazione di sistemi che permettano l'esplorazione a livello tattile della copia digitale di un'opera d'arte consente di oltrepassare questo limite. Un sistema del genere – come quello proposto da PERCRO nel Museo delle Pure Forme, collezione digitale di sculture in rete fra vari musei europei - offre inoltre anche al pubblico universale, a cui è solitamente impedito di toccare le opere, una modalità di interazione comunemente inaccessibile. Viene dunque aggiunta una nuova dimensione, che corrisponde all'interazione del soggetto con l'opera stessa: l'obiettivo non è solo quello di consentire al soggetto di essere immerso e “visitare” un'opera tramite l'esperienza visiva, ma di percepire la stessa opera anche tramite un'esperienza fisica.

Il Museo delle Pure Forme ha riunito diversi partner museali europei, dal Museo dell'Opera Primaziale di Pisa, al National Museum of Fine Arts di Stoccolma, al Centro Galego de Arte Contemporanea di Santiago di Compostela, interessati a questo innovativo mezzo di sfruttamento del patrimonio culturale. Si pensi, inoltre, che i problemi della disponibilità e dei costi degli spazi fisici, che normalmente limitano lo spazio espositivo dei musei, sono superati dalla sostanziale illimitatezza degli spazi virtuali, che possono agevolmente accogliere opere digitali fruibili mediante tecnologie e paradigmi di interazione innovativi.

In generale i modelli digitali consentono al patrimonio artistico di trovare nuove vie di utilizzo, dalla preservazione del contenuto (che, conseguentemente, dà luogo alla possibilità di svolgere azioni di restauro e/o recupero dopo danneggiamenti, invecchiamenti e quant'altro, sia a livello puramente virtuale – qualora ci sia la necessità di non toccare fisicamente l'oggetto reale – sia come simulazione preventiva di un'azione che verrà successivamente eseguita realmente), alla fruizione di opere inaccessibili (ad esempio situate in luoghi pericolosi o nascosti, o distrutte dal tempo o dall'azione degli uomini).

Le interfacce aptiche possono essere utilizzate anche a scopo di conservazione culturale. Si pensi, ad esempio, alla possibilità di memorizzare digitalmente le sequenze di operazioni che portano alla creazione di opere d'arte, informazioni che, tradizionalmente, vengono trasferite per tradizione

orale ed insegnamento diretto. La creazione di una base di dati di questo tipo ne rende possibile l'utilizzo per scopi didattici e di addestramento ma, soprattutto, consente di conservare un tipo di conoscenza "enattiva" (che, cioè, avviene tramite l'azione, vedi <http://www.enactivenetwork.org>) che potrebbe scomparire o declinare nel tempo. La ricerca in PERCRO su questo tema, sul quale coordina il progetto europeo SKILLS (<http://www.skills-ip.eu>), è applicata non solo a forme di conoscenze che portano a risultati tangibili, quali l'artigianato, ma anche a forme d'arte di per sé intangibili, come ad esempio la danza, legate ad abilità di tipo motorio e gestuale difficili da conservare, memorizzare e trasferire senza ausili tecnologici innovativi e dedicati (figura a lato: *The Hand Dance*).



Infine, la stessa creazione di opere d'arte può essere tradotta in realtà tramite questo

tipo di tecnologie, come nel caso di *Passages* un'installazione multimodale che fa uso di guanti sensorizzati ed in grado di restituire la sensazione del contatto mediante vibrazioni. L'installazione fa uso inoltre di un *powerwall* stereoscopico per la visualizzazione immersiva di scie di diverso colore e forma che vengono associati ai gesti degli utenti.

Le considerazioni sulla necessità di un ulteriore consolidamento delle tecnologie aptiche, ancora dotate di ampi margini di miglioramento relativamente ad alcuni aspetti legati a risoluzione e prestazioni, portano a ritenere probabile un uso sempre più estensivo ed efficace di tali tecnologie, anche per alcuni tipi di applicazione oggi appena concepiti idealmente e, nell'immediato futuro, di probabile realizzabilità.

La tecnologia come strumenti di supporto al sistema, di Marco Cappellini

Ringrazio anch'io dell'invito; parlerò di immagini digitali e lo farò attraverso la presentazione delle nostre tecnologie e dell'applicazione di queste a un caso concreto, quello del Polo Museale Fiorentino: dall'archivio digitale alla presentazione e promozione dell'archivio, alla protezione dei diritti relativi alle immagini.

Ovviamente tutti conoscete quest'opera¹, non sto neanche a nominare né l'autore né il titolo. Già più dubbio è se vi chiedo di chi sono i diritti dell'immagine associata a questa opera e la vicenda diventa ancora più complicata se pensate che le immagini delle opere d'arte sempre più spesso nascono digitali. Quindi da un'immagine digitale devo capire in sostanza che farne, come utilizzarla e come proteggerla.

Faccio un salto indietro di qualche anno e parlo del progetto DADDI (DADDI sta per *Digital Archive through Direct Digital Imaging*). DADDI si è svolto dal 1999 al 2003 presso la Galleria degli Uffizi di Firenze e qui vedete un'immagine dello scatto all'interno della sala degli Uffizi. Lo scopo del progetto era la creazione di un archivio digitale ad altissima risoluzione di tutte le opere della Galleria; questo archivio doveva avere caratteristiche sia di alta risoluzione, sia di alta qualità, di calibrazione colorimetrica, per restituire al meglio sul supporto digitale il colore reale e contemporaneamente doveva essere definito un protocollo per la protezione delle immagini digitali; nel caso specifico è stata utilizzata la tecnologia di *digital watermarking*, più avanti vedremo cos'è. I partner del progetto erano il Polo Musicale fiorentino e il Ministero dei Beni Culturali, Centrica, l'Università degli studi di Firenze (Laboratorio Comunicazione e Immagini del DET), Toppan Printing, la società giapponese che ha finanziato in gran parte l'operazione e Phase One che è il

¹ Opera visualizzata: "Annunciazione" di Leonardo da Vinci

produttore danese del dorso digitale a scansione utilizzato nella campagna fotografica.

Qui vedete un esempio delle immagini che sono state create nel progetto, immagini che possono essere definite a 100 megapixel ciascuna. Ormai si ragiona in termini di Megapixel; nel '99 era un po' meno consueto e comunque 100 Megapixel rimane tutt'oggi una risoluzione molto alta: le previsioni per il 2008 sul mercato Consumer sono di avere delle macchine mediamente a 7-8 Megapixel. Quindi, pensate, è dieci volte tanto.

In questa diapositiva potete vedere un frammento dell'immagine digitale del "Tondo Doni": la risoluzione dell'immagine sulla sinistra è pari a 9.980 x 9.894 pixel (282 MB in formato TIFF) e a destra potete ammirare i dettagli di un particolare.

In queste diapositive sono presentate due diverse acquisizioni digitali dell'"Annunciazione" di Leonardo da Vinci: la prima è del 2000, con risoluzione 12.000 x 6.000 pixel. Nel 2006 abbiamo realizzato una nuova serie di scatti digitali, in occasione della Primavera Italiana in Giappone e più avanti vedrete come sono stati utilizzati. La risoluzione in questo caso è di 30.000 x 15.000 pixel.

In questa diapositiva vedete alcune caratteristiche dell'integrazione delle nostre tecnologie all'interno del sistema informativo del Polo Museale Fiorentino: quando si effettua una ricerca sulle immagini si ottengono in risposta delle miniature delle immagini: queste miniature non sono delle immagini che preesistono nel sistema informativo ma sono create in modo dinamico da software XImage®. In sostanza, qualsiasi sia la visualizzazione che avete sul sito Web, l'immagine è creata dinamicamente a partire da un'unica immagine che sta sul server dove risiede un'immagine ad altissima risoluzione. Il nostro software XImage® è in grado di estrarre da questa immagine quello che in un certo momento è richiesto dell'utente. Nel caso della diapositiva che state vedendo sono state richieste una serie di miniature e quindi queste sono quelle che vengono visualizzate.

Qui passiamo a una visualizzazione a più alta risoluzione e attraverso questo software si riesce a visualizzare qualsiasi dettaglio dell'immagine nelle pagine web. Ma siccome qui siamo su Internet e ancora non è chiaro bene che tipo di accesso dare agli utenti standard, lo zoom in questo caso per gli utenti generici Internet è stato limitato: quindi si può fare solamente una serie di zoom, non arrivando alla massima qualità dell'immagine.

Viceversa, per gli utenti della Intranet, quindi la rete interna del Polo Museale Fiorentino, la visualizzazione può essere alla massima qualità, si può scaricare l'immagine sul proprio computer, sempre in modo protetto. Inserendo username e password c'è la possibilità di visualizzare l'immagine a tutto schermo.

In questo momento sto facendo accesso diretto al sito web attraverso un collegamento con una scheda UMTS, vediamo se funziona. Probabilmente il collegamento sarà lento, anche perché mi sto collegando a un server Internet di servizio, che ha scopo dimostrativo. Attraverso questa interfaccia ho il vantaggio che riesco ad accedere alla massima qualità dell'immagine. Vi faccio vedere la stessa cosa su questa applicazione locale, sempre con il motore XImage®, e l'immagine ad alta risoluzione. Riesco a selezionare l'area che mi interessa, e se voglio vedere bene questo volto, faccio una selezione dell'area che mi interessa e immediatamente accedo a quel particolare, oppure posso spostarmi per vedere il paesaggio che Leonardo ha raffigurato sullo sfondo dell'Annunciazione e, come vedete, in brevissimo tempo riesco a vedere quello che mi serve. Questo è un po' il concetto del software che abbiamo sviluppato: alla richiesta di vedere un dettaglio, il software lo fornisce nel tempo minore possibile. Questa è la filosofia del funzionamento di XImage®. Fra gli espositori stamattina c'è anche Seat Pagine Gialle; se avete visto Pagine Gialle Visual sapete che utilizza lo stesso motore, erogando circa 10 milioni di immagini al giorno.

Torno alla presentazione per cercare di rispettare i tempi. Quello che stiamo facendo al Polo Museale Fiorentino, sempre grazie ai nostri software, è anche un prototipo di e-commerce. Abbiamo creato in quattro anni un archivio di altissima qualità delle immagini, l'archivio DADDI. Queste immagini possono essere commercializzate insieme alle relative licenze. Il prototipo è basato sulla piattaforma XLphoto®, che è un altro prodotto che abbiamo sviluppato e con il quale abbiamo vinto un premio europeo nel 2006, l'IST Prize: siamo stati l'unica azienda italiana che dal '99 ha vinto questo premio europeo dedicato ai prodotti più innovativi in area tecnologica.

Con questo software si può andare a vedere la qualità delle immagini, si può vedere se l'immagine che è di interesse ha dettagli ben definiti; a quel punto, una volta che si è visto che la qualità è buona, si decide quale è la risoluzione che si vuole utilizzare dell'immagine e si va avanti fino a che non si seleziona l'immagine; l'immagine avrà una licenza di uso associata, definita dal

tipo di utilizzo che l'utente vuol fare, ad esempio una pubblicazione per un certo numero di paesi, in una certa tiratura.

Queste caratteristiche definiscono il prezzo e vengono codificate all'interno dell'immagine stessa con la tecnologia del *digital watermarking*.

Infine, in queste ultime diapositive, potete vedere altri tipi di utilizzo delle immagini digitali: oltre alla visualizzazione su Internet possono essere veicolate su dispositivi mobili, oppure su grosse superfici *touch screen*, dove l'utente sposta l'immagine e seleziona i dettagli con le dita, oppure possono essere utilizzate per creare repliche fisiche. Concludendo si può dire che per noi l'immagine è ... Centrica!

WiArt&WiWay: La tecnologia RFID al servizio dei Beni Culturali, di Carlo Maria Medaglia ed Erjka Priori

Sempre più spesso il tema principe di convegni e seminari è la “Ricerca Italiana” ed il momento di passaggio che essa sta vivendo in questi anni di grande instabilità. L’innovazione, soprattutto quella tecnologica, è un fattore determinante per l’evoluzione economica e sociale del paese e proprio alla ricerca accademica è stato attribuito un ruolo propulsivo nella creazione e nel rafforzamento dei vantaggi competitivi nei diversi sistemi economici.

Le aziende e tutto il mondo imprenditoriale in genere, hanno capito quanto sia importante la sperimentazione e l’acquisizione di nuove conoscenze; questo ha favorito il moltiplicarsi della quota dei fondi privati destinati ai laboratori universitari, che stanno vivendo in questi anni una forte spinta propulsiva, soprattutto in termini di valorizzazione della ricerca. Osservando le interazioni tra gli attori attualmente presenti sul mercato delle nuove tecnologie, è possibile evidenziare come i creatori di nuova conoscenza (università e centri di ricerca), stiano affiancando alla tradizionale attività di produzione scientifica, anche la funzione di interfaccia con il sistema delle imprese, attivando meccanismi di trasferimento tecnologico e promuovendo attività non più espressamente concettuali ma anche altamente progettuali. Sono sempre di più, infatti, le università che adottano strumenti *market-oriented* e che dispongono non solo del *know how* scientifico, ma di veri e propri prototipi pronti per essere immessi nel circuito commerciale del mercato di riferimento.

Le innovazioni tecnologiche promosse all’interno dei centri di ricerca universitari, proprio perché hanno l’esigenza di rispondere ai bisogni ed alle necessità di un pubblico sempre più evoluto ed attento, vengono dunque realizzate non solo seguendo la curiosità scientifica ma anche sulla base di richieste del mercato, con l’obiettivo di rendere la tecnologia semplice, trasparente ma soprattutto “cucita” su problematiche presenti nel mondo reale. La logica del *one to one* e della personalizzazione dei contenuti ha portato sia

piccole imprese che multinazionali, a rivolgersi ai laboratori universitari per sviluppare prodotti, servizi ma anche processi fortemente *consumer-oriented*.

Muovono proprio in questa direzione, Wi-Art e Wi-Way due applicazioni sviluppate dal RFID Lab del C.A.T.T.I.D. (Centro per le Applicazioni della Televisione e delle Tecniche d'Istruzione a Distanza)– “Sapienza” Università di Roma (<http://w3.uniroma1.it/rfidlab>), in collaborazione con due major dell'ICT nazionale ed internazionale quali Oracle ed Intel. Wi-Art e Wi-Way sono due soluzioni integrate e polifunzionali per la gestione dei beni culturali indoor ed outdoor, basate su tecnologie RFID, *Text to Speech* (TTS) e Wi-Fi. L'utente attraverso queste applicazioni, avrà l'occasione di poter vivere un'esperienza multisensoriale, laddove i colori e la dinamicità delle immagini si integrano con la contestualizzazione storico-artistica dell'opera stessa. La riproducibilità dell'opera d'arte attraverso un dispositivo digitale offre, tanto in assenza dell'originale quanto come supporto alla fruizione dello stesso, un'ampia gamma di possibilità ai fini della comprensione e dell'esplorazione



Figura 1. Localizzazione dell'opera all'interno del museo

dell'opera stessa. Ogni visita all'interno dei musei ed in aree archeologiche, potrà essere personalizzata e trasformarsi in qualcosa di estremamente personale ed intimo; l'utente avrà l'opportunità di disporre di contenuti arricchiti ed interattivi che solitamente non è possibile trovare nei tradizionali totem informativi.

Dal punto di vista tecnologico, questi dispositivi rivoluzionano quello che è il tradizionale modo di concepire la geografia; le dimensioni e le distanze si annullano improvvisamente. La dimensione geografico-territoriale tanto importante nel processo di interazione tra l'utente ed il bene stesso, viene completamente capovolta dal paradigma del World Wide Web, e dalle reti Wireless che

consentono all'utente di poter essere in ogni luogo senza limiti spazio-temporali. L'utilizzo di sistemi di localizzazione sia basati su tecnologie wireless (Wi-Fi, Zigbee) che su tecnologie mobile (GSM), ormai sempre più presenti sul mercato italiano ed internazionale, favoriscono l'esatta localizzazione del bene

(Fig. 1), in un processo fruitivo che non è più regolato da dinamiche prestabilite, ma è tagliato sulle esigenze e sugli interessi dell'utente.

La personalizzazione della fruizione tuttavia non va legata esclusivamente al miglioramento della mobilità e della ridefinizione degli spazi, ma anche e soprattutto al grado di coinvolgimento che è possibile raggiungere attraverso l'offerta di contenuti adattati alla tipologia di utenza. Ormai da qualche anno la ricerca che viene sviluppata all'interno dei laboratori del C.A.T.T.I.D della "Sapienza" è fortemente orientata a trovare il giusto compromesso tra interessi personali, miglioramento dei processi produttivi e raggiungimento del maggior numero di utenti possibile. La mission che contraddistingue l'ambiente universitario, infatti, è proprio quella di portare i beni culturali al servizio di tutti gli utenti, anche di coloro diversamente abili, e che manifestano evidenti difficoltà da un punto di vista fisico, motorio o cognitivo. Questo ha significato dedicare molta attenzione al design dell'interfaccia (Fig. 2), al fine di renderla il più vicina all'esperienza motoria dell'individuo, aumentare l'elasticità dei contenuti, promuovere la cultura del test con l'utente, cercare di avvicinarlo al servizio e/o prodotto abbattendo i limiti spazio/temporali ed avvicinandosi al paradigma di fruizione indicato da Mark Weiser come *"anytime, anywhere e anyone"*.

Wi-Art e Wi-Way alla stregua di altri progetti sviluppati all'interno del RFId Lab del C.A.T.T.I.D, vuole essere un sistema non invasivo messo a disposizione del processo di accrescimento e di valorizzazione dell'arte e della cultura del nostro paese. Il livello di maturità della tecnologia e delle applicazioni stesse, ha fatto sì che entrambe le soluzioni siano già ampiamente utilizzate in contesti reali e lascia soprattutto sperare che ben presto saremo in grado di racchiudere nel palmo della mano tutte le bellezze artistiche che la storia ha voluto regalarci.

Wi-Art e Wi-Way sono due sistemi in grado di garantire un'offerta altamente differenziata e flessibile grazie all'utilizzo di tecnologie *Text to Speech*, che permettono la facile implementazione di informazioni multilingua in un'ottica di internazionalizzazione. L'impiego di un'interfaccia di back office implementata su architettura client-server consente un continuo aggiornamento



Figura 2. Download dei contenuti

dei contenuti, mentre il ricorso alla tecnologia RFID garantisce anche la possibilità di inserire servizi *location based*, che consentono una libera fruizione delle opere. Il palmare, grazie alla tecnologia di identificazione a radio frequenza (Fig. 3), riconosce ed identifica l'oggetto consentendo all'utente di interagire con i diversi contenuti disponibili. Lato server è necessario l'utilizzo di un server web in grado di dialogare con il database. Le richieste effettuate dall'utente mediante Smartphone o PDA, vengono inviate al server che le restituisce all'interno di un file XML (*eXtensible Markup Language*) e che l'applicazione lato Client interpreta e re-invia.

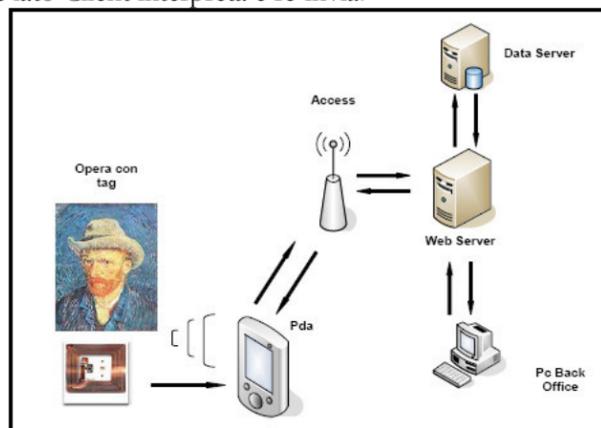


Figura 3. Modello d'interazione dei sistemi

Mettere l'utente al centro dell'esperienza, concentrare l'attenzione sui contenuti e non sulla tecnologia, diminuire il grado di standardizzazione per favorire la differenziazione e l'interattività dei contenuti, aumentare il bacino di utenti e soddisfare al meglio le esigenze di ognuno di loro, rappresenta il vero business plus delle due applicazioni descritte. Scompare la tecnologia, tutto diviene estremamente semplice ed immediato, mentre la qualità dei contenuti diviene l'elemento principe su cui l'attenzione dell'utente viene focalizzata.

Entrambi i dispositivi sono pensati per rispondere alle necessità di utenti estremamente diversi tra loro, con modalità di profilazione che variano in funzione dell'età anagrafica e del grado di approfondimento della disciplina. Ma cosa ancor più importante è che i sistemi, proprio in una logica di integrazione totale, sono studiati per migliorare la qualità della vita di persone che sono affette da particolari disabilità della vista, come utenti non vedenti.

Wi-Art e Wi-Way sono due dispositivi facili da utilizzare, pensati per ottimizzare l'esperienza delle diverse tipologie di visitatori all'interno dei musei e delle aree archeologiche e contemporaneamente elevare la qualità della fruizione delle singole opere d'arte, mediante l'utilizzo di tecnologie altamente integrate nell'esperienza quotidiana dei diversi utenti. A sostegno di questa tesi, possono essere annoverati centinaia di test, effettuati su più tipologie di utenti con l'obiettivo di sperimentare le funzionalità ed i vantaggi delle applicazioni all'interno di scenari reali, e non semplicemente in laboratorio.

I progetti appena descritti e sviluppati all'interno del RFID Lab del C.A.T.T.I.D, sono solo una piccola parentesi tra le centinaia di possibili applicazioni della tecnologia RFID, soprattutto quando quest'ultima venga messa a disposizione della cultura, dell'arte ma soprattutto dell'utente finale non solo in un'ottica di miglioramento dei beni culturali, ma in un'ottica più ampia di gestione del bene culturale stesso.

I beni culturali per l'animazione e la programmazione economica del territorio, di Maurizio Cecconi

Devo dire francamente che ci si trova in oggettiva difficoltà nell'intervenire a questo Convegno dopo aver fatto una passeggiata tra gli stands e dopo aver visto molte delle applicazioni tecnologiche presenti.

La difficoltà nasce dalla discrasia evidente tra la straordinarietà dei beni culturali del nostro Paese ed il sistema di valorizzazione che troppo spesso non tiene conto del soggetto fondamentale: il visitatore.

Gli esempi positivi d'innovazione e tecnologia sono pochi e frammentari.

Non credo che l'Italia abbia fino ad oggi tenuto conto della parola "cliente" da attribuirsi agli appassionati ed ai curiosi dell'arte. Credo che ci sia stato sufficiente "avere" il patrimonio senza farlo "divenire" fino in fondo fruibile e comprensibile. E da questa situazione non ne usciamo solo per scelta etica o per motivazione formativa.

Faremo passi avanti soltanto quando il bene culturale sarà ritenuto, a tutti gli effetti, valore economico, indispensabile quindi, al sostegno del Paese.

La maggior parte dei beni culturali è spesso valutata aliena dallo sviluppo.

Appartiene alla sfera delle opportunità e non delle necessità.

Non è inserita nello sviluppo economico di un territorio, non costituisce oggetto fondamentale nei piani regolatori, non viene ritenuta appartenente alla strategia del destino di un sito.

A volte si lega, e sono i punti più avanzati, allo sviluppo del turismo, spesso purtroppo invece rimane (e non voglio togliere nulla a questo elemento fondamentale) puro luogo di tutela.

È giusto che il Ministero per i Beni Culturali sia divenuto con l'ultimo governo anche Ministero del Turismo e del Made in Italy, ma ciò non ha portato ad un'oggettiva consecutio temporum.

Molti comuni o province hanno stanziamenti esigui, non tanto e solo per carenze di fondi, ma per carenza strategica ed in ogni caso quegli interventi appaiono utili principalmente ad una crescita sociale.

Stessa sorte hanno avuto i musei ampliatisi come numero nel corso degli ultimi anni, ma con forti limiti di pubblico, di tempi di apertura e di strumentazione.

Fino ad oggi abbiamo solo detto e denunciato le carenze drammatiche che arrivano spesso ai problemi di custodia, alla mancanza di sistemi di allarme quindi ancora alla tutela.

Non è quindi una richiesta finanziaria tradizionale quella che pongo, perché si può perfino a capire come in un paese sia più popolare una pista ciclabile o un marciapiede di un piccolo museo senza visitatori o di un percorso turistico-culturale.

Il problema è di merito, di definizione.

Non si chiede qualcosa di aggiuntivo quanto di far divenire i beni culturali profondamente integrati nei progetti di sviluppo.

Tre sono le economie che nascono attraverso i beni culturali: quella diretta della gestione del bene (pulizie, guardiani, allarmi, didattica, assicurazioni, book shop, ristorazione ecc.); quella indiretta di cui "magna pars" è il turismo e che significa sviluppo territoriale perché incide su ciò che nel territorio si trova accanto e con il bene culturale (doc dell'agricoltura e dell'artigianato, enogastronomia, trasporti, servizi alla persona ecc.) fino all'ultima che è quella dell'immaginario.

Molte città hanno usato fortemente. Si pensi a Genova che nel 2004, Capitale Europea della Cultura, fa divenire se stessa conosciuta ed appetibile tramite questo evento, riuscendo tra l'altro a ridefinire il rapporto tra città ed acqua.

Si pensi a Torino che si rilancia nel design e nella dimensione generale della città modificando un immaginario che da città Fiat diviene città della cultura e dell'innovazione.

Non è solo un problema di pubblico ma di ridefinizione del destino, come ricordava un Dirigente del Museo Statale Hermitage citando la continuità tra il significato antico dello stile e quello moderno del design per il nostro Paese. E ciò si salda pienamente al Made in Italy, moderna concezione

dell'antica cultura che tutto è fuorché delocalizzabile, mentre insegue il suo valore e definisce la sua forza d'impatto.

Se la cultura d'oggi sia nell'osservazione dell'antico che nella creazione del moderno verrà concepita in questo modo avremo una straordinaria opportunità di sviluppo e trasformazione.

Se il mondo dell'impresa e quello della cultura rimarranno distanti perderemo invece un'incredibile opportunità.

Programmazione significa quindi dare valore nuovo ad un significato economico dei beni culturali. Ecco allora i distretti, non solo industriali ma anche culturali, le possibili conferenze di produzione di sito e comparto.

Non possiamo accorgerci della cultura solo quando è valore sostitutivo di uno sviluppo fallito su altri settori.

Tessile a Prato, oro ad Arezzo, Barocco a Lecce ecc. sono parte di un *genius loci* tutt'altro che culturale.

Il sogno è bello perché ti fa viaggiare in dimensioni insperate. Quello che stiamo descrivendo potrebbe trasformarsi in realtà.

Comunicare la storia: “viaggiando” con le carte, di Maurizio Fallace*

Quale migliore occasione per archiviare la mattinata che chiamare un direttore generale degli archivi? Quindi rivolgo a tutti voi un caro e affettuoso saluto. Noi degli archivi siamo tanti, quindi è un saluto pesante. Pensate perché siamo la realtà del Ministero per i beni e attività culturali più presente sul territorio con 103 Archivi di Stato, 19 Sovrintendenze e 34 sezioni di Archivio. Ora però gli archivi sono individuati e sono rappresentati sempre come deposito di carte e io e la mia struttura ci siamo impegnati proprio nello sfatare, nello sdoganare questa immagine.

Il titolo dell'intervento è: comunicare e viaggiare, quindi diamo delle idee che questa mattina sono state riportate in varie occasioni, la comunicazione e il movimento. L'attività è la mia navigazione sulla nave Palinuro, la mia comunicazione è far capire la realtà archivistica a un pubblico non specialistico e specializzato, ma un pubblico più vasto e diversificato.

Quando dico pubblico vasto mi rivolgo particolarmente a un pubblico giovane, vedere nelle nostre sale di consultazione dei giovani per noi è motivo di ampia e grande soddisfazione e gratificazione. E a tal proposito citerò due esperienze. La prima, di pochi anni addietro, è stata la “Domenica archivio”, che mirava semplicemente a fare conoscere il contenitore in quanto la parola ‘archivio’ vuol dire contenitore e contenuto: semplicemente tre ore di apertura per far conoscere i contenitori, per fare vedere che gli Archivi di Stato si trovano spesso e volentieri in palazzi bellissimi (l'Archivio di Stato di Roma era sconosciuto ai più perché veniva individuata solamente la Sapienza come istituto). L'iniziativa ha avuto successo e numerosi giovani sono venuti a

* Pubblichiamo la sbobinatura dell'intervento, previa correzione redazionale.

visionare ciò che era il contenitore e automaticamente si sono appassionati a quelle iniziative molto semplici e accattivanti che hanno stimolato il loro interesse anche per il contenuto.

Quest'anno abbiamo individuato un'iniziativa che ha riscosso veramente un grande successo, sotto il titolo più generale di "Un mare di archivi". Nel 2008 ricorreranno i 60 anni della nostra carta costituzionale per cui - con il Ministero della Marina, con l'appoggio del Capo di Stato maggiore della Marina Militare, l'Ammiraglio La Rosa che ringrazio anche da questo palcoscenico - ho ottenuto la disponibilità di questo bellissimo veliero, la nave Palinuro, come splendida cornice per quello che era poi una mostra navigante che ha portato da Taranto a Trieste a Venezia e ad Ancona una serie di documenti, un bonsai di una mostra più grande, che sarà allestita all'Archivio Centrale dello Stato il 16 gennaio del 2008 e mi auguro alla presenza delle più alte cariche istituzionali

In questa mostra abbiamo toccato tutti i punti più importanti di quelli che sono i momenti storici salienti della nostra storia: la caduta del fascismo; il quesito istituzionale: Monarchia o Repubblica; la Costituente e la Costituzione. In questi porti abbiamo ricevuto un ampio consenso non solo delle istituzioni locali ma un consenso proprio di giovani...24 mila presenze, ovvero un peso notevole che ha reso gli archivi presenti, e significativi nel rappresentare l'appuntamento con la nostra storia: grazie a questa iniziativa il cinquantennio 1948 - 2008 sarà ricordato anche grazie agli archivi. Quindi è stato un successo che ha premiato l'impegno dell'amministrazione e di coloro che ci dirigono in quanto è stato apprezzato.

Vedete, l'iniziativa è stata veramente voluta e apprezzata anche - ci tengo a dirlo e sottolinearlo con grande calore - dalla Presidenza della Repubblica. La mostra navigante doveva, infatti, terminare il suo itinerario ad Ancona: il Presidente della Repubblica messo al corrente dal suo consigliere militare Mosca Moschini ha fatto sì che proseguisse fino a Napoli, dove la Società per gli studi filosofici presieduta dall'avvocato Marotta aveva espresso l'esigenza cittadina di avere questo segnale, quello de "l'onda lunga verso la Costituzione", onda che ci auguriamo arrivi al 2008 quando saranno celebrati i 60 anni della Costituzione, e molte iniziative saranno realizzate da tutti i nostri 107 Archivi in collaborazione.

E qui arriviamo alla "collaborazione" più volte citata questa mattina. Trovo particolarmente gradevole e gratificante leggere delle relazioni, oppure

delle istanze che chiedono ai nostri funzionari periferici proprio la collaborazione per approfondire determinate tematiche nel campo del restauro, nel campo quindi della collaborazione con tutte le professionalità della nostra amministrazione. Quindi mi auguro che iniziative come quella che abbiamo fatto quest'anno, che mi spero sarà riproposta anche nel 2008, portino non solo un vantaggio all'istituto che le propone, ma anche un risultato a livello economico e di contenuto. Grazie.

Conclusioni alla prima sessione, di *Andrea Marcucci*

Buon giorno a tutti, grazie Presidente. Il tema dell'innovazione rispetto al patrimonio culturale è un tema di grandissima attualità e di grandissima rilevanza per il paese. Cominciamo, quindi, provando a intenderci su quale significato diamo al termine "innovazione", partendo da un quadro complessivo per arrivare all'innovazione tecnologica e scientifica.

Il Paese in questi anni ha perso tempo, non si è concentrato sulle strategie economiche necessarie per lo sviluppo delle potenzialità del comparto beni culturali – tecnologia. Oggi dobbiamo recuperare il tempo perduto e dobbiamo recuperarlo in termini di energie finanziarie, di attenzione di pensiero e di volontà di fare. Credo di poter dire che, con fatica, da un anno a questa parte siamo sulla strada giusta. Però innovazione è avere anche una struttura che possa dare delle risposte in tempi ragionevoli comprendendo quali sono le esigenze dei cittadini e le esigenze delle istituzioni che operano sul patrimonio culturale.

Il Ministero si è dotato proprio in questi giorni di una nuova struttura organizzativa che ha questo tipo di logica: inserire efficienza ed efficacia come obiettivi principali della propria attività, cercando così di avere una struttura che sia consona e rispettosa delle esigenze di un Paese che, lo ricordiamo, detiene più del 60% del patrimonio culturale e mondiale.

Innovazione vuol dire aprirsi, comprendere che il Ministero da solo non è in grado di rispettare il dettame costituzionale dell'articolo 9 che ci dice di preservare e conservare il nostro patrimonio culturale; non è più in grado di farlo da solo perché col tempo le esigenze si sono modificate; le aspettative sono diverse da quelle di cinquant'anni fa. Oggi c'è un'aspettativa per esempio rispetto alla fruizione del patrimonio che all'epoca non esisteva e non era presente sul nostro territorio nazionale in queste dimensioni. Allora oggi innovazione vuol dire fare rete, vuol dire creare un meccanismo sinergico per cui le risorse finanziarie che sono a disposizione del Ministero non vanno a risolvere in esclusiva i problemi ma vanno ad innescare meccanismi virtuosi.

Particolarmente appropriato, in questo quadro, risulta il premio dato al Presidente Giurlani; premio al quale do un significato che va oltre il territorio e si riflette sul piano nazionale, mettendo in piena luce le azioni di salvaguardia e valorizzazione del nostro patrimonio culturale intraprese dalle fondazioni bancarie.

Innovazione vuol dire - per me - anche coniugare la valorizzazione e la conservazione con la possibilità di fruire un patrimonio culturale. La domanda mondiale di fruizione si è fortemente modificata e si è fortemente radicata nel tessuto socioeconomico mondiale, e dei paesi sviluppati in particolare, e noi a questa domanda abbiamo l'obbligo morale di dare una risposta nella logica di poter continuare a conservare, anzi a migliorare anche la qualità della conservazione del nostro patrimonio. Ringrazio dunque Madame Roudil, rappresentante dell'Unesco, che è qui con noi quest'oggi: credo, infatti, che l'Unesco stia bene operando e quindi cominciando a lavorare - ormai lo fa da alcuni anni, non solo sul patrimonio materiale, ma anche su quello immateriale - spingendo le località che sono patrimonio dell'Unesco a fare dei progetti di valorizzazione e di conservazione adeguati.

È un percorso complicato e difficile, attraverso il quale dobbiamo necessariamente passare se vogliamo rilanciare il nostro sistema Paese. E in questo quadro si inseriscono l'innovazione e l'investimento in tecnologia propriamente detti sui quali, oggettivamente, l'Italia per qualche tempo ha continuato ad avere delle nicchie di eccellenza, ma non è stata in grado nel suo complesso di essere all'avanguardia. Allora bisogna mobilitarsi e farlo velocemente. Mi fa piacere la presenza del direttore generale Fallace -che è poc'anzi intervenuto - e del direttore generale Scala. Entrambi al MiBAC sono sempre stati tra i più attenti, insieme al direttore generale Recchia che ha collaborato all'organizzazione dell'evento odierno sui temi delle innovazioni perseguendo obiettivi che apparivano difficili.

Oggi è il momento dell'azione. Intanto credo che si debba procedere a creare delle forti sinergie istituzionali. Noi proveniamo da una riunione importantissima tra Ministero dei beni culturali e Ministero della ricerca scientifica e delle università e insieme stiamo lanciando un grandissimo progetto assolutamente rilevante anche in termini di finanziamento per i prossimi cinque anni: lo andremo a presentare al Cipe entro la fine dell'anno

per indirizzare ingenti risorse nazionali e comunitarie proprio nell'ottica dell'innovazione della digitalizzazione del nostro patrimonio culturale.

Questa è una delle grandi sfide del futuro. Abbiamo questo patrimonio immenso, non mi riferisco a quello conosciuto, mi riferisco a quello parzialmente conosciuto o sconosciuto perché spesso noto solo agli addetti ai lavori -, è l'immenso patrimonio dei nostri Archivi di Stato, delle nostre biblioteche, l'immenso patrimonio della nostra discoteca di Stato, degli archivi localizzati su tutto il nostro territorio nazionale detenuto da privati, detenuto dalle grandi istituzioni ecclesiastiche. Ho preso parte la scorsa settimana all'incontro nazionale dei musei ecclesiastici a Siena segnalando la disponibilità del nostro Ministero a collaborare fattivamente proprio nell'ottica dell'innovazione.

Credo, dunque, che si debba fare un percorso virtuoso - tutti insieme - che vede il matrimonio tra l'investimento nell'innovazione e l'investimento nel patrimonio culturale come una grande opzione di sviluppo per il nostro Paese. Sono certo che si debba chiedere sinergie istituzionali e quindi rapporti tra Ministeri, e su questa strada ci siamo avviati, credo anche che si debba raccogliere la sfida degli Enti locali e in particolare dei Comuni e delle Province e soprattutto delle Regioni nell'ottica di fare diventare degli strumenti veri di innovazione e di trasformazione quegli accordi quadro che per troppi anni sono apparsi solo come una lista della spesa e oggi invece devono diventare degli importanti obiettivi strategici; per esempio qui in Toscana ci stiamo confrontando con la Regione; abbiamo chiesto alla Regione proprio di invitare al tavolo dell'accordo programmatico gli attori di questo mondo, le fondazioni bancarie e non solo: fondazioni private, associazioni di cittadini, tutto il Paese si deve mobilitare per la rivalutazione e la considerazione diversa del nostro patrimonio culturale.

Fanno sorridere le polemiche ereditate dal passato, che dimostrano ancora una volta una mentalità poco lungimirante, che considera ancora l'immenso patrimonio culturale e gli investimenti per la conservazione e la valorizzazione come spese futili, come denari mal spesi, quasi non si voglia capire come si è modificata la sensibilità non solo della nostra società lucchese, ma nel complesso della società italiana e mondiale.

Oggi il meccanismo, anche di competizione del sistema economico, è un meccanismo che riporta alla nostra storia e alla nostra cultura. Si è capito

finalmente che non esiste e non può esistere nessun biglietto da visita più importante e più qualificante rispetto all'economia mondiale, ai partner commerciali, alle grandi economie crescenti; che il nostro patrimonio culturale e la nostra storia, quello che siamo stati, quello che abbiamo saputo fare nei secoli, quello che siamo diventati oggi è parte integrante di quello che produciamo, delle nostre conoscenze, della nostra capacità tecnologica avanzata. E' per questo che noi da qui dobbiamo ripartire, certamente nel rispetto scontato e dovuto del dettame costituzionale dell'articolo 9 che ci impone di conservare il nostro patrimonio culturale. E allora dobbiamo cominciare partendo da alcuni esempi. Lucca si presta per questi esempi, si presta perfettamente, a cominciare dalle ricorrenze pucciniane che ormai incombono e sulle quali più volte il governo ha lanciato messaggi e dimostrato volontà di collaborare con tutte le istituzioni affinché vi sia una reale valorizzazione di un personaggio così importante non solo per la musica italiana, ma per la storia e per la cultura del nostro Paese, anche nell'ottica di quella valorizzazione in termini economici che la figura e le opere di Puccini possono supportare con la presenza in tutti i grandi teatri del mondo. E allora grazie a questa ricorrenza, e grazie anche a una strana concomitanza, perché oltre a essere il 150° di Puccini è anche il 100° anniversario della Casa Ricordi, nel 2008 abbiamo spinto questi due Comitati Nazionali a collaborare insieme al Ministero per fare un progetto ambizioso che oggi viene presentato in questa occasione proprio perché coniuga la storia, la cultura e la tradizione, con materiale sconosciuto ai più reso disponibile con le nuove tecnologie.

Il digitale ha proprio in realtà questo significato, quello di riportare all'attenzione del grande pubblico, dei grandi media, della grande stampa, rendere fruibile facilmente tramite l'immissione in rete di un patrimonio che altrimenti anche per ovvi motivi di conservazione non potrebbe essere accessibile e probabilmente non sarebbe neanche mai conosciuto dal grande pubblico. Allora abbiamo fatto un lavoro interessante e, secondo me, intelligente, che vi invito a conclusione della mattinata ad apprezzare insieme. Colgo l'occasione per ringraziare il Presidente Cennamo dell'Archivio Ricordi che ci ha così tanto supportato e anche il Presidente Ermolli del Comitato Puccini.

La digitalizzazione di questo patrimonio permette di fatto, grazie appunto all'Archivio Storico Ricordi che è un fondo insostituibile per la musica

non solo pucciniana dell'Ottocento e del Novecento, attualmente conservato presso la Biblioteca di Milano, di metterlo a disposizione di tutti e oggi vedremo come e con quali strumenti. Ma importantissimo è anche il progetto che ha curato l'Istituto musicale pareggiato Luigi Boccherini. Questi due patrimoni, insieme, percorrono tutta la vita, l'ispirazione del grande compositore, compreso poi invece un fondo particolare che è stato recentemente acquisito dalla Biblioteca Statale di Lucca, che ringrazio, anche questo completamente digitalizzato, che riguarda invece il Puccini uomo, le sue cartoline, le sue lettere, i suoi disegni il suo sarcasmo; per cui un Puccini a tutto tondo che viene grazie all'innovazione e all'investimento nell'innovazione e alla digitalizzazione riportato a conoscenza del grande pubblico.

Io credo che questo piccolo frammento dove, ribadisco, le istituzioni sono state in grado di collaborare fattivamente, debba essere di insegnamento come approccio tramite il quale istituti privati, la Fondazione Ricordi ovviamente, istituzioni pubbliche, il Ministero, gli Enti locali, la Biblioteca di Lucca, riescono a dare risposte adeguate al complesso delle attività e delle persone che si attendono qualcosa di importante, di nuovo e di diverso anche nelle date importanti come le celebrazioni. Un esempio, allora, come metodo di lavoro produttivo che oltre che investire in grandi eventi, in grandi momenti di spettacolo investa anche in qualcosa che tracci il cammino, che ci dia con chiarezza il significato dell'investimento nell'innovazione. E credo che questo sia un tema caro a Lu.Be.C., evento che quest'anno si è sicuramente rafforzato e che è importante per il nostro mondo, per il mondo che si occupa di cultura, perché abbiamo bisogno di momenti di incontro nei quali dirci le cose esattamente come le pensiamo, per lavorare nell'ottica di capire tramite il confronto la strada da percorrere in un momento oggettivamente difficile.

Concludo, dunque, ribadendo e sottolineando l'invito nelle stanze adiacenti a questa sala e anche sottolineando l'importanza di un evento come questo come momento di confronto necessario in vista degli impegni e delle sfide degli anni futuri. Grazie.

Apertura della seconda sessione plenaria, di *Andrea Guidi*

Buongiorno. Sono lieto che questo convegno si tenga alla vigilia della VI Settimana della Cultura d'Impresa di Confindustria, l'associazione di cui sono Presidente per il comparto Lucchese. Filo conduttore della settimana è, infatti, il territorio inteso come opportunità per valorizzare - nella competizione internazionale - le particolarità delle realtà locali italiane, ma inteso anche come chiave di lettura per identificare forme di sviluppo socioeconomiche in cui la cultura e il turismo possano diventare motore di crescita.

E definito brevemente tale quadro guardiamo al nostro territorio.

Lucca è città di eccellenza. Non so quanti di voi ne siano a conoscenza, ma la stessa struttura che ci ospita in questi giorni è di grande rilievo non solo per la sua splendida architettura, ma anche per la sua antica funzione, perché come i lucchesi sanno bene, proprio in questo edificio già nel 1700 si tenevano corsi di insegnamento universitario in medicina, fisica e matematica ed ha ospitato un embrione di università al quale dette vita Elisa Baciocchi e che Maria Luisa di Borbone tentò, peraltro senza riuscirci, di consolidare.

È a tale sua antica funzione appunto che questa preziosa struttura deve il suo nome. Non voglio dilungarmi ulteriormente vista l'intensità dei lavori, ma vorrei sottolineare che il rapporto tra i beni culturali e le nuove tecnologie, affrontato in questa sede, è un rapporto che ha grandi potenzialità di sviluppo.

L'uso delle nuove tecnologie infatti, in questo come in altri settori industriali, attraverso un approccio strategico apre notevoli opportunità non solo in termini economici, ma a cose più importanti di arricchimento sociale, culturale e di ulteriore miglioramento della qualità della nostra vita. E forse, proprio passando attraverso un corretto uso delle nuove tecnologie nell'ambito del nostro patrimonio culturale è auspicabile possa radicarsi in noi la fiducia nelle loro svariate applicazioni e di un loro rapido sviluppo anche in altri ambiti.

Grazie.

Il rapporto pubblico privato nella gestione dei servizi per i beni culturali, di Patrizia Asproni*

Buongiorno a tutti e benvenuti alla seconda giornata di questo convegno sui beni culturali. Come Confcultura siamo sempre contenti quando si fanno convegni di questo tipo perché significa focalizzare l'attenzione su uno dei problemi più pressanti del paese. Intanto io mi presento, sono Patrizia Asproni, sono il Presidente di Confcultura, l'associazione che raggruppa tutte le imprese che oggi gestiscono i servizi di valorizzazione nei musei in Italia.

Cosa sono i servizi di valorizzazione e perché si chiamano così? L'Italia è arrivata ultima in questo settore. Voi pensate che in Francia la Réunion des Musées des France esiste da 150 anni e quindi da 150 anni nei musei francesi esistono i servizi di accoglienza al pubblico. I musei americani sono nati con i servizi di accoglienza sempre rivolti all'utenza. In Italia ci siamo arrivati pochissimo tempo fa: nel 1993 quando il ministro Ronchei promulgò la legge che porta il suo nome e che per la prima volta vide stabilire che nel nostro paese esisteva un problema di accoglienza. A fronte di un patrimonio che definirei esuberante, perché tutti sappiamo che il nostro patrimonio culturale è uno dei più ingenti al mondo, non esistevano fino al '93, fino a questa presa di posizione, dei servizi che potessero permetterne la fruizione. Noi siamo stati abituati ad essere circondati da tutta questa bellezza, questo patrimonio culturale, quindi lo diamo un po' per scontato e quindi lo abbiamo anche un po' abbandonato. Oggi è la maggiore risorsa del paese. tutti sappiamo che è diventata l'unica, forse ormai rimasta, risorsa economica per il paese. Questa è una presa di coscienza molto importante che naturalmente ci pone non pochi problemi.

* Pubblichiamo la sbobinatura dell'intervento, previa correzione redazionale.

Dicevo un patrimonio esuberante. A fronte di circa quattromila musei sparsi in tutto il territorio mancano le risorse per poterlo utilizzare. Lo Stato, gli Enti locali, l'amministrazione pubblica, non possiede certamente le risorse economiche per poterne fare una leva per il marketing territoriale e qui si è inserita l'impresa privata che grazie alla Legge Ronchei è entrata all'interno dei musei. Il turismo culturale è diventato una delle leve di attrazione del nostro paese, mentre stiamo perdendo tutte quante le altre e quindi dobbiamo assolutamente focalizzare la nostra attenzione sullo sfruttamento, anche se questa parola non mi piace, diciamo sull'utilizzo intelligente di questo patrimonio. Ieri abbiamo sentito tantissimi interventi molto interessanti che hanno posto l'accento sulle criticità perché siamo ancora alla ricerca di varie soluzioni. La giornata di oggi che è intitolata "Soluzioni, opportunità e proposte", ci porta ad ascoltare interventi che spero ci diano delle prospettive per il futuro.

Gli interventi sono tanti, quindi io propongo di cominciare subito con il dottor Andrea Granelli che è consigliere del Ministro Rutelli, il quale ci parlerà dei "servizi intelligenti, tecnologie e creatività: come comunicare i nostri progressi a chi i musei deve visitarli". Quindi al centro della fruizione museale mettiamo il visitatore. I musei devono essere interessanti per chi li visita, e quindi sentiamo da Andrea Granelli quali sono le possibilità.

Servizi “intelligenti”, tecnologia e creatività: come comunicare i nostri progressi a chi i musei deve visitarli, di
Andrea Granelli

Grazie, buongiorno a tutti; grazie agli organizzatori di questo evento. Io cercherò di essere telegrafico, quindi probabilmente non riuscirò a svolgere una riflessione approfondita. Volevo però, forse per continuità con la parte precedente, fare un po' di criticità ancora perché per arrivare a un uso intelligente delle tecnologie bisogna avere consapevolezza che le tecnologie hanno anche dei lati problematici e purtroppo i tecnologi ne vedono solo il lato positivo, pensano che le tecnologie risolvano tutti i problemi. Il digitale è un animale complesso: dobbiamo tenere presente che per capire come utilizzare le tecnologie, in particolare quelle digitali, dobbiamo renderci conto che stanno cambiando il modo in cui noi viviamo e tra l'altro ridefiniscono i confini. Che cos'è reale? Che cosa è virtuale? Non è sempre facilmente identificabile. Che cosa è vero? Che cosa è falso? Pensate a Google, Wikipedia, quindi i fenomeni digitali di massa che tendono a dire cose che diventano certezze perché uno lo trova sulla rete: lo dice Google!

Oppure: non c'è, non l'ho trovato sulla rete, quindi non esiste.

Che cosa sono l'Io e la collettività, questo tema dei siti, le comunità virtuali per cui uno è un po' se stesso, racconta agli altri, racconta quello che gli altri dicono... I confini tra la personalità e l'Io collettivo sono un tema molto attuale: se vedete c'è una grande filiera di psicologi oggi che si occupa dei rapporti tra tecnologie e psicologia: le nuove patologie, le paure dei bambini, il senso di spaesamento, di anonimato e anche di scissione; purtroppo la schizofrenia è un male contemporaneo.

Che cosa è naturale? Che cosa è artificiale? Ci sono dei sistemi artificiali che assomigliano molto ad aspetti naturali e sempre di più la parte naturale si integra: pensiamo alle protesi, a tutto il mondo della medicina che sta introducendo pezzi di artificialità nel nostro copro. Questo per dire che

dobbiamo aver il coraggio di ampliare i nostri schemi interpretativi per capire e usare al meglio le tecnologie digitali. Bisogna anche ricordarsi che la tecnologia crea innovazione, ma nel momento in cui crea un'innovazione crea anche i rischi e le catastrofi, inventa la barca e con la barca inventa anche il naufragio come concetto che prima non era noto. Dobbiamo quindi tener presenti queste cose: le problematiche non nascono solo con la genomica, con la *pollution* o con il nucleare o con la chimica, ma nascono anche con il digitale; certo, lavorano su una parte più materiale, il nostro modo di percepirci, di raccontarci, di apprendere e il fatto che la tecnologia ha sempre cambiato l'uomo è noto dai tempi.

Lo stesso Platone nel Teeteto, quando mise in bocca a Socrate - che assisteva a questo passaggio dalla cultura orale a quella scritta -, la frase: "Adesso con la cultura scritta la conoscenza non verrà più dal di dentro", quindi non sarà autentica, "ma dal di fuori e sarà artificiale; io potrò far finta di sapere senza sapere semplicemente leggendo".

Queste cose ci fanno sorridere oggi dicendo: ma chi è che mette in discussione i libri? Però si stanno applicando al mondo digitale, ai computer, ai videogiochi etc. Ecco, questo un po' come scenario generale perché effettivamente oggi il potenziale delle tecnologie è straordinario, possono fare delle cose veramente impensabili, però dobbiamo integrarle con competenza. Io ritengo che oggi la grande partita sia rimettere insieme le tecnologie con le scienze umane.

Volendo parafrasare uno storico militare: "la tecnologia è troppo importante per lasciarla in mano solo ai tecnologi".

La tecnologia è nuda da sola se non è utilizzata in un contesto specifico, se non ha degli obiettivi uniti alle categorie umane. Direi che oggi questa è la sfida del patrimonio culturale. Tra l'altro, come è noto, noi dobbiamo passare da un concetto conservativo a un concetto di fruizione. Il nostro bene non è solo l'obiettivo, non solo salvare e conservare il patrimonio per le future generazioni, ma dire perché lo conserviamo, insomma...che ne facciamo di questo oggetto?

La domanda alla funzione di uso ha una funzione importante. La pura conservazione non serve, è anche un finto investimento perché nel mondo digitale, per esempio, si è visto che se io mi limito a digitalizzare un oggetto senza sapere che uso ne farò non so quale è la soluzione e il rischio è che poi

non possa più usare l'oggetto, neanche di ritrovarlo. Il caso delle telecomunicazioni, il famoso Progetto Socrate, dimostrò quello; non bastava cablare e mettere fibra perché posso poi usare televisione su Internet o l'ADSL, perché sono due applicazioni totalmente diverse che richiedono infrastrutture completamente diverse. Quindi primo suggerimento propositivo: **rimettere insieme le culture umanistiche con la sapienza tecnologica**. Oggi il problema è unire la dimensione cognitiva, quella didascalica (ti spiego un'opera) con la dimensione emozionale, con la dimensione accattivante, appassionante. I designer parlano di attivatori emozionali: devo prendere un quadro e non solo dire che cosa è il quadro, ma raccontare quello che il quadro mi trasferisce, e questo è un fatto di narrazione. Quindi la riflessione principale che io faccio è che oggi dobbiamo rimetterci a raccontare, raccontare delle storie. L'uomo è un essere narrante e di raccontare le storie non tutti sono capaci. I grandi narratori erano scrittori di romanzi, erano scrittori di pezzi teatrali; questi sono i grandi narratori, non necessariamente figure che per mestiere fanno l'ingegnere, fanno database e interfacce. Quindi questo problema di dare vita anche ai siti Internet è un problema reale e molte delle problematiche che si leggono anche sui giornali e sui portali che non funzionano, sui siti che sono poco visitati eccetera, nascono dal fatto che spesso sono noiosi. Spesso i siti sono la fotocopia di quello che uno vede in realtà. Che senso ha? Il sito deve complementare e considerare che ci sono diversi tipi di utente: quello che in museo ci viene e poi torna a casa, magari si prepara prima e vuole saperne di più, e quello che nel museo non ci andrà mai. Quindi non possiamo pensare di fare dei siti Internet che non sono segmentati, che sono pensati per un unico interlocutore. Noi cambiamo addirittura il colore dell'orologio e abbiamo un'unica interfaccia per le applicazioni Internet. Questo è un altro dei grandi problemi che deve essere affrontato. Il problema delle interfacce; per l'informatico l'obiettivo è fare funzioni, prestazioni, algoritmi e poi ci sono anche dei pulsanti da mettere per usare queste funzioni; per il designer tutto è interfaccia. L'interfaccia è la nostra rappresentazione con i sistemi. Noi capiamo i sistemi dalle interfacce e le interfacce possono cambiare radicalmente i prodotti: pensate ai prodotti come l'iPod della Apple che ha cambiato radicalmente il mondo della musica prima capendo che il prodotto fisico, l'iPod, è legato a un prodotto virtuale, iTunes, quindi che il sistema di musica di Apple è fortemente collegato all'attivatore di questa cosa che è l'iPod: l'oggetto

non è solo meraviglioso, ma anche incredibilmente efficace perché lo si può usare senza manuale! Prendere un oggetto e usarlo senza manuale è una grande operazione; non pensiamo che sia solo bello o che sia solo semplificato perché la semplificazione è molto più facile che sia banalizzazione. Lì si è andati al cuore del sistema. Quindi uno dei suggerimenti, delle raccomandazioni che ho è lavorare sul concetto di interfacce. Uno studioso che si chiama Pier Levi, canadese, disse una volta che “l’interfaccia è una rappresentazione che l’utente ha dei sistemi, non sa cosa c’è sotto, lui vede solo le interfacce, e quindi lavorare sulle interfacce è fondamentale e gli informatici oggi non lavorano sulle interfacce, lo considerano un fatto banale”. E, ribadisco, è abbastanza delirante che ci sia solo un’interfaccia. Pensate che uno dei grandi personaggi del mondo del software, Steve Jobs, quando lanciò il primo computer con le icone che poi diventò Macintosh - parliamo quindi di un computer di 15 anni fa - lui già concepì a quei tempi che quel computer doveva avere almeno due interfacce, due modi per navigare: uno erano i menu *popup*, quelli che con il mouse uno schiaccia e vengono le tendine e l’altro si chiamava *Comma Control*, dove era possibile, usando dei tasti con dei comandi un po’ strani, il famoso Menu Mela, andare direttamente alle funzioni. Lui già 15 anni fa capiva che c’erano almeno due tipi di utenti: quello veloce, frettoloso che conosce il sistema molto bene e vuole andare direttamente a chiamare la funzione, e quello che invece non se lo ricorda, che è timorato e viene accompagnato. Come è quindi pensabile che oggi, per esempio, i siti museali, i siti sulla rete siano fatti tutti con un unico modo per navigare? Questo mi sembra sostanzialmente impossibile! La dimensione delle scienze umane è questa. Vi faccio un altro esempio: oggi vanno molto di moda i sistemi georeferenziati, le cartografie. Tutti usano Google o Pagine Gialle, prendono le foto satellitari, ci mettono le icone e fanno i circuiti turistici. Questo vuol dire avere dimenticato secoli di cartografia. La scienza cartografica è una scienza che non riproduce verosimilmente, è una scienza che enfatizza e nasconde senza arrivare alla famosa mappa di Mercatore che poi si dimostrò che era una mappa eurocentrica, cioè l’Europa era più grande dell’America Latina, anche se era quasi metà dell’estensione. Perché la mappa non deve riprodurre fedelmente, sennò arriviamo al paradosso che Borges disse in uno dei suoi racconti, ossia che la vera mappa è quella verosimile 1:1, cioè la mappa che coincide con il territorio. La mappa turistica deve nascondere le cose inutili ed evidenziare le

cose utili, non può essere una mappa satellitare. Quello è un punto di partenza, ma bisogna sovrapporre dei linguaggi. La cartografia è un linguaggio, è una narrazione. Cosa vuol dire narrare? Vuol dire prendere oggetti apparentemente non collegati, elementi di un romanzo e dargli una storia appassionante. Il piacere della narrazione è scoprire collegamenti, una trama narrativa, ma anche un circuito – il circuito è una narrazione geografica: io prendo dei luoghi su una mappa o su un territorio, apparentemente sconnessi fra loro e gli do una storia, una motivazione per andarli a vedere uno dopo l'altro. Questa è narrazione. E queste narrazioni non si fanno solo con i pulsanti, con le righine sulle mappe satellitari. Quindi serve oggi, a mio modo di vedere, una nuova disciplina che affianchi e aiuti gli ingegneri informatici, ma che ci metta il sapere narrativo, il sapere semiotico, le dimensioni etnografiche, antropologiche. L'antropologia culturale è importante, anche nell'informatica. I cinesi hanno schemi culturali diversi, i codici e i colori sono diversi. Non possiamo pensare che ci sia un'unica rappresentazione dei siti! Visto che il tempo è molto stretto, mi fermerei su questo concetto.

Ritengo che oggi sia indispensabile creare una nuova disciplina che lavori anche sulle interfacce, sui linguaggi digitali, sulle cartografie digitali, che riporti il sapere che la storia dell'uomo ha sviluppato in secoli di narrazione e lo riporti anche nel freddo mezzo digitale, perché sennò queste cose non vengono animate e noi produrremmo tonnellate di immagini digitali, tonnellate di siti Internet che non verranno visti da nessuno o verranno visti con grande noia mentre l'obiettivo chiaramente è appassionare di nuovo la gente. Grazie.

**Politiche di coesione 2007-2013 per la filiera tecnologica/
beni culturali/turismo: come favorire e ottimizzare l'azione
della P.A. e delle imprese - prima parte, di Paola Verdinelli De
Cesare**

L'avvio della nuova programmazione 2007/2013-15, atteso già a partire dal 2007, che avrebbe potuto essere anno di forte sovrapposizione tra gli interventi ancora in corso, provenienti dalla programmazione avviata negli anni precedenti e non ancora esaurita negli effetti operativi e realizzativi, e quelli proiettati nella nuova dimensione programmatica, ha fatto registrare, purtroppo, uno slittamento temporale all'ormai imminente 2008.

Questo slittamento non dovrebbe determinare, almeno nell'azione che discende dalle iniziative in capo alle amministrazioni pubbliche che sono chiamate a gestire le relative risorse, né una fermata delle attività di investimento di parte pubblica, né una caduta di attività economica derivata, proprio perché la soluzione di continuità tra il vecchio e il nuovo ciclo di programmazione scontava e sconta una sovrapposizione tra vecchio e nuovo che cade proprio a cavallo dei due anni 2007/2008.

Il proseguimento dell'azione pubblica a sostegno dell'economia, nel comparto dei beni culturali, così come nelle opere pubbliche e, in misura certamente meno omogenea e sostenuta nel comparto delle attività produttive, continua a svolgersi dunque sulla base dell'impiego degli stanziamenti già disposti e ancora da erogare che, purtroppo, per le vischiosità del sistema, permangono consistenti. I residui sui pregressi stanziamenti di spesa sono considerevoli. La mia stessa Direzione Generale che gestisce gli aiuti alle imprese continua ad avere una massa consistente di risorse da trasferire al sistema economico, nonostante le risorse fresche relative alla nuova programmazione non siano ancora materialmente entrate a far parte della massa effettiva di spesa amministrata.

Fatta questa doverosa premessa è necessario aggiungere che sul piano delle prospettive dell'intervento rimangono totalmente intatte le aspettative quantitative e di qualità su cui è stata improntata la strategia e l'azione innovativa della nuova programmazione. Le risorse previste si distribuiscono in un arco temporale più breve, sostanzialmente, di un anno e quindi saranno più concentrate nel tempo, richiedendo uno sforzo maggiore di efficienza da parte di chi sarà chiamato ad utilizzarle. I vincoli qualitativi e, soprattutto, innovativi resteranno tutti e se possibile dovranno intensificarsi, anche a rischio di non usare a pieno le risorse in campo, proprio per consentire al sistema di posizionarsi, sulla scala della competitività internazionale, a livelli più accettabili rispetto alle altre economie industrializzate.

La sfida per il nostro paese continua ad essere molto impegnativa, forse sempre più impegnativa, posta l'evidenza dei dati sugli andamenti relativi che ci conferma ancora nel tempo come il gap di crescita rispetto agli altri partner europei e all'interno stesso delle aree del nostro paese anziché ridursi tenda a radicalizzarsi.

E' sempre più importante che il potenziale vantaggio competitivo che il nostro paese può sfruttare, in particolare in alcuni comparti dell'economia, tra cui entra con forza e senza ombra di dubbio quello dei beni culturali, venga messo a frutto a pieno ai fini del completo, efficace e produttivo impiego dei fattori disponibili che, a partire dal prossimo anno, dovrebbero essere tutti formalmente accessibili e mobilitabili.

E' d'obbligo riconoscere e capire innanzi tutto le ragioni che hanno tradito le aspettative di decollo già dal 2007 dei nuovi strumenti.

Sul piano degli strumenti programmatici sottostanti al nuovo ciclo di programmazione va rilevato come il processo di impostazione, prima, e di negoziazione, poi, nonostante una partenza qualitativamente molto apprezzabile, ha fatto registrare tempi più lunghi del previsto, sicuramente sul fronte dei programmi comunitari e di quelli a sostegno delle aree sottoutilizzate, ma anche, purtroppo, della stessa programmazione nazionale. Il Progetto di innovazione industriale relativo all'area tematica dei beni culturali non è ancora partito, ma neppure la programmazione comunitaria e del Fas ha potuto ancora vedere la luce in questo comparto di azioni programmatiche.

Sul piano parallelo degli strumenti di incentivazione dell'attività privata, ugualmente, si sconta un ritardo nell'adozione delle nuove misure di aiuto alle

imprese, in buona parte imputabile al cambiamento delle regole comunitarie sugli aiuti di stato e ai relativi processi di adeguamento, che ha di per sé rallentato e comunque molto aggravato l'attività delle pubbliche amministrazioni. Ciò, peraltro, in un contesto in cui le stesse amministrazioni, pur gravate dei nuovi adempimenti aggiuntivi, hanno continuato a risentire del perdurante e progressivo depauperamento e di risorse umane e strumentali, che purtroppo caratterizza il nostro sistema come già anche nell'incontro dello scorso anno, qui a Lucca, ci fu modo di stigmatizzare. In altri termini, in questo momento, non sono ancora del tutto perfezionati né i nuovi programmi di sviluppo, né le nuove misure di aiuto su cui fondare l'azione a sostegno delle attività produttive.

Le prospettive ci pongono dunque di fronte alla difficile sfida di spendere presto e bene per valorizzare al massimo le nostre potenzialità competitive e recuperare il registrato rallentamento nella tabella di marcia.

Sul piano concreto delle attività avviate, per quello che concerne lo spettro delle azioni che fanno capo alla mia amministrazione, è da sottolineare che:

Per i territori delle quattro regioni della convergenza il Programma Operativo per la Ricerca e la Competitività 2007/2013, che dispone di un budget di 6 miliardi di euro, una parte della quale provenienti dai fondi strutturali europei, è previsto venga approvato con decisione comunitaria entro la fine dell'anno. Analogamente, gli altri programmi che insistono sugli stessi territori, dovrebbero essere in grado di dispiegare i loro pieni effetti a partire dal prossimo anno, con la sola eccezione, purtroppo, del Programma interregionale dedicato proprio alle politiche dei beni culturali che ha dovuto affrontare un percorso più laborioso e completo degli altri;

Per i territori che fanno parte del Mezzogiorno (che comprendono oltre alle quattro regioni della convergenza anche le quattro regioni della competitività dell'aggregato Mezzogiorno) è già stato predisposto il primo documento d'indirizzo programmatico generale, in vista dell'adozione da parte del CIPE delle direttive operative per la definizione del relativo programma settennale;

Sono in corso di redazione, ai fini della relativa, successiva, formalizzazione comunitaria, i provvedimenti normativi relativi alle nuove misure di aiuto, sia a finalità regionale che a finalità orizzontale, per il

rafforzamento del sistema produttivo. In questo contesto vale la pena ricordare le misure di aiuto per la programmazione negoziata, gli interventi di rilancio delle aree di crisi, il sostegno dell'innovazione e la costituzione di imprese innovative, il potenziamento dei poli e dei distretti innovativi con il rafforzamento della cooperazione tra enti di ricerca e sistema imprenditoriale, della finanza d'impresa;

E' stata lanciata dalla Direzione Generale per Coordinamento degli incentivi alle imprese una formale e mirata analisi fattuale, guidata da un comitato scientifico formato da esperti di provata esperienza, per la mappatura completa delle potenzialità competitive territoriali delle aree della convergenza e del Mezzogiorno rispetto agli scenari tecnologici su cui si giocherà la sfida dell'internazionalizzazione, della competizione globale e dell'attrattiva degli investimenti nello sviluppo dei prossimi anni.

Il ruolo che i beni culturali potranno agire all'interno di questa mappa di interventi è ancora una volta potenzialmente molto rilevante.

Esso può trovare un posto di tutto rilievo all'interno delle azioni di recupero e valorizzazione economica del patrimonio culturale e paesaggistico che fa capo ai beni pubblici, ma anche sconfinata potenzialità di sviluppo nella ricerca e nell'applicazione di nuove tecnologie finalizzate alla conservazione e alla fruizione materiale e immateriale dei beni stessi.

In questi anni di costruzione delle nuove strategie se ne è parlato molto e, per nostra fortuna il nostro paese non è avaro di modelli di eccellenza che ci consentono di replicare su scala nazionale e in chiave di internazionalizzazione queste preziose esperienze innovative.

Quello che ancora deve svilupparsi è il mercato vero di incontro dell'offerta pubblica di sostegno qualificato all'innovazione dell'industria, che ruota attorno alle risorse dei beni culturali, e la domanda di investimento, che è capace di esprimere il sistema delle imprese e delle professioni, che ruotano attorno a queste attività e che dovrebbero fare da motore per l'impiego sostenibile e duraturo che la pubblica amministrazione e le istituzioni comunitarie e nazionali si accingono a mettere in campo.

Politiche di coesione 2007-2013 per la filiera tecnologica – beni culturali – turismo: come favorire e ottimizzare l'azione della P.A. e dell'impresa, seconda parte, di Antonia Pasqua Recchia

Ringrazio il Presidente Scognamiglio per avermi invitato a partecipare a questo incontro. Il titolo dell'intervento è certamente interessante.

Il programma 2007-2013 sarà forse l'ultimo dei finanziamenti europei per le politiche di coesione. Nel Forum che si è svolto a settembre 2007 a Bruxelles, molti paesi dell'unione si sono mostrati contrari a dedicare, nel bilancio europeo, troppe risorse agli obiettivi di convergenza e di competitività che hanno visto il nostro paese essere uno dei destinatari più importanti. Infatti, a valle dei precedenti programmi di coesione ci sono stati risultati altalenanti e quelli dell'Italia non hanno certo brillato. E' stato anche abbastanza facile dimostrare da parte dei concorrenti - di coloro che non vogliono che le politiche di coesione ed i relativi bilanci occupino grande spazio nel bilancio europeo - che in realtà la convergenza da parte delle regioni non si sta realizzando e che piuttosto si sta verificando il ritardo nello sviluppo, almeno per l'Italia, e quindi una divaricazione sempre maggiore.

C'è stata, inoltre, una grossa pressione affinché si eliminasse addirittura il PIL, come indicatore per le regioni beneficiarie di questi fondi, e ciononostante abbiamo continuato ad affermare che il PIL è l'unico indicatore che possa contare.

Allo stato della questione, quindi, si può effettivamente dire che il programma 2007-2013 è un treno che sta passando e sul quale siamo riusciti a salire con una forma di programmazione che ha visto al centro dell'interesse proprio il binomio turismo/patrimonio culturale e, in un modo direi meno significativo rispetto al precedente periodo di programmazione, il patrimonio culturale in sé stesso.

Il legame fra beni culturali e turismo è certamente importante, da tutte le analisi risulta che si continua a vedere l'Italia come meta turistica privilegiata, eppure in questi ultimi anni siamo stati superati da altri paesi, soprattutto da quelli emergenti. Qualcosa, dunque, non funziona certamente e merita di essere analizzato.

Il patrimonio culturale è visto come elemento costitutivo di un'astratta attrattività che nel concreto non si manifesta nel recupero di posizioni nella gerarchia dei paesi che hanno un maggiore afflusso turistico. E' opportuno, quindi, chiedersi cosa non funzioni sia per quanto attiene alla sfera dei beni culturali sia a quella dell'organizzazione del turismo. Molti passi sono stati fatti, la stessa decisione di unificare queste due competenze in capo al vice Presidente del Consiglio, credo che sia stata di grande valore politico. Manca, però, il luogo, in senso organizzativo, all'interno del quale far scattare la scintilla del cambiamento.

Tutti noi - coloro che elaborano l'offerta culturale in quanto tutelano e conservano anche il patrimonio e insieme con i soggetti privati elaborano la gran parte dell'offerta culturale in Italia - ci stiamo muovendo in una logica di innovazione, intesa a comprendere maggiormente la domanda, segmentarla, dare delle risposte. Sebbene concordi con quanto espresso in precedenza da Andrea Granelli - non bisogna rincorrere le chimere delle nuove tecnologie o di Internet a occhi chiusi, come se fossero la panacea di tutti i mali - ritengo che si debba recuperare il tempo perduto. Perciò si sta intensamente lavorando, costruendo tavoli interistituzionali di cooperazione per operare con maggiore efficacia.

Dal punto di vista dell'organizzazione turistica, ritengo che andrebbe messo a fuoco meglio quale sia questo luogo virtuale organizzativo nel quale l'offerta culturale vada ad integrarsi con l'intero sistema dell'accoglienza, della mobilità, della vendita, della distribuzione del sistema Italia in tutte le sue componenti reali e, quindi, di destinazioni di visita.

Abbiamo avuto delle leggi che hanno offerto indicazioni in questo senso. La legge 135 del 2001 ha introdotto la nozione di sistema turistico locale e poteva sembrare effettivamente questo il luogo virtuale nel quale far scoccare la scintilla. Il sistema turistico locale è l'insieme delle risorse in contesti turistici omogenei o integrati che comprendono ambiti territoriali appartenenti anche a regioni diverse, e che sono caratterizzati dall'offerta integrata di beni culturali,

ambientali e di attrazioni turistiche compresi i prodotti tipici dell'agricoltura, dell'artigianato etc. Il sistema, dunque, non è un qualcosa di statico, non è l'insieme dell'organizzazione per fare in modo che le risorse diventino un'offerta integrata. Non sono le istituzioni dei beni culturali che diventano questo luogo virtuale, piuttosto bisogna essere in grado di far nascere qualche altra cosa. Pensiamo, per esempio, al modello distrettuale che si sta sperimentando, dal punto di vista dell'innovazione tecnologica e del quale certamente Andrea Granelli avrebbe potuto parlare con più competenza di me, ma dal momento che non lo ha fatto, ne faccio io un accenno. Noi vediamo sempre ricadute sul tessuto produttivo, patrimonio culturale, turismo e stiamo cercando anche di indirizzare queste risorse del quadro di coesione 2007-2013, su alcuni aspetti che sono certamente di grande rilievo: i grandi attrattori culturali. Per grandi attrattori culturali non si intendono solo i luoghi del patrimonio, come possono essere la Reggia di Caserta o gli scavi di Pompei, ma anche i sistemi di produzione legati a tutta la filiera del patrimonio. Da marzo abbiamo avviato proprio questa azione di ricognizione, di perimetrazione di tutto il mondo produttivo (di imprese, di persone che lavorano, di prodotti interni lordi, di giri di affari) che ruota intorno al patrimonio culturale e intorno a questa sequenza che noi chiamiamo, forse impropriamente filiera, perché in realtà poi non è una vera filiera produttiva ma una serie consequenziale di ambiti tecnico-organizzativi (conoscenza, diagnostica, conservazione, valorizzazione, fruizione, comunicazione)... e quindi. Questo processo sta proseguendo in modo molto significativo, anche perché ha un obiettivo ambizioso, quello di far ricadere proprio su questo tessuto imprenditoriale che si va a perimetrare e che già dai primi segnali mostra di essere significativo - in termini di investimenti, di persone, di capitali fissi etc. - quelle risorse che vanno sotto il nome di Industria 2015, finalizzate ad aumentare la competitività dell'Italia ed orientate nell'area strategica indicata come "tecnologie innovative per i beni culturali". Quindi non soltanto sviluppo turistico ma anche sviluppo imprenditoriale legato alla c.d. filiera del patrimonio culturale e che comprende imprese impegnate in tutti i settori da quello della conoscenza, della diagnostica, dei nuovi materiali per la conservazione e il restauro, dell'allestimento dei musei, dei controlli ambientale, territoriale, della consistenza stessa degli stati di degrado, fino ai sistemi della valorizzazione nei quali proprio i soggetti privati svolgono un ruolo importantissimo. Tutto

questo ha anche una ricaduta in tutti i tavoli che sono stati aperti, non solo con il Ministero dello sviluppo economico, quindi Industria 2015, ma anche con altre istituzioni: Ministero dell'Università e la Ricerca, Ministero per gli affari regionali, Ministero dell'innovazione tecnologica.

Con il Ministero dell'Università in particolare è in atto una collaborazione in relazione ai progetti che possono essere finanziati nell'ambito del settimo programma quadro per la ricerca, ma sono attivi tavoli costruiti con altre branche della nostra amministrazione. Un esempio può essere il rapporto istituito con le autonomie locali, raccordate dal Ministero per gli affari regionali, allo scopo di valutare e a fare emergere quella vastissima componente di patrimonio immateriale che noi conosciamo da sempre e che costituisce una risorsa fondamentale dei territori, individuata come di rilevante interesse e da tutelare anche dall'Unesco, come si evince dalla recente convenzione sulla protezione del patrimonio immateriale. Questo tema e la conseguente necessità di fare emergere al rango di risorsa da conservare il patrimonio immateriale è al centro dei tavoli di lavoro con le autonomie locali. Per citarne un altro, le relazioni e la cooperazione con il Ministero dell'innovazione tecnologica per tutta una linea di progettualità non legata soltanto all'*e-government*, ma anche agli interventi e ai progetti su sistemi e attività di tipo tecnologico "imateriale", cioè attraverso l'uso dell'informazione, della comunicazione e delle tecnologie.

Il rapporto con i privati è importante non solo per la valorizzazione ma anche per tutti gli altri momenti che abbiamo ricordato, quindi conoscenza, ricerca sui materiali e sulle tecniche, e infine il più recente rapporto molto positivo che si sta avviando non solo con i due più importanti enti di ricerca italiana, CNR ed ENEA, ma anche con altre aggregazioni che hanno la caratteristica di essere spontanee e venire dal basso, come, ad esempio, le piattaforme tecnologiche, evolute in ambito comunitario allo scopo di offrire una migliore e più veloce attuazione alla strategia di Lisbona che mira a fare dell'Europa un'economia competitiva perché basata sulla conoscenza.

Le piattaforme tecnologiche sono aggregazioni spontanee, sollecitate dalla commissione europea. Nel caso della piattaforma tecnologica delle costruzioni e, in particolare quella italiana, una linea di attività particolare è proprio dedicata ai beni culturali allo scopo di avviare la ricerca sui materiali, sugli impianti ecc... Per ricerca non intendo la ricerca pura, ma la ricerca applicata fino alla realizzazione di prototipi ed all'industrializzazione.

Questo periodo storico che coincide con il scioglimento del quadro strategico nazionale 2007-2013 potrebbe rappresentare veramente un periodo di svolta per la conservazione e la tutela del patrimonio, ma anche per le conseguenze positive sullo sviluppo che continuiamo ad evocare e che speriamo si realizzino veramente in modo significativo e cogente. Grazie.

Il ruolo dell'Italia nella sfida europea dell'interculturalità: la cooperazione e gli obiettivi, di Matteo Fornara*

Ringrazio a nome della Commissione Europea e soprattutto della Rappresentanza a Milano e in Italia della Commissione gli organizzatori e promotori di questo evento, per aver dato una dimensione europea al tema di oggi.

La sfida lanciata oggi dalla CE in questo settore è quella dell'interculturalità. Nel 2007 l'unione europea ha celebrato alcuni eventi importanti, come il 50° anniversario della sua nascita con la firma dei trattati di Roma. Questo anniversario ha permesso di celebrare i risultati ottenuti, e di svolgere un'approfondita riflessione sulle sfide e sulla dimensione dell'UE nel futuro, riflessione che si è conclusa con la definizione del nuovo trattato europeo.

L'UE oggi ha 27 paesi, 500 milioni di persone e una nuova dimensione sia quantitativamente che, soprattutto, culturalmente, molto diversa da quella della sua creazione 50 anni fa. La sua identità culturale è sicuramente più ricca e diversa da quella che eravamo abituati a considerare. Il suo motto è: uniti nella diversità, una diversità che vuol dire ricchezza e questo è il primo concetto che desidero sottolineare perché oggi sembra che sia un po' messo in questione. Però è sicuro che nei 50 anni di storia dell'Unione Europea si è lavorato poco sulla dimensione culturale, si è lavorato molto su altri tipi di cooperazione.

Ma esiste una cultura europea? La cultura è diventata parte della politica europea con il trattato di Maastricht, circa 15 anni fa, ma solo nel maggio di quest'anno è stata approvata la comunicazione per la cultura.

Sulla cultura, dunque, dal punto di vista economico, abbiamo dei dati importanti: il 2,3% del prodotto interno lordo dell'UE appartiene al settore

* Pubblichiamo la sbobinatura dell'intervento, previa correzione redazionale.

culturale per un ammontare di diversi miliardi di euro di fatturato - simile ad altri settori come la chimica o l'agroalimentare - ed occupa quasi 6 milioni di persone.

È già stato fatto riferimento al contesto che aveva la strategia di Lisbona, anche per quel che riguarda gli obiettivi di crescita economica e di occupazione: la cultura svolge un ruolo perché è legata a concetti essenziali nell'ambito di questa strategia europea, quello della creatività, dell'innovazione, delle piccole e medie imprese, del turismo, del digitale, delle nuove tecnologie e ovviamente della creazione di occupazione. E poi ci sono i concetti: che cosa significa oggi cultura quando ci riferiamo a una dimensione europea?

Qui i concetti principali sono quelli di interculturalità e di multiculturalità; oggi abbiamo 27 paesi con culture diverse, quella occidentale, quella nordica, anche quella orientale: deve svilupparsi un senso di appartenenza a questa dimensione ed anche a quelle della lotta al razzismo e alla xenofobia, quella della sostenibilità quindi della compatibilità di una società che vuole avanzare ma che anche vuole proteggere le sue risorse e anche il territorio, e quella dello sviluppo delle aree urbane. Su tutti questi temi si sofferma la comunicazione sulla cultura che ha tre aspetti: diversità e dialogo; cultura come catalizzatore di creatività; cultura come elemento vitale nelle relazioni internazionali dell'Unione.

Quando si parla di diversità culturale, di dialogo interculturale, sicuramente una delle ambizioni a livello europeo è quello di promuovere mobilità e competenze. La cultura è, infatti, un catalizzatore di creatività, come già detto dalla Dr.ssa Antonia Recchia che mi ha preceduto.

Inoltre, un altro aspetto molto importante è la cultura come elemento nelle relazioni internazionali, di cui vi sottolineo due aspetti: il primo è quello delle relazioni commerciali per riconoscere a livello internazionale la difesa della proprietà intellettuale, quindi dei diritti di autore sulle opere.

Il secondo ambito di azione è quello delle forme di collaborazione concrete come il fondo per la Cultura con i paesi ACP (Africa, Caraibi e Pacifico), con le vecchie colonie - sostenute in maniera particolare - e con la Fondazione Analint nell'ambito Euro-Mediterraneo (fondazione creata nel 2004 con sede ad Alessandria d'Egitto).

La cultura non è ovviamente una competenza diretta ed esclusiva dell'UE, che agisce in un contesto di cooperazione tra gli stati membri che

restano i principali responsabili della promozione dell'attività culturale. Quindi il ruolo dell'UE è quello di un dialogo con il settore culturale a livello europeo, quello di coordinare le politiche degli stati e di cercare di dare gli strumenti per applicare le "politiche".

Gli strumenti che l'UE mette a disposizione per promuovere la cooperazione culturale non sono limitati alla cultura in senso stretto, ma cercano di coordinare anche gli strumenti esistenti a livello nazionale e a livello regionale nel settore. In tal senso, la prima iniziativa varata è l'Anno europeo del dialogo interculturale, ovvero il 2008, il cui obiettivo è favorire la convivenza tra i cittadini, e creare un'idea di cittadinanza aperta basata sui valori comuni dell'Europa. I giovani sono l'elemento centrale delle iniziative del 2008, che utilizzano l'istruzione come veicolo della diversità culturale e la promozione anche del dibattito politico a tutti i livelli. Il budget - sicuramente limitato rispetto agli obiettivi enormi che il settore ha - permetterà comunque campagne di informazione sul tema dell'interculturalità con i media e le organizzazioni non governative e altri strumenti di analisi.

Ho voluto citare all'inizio l'anno del dialogo interculturale perché mi sembra che durante l'anno prossimo gli operatori, che siete voi, potranno trovare delle opportunità in questo contesto.

In una dimensione un po' più strutturata e stabile delle attività europee, esistono poi moltissimi strumenti; di cui vi citerò solo alcuni, che potrete poi approfondire anche con l'aiuto dell'Antenna Culturale.

E cito Europa per i cittadini, che sostanzialmente finanzia i gemellaggi tra le città; *Life Long Learning* per la formazione ed educazione continua: *Erasmus*, *Comenius*, incentrati sulle scuole, ed hanno per la fase 2007-2013 un capitolo specifico legato alla sensibilizzazione e all'espressione culturale. Ancora Gioventù in Azione (*Youth in Action*), legato alla dimensione della sensibilizzazione sulla cittadinanza attiva che vede i giovani al centro.

Tra gli strumenti dell'UE ci sono poi i fondi strutturali e le politiche di coesione e convergenza tra le regioni: il fondo di sviluppo regionale e il fondo sociale europeo hanno al loro interno tra gli obiettivi per questi sei anni la protezione del patrimonio culturale, lo sviluppo di infrastrutture legate alla dimensione culturale, il turismo sostenibile. Molto importante, per la prima volta, anche nei fondi agricoli è entrata la dimensione culturale, incentrata sulla protezione del paesaggio culturale.

Un altro tipo di strumento, più legato all'audiovisivo e alle nuove tecnologie è poi il programma Media per la promozione del film, della dimensione del cinema a livello europeo; poi c'è il programma sulle librerie digitali, che mi sembra un programma molto opportuno per il tema di oggi.

Infine il VII° programma quadro sulla ricerca e Cultura 2007 – 2013. Il primo è un programma molto importante anche dal punto di vista di budget; l'intero programma ha circa 54 miliardi di euro a disposizione per i 6 anni, e anche qui per la seconda volta nel programma ricerca, è stato inserito un asse culturale, quindi un asse che cerca di sviluppare anche la dimensione culturale a livello di ricerca. Le citate piattaforme tecnologiche per i beni culturali si devono mettere in questo contesto.

Cultura è il programma con il budget è meno importante degli altri.

Nell'ambito del programma cultura il concetto essenziale è quello della sensibilizzazione sulla cittadinanza europea, sul sentirsi oltre che cittadini lucchesi, toscani, italiani anche cittadini europei, che è una dimensione ormai imprescindibile che si voglia o no della nostra vita come cittadini. Il budget, 400 milioni di euro che ovviamente in assoluto è una buona cifra, ma se la dividiamo per 7 anni e per 27 paesi, ha una dimensione è molto limitata. Non cito la cifra in percentuale sul budget europeo perché la leggete; però è ovvio che anche qui, come è già stato detto in precedenza, si vede come i decisori delle risorse finanziarie a disposizione a livello europeo non hanno voluto dedicare al programma cultura una dimensione a mio avviso sufficiente. Per fortuna, dico io, ed è per questo che vi ho messo le altre diapositive prima, che ci sono altri strumenti che si possono utilizzare. Se vogliamo essere positivi e vedere il bicchiere mezzo pieno, nei 5 anni precedenti, le risorse a disposizione del programma cultura erano molto inferiori, circa la metà di quelle che avremo a disposizione per i 6 anni in corso.

Al programma possono partecipare una serie di enti pubblici o privati che non siano però del settore audiovisivo e si articola in alcuni assi di interventi il più importante dei quali, ed è l'unico a cui farò riferimento, il sostegno alle azioni culturali che riassume la gran parte della disponibilità finanziaria. Sono finanziati progetti di cooperazione pluriennale delle azioni di cooperazione dei progetti di traduzione letteraria di opere narrative, delle azioni speciali di cooperazione anche con i paesi terzi, quindi tra paesi dell'unione europea e paesi terzi. Per esempio, nel 2008 ci sono già 10 progetti in

programma con l'India e con la Cina e altre azioni, tra le quali la più importante e la più nota è quella delle Capitali europee della cultura.

Ovviamente questi - essendo dei programmi europei-, devono avere una dimensione transnazionale nel senso che i partner che partecipano devono provenire da 2 o 3 paesi diversi dell'unione europea. Grazie.

Turismo e beni culturali nell'era della collaborazione *di Antonio Failla*

Buongiorno a tutti. Sono il direttore di una Fondazione che, tra le altre attività, si occupa anche di promuovere progetti in ambito culturale. A differenza di altre organizzazioni del Terzo Settore, il vantaggio di cui posso disporre è quello di contare su un back-office piuttosto noto: l'IBM. La nostra è la Fondazione di IBM Italia, creata nel nostro Paese circa 15 anni fa; i progetti che sviluppiamo si avvalgono appunto delle competenze distintive di questa grande organizzazione. Ad ogni modo, personalmente sono responsabile soltanto della Fondazione IBM Italia, quindi in questa sede parlo a nome di un piccolo gruppo di professionisti che ha come obiettivo la promozione dell'uso innovativo delle tecnologie e che opera a metà tra la grande impresa privata e la pubblica utilità. Ho ascoltato con estremo interesse gli interventi che mi hanno preceduto e ho preso nota di alcuni spunti di riflessione, non avendo preparato in anticipo una presentazione. Ho annotato 5 coppie di termini che sono ritornati spesso negli interventi di oggi e che mi hanno colpito. La prima presenta – o meglio, ha presentato per lungo termine - un'opposizione, ha sottinteso un "versus"; altre tre hanno una congiunzione che li unisce, una "e"; l'ultima ha ancora un "versus" ma dai significati molto diversi rispetto alla prima. Cercherò di essere più chiaro.

1. Informatica e Scienze Umane

La prima coppia di termini rappresenta un'opposizione che dovrebbe essere ormai superata. Quanto detto stamattina da altri relatori che mi hanno preceduto circa le relazioni, tutt'ora a volte problematiche, tra informatica e beni culturali, mi ha fatto tornare indietro con la memoria di diversi anni, a quando, erano i primi anni '90, all'Accademia dei Lincei a Roma, la Fondazione IBM Italia appena costituita avviava con un evento pubblico una riflessione importante e approfondita sul tema "Informatica e Scienze Umane". All'epoca, nonostante tra i due termini vi fosse una "e" per molti ciò implicava,

sottintendeva un “versus”: si pensava che tra Informatica e Scienze Umane vi fosse troppa distanza, un’antitesi difficile da sanare. Molte persone pensavano esistesse una vera e propria opposizione tra questi ambiti del sapere. Adesso tutto ciò appare superato. Non sempre siamo coscienti di questo e di quanta ricchezza provenga dal superamento di quella iniziale diffidenza. Io non sono un informatico - non lo dico né con gioia né con rammarico, lo dico perché è un fatto - ma mi occupo per lavoro di informatica e lo faccio collaborando con molti informatici ma anche con psicologi cognitivi, con sociologi, con antropologi, con linguisti: tutti abbiamo a che fare con le tecnologie dell’informazione e ne traiamo enormi vantaggi. Questa considerazione, probabilmente, oggi risulterà superflua ma non sempre è stato così.

2. Tecnologie e Conservazione/ Fruizione

Riguardo a questa tematica, è quasi inutile ricordare ciò che può fare la tecnologia. A proposito di questo intervento, stamattina, mi sono chiesto se sarebbe stato opportuno elencare tutto ciò che le tecnologie possono realizzare sia in ambito di conservazione che di fruizione dei beni culturali, ma ho pensato che procedere così sarebbe stato sterile. Io parto dal presupposto che, nel momento in cui chi si occupa di gestione dei beni culturali riesce a porre dei quesiti e delle problematiche in modo adeguato, molto probabilmente riceverà risposte soddisfacenti dalla tecnologia e dal mondo dell’ IT in particolare. Oggi le tecnologie presentano un grado di disponibilità e di accessibilità che può consentire di risolvere moltissimi problemi. Questo non è un atto di fiducia assoluto nei confronti della tecnologia ma una convinzione che proviene dall’esperienza: ogni qualvolta che, nell’ambito dell’operatività della Fondazione IBM, ci sono stati posti dei problemi in modo adeguato, la risposta attraverso strumenti tecnologici ha fornito delle soluzioni altrettanto adeguate. Quindi il vero problema consiste nell’atteggiamento che si assume e come ci si pone nei confronti della tecnologia. Ciò è particolarmente vero nel caso delle richieste provenienti dal mondo pubblico, non sempre sufficientemente definite e troppo spesso limitate alla pura e semplice richiesta di sostegno finanziario.

3. Pubblico e privato

Ciò introduce un’altra coppia di termini: “Pubblico e Privato”; senza dubbio la relazione necessariamente si pone in termine di congiunzione e non di opposizione. Ma penso risulterà chiaro da quanto già detto che è essenziale intendersi circa il tipo di apporto che viene chiesto al privato. Non è possibile

vedere il privato solo come finanziatore e considerare il suo contributo solamente in termini integrativi o sostitutivi di quanto il pubblico non può o non riesce a fare. Personalmente ritengo che un buon modo di collaborare tra pubblico e privato sia quello che si sviluppa sulla base del riconoscimento delle specificità competenze e dell'apporto arginale che molte imprese possono portare. Certo anche finanziamenti, quando possibile ma soprattutto progetti basati sulla valorizzazione delle competenze distintive posseduta dall'impresa. Ho notato che quanto più complesso è il problema tanto più stimolata è l'azienda a trovare una soluzione. Oltretutto, in questo modo, le competenze del pubblico nel mondo dei beni culturali sono ulteriormente valorizzate con fortissime ricadute a livello sociale.

4. Mecenatismo VS Partnership

La mia esperienza dimostra come i progetti più interessanti e, soprattutto, più efficaci vengano realizzati soltanto se si entra nell'ottica della partnership e dell'azione congiunta, non certo assumendo un atteggiamento che si limita al mecenatismo. Volendo fornire un esempio cito un'esperienza diretta. Qualche anno fa la sede della Fondazione IBM non era ancora a Roma ma in una bellissima villa con parco in un piccolo paese tra Milano e Como. Un giorno si presentò da me un funzionario di banca che aveva anche un ruolo pubblico in uno dei comuni dell'area, un signore con una forte passione per i beni culturali (aveva una bellissima raccolta di libri d'arte) e che animava un'associazione culturale locale, dicendo: "Io vorrei proporre un progetto alla Fondazione IBM: se mi finanziate (non ricordo quanto ma la cifra era ingente) sono in grado di capire che cosa si nasconde dietro il volto della Gioconda e poi posso organizzare un bellissimo convegno sull'argomento. Ciò contribuirebbe a valorizzare quest'area". I finanziamenti sarebbero serviti a pagare le trasferte e i costi del convegno (catering, ecc.). Al di là della stranezza della richiesta, questo episodio dimostra come spesso il privato sia visto non come un'organizzazione con competenze distintive ma, semplicemente, come un soggetto in grado di finanziare iniziative di carattere culturale che altri, in questo caso un'altra organizzazione a metà strada tra pubblico e privato, sono in grado di realizzare. Il problema è che questo atteggiamento è molto spesso lo stesso di molti enti pubblici: ai privati si chiedono solamente finanziamenti.

Ecco però un altro esempio. Nel 1997 un professore americano, storico dell'arte, propose alla IBM Corporation di studiare la Pietà fiorentina di

Michelangelo perché, a suo parere, bisognava avere la possibilità di poter ruotare la sua immagine come fosse un oggetto manipolabile – tutti sappiamo quanto è alta, quanto pesa e l'importanza di questa opera –, in modo da poter verificare alcune ipotesi. Grazie a questa proposta, ben circostanziata e precisa, fu avviato un progetto sulla Pietà fiorentina di Michelangelo che ha consentito a Jack Wassermann - questo è il nome del professore americano - di pubblicare un saggio circa l'opera di Michelangelo. Ciò che conta in questo caso, è che la sfida che fu posta all'epoca alla IBM era quella di creare un sistema in 3D che consentisse a questo ricercatore di avvalorare le sue tesi; lo stimolo era quello di mettersi in gioco creando soluzioni innovative, in questo caso, a servizio dei beni culturali. Fu in quel caso sviluppato, proprio a Firenze dai nostri ricercatori italiani in collegamento con i centri di ricerca americani della IBM, un sistema estremamente sofisticato per scansionare beni culturali. Lo stesso sistema fu utilizzato per un altro importante progetto, “*Eternal Egypt*”, grazie al quale sono stati scansionati i reperti del Museo del Cairo, tra l'altro molto voluminosi (per maggiori informazioni consultare il sito www.eternalegypt.org), realizzato in collaborazione col ministero della cultura egiziano. Tutto ciò dimostra come il rapporto pubblico/privato funzioni quando il privato ha delle sfide da affrontare. Se poi grazie a queste sfide riesce a generare un'innovazione che, a sua volta, ha un impatto nel settore pubblico, tutto ciò alimenta un vero e proprio meccanismo virtuoso dal quale traggono vantaggio tutti gli attori, sia il pubblico sia il privato. Potrei citare molti altri progetti al riguardo; in questi mesi, stiamo lavorando, grazie alle nuove tecnologie in 3D (le stesse utilizzate, anche se in modo piuttosto rudimentale, in *Second Life*), ad un'importante opera in Cina su la “La Città Proibita”. Sicuramente ciò che, nei prossimi anni, sarà realizzato grazie al 3D in ambito dei beni culturali avrà un notevole impatto.

5. Nativi digitali e immigranti digitali

Rimane un'ultima opposizione secondo me importante. Noi parliamo di tecnologie, di come gli utenti, i fruitori, i visitatori dei beni culturali - siano essi musei, siti archeologici o qualsiasi altro tipo di bene culturale - si rapportano con tali beni grazie alla tecnologia. Molto spesso dimentichiamo che in questo periodo stiamo vivendo però un'altra opposizione, quella tra coloro che sono nati in un'epoca in cui la tecnologia è ampiamente diffusa, e stanno tutt'ora crescendo con essa, e coloro che, come me, hanno imparato a convivere. Due sociologi della New York University hanno scritto un interessante volume

frutto di una ricerca empirica, “*Baby Gamers*”, nel quale affermano che come i *Baby Boomers* degli anni '60 avevano vissuto un gap generazionale importantissimo, anche i *Baby Gamers* ne stanno producendo un altro. La generazione nata nella prima metà degli anni '80, che ha sempre avuto a disposizione i videogiochi come normali oggetti di passatempo, stanno entrando nel mondo del lavoro e vi stanno trasferendo una serie di comportamenti, positivi o negativi, che hanno appreso giocando con i videogiochi. Gli atteggiamenti positivi da menzionare sono, ad esempio, i continui tentativi per venire a capo di problemi e situazioni avverse, oppure lo spirito di gruppo e la propensione al lavoro di squadra, a cui non sempre corrisponde una struttura gerarchica. Vi sono naturalmente anche alcuni aspetti meno positivi. Ma quello che è qui importante sottolineare è il fatto che questi utenti chiederanno sempre di più soluzioni tecnologiche per accedere ai beni culturali e saranno in grado di utilizzare le tecnologie in modo naturale. Tutto ciò pone grandi sfide. Prima tra tutte quella derivante dalla capacità che gli immigranti tecnologici dimostreremo di avere per mettere a punto progetti realmente innovativi per i beni culturali. Altrettanto importante è la sfida che riguarda la capacità di coinvolgere i nativi digitali nella messa a punto di queste soluzioni tecnologiche.

L'ottimizzazione dei flussi turistici per la fruizione del patrimonio culturale: potenzialità e sviluppo, di Antonio Colombo

Dottor Colombo, direttore generale di Federturismo, le faccio una domanda. Siamo in grado oggi di gestire da una parte i flussi turistici che arrivano nel nostro paese; siamo in grado di dare un'offerta di qualità a questi flussi turistici e quando questi flussi turistici ricevono, prima di arrivare nel nostro paese, una corretta informazione, oppure quanto ancora viviamo di rendita?

Ringrazio la coordinatrice per le domande provocatorie, perché mi permettono di entrare nel vivo delle considerazioni che mi ero preparato ad offrire. Alla domanda se siamo in grado di accogliere e gestire con standard di qualità adeguati i flussi turistici e mettere a frutto il nostro formidabile patrimonio, di primo acchito risponerei no. Purtroppo lo dico con una certa convinzione, perché per le caratteristiche stesse del nostro territorio e per la dovizia di bellezze che abbiamo, è facile abbandonarsi alla logica della rendita. E' un problema che riguarda tutta l'industria del turismo e che va superato con una visione strategica e complessiva. Dobbiamo imparare a gestire i flussi e mettere a sistema le nostre bellezze.

Ci sono un paio di criteri che possono essere subito individuati per stabilire un rapporto proficuo fra beni culturali e turismo. Il primo è seguire logiche di distretto, cioè la valorizzazione a rete dei beni di cui disponiamo. Un criterio vincente che andrebbe valorizzato, innanzitutto perché dal punto di vista strettamente economico consente economie di scala, investimenti che hanno impatto su una pluralità di siti e che li mettono a sistema a parità di risorse. Non solo, ma anche perché consente una fruizione ampia, articolata, inserita in un percorso con visite, con collegamenti ad eventi ed a momenti di formazione. La logica del distretto eleva la qualità della fruizione dei beni

artistici e culturali inserendoli in un contesto più ampio e come tale si distingue dalla logica del mordi e fuggi.

Il secondo criterio è la stagionalità. Un rapporto adeguato fra flussi turistici e beni culturali è uno strumento molto importante per vincere uno dei vincoli strutturali più forti dell'industria turistica che è quello della stagionalità. Questo lo dico perché come Federturismo Confindustria ci stiamo impegnando molto anche con proposte concrete che abbiamo presentato al Governo nel corso dell'ultima Finanziaria. I beni artistici e culturali, per esempio, con una fruizione mirata da parte di alcune fasce di popolazione, per loro natura meno soggette alla stagionalità dei flussi, possono essere un valido strumento per superare questo vincolo.

Abbiamo il tema delicato della promozione su cui siamo particolarmente vulnerabili. Non entro nel merito dell'efficienza delle strutture, però il nostro Paese si presenta all'estero in modo frammentato e disomogeneo. Non si può ignorare che la competenza esclusiva delle regioni in materia turistica sta provocando sul fronte della promozione conseguenze fortemente negative in termini di efficacia di penetrazione e di utilizzo delle risorse. Credo che questo sia un tema su cui va posta con urgenza l'attenzione, perché il decentramento alle regioni non può prescindere dalla necessità di un coordinamento da parte del governo.

Esiste inoltre un problema di rapporto fra valorizzazione, messa a sistema dei beni culturali, loro preservazione e tutela. Essere industria vuol dire operare come filiera, con strategie di medio - lungo termine, orientate alla qualità, in sinergia con i comparti dell'economia ad essa collegati. Un approccio industriale al turismo di per sé orientato alla qualità si sposa con la necessità della difesa della materia prima, costituita dal nostro patrimonio artistico e culturale.

La responsabilità però non è solo delle istituzioni. Le imprese sono consapevoli di avere un ruolo importante da svolgere in questo rapporto potenzialmente così fecondo fra sviluppo del turismo e beni culturali. Possono fare molto nell'orientare la fruizione dei beni artistici e culturali da parte dei clienti, elevando gli standard di qualità, potenziando i servizi e le infrastrutture specifiche con investimenti mirati, puntando sulla formazione del personale. Questo secondo una logica di sviluppo economico che guardi agli investimenti che si fanno nel settore con un'analisi di costi/benefici che naturalmente investa tutto il sistema.

Abbiamo un patrimonio unico su cui continuare ad investire e questo significa che abbiamo bisogno di un'economia forte, dinamica e che sia all'altezza del patrimonio culturale che abbiamo avuto il privilegio di ereditare e la responsabilità di trasmettere alle generazioni future.

L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità digitale, di Renato Parascandolo*

Buongiorno a tutti. Non tutti sanno che noi abbiamo una produzione a livello mondiale, soprattutto nel mondo anglosassone di prodotti, documentari, DVD, film, documentari, ecc. sull'Italia del rinascimento, sull'antica Roma, su tutta la grande storia del nostro paese e in particolare la storia dei beni culturali che vengono raccontate dagli inglesi e dagli americani. Chi di voi frequenta un po' i canali satellitari di Sky scoprirà che su *History channel* 1 e 2 ci sono degli straordinari documentari fatti sulla nostra storia fatta e scritta però da altri. L'Italia, la RAI aveva, fino a tre anni fa, un canale satellitare che si chiamava (inc.), che era dedicato esclusivamente all'arte, ebbene, questo canale, per volere di Sky è stato cancellato perché lo ha ritenuto non interessante per il suo indice di ascolto.

Questo è un po' il punto di partenza: dobbiamo reagire a questo stato di cose attraverso una progettualità forte. Cosa può fare il servizio pubblico Radio-televisivo non tanto per scendere in campo in un territorio che già di per sé non è in grado di svilupparsi, di coordinarsi e dove c'è soltanto una piccola concorrenza - parlo soprattutto dell'industria culturale italiana -, ma come può agire la RAI per fare un passo avanti verso quella cabina di regia, quella progettualità, quel coordinamento di cui si è più volte parlato questa mattina.

Come può, dunque, la RAI mettersi al servizio dell'industria culturale italiana che opera nel campo dei beni culturali di intesa con il Ministero per i beni culturali, come è possibile mettere insieme queste due entità per creare quella massa critica che consenta alla piccola e media industria culturale italiana di crescere.

*Pubblichiamo la sbobinatura dell'intervento, previa correzione redazionale.

Da questo punto di vista noi ci siamo cimentati in questi anni con delle innovazioni sul piano tecnologico cercando appunto di aprire delle nuove filiere di comunicazione e di prodotto che ci consentissero di essere all'avanguardia rispetto ad altri. Uno di questi progetti è quello che noi abbiamo chiamato le "mostre impossibili", un progetto realizzato con il Ministero per i beni culturali.

La RAI e il MiBAC sei anni fa hanno realizzato una convenzione in base alla quale la RAI ha potuto per 4 anni fotografare in altissima definizione e riprendere in video in alta definizione digitale 149 musei di 39 città italiane e creare una fototeca in altissima definizione di diciottomila riproduzioni di opere d'arte e decine di ore di documentari, nei principali musei italiani. Questo è un patrimonio, una materia prima che noi stiamo utilizzando in diversi modi, uno di questi è appunto "le mostre impossibili". Qui fuori ne sono esposti un paio di esempi, sono delle riproduzioni in altissima definizione utilizzando tecnologie digitali molto sofisticate, in riproduzioni formato 1:1 delle opere dei grandi artisti, che, per esempio, già nel 2003 sono state utilizzate per realizzare una mostra di Caravaggio: in quella mostra c'era tutta l'opera di Caravaggio in formato 1:1. Oggi "Caravaggio impossibile" sta andando in giro per il mondo. È stato negli Stati Uniti, è stato a Chicago per 3 mesi, è stato 3 mesi in California, è stato a Malta, adesso sta per aprirsi una nuova mostra a Catania, stiamo per aprirne con il Ministero degli esteri una nuova a Beirut. C'è la possibilità adesso di utilizzare i nostri beni culturali, il nostro patrimonio pittorico come una volta si è usato il cinema rispetto al teatro. Il teatro è un posto nel quale bisogna andare e vedere uno spettacolo per volta e bisogna andarci. Il cinema in fondo che cosa ha rappresentato rispetto al teatro? Una sorta di clonazione del teatro, per cui lo spettacolo cinematografico andava nei paesi, andava dove non c'era il teatro e riproduceva contemporaneamente in 10, 20, 30 posti lo stesso spettacolo. Ecco, quello che si può fare, rispetto alle mostre e ai musei tradizionali, con le mostre impossibili e avere la stessa mostra di tutta l'opera di Caravaggio in 100 posti diversi del mondo contemporaneamente.

Ora qui vale un discorso che è stato fatto anche per il cinema. Sapete che ormai le sale cinematografiche servono soprattutto per far vendere poi il film per venti anni su DVD. Questo dimostra che la mostra impossibile è anche un modo per portare le persone a vedere i monumenti dal vero, per vedere le mostre dal vero, vedere Raffaello, Leonardo da Vinci e Piero della Francesca.

Immaginate soltanto questo, che quando la RAI ha ceduto i diritti televisivi alla televisione svedese di Montalbano, il turismo in Sicilia nei due anni successivi è aumentato dell'80%. È bastato che gli svedesi vedessero i paesaggi di Montalbano e della Sicilia che l'80% degli svedesi rispetto agli anni precedenti, è andato a visitare la regione. Ecco, quello che è stato il nostro patrimonio, pensate a quanto il patrimonio teatrale servì a creare i grandi sceneggiati degli anni '60-70, perché lì c'era un grande patrimonio di artisti che erano cresciuti nel teatro italiano. Se noi facessimo la stessa cosa con il paesaggio e con la pittura e con i nostri beni artistici, monumentali, architettonici etc., potremmo appunto valorizzare tutto questo.

Quindi io ritorno, e concludo, su quello che dicevo prima, la RAI può e deve mettersi al centro di un sistema; guardate, non è un'operazione gemonica, ma qualcosa di simile a quello che sono stati l'Iri e le partecipazioni statali negli anni '60 per arrivare al miracolo economico italiano. Lì l'impresa pubblica, l'impresa di Stato ebbe un ruolo fondamentale nel tirarsi dietro la piccola e media impresa come indotto e non solo, ma anche per farla crescere e darle un ruolo a livello internazionale.

La RAI in Italia ormai non gode più di molto prestigio, ma per fortuna all'estero è molto conosciuta ed è sicuramente una dei marchi italiani che sono conosciuti un po' da tutti nel mondo, anche grazie alla grande presenza di italiani nel mondo. Ecco, utilizzare questo marchio, questo logo per un lavoro sistematico di coordinamento e di valorizzazione di tutte quelle esperienze che lavorano con grande capacità innovativa nello sfruttare la materia prima, il nostro petrolio, insieme al Ministero per i beni culturali, al Ministero dell'Innovazione, al Ministero dell'Industria, insomma fare sistema, e ciò per cui la RAI è predisposta; non che sia facile, tuttavia la RAI preferisce questo, piuttosto che mettersi in concorrenza con le case editrici italiane in questo settore e credo che questa disponibilità io posso assicurarvela lavorando adesso in un settore della RAI che è *RAITrade* che si occupa proprio della commercializzazione del prodotto; quindi da questo momento in poi vi do la mia disponibilità ad incontrare tutti coloro che sono interessati alla creazione di questa cabina di regia e con l'intento di fare sistema e finalmente imparare a sfruttare e valorizzare la nostra materia prima: i beni culturali. Grazie.

Dal Gran Tour all'M Tour: un progetto a misura di Pubblica Amministrazione, di Francesca Velani

Come padrona di casa mi tocca l'onere e l'onore di coordinarmi con l'apertura del Presidente Gaetano Scognamiglio, quindi per sottolineare il senso della continuità di questo appuntamento, sono lieta di annunciare le date di Lu.Be.C. 2008 concordate con il Ministero per i beni e le attività culturali.

Il Lu.Be.C. 2008 si terrà il 23 e il 24 ottobre in questa stessa sede, stessa formula, magari con qualche modifica anche grazie ai numerosi e preziosi consigli arrivati in questi giorni.

Questo convegno ha visto rispetto all'anno passato un cambiamento sostanziale, piuttosto evidente per chi era presente: il 2007 ha visto, infatti, lo svolgersi in contemporanea ai cinque convegni, della rassegna. Il risultato è stato buono, o almeno "sa di buono", ed ha permesso il confronto tra aziende e PA.

La tecnologia che abbiamo riversato in questi corridoi ha subito, infatti, suscitato un grande interesse nel pubblico e soprattutto, dato per noi importantissimo, ha allargato enormemente la fascia generazionale dei presenti: non solo operatori quindi, per lo più esperti di beni culturali ma tantissimi ragazzi che laureati e non, hanno visitato i desk.

Questo per noi vuol dire trasmettere. Questo per noi è importantissimo come Fondazione; e per trasmettere i contenuti alle nuove generazioni è necessario un linguaggio giusto, un linguaggio comune, che è quello derivato dalla tecnologia digitale.

Utilizzare questo linguaggio può aiutarci e sostenerci nella missione di trasmissione del nostro patrimonio: la tecnologia è un mezzo e uno strumento per comunicare con loro e per fargli arrivare il messaggio di quello che devono conoscere e valorizzare durante la loro crescita, sia professionale, sia di vita

In questo senso dobbiamo fare attenzione - e questo è un esame di coscienza che mi sono fatta - perché spesso come operatori diamo per scontato che "là fuori" sappiano quello che stiamo facendo, ma non è sempre così.

La filiera tecnologia – cultura - turismo di cui abbiamo parlato in questi giorni è ben chiara nella nostra mente, è ben chiaro dove vogliamo arrivare e cosa vogliamo fare. Comincia ad essere anche abbastanza chiaro come fare per finanziarla, per fortuna. Tuttavia è un concetto non semplice; è un concetto abbastanza nuovo per chi sta fuori dal cerchio, per i visitatori dei musei e degli attrattori culturali, per chi non conosce il nostro paese: allora la tecnologia ci viene incontro, e ci dà una mano ad arrivare lontano, attraverso quei mezzi che oggi tutti utilizzano e acquistano che sono il computer e il telefonino.

Ed è proprio su questi principi di diffusione della conoscenza tramite uno strumento comune che si basa il nostro progetto M- Tour, un progetto che esprime anche la filosofia della nostra fondazione e di questo evento. Promo P.A., infatti, è una fondazione di partecipazione a cui aderiscono enti, studiosi, ed istituzioni pubbliche e private. La nostra missione è quella di semplificare l'amministrazione, e di scioglierne i nodi, di trasmettere i contenuti verso il cittadino. Uno dei principali campi di azione è quello della valorizzazione dei beni culturali che, come è stato detto e ripetuto si connette a un patrimonio che è strategico e che è quello del nostro paese, assolutamente esclusivo rispetto al resto del mondo.

M - Tour , dunque, si attesta nel settore dei beni culturali e turismo e utilizza la tecnologia per trasmettere i contenuti dei territori interessati ai cittadini in primo luogo e a tutti i fruitori poi. È partecipato da tre Province: Lucca, Pisa, Treviso; sono Province con territori non contigui ma omogenei. Coinvolge gli enti locali e le relative Sovrintendenze, oltre ad aziende come Liberologico ed il Consorzio "Forma". Il progetto è finanziato da Arcus, e la società del Ministero dei beni culturali che tutti conoscete.

Ebbene, M-Tour sta per Mobile Tour, perché la nostra è l'epoca della mobilità e della velocità. Ormai siamo tutti veloci e la tecnologia ci può aiutare a trasmettere a queste persone così veloci un po' di contenuti del nostro territorio. M-Tour vuole usare quindi questa tecnologia veloce per trasmettere contenuti certificati – certificati ovviamente dagli operatori che da anni lavorano in questo campo, quindi alle Sovrintendenze - e per condurre i visitatori alla scoperta dei territori superando quella banalizzazione evocata poc'anzi anche dal dottor Granelli a proposito degli itinerari georeferenziati che si attaccano meramente alle cartografie satellitari.

Il progetto usa come interfaccia utente principale il telefonino, chiamiamola l'interfaccia da tasca, per trasmettere i punti più cospicui,

segnalare eventi e organizzare percorsi. È un progetto in evoluzione continua che racconta il territorio, e che cosa su esso succede.

Non è un progetto difficile dal punto di vista tecnico, ma lo è dal punto di vista del coordinamento e della corralità d'intenti. Infatti, abbiamo dovuto lavorare molto sulla governante. Abbiamo dunque messo insieme tre enti, due sovrintendenze e alcune aziende e università, abbiamo lavorato sui contenuti, sui diritti delle immagini, agganciandoci all'evoluzione normativa alla legislazione per poter utilizzare tutto quello che è a disposizione e per poterlo trasmettere al cittadino, e non abbiamo ancora terminato.

Il nostro obiettivo in questo progetto era stimolare la nascita di un sistema che utilizzasse un linguaggio comune alla "massa" e contemporaneamente stimolasse la collaborazione tra territori differenti.

Contemporaneamente abbiamo lanciato un altro progetto per i giovani, che si rivolge alle scuole, cui ha accennato il mio Presidente ieri che è: "Di chi è la fontana di Trevi?", un progetto rivolto a tutta la nazione, a giovani e adulti, sul quale vi invito a visitare il nostro sito www.lubec.it (o www.promopa.it).

Come ha detto qualche giorno fa a Lucca il fondatore della Geox "oggi è meglio avere una buona idea che un'industria e dovete stare dietro alle buone idee che avete, perché il mondo oggi è fatto e gira intorno spesso alle immaterialità che trovano un veicolo eccezionale nella rete".

Allora oggi avere una buona idea significa probabilmente avere un capitale. E il progetto appena citato si basa su questo: stimoliamo la conoscenza per stimolare le idee.

Vi ringrazio, dunque per aver partecipato e confido di avervi come compagni di viaggio anche per le prossime edizioni!

Arrivederci al 2008.

**1. LA VALORIZZAZIONE DEGLI ATTRATTORI CULTURALI:
RAPPORTI TRA P.A. E IMPRESA PRIVATA**

La valorizzazione dei beni culturali tra Pubblica Amministrazione e impresa privata *di Germana Di Falco**

Grazie a Promo PA, bentrovati a tutti voi. Iniziamo i lavori di questa sessione pomeridiana. Ho temporaneamente lasciato il mio incarico in Università Bocconi, dove insegnavo economia delle amministrazioni pubbliche e marketing territoriale e sono per adesso in commissione bilancio alla Camera dei Deputati dove sto imparando come si fanno le politiche pubbliche, quindi vorrei iniziare a lanciare alcuni spunti di riflessione per la conversazione di oggi pomeriggio partendo da tre considerazioni in fila che poi magari potremo sistematizzare nelle conclusioni.

La prima è che, come sapete, a ottobre di questo anno è stato pubblicato dall'Unione Europea il rapporto su quale è il valore economico del settore culturale ampiamente inteso nei vari paesi europei. È un settore importantissimo che a livello europeo produce un giro di affari di quasi 654 miliardi di euro di cui 120 nel nostro paese. Quello che voglio sottolineare di questi dati è che, guardando la capacità del nostro settore culturale di produrre ricchezza e di produrre valore aggiunto, ancora molto c'è da fare. Paesi che hanno dotazioni culturali comparabili, alla nostra, come Francia, Gran Bretagna e Germania, sono capaci di valorizzare le loro risorse culturali in maniera molto più significativa di noi, sia per quello che riguarda la capacità di produrre fatturato attraverso un'opportuna valorizzazione dei beni culturali, sia per quello che riguarda la capacità di produrre occupazione: quindi, pur essendo il paese che ha la nomea di avere il più grande giacimento di risorse culturali, pur non mancando la creatività al nostro popolo e la capacità di creare eventi di richiamo e di livelli qualitativi eccellenti, ancora c'è bisogno di fare impresa e di rafforzare le sinergie tra pubblico e privato nel settore della cultura.

* Pubblichiamo la sbobinatura dell'intervento, previa correzione redazionale.

Il secondo dato da cui vorrei partire, è che per adesso noi siamo travolti in parlamento dal cosiddetto collegato fiscale e tra un po' dalla Finanziaria. Come sapete la Finanziaria di questo anno stanziava risorse non irrilevanti per il settore culturale, rafforza una linea politica che vuole nella valorizzazione del patrimonio culturale identificare un settore di sviluppo e crescita per il paese. Le risorse sono molte e alcune sono strettamente correlate alla cultura; per esempio l'aumento della dotazione del fondo unico per lo spettacolo, oppure i 150 milioni di euro per tutta una serie di eventi culturali che servono a ricordare e commemorare il 150° anniversario dell'unità di Italia, o ancora le risorse per potenziare la dotazione organica del Ministero. Però tutte queste risorse da una parte sono soltanto risorse programmate, dall'altra comunque sono variazioni che incidono per non più del 2% del totale delle somme del bilancio statale. C'è un dato che vi vorrei citare di quelli che sono i fondi ordinari per la defiscalizzazione degli investimenti in cultura che i soggetti privati possono fare: è un fondo che ogni anno mette a disposizione dei privati 139 milioni di euro di cui soltanto 30 milioni vengono utilizzati e solitamente beneficiano di questi finanziamenti grandi imprese o imprese multinazionali, quindi salvo poche pregevolissime eccezioni, ancora non c'è un legame consolidato tra il sistema delle piccole e medie imprese, che compongono il tessuto prevalente dell'assetto produttivo del nostro paese, e gli investimenti in cultura. Quindi il messaggio è: concentriamoci sì sulla parte del dibattito che riguarda la definizione delle somme da programmare come variazioni di bilancio per la cultura, ma c'è un'attenzione specifica che va data anche alle somme che esistono e a come vengono spese. Quindi credo che sarà importante sentire tutte le testimonianze di oggi pomeriggio per cogliere stimoli e spunti per non sprecare né le risorse nazionali che adesso vengono stanziare, né la quantità considerevole di risorse comunitarie a regia regionale, a regia ministeriale ma anche a gestione diretta delle commissioni che finanziano cultura. E rispetto alla cultura e alla capacità di fare impresa nel settore culturale, l'ultimo inquadramento che vorrei dare ai lavori del pomeriggio è che troppo spesso mi sembra di riscontrare in chi si occupa di cultura una sorta di eccesso di specializzazione, per non usare un termine ancora più in voga, una sorta di atteggiamento quasi da casta. Questo in termini di capacità di usare risorse finanziarie si traduce in un comportamento autolimitante nel senso che ci si concentra per finanziare anche forme virtuose di partnership tra pubblico e privato nel settore culturale, soltanto sulle risorse esclusivamente dedicate alla

cultura. Un investimento nel patrimonio culturale può avere più dimensioni, che vanno appunto da quello che è didattico all'integrazione sociale, a quello che è capacità di fare nuova impresa; i fondi per pagare la cultura e il connubio tra pubblico e privato nel settore culturale sono tantissimi, pensate appunto a tutte le strategie di internazionalizzazione che anche a livello europeo vengono promosse per rafforzare la cooperazione con l'area dei Balcani o con l'area del Mediterraneo: queste non vengono codificate come risorse per la cultura ma l'80% di queste risorse paga rafforzamento di imprese culturali e scambio di esperienze, oppure sviluppo di progetti congiunti tra operatori culturali. Quindi stiamo parlando di un settore chiave per lo sviluppo del paese che non può avvenire se non si innesca e non si rinforza una logica imprenditoriale che si traduce in capacità di attrarre capitali privati che fungano da moltiplicatori delle risorse pubbliche, ma anche capacità di fare impresa in maniera strutturata e se ci sono le buone idee, i soldi – quelli pubblici ma anche quelli privati come dimostrano casi di altri paesi – davvero non sono un problema. Grazie.

Intraprendere la cultura di *Francesco Tamburella**

Un anno fa il Ministro Rutelli - quando ci onorò della prefazione di questo libro che ho scritto con Andrea Granelli edito dalla Luiss, disse una frase storica: “Cambieranno le cose nei rapporti pubblico-privato, perché cercheremo di trovare il meglio dell’uno e dell’altro”. Poco è cambiato: la realtà è che la parte debole di tutta la catena è proprio l’impresa privata.

L’impresa privata è debole perché troppo pochi sono gli operatori e c’è una sorta di limitazione specifica nella loro competenza. Io sto realizzando per conto del Ministero il censimento delle imprese che si occupano di beni e attività culturali per capire due cose di fondo: come possono aggregarsi fra loro in filiera e quante tecnologie possono essere trasferite dai beni culturali agli altri settori produttivi e da settori produttivi alle attività culturali. Pensate che abbiamo individuato 2 mila imprese potenzialmente interessate scremando i 5 mila fornitori già accreditati ai beni culturali; dei 5 mila ne sono rimasti circa 700 e di questi 700 hanno aderito alla scheda informativa solamente 140, 160 provengono dal resto dell’economia. In pratica, dopo un mese e mezzo di lavoro solamente 300 imprese circa si sono rese disponibili a parlare di filiera e a parlare di trasferimenti tecnologici.

Noi abbiamo un grande patrimonio, delle immense opportunità, il famoso petrolio che non sappiamo sfruttare, ma poi chiamiamo le imprese e le imprese non rispondono perché si dice che i beni culturali non rendono. Questo in parte è vero, non rendono in maniera bruciante, ma nel medio e lungo periodo possono rendere; ne sanno qualcosa i gestori degli attuali servizi aggiuntivi che con diversi modi e diversi tempi hanno dei profitti, soprattutto alla luce degli ultimi interessanti accordi. Hanno aderito circa 300 imprese, il 95% delle quali sono piccole imprese, fino a 50 dipendenti; chiedono tutte le

* Pubblichiamo la sbobinatura dell’intervento, previa correzione redazionale.

stesse cose: agevolazioni fiscali, finanziamenti e semplificazione nell'ottenerli. Solamente il 15% chiede la cosa che mi sarei aspettato, cioè di puntare a delle organizzazioni di filiera, a fare sistema, a concentrarsi su gestione *General Contractor*, cose che sono ormai chiaramente identificate come quelle che servono per valorizzare concretamente i beni culturali.

Ritorniamo al ragionamento impostato dal libro che sto per completare con una seconda edizione aggiornata sul Benchmark tra i musei italiani e quelli europei. Non abbiamo nulla da invidiare a nessun museo europeo; solo per una cosa siamo particolarmente deboli, sul merchandising e sulla valorizzazione dei contenuti editoriali. Non c'è una politica in questo senso, in Italia chiunque può prendere delle immagini, stamparle e farci quello che vuole, non paga i diritti a nessuno e se vuole pagarli diventa matto per farlo.

Ho notato che l'intervento del privato si vede, ma se i nostri dirigenti pubblici avessero la stessa mano libera, le stesse risorse e la stessa gratificazione che hanno i privati, renderebbero molto, molto di più. Dobbiamo capire un problema di fondo, pubblico e privato possono andare d'accordo con un patto di collaborazione chiara e trasparente dove ci sono ruoli e competenze specifiche senza una demarcazione netta tra azioni di conservazione e tutela e azioni di valorizzazione e prevenzione. La collaborazione è possibile.

Quello che oggi posso segnalare, per finire, è che affinché un luogo diventi più appetibile deve diventare un evento e lo dimostra il successo che hanno le mostre temporanee rispetto per esempio ai musei. Quindi educare divertendo è il compito che spetta al privato applicando le nuove tecnologie con grande discrezione perché sono complesse ma cercando di fare di ogni luogo un evento e promuoverlo come tale. Grazie.

Un esempio di Finanziamento pubblico per la gestione e comunicazione di un grande sito archeologico: Pompei, di *Benedetto Benedetti*

Il caso di Pompei io non so quanto sia adatto a questa discussione che mette in relazione musei, imprese e innovazioni tecnologiche, partendo dalla mia prospettiva di coinvolgimento attivo in un grande progetto di informazione e comunicazione su Pompei. In questo progetto ci occupiamo della riorganizzazione degli archivi, della fortuna visiva di Pompei dalla sua scoperta, del rifacimento del sito Web; stiamo inoltre progettando un prototipo di modello a 3D del Foro che possa valere soprattutto per la proposizione di standard tecnico-scientifici oltre che per la divulgazione. In pratica collaboriamo a quello che si intende per gestione, informazione e comunicazione, facendo prevalere l'interesse culturale e la criticità scientifica nella comunicazione, sotto la supervisione della Soprintendenza. Partendo dal caso Pompei faccio una premessa. Dal '96 noi come Scuola Normale Superiore di Pisa, abbiamo promosso per primi in Italia dei corsi master sulla gestione e la conservazione e la comunicazione. Sono stati proposte docenze di economisti, giuristi, liberi professionisti, informatici – il termine è riduttivo ma ci intendiamo – per discutere sull'ottimizzazione della gestione del museo, siti archeologici in relazione alle innovazioni tecnologiche, sull'uso, la valutazione, la comunicazione. Il caso Pompei è stato uno dei prototipi di discussione, anche perché fra i promotori scientifici di questi corsi c'era il sovrintendente che è qui accanto a me. Il problema della visione e fruizione del bene culturale come elemento composito che richiede professionalità diverse e approcci diversi, era stato considerato e impostato anche sul piano della formazione specialistica. Avevamo ritenuto di mantenere insieme integrati metodologicamente e pragmaticamente, gli aspetti della conservazione, della gestione, del management e della comunicazione.

In questo approccio non si riteneva che il settore pubblico dovesse fare tutto, direttamente; anzi. Essendo unico l'oggetto che va conservato, gestito e comunicato, si rilevava l'importanza di un soggetto responsabile e coordinatore, oltre che competente per queste funzioni, in tutte le attività che avevano a che fare con questo bene e ne garantivano una corretta gestione e fruizione, allo stesso tempo. Si riteneva necessario ricorrere, caso per caso, anche a elementi esterni per attuare strategie e interventi sia di ordine generale che spiccatamente specialistico. Rimane fondamentale il fatto che ci debba essere un responsabile scientifico e responsabile legale del bene realmente e direttamente implicato nella fase della progettazione e nella supervisione tecnico-scientifica degli interventi, anche senza necessariamente realizzarli. Quindi senza voler riportare al pubblico sempre e comunque tutte le attività di gestione, conservazione e valorizzazione-comunicazione, sottolineo l'importanza di competenze che valutino e siano allo stesso tempo responsabili di quelle attività e della loro progettazione, anche in forma di supervisione delle competenze impiegate da soggetti esterni.

Il problema, quindi di Pompei come impresa, lo capisco poco e mi sembra valido soprattutto come slogan ma nel merito lo ritengo fonte di incoerenze e di problemi di coordinamento tecnico scientifico delle attività primarie citate. Non so se un museo, un sito archeologico possa essere considerato correttamente un'impresa né se il problema sia correttamente impostato in questa equiparazione. E' vero che di questo spesso si dibatte citando situazioni e contesti stranieri, in cui ci sono forme differenziate di gestione di queste strutture. Voglio citare un caso che io ho portato spesso in esame per la sua particolare evidenza come esempio macroscopico di discussione, appartenendo ad un paese europeo vicino. Si tratta del Castello di Schönbrunn, e della Società (a responsabilità limitata) che lo governa dal 1992, come bene pubblico gestito privatamente, la *Schönbrunn Cultural Organisation and Operating Company Ltd* (mi sia concesso citarla in inglese, come si fa spesso). La società è di proprietà federale e opera come struttura privata che gestisce un bene di proprietà pubblica. La Direzione di tale complesso è stata affidata dall'inizio ad un ingegnere scelto dalle autorità federali d'intesa con il Comune di Vienna, come direttore generale responsabile di questa società. Il Castello di Schönbrunn in questa forma di gestione è una struttura storico artistica e museale che conserva, che espone, ma è anche un bene che promuove attività diverse anche di marketing (queste, secondo me, molto bene). Con la direzione

tecnico/scientifica dell'ingegner Wolfgang Kippes, Schönbrunn è passato da una situazione disastrosa, anche per quanto riguarda lo stato del bene che era in pessime condizioni di conservazione e tutela, ad un attivo di bilancio. Non so se è un caso unico al mondo, però certamente è un caso abbastanza inconsueto. Il bene è, come conseguenza, sottoposto a tutta una serie di stress anche in rapporto alla sua conservazione e comunicazione. Su questo vi era motivo, da parte mia, di dissenso con il direttore, sulla modalità della comunicazione in funzione di una palese sovraesposizione o *exploitation* del bene come impresa (anche se continuo a ritenerla, in questi casi, una forma anomala sia per la proprietà che per la finalità "economica del bene"). Questa opinione critica è condivisa anche da altri, compresi molti esperti viennesi.

Credo che si debba porre il problema di quello che si vede e di quello che si percepisce culturalmente anche in rapporto alla conservazione e integrità-autenticità anche culturale del bene. Io non sono così convinto che l'oggetto che Kippes e la società espose e rendeva fruibile fosse veramente quello che correttamente ci si deve aspettare da un bene come quello. È un bene in parte travisato e ipersfruttato, con gravi ricadute nella conservazione e informazione corretta. Molto accurate e evolute, si deve riconoscere, sono state invece le tecniche di sicurezza e tutela del pubblico per quanto riguarda gli impianti.

In altre parole ritengo che se è un'impresa deve avere un obiettivo, nel caso dei musei il primo obiettivo non dovrebbe essere la resa economica ma dovrebbe essere la resa precipua soprattutto culturale dell'oggetto stesso che deve dare, insieme alla conservazione critica del bene, conoscenza e accrescimento culturale basato su informazione e comunicazione "certificata" in relazione all'autenticità e criticità storica del bene. Anche diletto e interesse, ma a queste condizioni preliminari legate alla conoscenza critica e alla corretta conservazione secondo metodologie e interventi criticamente fondati e progettati da responsabili e esperti. Sono poco attratto dai musei che non divertono. Nel caso Schönbrunn, apparentemente positivo e efficacemente condotto, questi criteri non erano pienamente rispettati prevalendo come obiettivo quello di una positiva resa economica del bene per la totale gestione del bene, mentre la conservazione è stata prevalentemente operata per bilanciare lo sfruttamento turistico del bene e consentirne sviluppi ulteriori.

Voglio aggiungere un'altra osservazione in relazione ai musei. Museo è una parola molto aperta, molto dilatabile; è importante notarlo, perché io credo

che l'obiettivo specifico di un museo sia uno degli aspetti più importanti da valutare, caso per caso, per definirne le strategie di governo più appropriate e adattarne l'evoluzione nel tempo, come per strutture storicamente vive. Si tratta di studiare forme e metodologie di sviluppo che tengano conto della mission originaria alla base della fondazione del museo e dei mutamenti, delle trasformazioni sia di apparato espositivo sia di trasmissione culturale e scientifica per progettare e attuare gli interventi totali o parziali. Mi piace citare il caso del *Victoria&Albert Museum-British Galleries* definibile ora come il museo del design storico artistico del mondo britannico. Mutato e ristrutturato radicalmente nel 2001 i dirigenti ritengono ora che si dovrà già pensare ad un nuovo importante progetto di trasformazione. Si tratta quindi di considerare e programmare un'evoluzione concettuale e "materiale" della struttura e della mission di un museo, secondo questa impostazione. In Inghilterra si sta sempre più positivamente diffondendo il profilo e la professione dell'*interpretation manager*. Cito come caso di interesse il fatto che uno dei più considerati *interpretation manager* di musei in Inghilterra è una giovane specialista italiana trasferitasi a Londra da anni, per trovare occasioni interessanti di specializzazione e lavoro.

Riprendendo il rapporto funzionale di conservazione-informazione-comunicazione, è da sottolineare ancora che i musei sono anche i musei che devono conservare un bene. Il caso di Pompei è evidentissimo; quando io ho parlato del progetto in corso su Pompei, va evidenziato che l'obiettivo primo è stato quello di conservare e organizzare la conoscenza, le informazioni di Pompei curando di conseguenza anche la comunicazione che, certo, può essere affidata per l'esecuzione a elementi esterni. Deve essere mantenuta e tutelata la responsabilità - in questo caso, essendo una struttura pubblica - del responsabile scientifico, che deve sapere che cosa si comunica, come si comunica. Altrimenti non ha senso una conservazione in buona parte fine a se stessa e separata dall'informazione e soprattutto dalla comunicazione. Il sistema dell'informazione in quanto connessa a tutte le innovazioni tecnologiche che consentono di organizzare e di fare accedere a vari livelli di fruizione, di specializzazione o di interesse le informazioni, lo si può considerare una specie di piattaforma piatta. La comunicazione, secondo me, agisce su questa stessa piattaforma piatta, però con strutture verticali, cioè, è fatta di scelte di conoscenza, è fatta di selezioni di composizioni e di aggregazioni semantiche e cognitive. Ma una comunicazione è corretta se parte da informazioni

autentiche e criticamente organizzate. Questa è una condizione necessaria ma non è sufficiente per la sua validità ed efficacia. Ovviamente anche la comunicazione in sé e i suoi modi, non hanno delle regole univoche e standard, rimanendo il fatto che il sistema della comunicazione deve essere valutato criticamente e valutata da persone competenti, anche nel modo con cui comunica perché, ripeto, deve comunicare bene, contenuti validi in forme valide.

Nella gamma differenziata delle strutture museali e espositive vi sono anche i musei creati, inventati, quelli che non devono precipuamente, come Pompei o gli Uffizi, conservare un bene. Ci sono musei d'invenzione anche in Italia, certamente, pur essendo questa tipologia più diffusa in altri paesi. Io sono spesso invitato alle cerimonie di premiazione dell'*Europeum Museum Forum*, in cui si premia la qualità dei servizi, nel senso più ampio, del museo. Quest'anno ad Alicante – basta citarne il caso più recente – è stato premiato un museo inglese che espone il primo bastimento a vapore in ferro e un museo "catastrofico" austriaco su una slavina caduta su un piccolo paese delle Alpi. Questo paese ha musealizzato questa slavina, ha musealizzato con successo la storia e la cronaca di una catastrofe locale. Tutti e due questi musei hanno un fortissimo contributo di pubblico, cioè piacciono perché sono ben progettati e ben allestiti nel percorso museale e nei servizi. Parlando con i loro entusiasti e propositivi direttori, ho appreso che sono tutte e due strutture "private", quello inglese in forma più definita, mentre quello austriaco è sostenuto dal Comune; tutte e due sono in forte attivo e tutti e due hanno molti visitatori; quello austriaco in proporzione, essendo un piccolo paese. La comunicazione è indubbiamente un elemento importante, il museo deve piacere, e insisto di nuovo che l'elemento conoscenza, trasmissione di conoscenza anche con diletto è importantissimo, dovendo riuscire a coniugarsi con una corretta amministrazione. E sottolineo ancora come in quella tipologia vasta di musei di "invenzione", la componente critica della conservazione del bene esposto, anche in funzione del rapporto conservazione-conoscenza, riveste un ruolo secondario incidendo di conseguenza molto poco nel budget. Concludo ritornando sulla mia perplessità critica che un buon museo sia soprattutto quello che rende; secondo me nella scala dei valori di un museo, un buon museo è quello che spende meglio i soldi che ha a disposizione, in qualunque maniera li abbia dal pubblico o dal privato, o da sé e, allo stesso tempo, contribuisca a fare una corretta conoscenza e informazione -fondamentali per il

mantenimento delle nostre conoscenze critiche su qualcosa-, ma anche una corretta comunicazione, nei modi più innovativi possibili, se vogliamo.

In questo percorso sui sistemi della comunicazione e informazione museale voglio citare per ultimo l'uso sempre maggiore di modelli ricostruttivi a tre dimensioni che vengono spesso definiti virtuali. Non riesco a capire criticamente cosa voglia dire 'virtuale' non trovandone una definizione accettabile. Si può in ogni caso considerarli modelli che ricostruiscono uno spessore, gli spessori anche stratificati di un oggetto, perché in genere si tende a proporre con questi modelli una cronologia. Nel progetto su Pompei citato all'inizio noi abbiamo progettato un modello 3D del Foro, e riteniamo che se ne debba definire esattamente la portata critica e la positività rappresentativa in termini di conoscenza e di comunicazione che vogliamo proporre. Bisogna preliminarmente definire e fissare degli standard tecnico-scientifici sia nell'approccio metodologico che nell'applicazione per sapere che cosa vogliamo comunicare e il valore critico di tale rappresentazione. Altrimenti effettivamente il prodotto finale è virtuale ma nel senso più deteriore, cioè, non è più valutabile, si va solo su quell'allettamento che in questo caso è un allettamento raffinato se vogliamo, con un buon vestito, ma ne è incontrollabile il portato di conoscenza critica che si vuole trasmettere. Peraltro è un fatto che certi modelli 3D possono essere anche interessanti e divertenti per la comunicazione. Continuando a cercare e testare innovazioni, credo che sia un dovere mirare sempre all'elaborazione e trasmissione di una conoscenza critica che integri conservazione e informazione nell'ambito di una corretta gestione del bene musealizzato. Cioè promuova un investimento e una resa in cultura congiuntamente, ma secondariamente, al rientro economico per una corretta ed efficiente gestione. Questo è secondo me il dovere di un museo sia che sia definibile come impresa, sia che non lo sia, ed è un punto su cui io credo non si dovrebbe transigere, sia che spetti al pubblico o al privato.

Un esempio di Finanziamento pubblico per la gestione e comunicazione di un grande sito archeologico: Pompei *di Pietro Giovanni Guzzo*

Vorrei cominciare con uno spunto preso dall'intervento precedente della signora di Falco: dei suoi tre punti, l'ultimo è stato quello di esorcizzare, diciamo così, l'eccesso della specializzazione. Sì, certo, esorcizziamolo perché l'eccesso di specializzazione contribuisce a quel muro contro muro che diceva il professor Tamburella e che naturalmente anche questo è da combattere; ma la specializzazione deve essere estrema per garantire l'autenticità del prodotto. Estrema nel senso di qualità, non eccessiva nel senso di preclusione verso altri saperi e altre specializzazioni e altri modi di fare. Questi spunti mi cadono bene perché ho preparato una piccola comunicazione che vi riassumo su quello che cerchiamo di fare a Pompei, non tanto per la valorizzazione nei confronti del turismo perché di questa forse non ce n'è bisogno e poi non è tanto l'argomento di oggi, né tanto meno sulle possibilità di rapporti tra pubblica amministrazione e imprese private, in quanto a Pompei non ce n'è, quindi questo intervento sarebbe un buco. Non ce n'è, nonostante che, per esempio, nella legge istitutiva della soprintendenza speciale di Pompei del 1997 all'articolo 9 fosse stata prevista una forma di defiscalizzazione per quelle imprese che avessero contribuito ai lavori di restauro dell'antica città di Pompei. Questa previsione di legge è andata completamente disattesa, non c'è stata una lira di contributo da parte delle imprese per cui, sì, sono passati dieci anni ma la situazione non è molto cambiata da allora. Quello che vorrei proporre alla vostra attenzione riguarda l'attività che noi abbiamo programmato e stiamo svolgendo all'interno di un approfondimento della nostra specializzazione del fare e di sapere, per quello che può valere, nell'organizzazione dei dati dell'informazione. Le aree archeologiche vesuviane si sono iniziate a conoscere fin dal 1738, cioè da più di 2 secoli e mezzo, quasi 3; la quantità di dati di conoscenza che in queste aree archeologiche si è

stratificata in questo lasso di tempo è notevole, ma non solo di conoscenza intrinseca al sapere sul mondo antico, sulle città antiche, sulle produzioni antiche e sulla società e la cultura antica, ma dati di conoscenza anche per quanto riguarda la gestione nei confronti dei non addetti ai lavori di queste aree. Ora, l'insieme di questi dati di conoscenza può essere divisa in categorie, dai dati inventariali per poter identificare gli oggetti, i monumenti, le singole partizioni di questi monumenti e via dicendo, al conoscere dove sono conservati e così via; oppure i dati strumentali, cioè quelli che registrano che cosa nel corso del tempo è stato fatto su i beni, sugli oggetti e sui reperti. Questo è tutto quell'altro insieme di conoscenze alle quali mi riferivo poc'anzi, non soltanto appunto le conoscenze intrinseche sugli oggetti ma che cosa nel giro di 2 secoli e mezzo e più si è venuto accumulando su di essi da parte dei successivi curatori dei beni stessi. Come terza grande categoria si hanno i dati territoriali perché oggi chi visita Pompei ed Ercolano e le altre aree archeologiche vesuviane, trova una recinzione che delimita questi demani rispetto al resto del territorio: ma in antico queste città e queste cittadine erano parte vitale, parte integrante e integrata del territorio nel suo complesso. In tutta quanta l'altra estensione di territorio che non era occupata da concentrazioni abitate, si svolgevano attività che rivestono un notevole interesse per la conoscenza del mondo antico. Quindi si tratta di conoscere, e registrare, come i materiali archeologici sono distribuiti e collegati ad altre manifestazioni antiche nel territorio di riferimento, entro la zona del comprensorio a sud del Vesuvio e nella valle del Sarno. Questo insieme di dati è progressivamente catalogato e immagazzinato all'interno di banche dati con attenzione particolare per quanto riguarda la città antica di Pompei sulla quale è stato condotto un approfondimento conoscitivo anche esso depositato in una banca dati che viene continuamente aggiornata. Noi possiamo conoscere, interrogando opportunamente la macchina sia quello che c'è, sia quello che c'era e che attualmente non è più conservato, sia tutto quello che è stato fatto sull'oggetto che si interroga, sia sullo stato corrente della progettazione, quello che si sta facendo e che si intende compiere su quell'oggetto. In maniera simile possiamo conoscere quello che riguarda il contemporaneo, il presente, l'uso che si può fare e che in parte facciamo dei dati territoriali. Il territorio non è più quello antico, naturalmente, sul territorio nel momento presente si intrecciano talvolta si scontrano attività di ogni genere, da quella edilizia a quella produttiva, costruzioni di infrastrutture e via dicendo. Il poter disporre di una

conoscenza autentica del territorio per quanto riguarda l'aspetto antico dello stesso permette una programmazione dell'uso del suolo nel presente senza che questa utilizzazione del territorio nel presente impatti in maniera eccessivamente dannosa nei confronti dei monumenti o delle sopravvivenze del passato. Su questa attività che vi ho riassunto in maniera molto contratta, abbiamo collaborazioni sia italiane che internazionali: in particolare da un paio di anni è stato lanciato da parte dell'Istituto Archeologico Germanico un progetto di ricerca sulla conformazione antica della valle del Sarno, il fiume che scorre poco a sud di Pompei, al quale contribuiamo con scambio continuo di informazioni e di arricchimento della ricerca. Questi dati e la consultazione della banca dati al momento sono interni all'ufficio della Soprintendenza la quale ha un suo sito Web che serve per fornire informazioni sugli orari dei treni per arrivarci, aspetti molto pratici, un po' grezzi se volete, ma forse anche utili. Si sta costruendo un Web in cui invece si potrà entrare nelle banche dati di conoscenza, salve ovvie forme di sicurezza in maniera tale da poter condividere i dati immagazzinati.

Questo riassunto della nostra attività che ho proposto alla vostra attenzione non ha naturalmente nessuna intenzione di essere un testamento spirituale; vorrebbe essere un inventario di spunti per impostare, ove ci fossero imprese che vogliono o possono prendere spunto da questa disponibilità di informazioni, per offrire servizi al pubblico in quella maniera e con quelle forme le quali sicuramente un ufficio pubblico come è la Soprintendenza non è né attrezzato, né interessato a dare. Questo perché quell'approfondimento di specializzazione, non quell'eccesso cattivo, corporativo di specializzazione che dicevo all'inizio, garantisce che il dato è autentico, non si vende crusca per grano e questo credo che a legislazione vigente lo può garantire solamente quella autorità pubblica che l'attuale ordinamento legislativo prepone alla responsabilità del settore dei beni culturali. Questa garanzia di autenticità del dato, non dell'interpretazione ma del dato in sé, è una tradizione che ha circa 150 anni nell'ordinamento italiano e risale all'istituzione della Direzione Generale Antichità e Belle Arti nel 1874: l'istituzione fu combattuta dall'opposizione di allora in Parlamento con l'argomentazione che se lo Stato avesse istituito una sua direzione generale, che si curava dei monumenti antichi, avrebbe condizionato la ricerca scientifica secondo l'orientamento del Governo, quindi ci sarebbe stata una cultura di Stato con conseguente ostacolo alla libertà di ricerca. La contro argomentazione è quella che poiché lo Stato è

l'espressione organizzata dai cittadini, si cura del benessere generale e, all'interno di esso, garantisce che i monumenti antichi siano conservati nella loro essenza: così che ogni ricercatore e ogni studioso possa poi interpretarli a seconda della sua scuola di pensiero e dell'avanzamento stesso della disciplina di ricerca. Ove lo Stato in maniera neutra non garantisse la conservazione del monumento antico, la ricerca stessa morrebbe, perché potrebbe solamente basarsi su quello che i ricercatori della generazione precedente avessero elaborato, ma senza autenticità e conservazione del monumento non ci sarebbe alcun avanzamento. Questa credo sia la responsabilità che giustifica e motiva un approfondimento di specializzazione al di là dell'aspetto dell'autenticità legale, diciamo così. Se un ufficio pubblico, come è il nostro, elabora, organizza e mette a disposizione informazioni a chi ne vuole fare l'uso legittimo di mercato, di servizio, di vendita, allora chi offre il prodotto che se ne ricava e chi lo richiede risultano ambedue garantiti.

Soluzioni ed esperienze per la digitalizzazione delle opere d'arte, di Carlo Iantorno

Buon giorno. Io vorrei raccontare alcune esperienze che abbiamo avuto nell'ambito dei beni culturali. Quando abbiamo iniziato questi progetti, circa 6 anni fa, ci siamo chiesti se la tecnologia informatica poteva in qualche modo intersecarsi con i beni culturali per dare una spinta in positivo. Il problema era evidente, l'Italia è un paese di primaria importanza nel mondo, nell'ambito dell'arte e della cultura, parlando con le cento sedi di Microsoft sparse nel mondo chiaramente noi potevamo essere coloro che meglio di chiunque altro poteva dare un contributo a un'azienda globale che poteva poi utilizzare alcune di queste esperienze anche in altri paesi. Ci siamo chiesti: ma se noi facciamo uno sforzo per realizzare delle soluzioni software, delle applicazioni nell'ambito dei beni culturali, possiamo positivamente contribuire allo sviluppo di questo settore nel nostro paese? Oggi sappiamo che l'arte nazionale ovviamente è conservata in una varietà di modalità e il modo in cui si usufruisce dell'arte all'interno del paese è ovviamente molto vario, la diffusione della cultura e dell'arte nella popolazione ha anche delle questioni e dei problemi e l'accesso all'arte e alla cultura richiede dei mezzi che non tutti hanno, quindi noi abbiamo pensato che attraverso l'informatica probabilmente potevamo dare una spinta in avanti a tutto il settore culturale dell'arte in senso positivo. L'informatica avrebbe aiutato a fare cose come indicizzare le opere d'arte, aiutare nella catalogazione, nella trasmissione, nella condivisione, nella rappresentazione, nella messa su Internet, quindi nel poter lasciare fruire in maniera molto efficace i contenuti a segmenti i più svariati della popolazione. Quindi abbiamo iniziato questa esperienza, direi che abbiamo avuto delle grandi soddisfazioni, abbiamo trovato dei partner, abbiamo trovato degli amici lungo questo cammino, abbiamo parlato con un certo numero di istituzioni molte delle quali hanno dimostrato il loro interesse. Noi ovviamente facevamo questo senza fini commerciali ma come nostro contributo allo sviluppo del paese. Abbiamo una serie di programmi in questo senso che sono le nostre attività nel sociale e per

dimostrare come l'innovazione tecnologica poteva dare un contributo reale ad alcuni di questi problemi. E tra i benefici principali che abbiamo notato in molti di questi progetti, vorrei citarne alcuni, la catalogazione per esempio degli oggetti artistici è un'applicazione comune, è la prima applicazione di informatizzazione all'interno delle istituzioni culturali. Ovviamente c'è tutto un aspetto di diffusione culturale fra i giovani e nella popolazione in generale, questo ancora lo abbiamo visto in maniera generalizzata, si può fare ancora molto soprattutto nello stimolare attraverso internet certe parti di popolazione che non hanno la possibilità di viaggiare, di andare sul posto a visitare i musei, le istituzioni d'arte. L'altra cosa è la promozione del patrimonio artistico nazionale a livello internazionale; ovviamente noi pensiamo che qualora contribuiamo a digitalizzare una parte delle opere d'arte e in altri paesi, per esempio nelle scuole giapponesi vengono a sapere e a conoscere la ricchezza e la profondità, il senso di certe nostre opere, probabilmente stimoliamo la domanda e più visitatori verranno nei nostri musei domani. L'insegnamento può essere più stimolante e più interessante, e può essere reso più fruibile agli studenti e ai giovani che magari in un altro modo non avrebbero la possibilità di avvicinarsi all'arte. Io ho visto delle applicazioni anche per bambini molto piccoli - di associazioni di colori, di forme - anche utilizzando, perché no, delle raffigurazioni di opere d'arte che sono molto interessanti. Ovviamente la vendita dei diritti via Web, molti di questi musei possono vendere via Internet i diritti in una maniera molto semplice, lo abbiamo sperimentato, aiuta moltissimo. Stimolare gli studiosi a collaborare. Gli studiosi per collaborare o si riuniscono in una sala, oppure laddove ci siano studiosi di paesi di diverse parti del mondo, possono collaborare attraverso questo magico strumento che è Internet, e la cosa viene molto bene. Oppure il supporto alle visite e ai musei e quindi applicazione di visualizzazioni, informazioni e anche queste sono estremamente interessanti, addirittura per aumentare il circolo globale di persone all'interno dei musei.

Vorrei raccontarvi molto brevemente alcune delle esperienze che abbiamo fatto. Innanzitutto con la Biblioteca Ambrosiana, dove abbiamo contribuito a pubblicare on-line una serie di beni, di oggetti artistici, loro hanno qualcosa come 15 mila manoscritti, 450 mila volumi a stampa, 1500 dipinti, 12 mila pergamene, c'è un epistolario di San Carlo Borromeo che contiene 20 mila lettere e tutte le abbiamo digitalizzate come schede e alcune le stiamo digitalizzando anche come immagini. Abbiamo aiutato la Biblioteca a gestire i

diritti di fotocopione riducendo quindi i tempi e le difficoltà di gestione di questi diritti perché tutto viene fatto via Internet; abbiamo realizzato una visita virtuale della Pinacoteca Ambrosiana delle sue sale e delle sue opere, abbiamo realizzato una biblioteca digitale digitalizzando i manoscritti come il Codice Atlantico di Leonardo da Vinci. Noi abbiamo curato una digitalizzazione ad alta risoluzione di questo codice.

Altra esperienza, la veneranda fabbrica di San Pietro che molti conosceranno. È stata effettuata una ricostruzione digitale da parte dell'università della Sapienza di Roma del prezioso modello ligneo che era stato realizzato e progettato da Antonio da Sangallo il Giovane in scala 1:30 e abbiamo sponsorizzato questo progetto ma abbiamo anche realizzato un sito Web PetrosEni in occasione delle iniziative per i cinquecento anni della Basilica di San Pietro. Il sito rappresenta alcune delle attività della fabbrica di San Pietro e anche attraverso tecnologie in video - realizzate con il nostro Windows Media Player - la ricostruzione digitale del modello del Sangallo.

Ulteriore progetto invece è su tutt'altro fronte. Lo stiamo realizzando con la Fondazione Roberto Capucci, il famoso stilista. E stiamo realizzando una visualizzazione virtuale delle mostre che sono ospitate presso il museo della fondazione a Villa Bardi a Firenze. L'archivio di Capucci comprende 450 abiti, 300 illustrazioni, 22.000 schizzi, 150 audiovisivi e altre cose simpatiche e noi stiamo appunto realizzando un software per la catalogazione dell'intero archivio digitale, è un motore di ricerca per la visualizzazione degli abiti e di tutte le informazioni che sono associate a questi abiti. Potete visitare il sito Web, già abbiamo pubblicato alcune di queste cose. Poi, come ulteriore supporto alla formazione e all'educazione nell'ambito dell'arte dei beni culturali, stiamo lavorando insieme con l'università cattolica dove viene tenuto un master in catalogazione informatica del patrimonio culturale e dei beni storico-artistici. Noi sponsorizziamo questo master ma partecipando attivamente con una docenza qualificata di 40 ore e spiegando appunto come l'informatica può essere utilizzata in questo ambito e quali sono le migliori esperienze e le migliori tecnologie, quali sono le tecniche progettuali, quindi una cosa che rientra molto bene nella formazione di base di questi giovani.

Un progetto di cui sono molto fiero è il progetto che abbiamo fatto con la Biblioteca Lancisiana a Roma, che contiene molti manoscritti e libri a stampa della tradizione medico-scientifica italiana risalente agli anni 1400-1500 e successivi. Abbiamo realizzato un'esperienza molto simpatica che si chiama

“Catalogo aperto dei manoscritti”, cioè, una serie di utenti registrati possono aggiungere i commenti, i riferimenti bibliografici, analisi di testo secondo il principio della condivisione delle informazioni e della partecipazione collettiva su Internet, una cosa che gli addetti ai lavori chiamano Web 2.0, quindi partecipare collettivamente a costruire contenuti per il Web. E abbiamo, tra le altre cose, anche pubblicato on-line l’archivio fotografico di Umberto Shiaman; abbiamo realizzato anche contenuti multimediali per la visita virtuale e abbiamo utilizzato anche la tecnologia RFID, cioè di identificazione a radiofrequenza degli oggetti per la conservazione e la gestione dei manoscritti.

L’archivio Bertarelli al Comune di Milano; un altro archivio molto importante che contiene una serie di oggetti interessanti, come ad esempio stampe, poster eccetera del ‘900; abbiamo realizzato cataloghi e altre forme di digitalizzazione. Ci sono poi altri progetti su cui siamo stati impegnati a Brera, nonché abbiamo partecipato alla digitalizzazione dell’archivio della Fondazione Federico Zeri, 300 mila foto e stiamo lavorando con la Biblioteca del Ministero dell’Agricoltura dove abbiamo iniziato la digitalizzazione di 600 mila schede di catalogo cartacee. Come vedete, i progetti sono tanti, abbiamo diversi partner, abbiamo trovato interessi incredibili. Perché facciamo questi progetti? Ovviamente non riusciamo a digitalizzare tutta l’Italia, quindi questi sono progetti pilota che noi facciamo per dimostrare la fattibilità di queste cose e speriamo che insieme con noi si muovano altri partner, si muovano le istituzioni pubbliche, che sono quelle che vogliamo maggiormente sensibilizzare perché questi progetti pilota rientrino un po’ nella “normalità”. Utilizzare la digitalizzazione non per sostituire, per fare false o povere sostituzioni di quella che è l’esperienza reale, l’esperienza fisica nell’usufruire dei beni culturali e artistici, ma per completare, per diffondere, per aiutare gli studenti, i ricercatori, gli studiosi, per aiutare la popolazione e coloro che non possono o non sono in grado o non hanno il tempo di fare le visite in altre città, quindi questo è un po’ il senso di queste cose. Ovviamente la nostra filosofia è di farlo in partnership, quindi stiamo girando, stiamo parlando perché ovviamente da soli o con le sole istituzioni museali o culturali non riusciamo a portare avanti queste cose; dobbiamo creare una massa di partner in grado di portare avanti queste cose e di creare la massa critica per dare un contributo positivo al paese. Questo è quello che vogliamo fare. Vi ringrazio.

L'evoluzione non rivoluzione: come conciliare la tecnologia con le esigenze del pubblico dei musei, di Ilaria D'Uva

Vorrei iniziare il mio intervento, parlando della funzione del museo - e per museo intendo qualsiasi luogo musealizzato - che, come sappiamo, è quella di conservare il patrimonio delle opere di cui dispone, ma anche quella di creare la conoscenza e di diffonderla; quindi la funzione del museo è quella di favorire l'apprendimento. Si sa che il processo di apprendimento funziona grazie alla capacità di apprendere del singolo, ma anche grazie alla motivazione e all'interesse che questo riesce ad avere nei confronti del processo di apprendimento stesso. In questo senso, la tecnologia può avere una grande utilità perché può creare l'emozione, può favorire questo interesse, stimolare l'attenzione e, di conseguenza, portare alla creazione del processo di apprendimento. Ma se la tecnologia può essere utilizzata per favorire questo processo, forse non viene ancora utilizzata nella maniera più adeguata.

Per certi versi, si può dire che la grande disponibilità di tecnologia e la grande diffusione e il basso costo che le tecnologie hanno raggiunto, hanno favorito la sua applicazione alla valorizzazione e alla fruizione del patrimonio dei beni culturali, ma la domanda che io vorrei porre è: con quali risultati? La tecnologia ha veramente favorito il processo di comunicazione fra musei e visitatori? Ha veramente reso semplici concetti astratti, oppure, qualche volta, ha reso ancora più complesso, attraverso marchingegni un po' complicati, con contenuti non sempre progettati, il processo di apprendimento? Perché, come si sa, l'obiettivo principale di un'esposizione è quello di favorire la comprensione delle opere esposte.

L'opera d'arte, di per sé, ha già, al suo interno, un patrimonio di informazioni, che sono legate al suo autore, alla sua realizzazione, alla scuola di appartenenza e, oltre a tutte queste informazioni, c'è anche il messaggio che l'autore stesso ha voluto lanciare nel momento in cui ha creato quell'opera. Molto probabilmente, però, questo autore ha realizzato quest'opera, in un tempo e in uno spazio molto lontani dal momento in cui il visitatore ha la

possibilità di osservarla, e quindi ha utilizzato degli strumenti linguistici diversi da quelli di cui il visitatore dispone.

Partendo, ora, dal presupposto per cui una comunicazione efficace è possibile soltanto se il mittente e il destinatario condividono lo stesso codice, si deve fare sì che il visitatore venga a conoscenza del codice necessario per comprendere il messaggio lanciato dall'autore dell'opera. Un modo per venire a conoscenza di questo codice, certamente, è lo studio: se io voglio comunicare con una persona che parla un'altra lingua, posso studiare quella lingua e quindi acquisire lo stesso codice di comunicazione. Un altro modo, se io non ho il tempo né l'opportunità né, forse, il desiderio, né gli strumenti per acquisire questo codice è quello di rivolgermi a un interprete. Questo avviene anche con le opere d'arte, perché ci sono masse sempre più eterogenee di persone, impreparate sugli argomenti relativi alle opere che sono esposte all'interno dei musei e provenienti da tutto il mondo, quindi, con culture diverse, che parlano lingue diverse, che frequentano musei senza avere una preparazione specifica. Pertanto, se si vuole ristabilire una comunicazione tra l'opera d'arte e queste persone prive del codice per comprenderla è necessario ricorrere ad un interprete. La domanda che io vorrei porre è: a chi deve essere affidato il ruolo di interprete nella comunicazione dei beni culturali? chi è che conosce i codici linguistici di entrambe le parti? chi può svolgere il ruolo di mediazione culturale tra l'opera d'arte, da un lato, e il visitatore con i suoi desideri, i suoi bisogni, le sue aspettative e il suo bagaglio di conoscenze, dall'altro? La tecnologia ha dimostrato di non essere la sola risposta a questa domanda, anche se è innegabile il ruolo che può svolgere nel processo di interpretazione. Allora a chi spetta questo compito? È chiaro, che un ruolo importante viene svolto dall'istituzione che conserva le opere, ma, se consideriamo l'importanza dello strumento tecnologico per favorire questo processo di interpretazione, si pone subito un'altra domanda: esistono all'interno delle istituzioni museali le competenze per portare a compimento un processo di interpretazione attraverso la tecnologia? Secondo noi non esistono, se non raramente; non le competenze scientifiche, quelle sì, si sa che appartengono all'istituzione, sono quelle che attraverso, curatori e ricercatori vengono messe a disposizione del pubblico. Ma, per comunicare attraverso le tecnologie, servono una serie di competenze diversificate che possono scaturire soltanto da gruppi di progettazione allargati e interdisciplinari, che devono includere, ormai, anche professionisti che non hanno alcuna nozione di storia dell'arte ma sono

competenti nel campo della comunicazione, della sociologia, dell'antropologia, del design, dell'economia, del marketing e, ovviamente, della tecnologia; professionisti che devono essere invitati a partecipare ai tavoli di progettazione, allo stesso livello e nello stesso momento di tutte le altre competenze e degli storici dell'arte. Questi ultimi, infatti, spesso hanno le competenze conoscitive dell'opera, ma non hanno gli strumenti per comunicare queste conoscenze al pubblico dei visitatori. Inoltre, nel processo di comunicazione dell'opera d'arte, nella creazione di contenuti per avviare questo processo, nella scelta della tecnologia per compierlo e, ancora prima, nella progettazione della tecnologia che si pensa di utilizzare, si deve tenere conto anche di un altro aspetto. Il visitatore, nel momento in cui utilizzerà quello strumento, non si trova davanti al suo PC, non si trova seduto in salotto ad ascoltare il proprio stereo ma, molto probabilmente, è in piedi, in un luogo affollato, probabilmente è stanco, forse è in compagnia di qualche altra persona, probabilmente ha una sola delle due mani libere; quindi nella progettazione della tecnologia per comunicare i beni culturali, si deve tenere conto di tutti questi aspetti. La nostra azienda – D'Uva Workshop - si occupa, da decenni, di audioguide e di strumenti per la comunicazione dei beni culturali e le è capitato di confrontarsi con concorrenti che pensano di aver realizzato una videoguida in grado di mettere in comunicazione il visitatore con il bene culturale visitato, solo perché hanno preso un palmare e ci hanno messo dentro qualche spezzone di film e un po' di grafica ben fatta. Ma questo non è sufficiente per arrivare a quel processo di interpretazione di cui parlo in questo intervento.

C'è poi un'altra nota dolente legata agli argomenti affrontati fin qui. Esistono delle finanze pubbliche che possono essere messe a disposizione per la realizzazione di questi progetti; sono finanze che possono andare, per certi versi, a finanziare la ricerca, per certi altri, a finanziare le forniture che vengono effettuate dai musei. Per quanto riguarda il fronte della ricerca, si tratta per lo più di fondi provenienti dalla Comunità Europea che, in una buona quantità di casi, sono andati a sostenere progetti che oso definire "strampalati". Si potrebbero fare decine di esempi, ne faccio uno soltanto. Qualche anno fa, un gruppo di aziende fiorentine, insieme all'Università, ha realizzato un'audioguida; all'epoca, c'erano già le audioguide digitali con le tastiere numeriche, erano già diffuse in tutta l'Europa, noi le avevamo già fornite a Pierreci, al Colosseo e al Foro Romano. Ecco, i fondi europei sono andati a finanziare un'audioguida che per funzionare richiedeva di andare a toccare, con

lo strumento, un'etichetta a fianco dell'opera. - vi potete immaginare che cosa poteva significare in termini di gestione dei flussi all'interno del museo - e che, alla fine del percorso, consentiva al visitatore di stamparsi la descrizione delle opere che aveva ascoltato, mettendo l'audioguida automaticamente in concorrenza con gli editori che poi, spesso, sono gli operatori che gestiscono i servizi nei musei. E questa ricerca è stata finanziata. Siccome i finanziamenti pubblici esistono, sarebbe importante che andassero a finanziare i progetti che hanno al centro il visitatore e la sua comprensione dell'opera d'arte. Si dovrebbero finanziare le idee di fruizione del museo, idee che non possono scaturire soltanto dagli esperti in campo tecnologico, così come non possono scaturire soltanto dagli esperti in storia dell'arte. Lo stesso avviene con il denaro che i musei investono nella comunicazione del proprio patrimonio. La nostra azienda, che è anche produttore di strumenti tecnologici, anzi, parte proprio dalla produzione, è nata producendo strumentazione tecnologica, viene sempre più spesso contattata da musei, che hanno nel proprio budget una quantità di denaro da spendere per comprare quattro monitor al plasma, oppure trenta audioguide, oppure cinque chioschi multimediali, ma mai per sviluppare contenuti da inserire al loro interno. Noi facciamo lo sforzo di progettare i nostri contenuti, ma li paghiamo di tasca nostra; quasi nessuno dei nostri clienti è disposto a riconoscere questo ruolo, quindi a pagare il costo di questa parte di lavoro e a rispettarla.

Quindi, ristabilire il processo di comunicazione fra l'opera d'arte e il suo fruitore significa adempiere il proprio ruolo di trasmissione della cultura; riuscire a farlo significa trasformare il museo in un luogo di apprendimento, per tutte le età. In questo, la tecnologia può essere uno strumento di primaria importanza, ma la tecnologia deve essere intesa come mezzo e non come fine, come uno strumento e non come una rappresentazione di se stessa; deve essere, quindi, applicata alla comunicazione e alla trasmissione dei contenuti, cosa che, peraltro, è molto più legata alla tradizione di questo Paese. L'Italia non ha una tradizione di ricerca tecnologica pura, ma ha una tradizione - grazie alla propria capacità e raffinatezza nella progettazione - di applicazione creativa delle tecnologie disponibili. La nostra azienda ne è un esempio: progetta tecnologia, la produce e la vende. L'ha introdotta, alla fine degli anni '50, inventando un nuovo modo di comunicare le chiese che, allora, era totalmente impensabile: le macchinette a gettoni, dove si inseriva una moneta e si poteva ascoltare la descrizione di quello che si stava vedendo. Ovviamente, adesso sono strumenti

datati e inconcepibili, però all'epoca, nel '58, rappresentavano veramente un'innovazione. Oggi, fra l'altro, l'azienda continua a progettare e a produrre tecnologia, spinta anche da questo incalzare di telefoni palmari e lettori mp3 che arrivano nei beni culturali, da tutte le parti, ma continua a mettere il visitatore al centro della propria progettazione. Noi stiamo sviluppando, adesso, una videoguia portatile che, dal punto di vista puramente tecnologico, non è innovazione - perché qualsiasi iPod, qualsiasi palmare ha funzioni molto più avanzate e memorie molto più ampie - ma è uno strumento veramente pensato per chi lo utilizza; la nostra videoguia, infatti, si può tenere in una sola mano e riflette l'uso telefonico, un uso facile per tutti, dai bambini piccoli alle persone anziane; ha delle funzioni veramente precise, senza fronzoli, è una videoguia che vuole veramente fare quello che serve, né una cosa di più, né una cosa di meno.

Concludo citando anche un altro argomento, che è quello relativo al contenuto. Ritengo che contenuto e contenitore, tecnologia e racconto siano ugualmente importanti, anzi, credo che, dando ormai per scontata la tecnologia e la sua efficienza, il contenuto sia diventato determinante; in particolare il racconto, per la sua capacità di affabulazione, perché il racconto è la forma più adeguata per favorire il processo di interpretazione dell'opera d'arte, perché è, da sempre, il modo più efficace che abbiamo per stimolare l'interesse di chi ascolta e per mantenere la sua attenzione per tutto il tempo in cui viene narrato. Questo è valido a tutte le età, per tutte le persone, di qualsiasi nazionalità, di qualsiasi provenienza e di qualsiasi cultura. Soltanto così si può arrivare al risultato che un visitatore alla fine di un percorso possa aver assimilato alcune delle informazioni che gli vengono date, che non sono tante, forse sono 3 o 4. Quando il visitatore esce dal museo gli è rimasto veramente poco impresso, quindi è importante che quel poco sia corretto e ben narrato.

Vorrei concludere il mio intervento ponendo due domande.

È possibile che i finanziamenti pubblici, sia quelli destinati alla ricerca che quelli destinati alla fornitura, siano equamente distribuiti e diano la stessa identità a contenuti e contenitore, a tecnologie e racconto?

È possibile che chi si occupa, come noi, di comunicazione dei beni culturali sia invitato ai tavoli di progettazione della visita e non sia relegato al ruolo di fornitore di un servizio, e abbia quindi la dignità e i tempi per poter produrre un contenuto adeguato a comunicare e non si veda costretto a fare in

quindici giorni quello che altre persone, con ruoli ugualmente importanti, nella realizzazione di questo processo, hanno sei mesi, un anno per realizzare?

Nuove forme e strumenti per la promozione del patrimonio artistico: prospettive pratiche ed aspetti legali, di Simone Corini

L'idea di questo intervento nasce dalla collaborazione tra lo Studio Legale Lombardi di Roma - del quale faccio parte - specializzato in diritto di autore e nuove tecnologie, e la EGB Tv Production Italia S.r.l., società che si occupa di veicolazioni di contenuti storico-artistici attraverso l'uso delle nuove tecnologie. Una collaborazione interessante e stimolante in quanto, pur partendo da un approccio diverso, legale da un lato e "commerciale" dall'altro, ci siamo resi conto che investire professionalmente nel settore dei beni culturali - con particolare attenzione all'evoluzione tecnologica e quindi alle nuove possibili modalità di fruizione del patrimonio artistico - sia un'esigenza ed un'evoluzione necessaria tanto per lo sviluppo dell'attività professionale di legale specializzato nel settore, quanto perché, dal punto di vista più strettamente "commerciale", a ben vedere il patrimonio artistico costituisce forse oggi il settore dalle maggiori potenzialità nel nostro paese. Un settore la cui valorizzazione, purtroppo, è ancora troppo poco attenta, anche per quanto è stato detto finora nell'ambito di questo dibattito.

E' sufficiente riportare anche i più banali dati statistici, come quello dimostrante che la permanenza media dei turisti nel nostro territorio è pari a circa un solo giorno e mezzo, per rendere chiaro che a fronte di una quantità enorme di siti di grande interesse, evidentemente non c'è ancora la capacità di costruire un interesse adeguato per i fruitori, di facilitare accessi, visite e informazioni. Evidentemente, dunque, c'è un problema e, parallelamente, c'è un'enorme potenzialità da sfruttare. Soprattutto, appare chiara l'esigenza di fornire, accanto a servizi logistici adeguati, contenuti descrittivi e modalità di fruizione di livello superiore a quello attuale. In questo senso, sicuramente l'utilizzazione delle nuove tecnologie, sia per la fruizione che per la veicolazione stessa del patrimonio artistico (oltre che per la protezione e la salvaguardia dello stesso), può costituire un volano, se utilizzato in modo

intelligente, per far sì che il business legato ai beni culturali si elevi in modo serio e proporzionato al valore dei beni stessi.

Le possibilità date dalle tecnologie atte alla smaterializzazione ed alla digitalizzazione delle opere artistiche, aprono prospettive e possibilità oggi ancora in gran parte inesplorate, poiché quello che è stato fatto finora nel settore in questione, è in gran parte conseguenza soltanto dell'attuazione delle idee più "banali" ed immediate, mentre sono enormi le possibilità e tante le idee che possono essere sviluppate, a partire semplicemente dal dato di fatto che la digitalizzazione di un'opera d'arte consente, altresì, l'inserimento all'interno dell'opera stessa, di una serie di informazioni aggiuntive in grado di agevolare l'utente nei più diversi modi: da una semplice descrizione dell'opera - quindi un contenuto redatto magari da uno storico dell'arte volto a raccontarne il contenuto - ad un'immagine dell'opera in anteprima in grado di consentire al turista/fruitoro di comprendere esattamente cosa andrà a vedere o che cosa potrà andare a vedere qualora scegliesse quel dato itinerario o sito, dandogli così anche modo di scegliere autonomamente un proprio percorso. Altri dati inseribili possono consistere in informazioni di carattere pratico: orari di accesso, prezzi, mezzi di trasporto e, soprattutto, la catalogazione delle opere e dei siti, elemento importante - oltre che al fine di agevolare il controllo di ogni aspetto legale dal punto di vista di autorizzazioni e quant'altro - anche al fine di consentire ai fruitori la possibilità di procedere a ricerche mirate in base alle proprie inclinazioni ed ai propri interessi verso determinati autori o periodo artistici. Importante è anche notare che tali informazioni, appropriatamente certificate, hanno altresì l'utilità di costituire possibili mezzi/sistemi di autenticazione delle opere e che, nel caso di loro applicazione a queste ultime - attraverso apposite *tag* - anche nella loro originale "versione fisica", svolgono un ruolo importante per la salvaguardia delle opere stesse in caso di loro spostamento da un luogo all'altro. Informazioni "certificate", poi, ossia provenienti da persone/enti qualificati per fornirle, aumenterebbero altresì la qualità stessa del servizio fornito.

Si dà in questo modo possibilità al fruitore/turista di arrivare in una qualsiasi città italiana sapendo già, con esattezza e con precisione (attraverso immagini fornite in anteprima, informazioni storico/artistiche, note di ogni genere, approfondimenti, informazioni pratiche, etc.), cosa c'è da vedere con specifico riferimento ai propri particolari interessi artistici, con un'agevolazione pratica evidente e notevole rispetto a qualsiasi tipo di guida "tradizionale".

E' con queste finalità che la EGB sta realizzando il proprio progetto denominato "Arthea", con il supporto del Ministero dei Beni Culturali e del FAI e partendo da un'esperienza pratica effettuata attraverso l'ideazione e realizzazione di un programma televisivo caratterizzato, da un lato, dall'esigenza di rispettare elevati standard qualitativi non solo a livello di immagini e riprese, ma anche per ciò che concerne i testi (redatti con collaborazione di storici dell'arte, del FAI e del Ministero dei Beni Culturali) e, dall'altro, dal tentativo di porsi con un approccio meno accademico nei confronti dello spettatore. Avvicinare il fruitore dei beni culturali (telespettatore o turista che sia) all'utilizzo di nuove tecnologie finalizzato a tale fruizione, non è soltanto un sistema per raggiungere più facilmente determinati obiettivi, ma anche un modo per avvicinare categorie di fruitori, i giovani per esempio, che oggi tende a considerare ancora il settore storico-artistico un qualcosa di lontano o comunque "noioso", proprio poiché legato a vecchi modelli anche nella metodologia di fruizione ed avvicinamento ai contenuti.

In questo senso, EGB ha realizzato, oltre al citato programma televisivo in onda su RAI 3, una serie di "cartoline digitali", con l'idea di "modernizzare" le semplici cartoline tradizionali attraverso l'inserimento all'interno della cartolina stessa di un mini DVD contenente una ripresa audiovisiva di un'opera d'arte della durata di 2-3 minuti, con un testo recitato, redatto da uno storico dell'arte, contenente la descrizione dell'opera, ascoltabile in sette lingue. L'intento è, dunque, quello di fornire qualcosa in più anche nel settore più tradizionalmente "turistico", dimostrando che è possibile essere innovativi anche utilizzando strumenti classici.

EGB, nell'ambito del progetto "Arthea", si occupa anche della realizzazione di video-guide - uno dei temi oggi affrontati - sia per singoli musei che per singole città d'arte, avvalendosi di una collaborazione con partner tecnologici quali Sony ed Apple al fine di inserire le videoguide in strumenti di facile utilizzo poiché ampiamente diffusi e conosciuti quali PlayStation o iPod. L'evoluzione prospettata per tali videoguide, anche attraverso una collaborazione che si sta avviando fra EGB e la Next - società di ingegneria di sistemi e software dedicati, specializzata nel settore - è quella di migliorare e completare tali videoguide attraverso l'introduzione di sistemi di geolocalizzazione, consentendo in tal modo al singolo fruitore la possibilità di utilizzare la videoguida anche per conoscere il luogo in cui l'utente stesso si trova al momento della consultazione, attraverso apposite mappe dettagliate

visibili con l'apparecchio e, conseguentemente, verificare, alla luce di tali informazioni, quali siti di interesse artistico si trovano nelle vicinanze e, quindi, attraverso la visualizzazione di relative immagini, filmati e informazioni correlate, decidere di conseguenza cosa può essere interessante visitare o meno, realizzando percorsi dettati dai propri specifici interessi. Ciò, sia attraverso l'utilizzo di sistemi satellitari di geolocalizzazione in luoghi aperti, sia attraverso sistemi di tipo RFID e simili, che consentono l'utilizzo di questi dispositivi all'interno di spazi chiusi, in modo tale che semplicemente avvicinandosi ad una singola opera, si potrà automaticamente ottenerne ogni relativa informazione (descrizione, immagini, filmati, etc.).

Le possibilità di applicazione di nuovi sistemi tecnologici alla fruizione dei beni di carattere storico/artistico, hanno suscitato un interesse concreto anche da parte delle istituzioni Comunitarie, che investono costantemente in progetti di ricerca aventi ad oggetto sistemi di geolocalizzazione. Esempio pratico è il progetto "Cuspis", finanziato nell'ambito del sesto programma quadro ed avente ad oggetto proprio la valorizzazione e protezione dei beni culturali attraverso l'utilizzo di tecnologie satellitari di geolocalizzazione. Coniugare queste due esigenze di sviluppo tecnico-informatico e di sviluppo del business legato ai beni culturali, evidentemente, può pertanto attrarre importanti interessi a livello istituzionale tanto nazionale quanto comunitario.

Le possibilità sono infinite da questo punto di vista e, ovviamente, tutto ciò deve avvenire nel rispetto di una serie di disposizioni legislative, soprattutto in materia di proprietà intellettuale (oltre che di privacy), dettate dal fatto che, così come vi è stata un'evoluzione nel settore della tecnologia, così si sono evolute di pari grado le normative volte a tutelare tanto le innovazioni tecnologiche, quanto le opere creative ed i diritti ad esse correlati.

A partire dal 1996, con due seminali trattati partoriti nell'ambito dell'Organizzazione mondiale della proprietà intellettuale (OMPI/WIPO), sono stati infatti stabiliti una serie di principi di particolare importanza, poi presi a modello sia negli Stati Uniti per la normativa contenuta nel "*Digital Millennium Copyright Act*", sia in Europa nell'ambito dell'emanazione di una serie di direttive in materia di diritto d'autore, volte tanto al riconoscimento di ulteriori categorie di opere protette (software, banche dati) e di una serie di diritti in capo agli autori delle opere ed ai titolari dei diritti connessi (riproduzione in digitale e utilizzo delle reti elettroniche *in primis*), quanto ad un miglioramento

delle definizioni stesse di alcuni diritti, estendendo la possibilità di proteggere i contenuti anche nell'ambito delle reti elettroniche.

Tali normative, inoltre, sono intervenute al fine di tutelare le c.d. "informazioni sul regime dei diritti", ossia quella serie di informazioni aggiuntive sulle opere, inseribili all'interno dei files digitalizzati delle stesse, riguardanti l'autore e/o detentore dei diritti sulle stesse, la data di creazione, le possibilità e modalità di accesso, etc. Ad esempio, è possibile indicare se un'immagine digitalizzata può essere riprodotta e per quante volte, se è possibile farne una copia e di che qualità, quanto occorre pagare se si vuole avere un'immagine riprodotta di qualità maggiore o se si vogliono ottenere informazioni aggiuntive, etc. Si tratta di una serie di informazioni e dati che necessitavano di una tutela normativa e che, attraverso queste disposizioni, l'hanno finalmente ottenuta.

Di grande importanza è poi l'innovazione data dalle norme riguardanti le c.d. "misure tecnologiche di protezione", ossia i sistemi tecnologici di protezione delle opere, volte ad evitare qualsiasi tentativo di "scardinamento" di tali misure ed a punire, inoltre, chi produca o commercializzi sistemi in grado di bypassare tali misure. Attraverso l'introduzione di tali disposizioni, i nuovi sistemi di veicolazione dei contenuti artistici sono oggi tutelati da tutti i punti di vista: dal punto di vista dello stesso autore e/o detentore dei diritti (sulle opere, come sulle immagini o sui testi); dal punto di vista dell'utilizzatore (con le c.d. "libere utilizzazioni"); dal punto di chi va a sviluppare il software di protezione; dal punto di vista dell'ente che poi si occupa della commercializzazione di questi sistemi.

Evidenti sono poi i vantaggi più prettamente pratici e gestionali, attraverso la concessione al fruitore di una serie di diritti di accesso ai contenuti, offrendo al contempo una spiegazione chiara e concreta circa ciò che può legittimamente fare e/o ottenere, con un'elasticità del "modello base" di contenuti e di diritti concessi basato su un principio che vede accrescere (o diminuire) tali diritti e/o contenuti in base a quanto si è disposti a pagare per ottenerli e parametrando, pertanto, alla stessa specifica tipologia di fruitore ed alle relative particolari esigenze.

Dunque, è fondamentale che tali nuovi modelli di veicolazione e fruizione dei beni culturali, siano costruiti avendo cura delle singole concrete esigenze di ogni particolare metodologia di fruizione e/o singola categoria di

fruitori, rispettando le vigenti normative in materia di diritto d'autore e diritti connessi.

Ciò non significa soltanto garantire un'adeguata protezione e tutela delle opere, dei diritti del loro autore e dei diritti connessi (ad esempio i diritti spettanti all'autore delle fotografie riproducenti l'opera od al realizzatore di contenuti descrittivi della stessa), ma tutelare anche ogni altra informazione e contenuto facente parte del sistema, ivi compreso lo stesso sistema di fruizione globalmente inteso, che può dar vita sia ad un'opera a sé stante e in quanto tale tutelabile ai sensi delle leggi sul diritto d'autore come "banca dati" (attraverso la catalogazione delle opere in base a diversi e originali parametri), ma può anche arrivare a strutturarsi fino a realizzare un sistema passibile di protezione di tipo brevettuale. A ciò deve aggiungersi il valore dei marchi legati a queste forme di utilizzo e la tendenza che porterà evidentemente alla creazione e realizzazione di software particolari ed appositi, anch'essi tutelabili ai sensi della legge sul diritto d'autore, creando così una serie di ulteriori indotti in grado, per tutto quanto sopra detto, di costruire un business serio, maturo ed al passo con i tempi nel settore della promozione e fruizione del patrimonio artistico.

**2. P.A. DIGITALE: LA COOPERAZIONE NELLA FILIERA DEI
SERVIZI PER LA VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI**

Infrastrutture e tecnologie per sostenere la cooperazione sul territorio. Il programma Fili Digitali, di Davide Zanino

La disponibilità di infrastrutture di rete a banda larga è uno dei requisiti indispensabili per garantire competitività al territorio, impedire la delocalizzazione delle imprese nonché contribuire a ridurre il divario digitale per i cittadini residenti al di fuori delle aree più popolate.

Internet e le reti telematiche, stanno diventando sempre di più il vero sistema nervoso della società moderna; i paradigmi dell'*anywhere anytime*, del tutto ora, qui e subito sono già una realtà per la *Google Gen!*

Ciò si scontra con le risorse infrastrutturali effettivamente disponibili, soprattutto in periferia. Ciò in quanto la copertura a banda larga è molto più puntiforme di quanto le carte disponibili dimostrino, dimostrando che se è vero che i servizi sono sempre più importanti e remunerativi – l'esempio di società del calibro di Google, Yahoo o della stessa Microsoft è lampante – l'infrastruttura abilitante sottostante, vale a dire la rete, la *Next Generation Network* (NGN), deve essere vista sempre più come un'utility, come lo può essere una strada o il servizio di acquedotto.

Se così è, Uno degli obiettivi della pubblica amministrazione, così come è avvenuto per tutti gli altri importanti servizi a rete, deve essere quello di promuovere la realizzazione di nuove infrastrutture telematiche, nell'ottica di permetterne l'utilizzo trasparente e condiviso fra tutti gli operatori, a condizioni chiare e non discriminatorie, così da creare un mercato più equo, aperto e competitivo, soprattutto in quelle aree del paese – ove peraltro esistono importanti distretti produttivi, culturali o turistici – laddove gli operatori, a causa di ritorni degli investimenti prevedibili solo a lunga scadenza non sono inclini ad intervenire.

Nella provincia di Biella, In risposta a queste esigenze è nato il programma FiliDigitali www.filidigitali.bi, che comprende queste azioni principali:

- Completa sinergia con regione Piemonte nell'ambito del programma WiPIE (già RUPAR 2);

- Attivazione in Biella di un punto di accesso all'Internet Exchange di TOPIX;
- Individuazione di uno stanziamento di 3 M di Euro per sviluppo infrastrutture e servizi nel triennio 2006-2008;
- Costituzione di una società concessionaria del servizio e delegata ad attuare il programma – Cordar.it S.r.l.;
- Definizione e attuazione di un programma strategico:
 - Per la realizzazione progressiva di una rete di trasporto in fibra ottica;
 - Per la realizzazione progressiva di una rete di trasporto e distribuzione in radio frequenza da interconnettere al *backbone* in Fibra Ottica;
- Realizzazione di un nuovo portale provinciale, in un'ottica federata con i comuni, dotato delle funzionalità proprie del web 2.0, www.provincia.biella.it;
- Sviluppo e sperimentazione di nuove soluzioni, sia per l'infrastruttura che per i servizi, con una attenzione particolare alla rappresentazione del territorio 3D (*Google Earth*), www.territoriovirtuale.org;
- Visione integrata su tutto l'orizzonte dei servizi.

Nel programma FiliDigitali è stata data molta importanza alle tecnologie wireless, così da poter servire le aree con minori fabbisogni attraverso interventi "leggeri", basati sui migliori standard senza fili oggi utilizzabili (WiFi e HyperLAN) o che lo potranno essere fra breve, come WiMAX, in una visione di complementarietà con le dorsali in Fibra Ottica a grande capacità. Ciò anche perché il futuro è nel wireless e nell'utenza mobile, come confermato dalle più recenti analisi, tanto più nel contesto del web 2.0 e del paradigma dell'*anywhere, anytime*.

Con la rete wireless e l'uso dei terminali mobili di nuova generazione sarà possibile erogare in mobilità servizi di qualsiasi natura, in particolare quelli riferiti all'informazione turistica e culturale.

Provincia di Biella **FILIDIGITALI.BI**
Tecnologie per la comunità digitale

collegati al futuro

Crescono le tecnologie digitali per far crescere il Biellese.

Il futuro, oggi...

- ✓ **più internet**
Programma provinciale di estensione della rete
- ✓ **più velocità**
"Banda Larga" per il 90% della popolazione
- ✓ **più servizi**
Per i cittadini, per le imprese, per le pubbliche amministrazioni

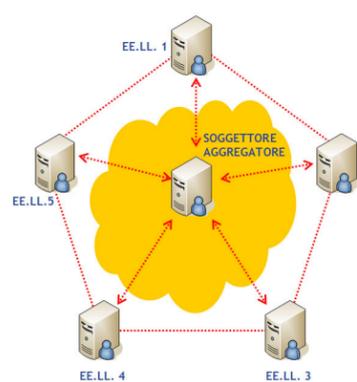
www.filidigitali.bi - www.provincia.biella.it

La cooperazione applicativa: l'attuale tecnologia per lo sviluppo di servizi per la valorizzazione e la qualificazione del territorio, di Paolo Lanari

In coerenza con gli sviluppi e le tendenze dell'ICMT – *Information Communication and Multimedia Technology*, l'attuale orientamento sia del CNIPA che della Regione Toscana con il progetto CART – Cooperazione Applicativa Regione Toscana, è quello di concentrare l'attenzione sull'adozione di soluzioni tecnologiche in grado di fornire una corretta visione “centralizzata” dei dati quanto dei servizi digitali. In buona sostanza l'indicazione è quella di concentrare le proprie energie nella progettazione e nello sviluppo del back-office, il cruscotto tecnologico alla base dell'amministrazione di un sistema informatico piuttosto che di un sito web, avendo come principale obiettivo quello di mettere in sinergia e valorizzare le risorse tecnologiche già disponibili presso da altri soggetti. A titolo di esempio, nella realizzazione di un nuovo portale turistico-culturale organizzato nelle classiche sezioni “Offerta culturale”, “Offerta turistica”, “Eventi”, “Come arrivare”, “Primo soccorso”, ecc. è profondamente errato pensare di dover impegnare ex-novo risorse deputate alla redazione delle schede informative su offerta ed eventi, alla loro

traduzione, oppure impegnare risorse per la realizzazione degli archivi relativi all'ospitalità. Molto probabilmente, infatti, queste informazioni saranno già disponibili, seppur in modo distribuito, fra vari soggetti quali, a titolo di esempio, Soprintendenza, Camera di Commercio, Comuni, associazioni di categoria, ecc.

Concentrare risorse ed energie sullo sviluppo del back-office significa quindi concentrarsi anzitutto sullo sviluppo di servizi tecnologici in grado di far “dialogare” i server che gestiscono i dati di pertinenza di ciascun soggetto, al fine di fornirne una visione omogenea.

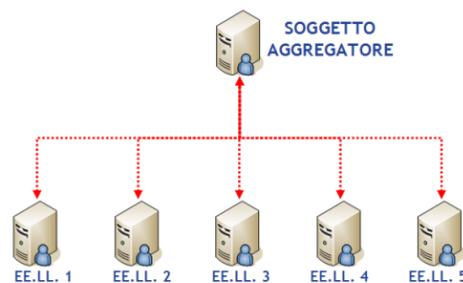


Lo schema esemplifica un modello collaborativo fra, ad esempio, cinque enti locali ed un soggetto aggregatore. Da sottolineare che nel modello collaborativo ciascun soggetto resta referente e responsabile dei propri dati, mentre il ruolo del soggetto aggregatore è quello di garantire la *governance* - le regole con cui la cooperazione avviene - gestire la visione integrata dei dati ed, eventualmente, essere responsabile dei dati e dei servizi da esso erogati.

Con una corretta e moderna riorganizzazione dei back-office è possibile raggiungere i seguenti obiettivi, nel pieno rispetto delle singole autonomie:

- omogeneità dei contenuti e dei servizi;
- maggiore organizzazione e rispetto delle competenze;
- ottimizzazione degli investimenti effettuati su servizi a valore aggiunto (multicanalità, geodatabase, *natural interaction*, ecc.);

La cooperazione applicativa è quindi l'insieme di standard tecnologici che sono alla base della progettazione di un sistema informativo in grado di far dialogare i server che, appunto, devono cooperare. Tipicamente lo scambio di dati e servizi fra i vari server avviene definendo in XML le interfacce mediante cui le fonti si devono scambiare dati, mentre con i *web service* si definiscono le



regole con cui questo scambio deve avvenire. Questo approccio è stato ad esempio alla base dell'intera progettazione di PICO, il Portale Italiano della Cultura On-line, nel quale sono state definite tutte le interfacce informatiche che consentono ai portali culturali degli

EE.LL. di interagire con PICO stesso.

Il modello cooperativo si contrappone al modello organizzativo gerarchico. Questo secondo modello viene tipicamente preferito nel caso in cui la realtà territoriale non fornisce sufficienti garanzie qualitative al soggetto aggregatore che ha la responsabilità del progetto da realizzare. Tale modello era quello maggiormente preferito fino a qualche tempo fa, allorché le esperienze e i progetti non erano certamente ancora così numerosi e le *best practice* erano ancora tutte da individuare e definire. Per tale motivo, senza indugio, il modello gerarchico è oggi da considerarsi "tremendamente" obsoleto rispetto al modello cooperativo.

La valorizzazione di un archivio: strategie collaborative, di Marcello Brunini

L'Archivio Arcivescovile di Lucca è un complesso di straordinario pregio per la quantità e l'antichità dei documenti che vi si conservano.

Esso racchiude testimonianze preziose della vita della Chiesa di Lucca, a partire dal VII secolo dopo Cristo e fino ai nostri giorni, senza soluzione di continuità. Attraverso tali testimonianze, risultano illuminate la storia della città e del territorio lucchese e quella di tutta Europa, grazie al lavoro dei tanti e illustri studiosi che affollano la nostra sala di studio. Il patrimonio documentario e librario conservato è talmente vasto e antico che tuttora non lo si conosce per intero.

L'Arcidiocesi è intenzionata, sulla base delle indicazioni impartite in questi ultimi anni dalla Chiesa in materia di beni culturali ecclesiastici, ad assicurare la massima fruibilità del proprio archivio storico, senza con ciò perdere di vista la necessità di preservarne il contenuto a beneficio delle generazioni future. Si tratta dunque, per l'Arcidiocesi, di esercitare nella maniera più appropriata la responsabilità, da un lato, di tutelare al meglio questo patrimonio, dall'altro di renderlo vivo inserendolo nei circuiti culturali locali e globali.

Per far questo occorrono certamente molte risorse, ma occorrono anche numerose competenze specifiche, strumenti e tecnologie, procedure ed organizzazione, in sintesi occorrono strategie collaborative con soggetti diversi, portatori ciascuno di un contributo fondamentale al raggiungimento dei due obiettivi indicati, la conservazione e la diffusione. Tali strategie collaborative vengono attualmente portate avanti su due fronti, per così dire, uno interno l'altro esterno.

Sul fronte interno, si è provveduto innanzitutto a nominare un direttore scientifico, la cui esperienza e preparazione in questo campo fossero del più alto livello, così come alto è il valore del patrimonio conservato ed elevata la difficoltà del suo corretto trattamento: si tratta di Sua Eccellenza Monsignor

Sergio Pagano, attuale Prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano, che ha accettato di buon grado, e con nostra grande soddisfazione, di assumere questo ruolo.

Ci si è poi assicurati la collaborazione stabile di una società esperta nel settore, Hyperborea, in grado di garantire l'operatività sia sul piano archivistico e bibliografico che su quello tecnico-informatico. Il direttore scientifico guiderà le azioni, stabilirà i criteri, detterà le priorità. Le archiviste di Hyperborea metteranno in atto le azioni, sceglieranno gli strumenti più adatti, a loro volta assicureranno il coordinamento dei diversi necessari contributi tecnici: dal restauro alla fotoreproduzione, dalle condizioni di sicurezza al monitoraggio del microclima, dalla didattica delle fonti alle tecniche della comunicazione.

Le attività in archivio si svolgono, infatti, contemporaneamente, su tre diversi piani: esiste un'attività ordinaria, quella dell'apertura della sala studio e del dialogo con i ricercatori, un'attività straordinaria (ma protratta nel tempo), quella del riordino, della schedatura informatica e della digitalizzazione, e poi c'è l'attività di valorizzazione, che mira a far conoscere ad ampio raggio i tesori dell'archivio. Tutto questo tuttavia non potrebbe attuarsi senza il coinvolgimento e l'aiuto del contesto esterno, prima di tutto cittadino. L'archivio esiste e può continuare a vivere perché esiste un tessuto sociale-economico-culturale che lo ha generato e con il quale è chiamato costantemente a dialogare.

La collaborazione esterna si attua innanzitutto con le due Soprintendenze, quella archivistica e quella libraria, che rappresentano punti di riferimento imprescindibili per tutte le attività.

E poi ci sono gli enti locali, con i quali è stato intrapreso un rapporto stabile e proficuo: grazie all'Azienda di Promozione Turistica di Lucca ogni anno l'archivio è inserito nella manifestazione "L'olio e i tesori di Lucca" e si stanno studiando altre forme di collaborazione per far sì che l'archivio possa diventare ulteriore motivo di attrazione turistica verso la nostra città. L'Archivio Arcivescovile inoltre partecipa ad un interessante progetto, promosso dall'Amministrazione provinciale lucchese e finalizzato a creare una rete fra tutti i principali archivi della città e del territorio.

Gli enti sostenitori e a vario titolo finanziatori dell'archivio sono già numerosi: la Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca, l'Associazione degli Industriali di Lucca e la stessa PROMO P.A., che oggi ci ospita.

In particolare, l'Associazione degli Industriali ha finanziato il Progetto pilota Collezione Martini, che vorrei brevemente presentare.

Si tratta di un esperimento realizzato su un piccolo fondo di circa 500 pergamene, la Collezione Martini, che rappresenta una minima parte di quanto custodito nel nostro archivio. Si è inteso sperimentare su questo fondo un insieme di attività, di strumenti e di procedure, per verificarne la bontà, con l'auspicio di poterli estendere a tutta la documentazione conservata.

Il progetto pilota ha dato risultati molto positivi, che vi verranno ora rapidamente illustrati da Anna Fuggi dell'Hyperborea, e si è potuto realizzare anche il sito dell'Archivio Arcivescovile, che viene presentato oggi in anteprima e che sarà messo in linea prossimamente.

Presentazione Progetto pilota Collezione Martini, di Anna Fuggi

L'Arcidiocesi di Lucca, nella persona del suo vicario generale don Marcello Brunini, a partire da quest'anno, ha incaricato la società Hyperborea s.c. della gestione dell'Archivio Arcivescovile. Tale compito, arduo e impegnativo, per l'antichità e la vastità della documentazione che tale prestigiosa istituzione conserva, sarà svolto grazie alla collaborazione fra archivisti ed informatici di Hyperborea. Infatti, è stato elaborato un progetto generale che per la prima volta interessa l'intero complesso documentario che nel suddetto Archivio si conserva: un progetto complesso e articolato che riguarda unitamente gli aspetti descrittivi e quelli fisico-conservativi della documentazione e che utilizza in modo intenso le moderne tecnologie.

Oggi siamo qui, e ringraziamo dell'invito gli organizzatori di questa manifestazione, per mostrarvi i risultati fino ad ora ottenuti.

La complessità del progetto generale e le dimensioni del complesso documentario ci hanno consigliato di intraprendere una sua prima sperimentazione su un piccolo nucleo documentario: la raccolta di pergamene della *Collezione Martini*.

Grazie all'interesse e al sostegno economico dimostrato dall'*Associazione Industriali Lucchesi* nel corso della primavera di quest'anno è stato realizzato un progetto pilota, inteso come laboratorio di sperimentazione delle procedure, delle tecnologie e degli strumenti messi a punto per la realizzazione del progetto generale.

Oggetto d'intervento sono stati i documenti della raccolta diplomatica della *Collezione Martini*: un insieme di 466 pergamene divise tra diplomi imperiali e regi (alcuni provenienti dalle cancellerie longobarda e carolingia), documenti pontifici, e atti privati, compresi tra l'anno 726 e il 1793, frutto della lunga e vivace attività del collezionista e librario antiquario lucchese Giuseppe Martini (Borgo a Mozzano 1870 - Lugano 1944).

La collezione, oltre alla raccolta diplomatica, di particolare pregio e valore, è costituita da un'importante serie di manoscritti e di edizioni a stampa di ambito lucchese e da una piccola raccolta di tesori di archivio. E' pervenuta nell'Archivio Arcivescovile di Lucca nel 1945, a seguito delle disposizioni testamentarie di Giuseppe Martini che aveva fra i suoi familiari diversi canonici della cattedrale di San Martino. La collezione, seguendo le vicende dell'Archivio e della Biblioteca del Capitolo di Lucca, viene depositata alla metà degli anni '80 del '900, nell'attuale sede dell'Archivio Arcivescovile, nella stanza che ospita la Biblioteca Feliniana, negli armadi originali di cipresso, resistenti ai tarli.

E' stato arduo seguire le vicende di accrescimento e di evoluzione della raccolta, ed è stato difficile individuare il tramite ultimo della trafila che ha condotto così tanti documenti nella collezione dell'antiquario lucchese. La sua politica di acquisto da una parte era indirizzata all'acquisizione di precisi nuclei documentari prodotti da soggetti prestigiosi (laici ed ecclesiastici), dall'altra era rivolta all'acquisizione di singoli documenti di particolare valore economico per il contenuto storico paleografico e diplomatistico.

Le vistose dispersioni archivistiche, che si verificarono tra la fine del XVIII secolo e gli inizi del XIX, avevano favorito l'ingresso e la circolazione nel mercato antiquario di specifici nuclei documentari. Alcuni di questi nuclei giungono nella raccolta del Martini un secolo dopo. E' il caso, ad esempio, delle pergamene dell'Archivio Vescovile di Fiesole, di quelle degli antichi monasteri benedettini di Fucecchio (Firenze), Leno (Brescia) e Novalesa (Torino), Nonantola (MO) o di quelle di area milanese, come le pergamene dell'Archivio dei canonici della Cattedrale minore di Milano, S. Maria in Yemalis.

Attraverso canali diversi giungono nella raccolta i documenti che riguardano specifici familiari: le pergamene dei Becchi, mercanti di origine lucchese, poi trasferiti a Firenze; dei Ghiselli e dei Rapondi, mercanti di Lucca; degli Obizzi, nobili di origine borgognona, che abitavano a Lucca; dei Ridolfi, nobili ecclesiastici fiorentini.

Per acquisto diretto da altri collezionisti confluiscono nella raccolta invece il nucleo di pergamene identificate al tergo dalle note di proprietà: *Acquisto Carlo Bruscoli*, antiquario di area milanese e *Acquisto Menozzi*, antiquario di area fiorentina.

Il progetto pilota ha comportato la realizzazione delle seguenti attività:

- identificazione univoca del materiale della raccolta diplomatica
- acquisizione digitale delle pergamene

- descrizione informatizzata del contenuto dei documenti
- costruzione degli indici dei nomi
- collegamento alle immagini digitali
- progettazione dello strumento per la fruizione in sala studio e on-line

Il progetto infatti si è concluso con la realizzazione del sito web dell'Archivio, di cui oggi vedete il prototipo, da cui a breve sarà possibile accedere in generale, alle informazioni riguardanti l'Archivio Arcivescovile di Lucca; in particolare, alle informazioni relative alla Collezione Martini: sarà possibile consultare le schede descrittive dei documenti della raccolta, effettuare ricerche a testo libero sull'intero contenuto della banca dati, leggere direttamente i documenti dall'immagine digitale della pergamena.

All'*Associazione Industriali Lucchesi* va il merito di aver compreso il valore e l'importanza di questo progetto, volto a valorizzare una preziosa fonte storica, e per aver avuto la lungimiranza di chi attraverso la salvaguardia, la conservazione, la divulgazione dei documenti d'archivio, memoria del passato, vede la possibilità di far conoscere la propria identità e di interpretare e vivere il futuro con maggiore consapevolezza.

Resta ancora molto da fare e a tal scopo l'Arcidiocesi di Lucca continua ad impegnarsi in prima istanza in tale compito e a non abbandonare la ricerca di sponsor per nuovi finanziamenti, convinta dell'assoluta necessità di dover mettere a disposizione di quanta più utenza possibile la ricchezza di un patrimonio storico unico ed inestimabile, eredità culturale di tutta la città di Lucca.

Le voci del marmo: saperi storici e nuove tecnologie di *Sonia Maffei*

Il progetto nasce dal tentativo di utilizzare le nuove tecnologie come strumento di archiviazione, conservazione e valorizzazione dell'insieme di saperi legati alle tecniche della lavorazione del marmo, un patrimonio di conoscenze oggi in forte pericolo di estinzione e tradizionalmente affidato alla trasmissione orale. La base di partenza è stata l'analisi della realtà contemporanea e dei metodi di lavoro concretamente attuati nelle botteghe artigiane di Pietrasanta, gesti che hanno una storia gloriosa e lontana, comprensibile solo percorrendone a ritroso la storia e confrontandone i metodi con le tecniche codificate dai trattatisti, a cominciare da Alberti e Vasari. Per questo il progetto propone un itinerario complesso che ripercorre la storia dei trattati tecnici della scultura, studia gli strumenti e i metodi storicamente tramandati dal '500 in poi, e propone di analizzare e confrontare tecniche vecchie e nuove, con lo scopo di restituire un quadro del problema completo, innovativo e storicamente fondato.

Per questa dichiarata complessità il progetto deve necessariamente avvalersi di una rete ampia di attori chiamati insieme a cooperare per la realizzazione del sistema: centri di ricerca, enti locali, associazioni di categoria, musei e scuole. Il lavoro, nato all'interno del dottorato di Tecnologie e management per i beni culturali dell'IMT di Lucca, addensa intorno ai lavori di Elisa Lastella e Debora Marconcini, il contributo di un numero interessante di enti: lo staff diretto da Massimo Bergamasco del laboratorio PERCRO, Scuola Superiore S. Anna, ha offerto le proprie competenze soprattutto per gli aspetti legati alle metodologie 3D, scansione laser, utilizzo di grafica 3D, ecc. Il laboratorio P'ARITTE della Scuola Normale Superiore di Pisa e il gruppo di lavoro da me coordinato ha curato la struttura d'insieme, gli aspetti legati alle metodologie di codifica dei testi e di creazione della *digital library* sulla trattatistica, ma anche l'accessibilità e tutti i software legati alle interazioni dei dati audio e video, con immagini e testi.

L'associazione di categoria degli artigiani/artisti pietrasantini ha generosamente messo a disposizione l'esperienza degli esperti, con interviste vivacissime e preziose, filmati di lavoro, ed altri materiali.

In parallelo con questa esperienza, un accordo tra il laboratorio LARTTE e il museo dei Bozzetti di Pietrasanta è volto invece ad approfondire gli aspetti di divulgazione, in un progetto della Regione Toscana che coinvolge le Scuole superiori ed in particolare l'Istituto Don I. Lazzeri di Pietrasanta.

Le voci del Marmo, saperi storici e nuove tecnologie I: le tecniche della scultura in marmo dai trattati storici alla realtà contemporanea, di Debora Marconcini

Una delle tematiche di ricerca all'interno del progetto *Le voci del Marmo, saperi storici e nuove tecnologie*, ha come oggetto le tecniche della scultura in marmo dai trattati storici alla realtà contemporanea.

La storia delle tecniche artistiche, disciplina essenzialmente storica, inevitabilmente lontana dalla "pratica" dell'arte, spesso non presta attenzione né allo studio dei materiali né a quello delle tecniche d'esecuzione e risulta trascurata anche quando si ricorre alle possibilità offerte delle nuove tecnologie.

Si è pensato, quindi, di analizzare le tecniche e i procedimenti di realizzazione delle sculture, partendo da uno studio della trattatistica storica, ripercorrendo la metodologia di lavoro dello scultore-artigiano sino ad arrivare alla sua applicazione attuale nei laboratori di Pietrasanta, *unicum* nel panorama internazionale e importante esempio di legame tra comunità e territorio.

In questo modo, i trattati tecnici storici e il confronto con la situazione contemporanea di Pietrasanta, emersa dall'indagine presso le botteghe artigiane e dalla raccolta di documenti prodotti dai laboratori o riguardanti i laboratori stessi, permettono di tracciare una storia diacronica della terminologia della scultura attraverso la realizzazione di un glossario delle tecniche, dei materiali e degli strumenti.

Considerando il tipo di fonti e documenti presi in esame, è nata la proposta di creare una *digital library* con l'obiettivo di realizzare un sistema informativo che permetta:

- la condivisione e la gestione integrata *on line* di documentazione sulle tecniche della scultura, gli strumenti e i materiali;
- l'analisi lessicografica e la consultazione dinamica *on line* di testi artistici e tecnici, fonti archivistiche e documentarie, offrendo la possibilità di ottenere frequenze e concordanze variamente articolate.

L'attività di ricerca, iniziata nel 2006, si è sviluppata nelle seguenti fasi

- indagine diretta presso alcune botteghe di Pietrasanta;
- individuazione dei principali trattati tecnici storici;
- digitalizzazione e codifica delle fonti secondo lo standard XML/TEI;
- definizione dell'architettura della *digital library*

Una delle principali funzioni create all'interno della *digital library* è rappresentata dal glossario ovvero "Lessico diacronico delle tecniche artistiche" contenente i termini relativi alle tecniche e ai procedimenti della scultura in marmo, ai materiali e agli strumenti utilizzati, che consentirà lo studio e l'analisi del lessico tecnico, fornendo uno strumento utile per conoscere le variazioni introdotte nel corso del tempo e gli usi locali.

Per ogni termine, relativo ad uno strumento, materiale o tecnica di esecuzione è quindi possibile effettuare indagini articolate sia nel Lessico, sia nei trattati ottenendo diverse informazioni, dalle varianti del termine stesso, alla descrizione delle fonti, alle occorrenze del termine in rapporto alle tecniche, ai materiali e agli strumenti, giungendo a mettere in relazione, laddove è possibile, testo e immagini. L'analisi delle fonti giunge anche alla realtà contemporanea permettendo dunque, dove possibile, un confronto diretto tra strumenti e tecniche attuali con quelle della tradizione scritta. In figura è riportato il risultato di un'interrogazione della *digital library* per quanto riguarda lo strumento 'regolo'.



Figura 1. Esempio di interrogazione della *digital library* relativamente al termine 'regolo'.

Le voci del marmo: saperi storici e nuove tecnologie II: "Storia di una statua" - media di trasmissione e nuove tecnologie, di Elisa Lastella

Una parte del progetto "Le voci del marmo" si è proposta di studiare il sapere degli artigiani, visto nella sua complessità di trasmissione, ponendo particolare attenzione alle modalità di passaggio della conoscenza tecnica, attraverso un *excursus* che ci ha permesso di avere un quadro storico dell'organizzazione delle botteghe artigiane e della pratica dei saperi al loro interno.

Quello che oggi possiamo comprendere grazie all'apporto fondamentale degli scultori, chiamati a raccontare la loro esperienza, è quanto sia difficile la conservazione di un prezioso patrimonio di conoscenze, essendo venuti a mancare facili canali di accesso al mestiere. Il legame consolidatosi nel tempo fra gli artisti e gli artigiani vive attualmente un momento di crisi causato da un'oggettiva diminuzione delle maestranze artigiane e da un ricambio generazionale che stenta a rinnovarsi.

"Storia di una statua", e cioè la ricostruzione tridimensionale dei processi di lavorazione di una statua, è stata inserita all'interno di una riflessione sull'antica pratica dei saperi messa a confronto con l'attuale, mettendo in rilievo le differenze e sottolineando le affinità, che, nonostante l'avvento di nuovi *media*, sono ancora moltissime.

La trasmissione ereditaria lineare del sapere di generazione in generazione è stata affiancata, attraverso il modello 3D, ad una pratica di apprendimento continuamente generata e rigenerata, grazie alla navigazione e al supporto delle informazioni disponibili nell'interfaccia.

La realizzazione di un data base di modelli tridimensionali di statue, collegato alla *digital library* contenente la trattatistica tecnica storica, permetterà in un secondo momento di completare la ricerca rendendo disponibili diverse tipologie di approfondimento.

Sono stati effettuati molti sopralluoghi per arrivare alla scelta di una scultura che fosse adatta al trattamento che si doveva mettere in atto. La tecnologia di cui poi in seguito avremo usufruito, richiedeva la scansione di una statua che fosse di dimensioni medie, che permettessero, data la struttura del laboratorio stesso, risultati dettagliati e la continuità del lavoro degli artigiani che si sono prestati a tale applicazione ed “intrusione”.

La scelta è caduta su una coppia di trapezofori, di commissione italiana, in marmo bianco e di circa 1 m di altezza. La strumentazione utilizzata, infatti, richiede che il lavoro sia momentaneamente sospeso, in quanto la polvere del marmo potrebbe essere dannosa per il laser scanner, uno strumento molto sensibile che necessita di particolari condizioni di utilizzo.

Il Laser Scanner 3D è una periferica progettata per acquisire al computer informazioni geometriche e colorimetriche di una superficie, attraverso un fascio laser, uno specchio galvano, una lente ottica, ed un sistema di conversione.

La conversione della nuvola di punti in una superficie 3D e l'applicazione dell'immagine relativa è operata attraverso il software *Polygon Editing Tool* (PET), giunto alla versione 1.13, prodotto dalla Minolta.

La scultura è stata scansionata impostando gli *step* di acquisizione già messi a punto dal laboratorio Percro, diretto dal prof. Massimo Bergamasco, che ha già realizzato progetti che hanno previsto l'utilizzo di un tale strumento per la ricostruzione tridimensionale di statue.

La seconda operazione di *reverse engineering* prevista è stata l'importazione della nuvola di punti letta dalla periferica all'interno dell'ambiente di lavoro PET in un primo momento, mentre in un secondo momento l'allineamento delle scansioni ha richiesto l'utilizzo di un software più duttile come Geomagic Studio 8.

Per quanto riguarda il trapezoforo scelto, questo è stato seguito in tutte le fasi che sino a questo momento sono state realizzate. Il blocco è stato sbizzato, smodellato e non ancora rifinito.

È stato interessante vedere i due lati ad un diverso stadio del lavoro, dal momento che la scultura è stata affrontata un lato alla volta.

In questo modo ci è apparso ancora più chiaro il lento e complesso lavoro di realizzazione non intuitivamente comprensibile di fronte all'esposizione del prodotto finito, e l'obiettivo è certamente quello di conservare e valorizzare le abilità nascoste dietro la bellezza di un'opera esibita.

**3. LA DESTAGIONALIZZAZIONE E LA REDISTRIBUZIONE DEI
FLUSSI: STRUMENTI OPERATIVI**

Pagine Gialle Visual: viaggiando con l'innovazione che valorizza i tesori di arte e cultura "locale", di Paolo Cellini

Il Gruppo Seat Pagine Gialle: SEAT Pagine Gialle è leader europeo nell'editoria telefonica multimediale e nei servizi high tech per internet. Da oltre 80 anni propone servizi di informazione, strumenti di reperibilità e di comunicazione. E' una storia di successo costruita su un marchio conosciuto da tutti gli italiani, su una rete commerciale di oltre 1.700 persone, su una tecnologia in costante evoluzione, su un database di 20 milioni di famiglie e 3 milioni di operatori professionali, e su una vasta gamma prodotti che garantisce la disponibilità di un vero "sistema" integrato di comunicazione a circa 600mila Clienti italiani: 63,3 milioni di volumi distribuiti nelle case e negli uffici (dati 2006), 32,5 milioni di chiamate *directory assistance* (dati 2006) e oltre 307 milioni di visite sulle *directories* Internet (dati 2006) mettono in contatto persone e aziende, esigenze e soluzioni e favoriscono gli scambi economici.

Seat è motore di creatività per l'arte e la cultura.

Da sempre Seat Pagine Gialle si propone come vero motore di relazioni e di contatto tra cittadini, imprese, enti, servizi, amministrazioni e istituzioni. Mecenate del terzo millennio, valorizza la creatività nelle sue diverse forme espressive e si affianca a partner pubblici e privati per promuovere progetti ed eventi culturali che spaziano dalle arti figurative al design, dalla letteratura all'archeologia, dall'innovazione tecnologia alla promozione turistica del patrimonio artistico, culturale e ambientale italiano.

PagineGialle Visual: le Pagine Gialle di nuova generazione.

PagineGialle VISUAL è un innovativo strumento di ricerca per la ricerca territoriale georeferenziata. Con Visual l'esperienza della navigazione diventa ricca, completa ed emozionale: ad esempio è possibile ricercare un luogo, osservarne la posizione, visitarlo a 360 gradi, percorrerne virtualmente le vie per programmare lo shopping, ottenere informazioni su eventi, condizioni meteo e traffico, spostarsi da un punto all'altro e calcolare le distanze,

prenotare alberghi e biglietti, condividere con amici e partecipare alle community.

Nato nel giugno del 2006, PagineGialle Visual integra tutti i contenuti editoriali di PagineGialle online, Pagine Bianche, Tuttocittà.it e li completa con contenuti audio-video delle realtà economiche italiane, le inserzioni pubblicitarie, gli annunci immobiliari, gli argomenti di pubblica utilità, le spettacolari ortofotocarte, cioè fotografie aeree perpendicolari del territorio, ad alta definizione per i capoluoghi italiani. Gli utenti che navigano su internet possono utilizzare gratuitamente l'intero database di Seat Pagine Gialle - che comprende oltre 23 milioni di contatti.

Le modalità di interazione sono originali, inedite e molteplici: la vista dall'alto a due dimensioni, i percorsi visuali (percorsi fotografici in soggettiva ad altezza strada), il 3D (vista tridimensionale con simulatore di volo e ricostruzioni in *real time* dei principali edifici).

Le immagini e i contenuti di pubblica utilità sono elementi che rendono Pagine Gialle Visual il punto di riferimento su Internet per tutti coloro che ricercano quotidianamente informazioni, beni e servizi.

I portali "Visual Local"

Sviluppati in sinergia con le amministrazioni pubbliche, i portali "Visual Local" consentono a cittadini e turisti di muoversi tra le informazioni di carattere turistico-culturale a livello locale, visualizzare il territorio, scoprire le città e luoghi con visite virtuali, webcam, ricostruzioni in 3D.

Il progetto PagineGialle Visual Local si sviluppa su tre fronti:

- la creazione di portali verticali locali che integrano i dati di Comuni e Enti con i data base di SEAT Pagine Gialle
- la messa a disposizione e l'integrazione della tecnologia Seat PG anche sui siti degli Enti Locali
- l'accessibilità al sito, oltre che dalla url diretta, anche dagli altri siti internet dell'Ente e da www.visual.paginegialle.it.

Uffici pubblici, enti locali, ospedali, trasporti, punti di interesse artistico (luoghi di culto, siti archeologici, ville storiche) e anche ristoranti, alberghi e negozi: il ricco database di PagineGialle viene integrato con i contenuti forniti dalle pubbliche amministrazioni, che hanno a disposizione un'area aggiornabile per la pubblicazione di news ed eventi. Tutte le informazioni vengono georeferenziate su mappa e su ortofoto, fotografie aeree ad alta definizione.

I primi portali “Visual Local” online: www.pgvisual.it/umbria; www.pgvisual.it/grosseto.

Un’ulteriore applicazione della piattaforma Visual, frutto della partnership tra Seat Pagine Gialle e il Virtual Heritage Lab del Cnr, è il progetto “Virtual Rome”, l’ambiziosa ricostruzione virtuale su basi scientifiche della Roma Imperiale, basata sulla modellazione tridimensionale del territorio attuale e antico (3dGis software).

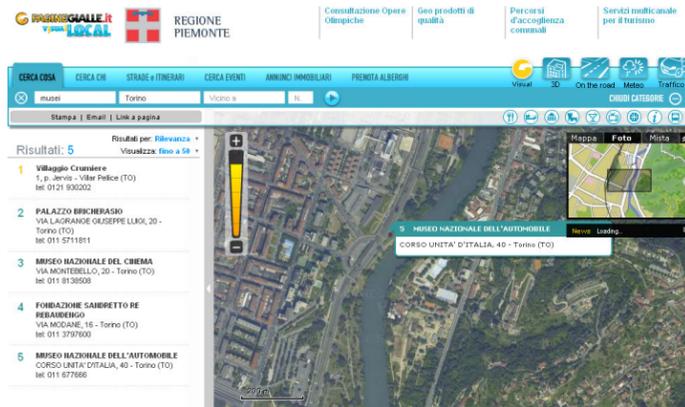


Fig. 1 – La città di Torino vista dall’alto



Fig. 2 - Ricostruzioni archeologiche virtuali di Piazza San Pietro



La destagionalizzazione e la redistribuzione dei flussi: strumenti operativi, di Donatella Capresi

La Fondazione Musei Senesi è una realtà nuova nel panorama italiano: si tratta di una Fondazione partecipativa che riunisce varie istituzioni, profondamente legate al territorio, impegnate e coinvolte in una prospettiva comune: Amministrazione Provinciale, Banca Monte dei Paschi di Siena, Fondazione Monte dei Paschi di Siena, Università degli Studi di Siena, Curia Arcivescovile di Siena-Colle di Val d'Elsa-Montalcino e Curia Vescovile di Chiusi-Pienza-Montepulciano, Comuni della Provincia di Siena, Direzione Regionale del Ministero dei Beni Culturali, Camera di Commercio di Siena.

Va premesso che, per il nostro lavoro, ci siamo potuti valere della fondamentale realizzazione già procurata dall'Amministrazione Provinciale di Siena, la quale dal 1993 al 2003 ha messo a punto il Sistema dei Musei Senesi che costituisce un precedente irrinunciabile alla nostra Fondazione. In questi dieci anni, è stato, infatti "unificato" il patrimonio artistico sparso nel territorio attraverso la creazione di nuovi musei. E ciò partendo da una situazione in cui collezioni più o meno significative erano legate spesso a realtà confuse e poco visibili, come canoniche, o piccoli musei civici con sale malamente allestite, oppure, in molti casi le opere erano state tolte, per motivi di sicurezza, dalla loro ubicazione originaria e trasferire nei depositi della Soprintendenza.

Il primo passo dell'Amministrazione Provinciale è stato creare sedi opportune, ridisegnando allestimenti, o progettando ambienti completamente nuovi con utilizzo di antichi edifici civili o religiosi, in cui sono state ricollocate le opere di riferimento del territorio. Il tutto è stato possibile grazie ai Fondi della Comunità Europea e ai contributi della Fondazione Monte dei Paschi di Siena.

Attualmente sono 33 i Musei che hanno aderito alla nostra Fondazione che, nata nel 2003, dopo un periodo di assestamento organizzativo, ha potuto iniziare a elaborare progetti e iniziative mirate a valorizzare e promuovere

(come da Statuto) i musei interessati, che possiamo suddividere nelle quattro tipologie: artistica, archeologica, scientifica ed etnografica.

Come è possibile vedere dalla carta topografica della provincia di Siena gli attuali Musei si trovano ubicati in quasi tutti i Comuni, con prevedibile tendenza a crescere ulteriormente di numero in quanto è ambizione di ogni Sindaco dar vita a una sede espositiva dove raccogliere le testimonianze artistiche del territorio, oppure documentare una caratteristica peculiare della zona (come ad esempio un prodotto della terra – quali l'olio o il tartufo - e delle manifatture tradizionali - quali il cristallo o la terracotta) con la conseguenza intuibile di una non semplice gestione di tutte queste diversità.

In questa sede presenterò solo una selezione di alcuni Musei, una scelta difficile in quanto tutti questi luoghi sono importanti e nella maggior parte (specialmente quelli storico artistici e archeologici) depositari di veri e propri capolavori.

Il Museo di Asciano, riaperto nel 2002, è ubicato nel Palazzo Corboli. Qui, attraverso una serie di dipinti dei massimi artisti, senesi dal XIV al XVI secolo (Maestro dell'Osservanza, Duccio di Buoninsegna, Ambrogio Lorenzetti, Matteo di Giovanni, Francesco di Valdambrino), è documentata la storia politica e religiosa locale, di speciale rilievo in quanto in tali secoli la città di Asciano rappresentava un vero polo economico per le famiglie mercantili senesi.

Il Museo di Buonconvento, inaugurato nel 1979, è ospitato nel Palazzo Ricci Socini di architettura Liberty (raro esempio nel territorio senese di questo periodo artistico). La raccolta delle testimonianze artistiche qui esposte si deve all'attenzione e alla cura di un parroco, don Crescenzo Massari, che fortunatamente, grazie alla sua passione, ha evitato la dispersione di tale patrimonio. In questo luogo, accanto a oggetti liturgici e paramenti sacri, possiamo ammirare lo svolgersi della cultura figurativa senese dal XIII al XIX secolo: da Duccio di Buoninsegna, Pietro Lorenzetti, Sano di Pietro, Matteo di Giovanni, al Brescianino, al Riccio, a Rutilio Manetti, Francesco Vanni, Astolfo Petrazzi, Ventura Salimbeni, Bernardino Mei.

Sempre a Buonconvento si trova il Museo della Mezzadria, posto entro i locali tardo seicenteschi di un vecchio granaio padronale. Inaugurato nel 2002, esso documenta e fa rivivere un mondo ormai scomparso attraverso foto d'epoca, oggetti del passato, musiche, canti, filmati, il tutto presentato e gestito da apposite postazioni multimediali. Nel suo interno è stata ricostruita una casa

colonica per ricreare l'atmosfera delle tradizioni domestiche e del sistema culturale ed economico tipico delle nostre campagne fino al primo Novecento.

Il Museo di Montalcino, inaugurato nel 1997 e ospitato nell'ex convento di Sant'Agostino, nasce dalla fusione di due Musei preesistenti, il Diocesano e il Civico. La collezione, oltre a reperti di ceramica medievali, tessuti, oreficeria e miniature, documenta la vicenda artistica locale, dal Medioevo fino al Novecento, con testimonianze di opere dei maggiori maestri della tradizione pittorica senese e con un nucleo interessantissimo di esempi di scultura in legno dipinto, che vanno da Jacopo della Quercia a Francesco di Valdambrino.

I Musei Archeologici più importanti si trovano nel sud della Provincia, come il Museo di Sarteano, ubicato al piano terreno del cinquecentesco Palazzo Gabrielli. Esso espone materiali provenienti dal territorio comunale, documentando lo sviluppo tipologico nelle necropoli etrusche, con particolare riferimento ai canopi del periodo orientalizzante (VII secolo a.C.). Una sezione speciale è dedicata ai ritrovamenti delle numerose strutture termali di epoca romana, con lastre architettoniche e ritratti scultorei.

A pochi chilometri da Sarteano troviamo a Chianciano Terme il Museo Civico e Archeologico delle Acque. Anche in questo caso, come per il Museo della Mezzadria di Buonconvento, il Museo è ospitato dal 1997 in un ex granaio prossimo al centro storico. Il percorso espositivo è articolato in sezioni topografiche: il mondo dei morti, i santuari, le abitazioni, le terme in età romana. Di particolare bellezza e suggestività è un monumentale frontone in terracotta che ornava un edificio sacro vicino a una sorgente e dedicato a una divinità salutare.

Sempre nella zona sud della provincia, proseguendo un ideale itinerario fino a Siena, troviamo il Museo Civico e Pinacoteca Crociani a Montepulciano, il Museo Diocesano di Pienza, il Museo del Teatro Povero di Monticchiello, il Museo del Tartufo a San Giovanni d'Asso, il Museo della Terracotta a Petroio. L'elenco continua proseguendo al nord della provincia con il Museo d'Arte Sacra di Casole d'Elsa, il Museo Civico di Colle di Val d'Elsa, fino ai Musei Civici di San Gimignano.

Con questa breve presentazione spero di aver fornito un quadro, anche se sommario, della nostra realtà. **Il nostro compito è provvedere a realizzare un'immagine unificata di queste realtà museali** attraverso elementi di comunicazione esterna, graficamente coordinati, e alla promozione e

valorizzazione attraverso varie iniziative. Per quanto riguarda l'immagine unificata abbiamo provveduto a realizzare:

- segnaletica (cartelli stradali, totem, stendardi ecc.)
- bookshop
- biglietti d'ingresso
- manifesti, depliant, inviti
- pubblicazioni

Questo significa progettare i "luoghi comuni" dei musei e quindi le zone d'ingresso, le biglietterie e i bookshop senza trascurare le zone di sosta previste lungo i percorsi espositivi. E significa pure ideare una segnaletica nel territorio, che accompagni il visitatore dal momento in cui entra nella nostra provincia fino al momento in cui ne esce. Per questo abbiamo realizzato a cartelli stradali, da collocare nelle strade di svicolo, che segnalino l'esistenza del Museo nella Città, e totem trifacciali, da collocare nelle principali zone d'approdo nelle aeree destinate a parcheggio: in tali totem, su una faccia vengono riportata le indicazioni basilari, in italiano e in inglese, relative ai Musei come indirizzo e orario; su una seconda faccia, la cartina della Provincia di Siena con indicazione dei luoghi dove sono ubicati gli altri Musei del territorio; mentre nella terza faccia è segnalata l'attività in corso del Museo. E' questo uno spazio d'informazione importante per pubblicizzare mostre, convegni, concerti, conferenze, che in un determinato momento si tengono all'interno del Museo.

Per le iniziative espositive presento alcuni esempi tra cui:

Francesco Crociani: appunti per un collezionista - Montepulciano, Museo Civico Pinacoteca; 23 gennaio - 15 giugno 2005

Nel 2005 la Banca e la Fondazione Monte dei Paschi di Siena hanno deciso di aprire al pubblico il Palazzo Chigi Saracini, sede della famosa Accademia Musicale Chigiana, ma sede anche di una delle più importanti collezioni d'arte private d'Italia. Si tratta di una collezione di circa 12.000 pezzi, raccolti, tra la fine del 700 e i primi decenni dell'800, dal patrizio senese Galgano Saracini e sistemati in uno spazio del Palazzo che lo stesso Galgano aveva adibito a Galleria, con accesso (cosa veramente rara per il tempo) agli amanti delle belle arti e ai giovani studenti dell'Istituto d'arte di Siena, i quali potevano frequentare tale luogo per studio.

In questo caso abbiamo trovato un collegamento con un Museo del territorio ed abbiamo suggerito un ulteriore "invito" al Museo di Montepulciano, come rappresentativo di quello stesso fenomeno di

collezionismo privato, applicato però a un contesto provinciale: nel caso specifico quello perseguito dal Primicerio della Cattedrale Francesco Crociani, che nel 1861 donò la sua raccolta di oltre 180 dipinti al Comune, fondando il nucleo dell'attuale Pinacoteca Poliziana.

Con questa iniziativa, grazie anche alla promozione e alla pubblicità messa in atto per la manifestazione primaria che si teneva a Siena, le presenze del Museo di Montepulciano si sono quadruplicate: e quindi possiamo ritenerci abbastanza soddisfatti di questo risultato, sia in considerazione della distanza geografica tra Siena e Montepulciano (per il trasferimento da un luogo all'altro occorre circa un'ora) sia della difficoltà ad indurre il visitatore a spostarsi nel territorio.

Capolavori ritrovati in terra di Siena. Itinerari d'autunno nei Musei Senesi: Asciano, Museo di Palazzo Corboli; Buonconvento, Museo d'Arte Sacra della Val d'Arbia; Cetona, Museo Civico per la Preistoria del Monte Cetona; Chianciano Terme, Museo Civico Archeologico delle Acque; Colle di Val d'Elsa, Museo Archeologico; Montepulciano, Museo Civico Pinacoteca Crociani; Pienza, Museo Diocesano; San Gimignano, Musei Civici; San Giovanni d'Asso, Museo del Tartufo; Sarteano, Museo Civico Archeologico; Siena, Pinacoteca Nazionale – Dal 24 settembre 2005 al 9 gennaio 2006

La seconda iniziativa rappresenta il “manifesto” della Fondazione e racchiude dentro di sé il nostro progetto programmatico.

La nostra missione è, infatti, portare alla conoscenza di un vasto pubblico la maggior parte dei nostri Musei: e quindi i nostri progetti devono, nel limite del possibile, coinvolgere in un'unica idea più sedi, delineando un percorso che da Siena s'irradia in tutta la provincia.

In questo senso si deve “leggere” la mostra Capolavori ritrovati in terra di Siena. Itinerari d'Autunno nei Musei Senesi, che si prefiggeva lo scopo, non facile ma per noi cruciale, di coinvolgere, oltre ai turisti e ai visitatori occasionali, i numerosi frequentatori abituali della zona e in particolare proprio i cittadini, in modo da restituire loro consapevolezza e piena fruibilità del patrimonio di cui sono essi stessi privilegiati proprietari.

Per incentivare il pubblico alla visita della mostra abbiamo per l'occasione realizzato un blocchetto, che raccoglieva i biglietti d'ingresso ai vari Musei, valido per tutto il periodo dell'esposizione; e ciò, per dare la possibilità di organizzare visite a tappe nel territorio. Inoltre, per le persone che utilizzano i mezzi pubblici, al fine di facilitarne ed incentivarne gli spostamenti, abbiamo

steso una convenzione con il gestore pubblico e fornito i biglietti di trasporto gratis. Per i residenti della provincia il biglietto d'ingresso era gratuito.

La scelta di presentare un'opera per museo è stata forzata in quanto, i nostri musei sono ospitati in edifici storici e al momento della progettazione, data anche la quantità delle opere da esporre, non erano stati previsti spazi espositivi. La scelta dell'argomento, dopo una verifica fatta sul nostro patrimonio artistico e constatata l'impossibilità di presentare nuove scoperte o importanti restauri, è stata quella di riportare nel luogo d'origine opere che per vari motivi erano emigrate in altri musei italiani o stranieri o in collezioni private. Pensiamo che tale scelta susciti anche la curiosità dei locali che possono in questo modo ammirare un'opera che fino a 30 o 50 anni fa era esposta in una chiesa o in un piccolo oratorio della loro Città. In alcuni di questi casi abbiamo potuto, grazie anche all'attività di ricerca dei curatori delle schede, ricostruire le vicende, a volte rocambolesche, delle singole opere.

In questo quadro, Asciano ha riscoperto la stupenda tavola del Maestro dell'Osservanza – utilizzata anche come logo della mostra; a Chianciano abbiamo ricondotto il meraviglioso vaso a figure rosse del “pittore di Ginevra”, proveniente dal Museo di Ginevra; a Cetona si può rivedere il curioso vaso antropomorfo dell'età del bronzo, e a Colle di Val d'Elsa la preziosa urna tombale dei Calisna Sepus; Sarteano torna a vedere le statue romane dei filosofi Ermarco e Epicuro; San Gimignano e San Giovanni d'Asso ritrovano finalmente i polittici di Bartolomeo Bulgarini e Ugolino di Nerio, allievi di Duccio; a Buonconvento si espone la pala d'altare di Pietro di Francesco Orioli appartenuta a una nobile famiglia locale; a Pienza per la prima volta abbiamo ricostruito il polittico di Monticchiello di Pietro Lorenzetti, e anche l'Annunciazione di Francesco di Valdambriano; e così a Montepulciano l'austera Madonna di Giovanni d'Agostino; e infine a Siena l'eccezionale gruppo di terracotte di Jacopo della Quercia che si ammirano ora alla Pinacoteca Nazionale (che ovviamente non fa parte della Fondazione Musei Senesi, ma che è stata inserita eccezionalmente in questo percorso.)

Museo Cassioli - Pittura senese dell'Ottocento; Asciano, 13 settembre 2007

A Siena è attualmente in corso, presso Santa Maria della Scala la mostra “Nel Segno di Ingres. Luigi Mussini e l'Accademia in Europa nell'Ottocento”, mostra dedicata al protagonista indiscusso della scena culturale senese nella seconda metà dell'Ottocento, Luigi Mussini, la cui attività è strettamente legata

al fenomeno del Purismo Europeo. Anche in questo caso abbiamo trovato un collegamento con un Museo del territorio ed abbiamo suggerito un approfondimento al Museo di Asciano

Il Museo Cassioli, realizzato nel 1991 grazie ad un importante lascito di opere di Amos e Giuseppe Cassioli, generosamente offerto dal loro discendente Giuseppe Amos Cassioli, è stato riaperto al pubblico con un nuovo allestimento museografico e con un importante incremento di opere dei maggiori esponenti della scuola senese dell'Ottocento, concesse, in comodato al Comune di Asciano, dall'Istituto d'Arte "Duccio di Buonisegna" di Siena.

Con l'esposizione della collezione dell'Istituto d'Arte di Siena, fino ad oggi conservata nei depositi e negli uffici della Soprintendenza di Siena, il Museo Cassioli è l'unico centro dedicato interamente alla pittura senese del XIX secolo di Siena e della sua provincia.

Inserire il Museo Cassioli negli itinerari della mostra senese, fa parte di un preciso disegno della programmazione culturale della Fondazione Musei Senesi - come per la mostra Francesco Crociani: appunti per un collezionista organizzata nel 2005 presso il Museo Civico di Montepulciano collegata alla riapertura al pubblico di Palazzo Chigi Saracini a Siena - che ha come finalità la promozione e la valorizzazione delle varie realtà museali del territorio, in una più ampia visione che mira a unire la provincia con il capoluogo, sia sotto il profilo culturale che turistico. Servizi Educativi: Percorsi Museali, L'Acqua, La Donna, La Terracotta, Il Paesaggio

La Fondazione Musei Senesi promuove questo anno nuovi itinerari a tema: dalla terracotta, alla donna, al paesaggio, alle acque interessando trasversalmente un cospicuo numero di musei e strutturando l'offerta educativa per valorizzare attraverso un unico filo conduttore le peculiarità e le specificità dei singoli musei.

Lo sforzo è dunque quello di creare percorsi simbiotici fra i trentaquattro musei della Fondazione con vocazioni diverse e ambiti cronologici distanti, attuando nel concreto il concetto di sistema, con itinerari che anche geograficamente, attraversino il territorio della provincia.

L'approccio agli argomenti e ai materiali, soprattutto per le fasce più basse di utenza scolastica, verrà mediato da una fase di laboratorio, durante il quale i processi di apprendimento e approfondimento si esplicheranno attraverso un'attività pratica che coinvolgerà i ragazzi fino a renderli dinamici protagonisti dell'esperienza stessa.

A completamento dell'offerta didattica saranno predisposti dei materiali finalizzati sia all'approfondimento degli argomenti trattati negli itinerari tematici, sia alla conoscenza specifica del museo. In particolare per questa ultima esigenza verrà proposta la sperimentazione di un vademecum interattivo, che impegni il fruitore, guidato nell'osservazione a una lettura continua e mirata dei materiali esposti.

La varietà delle proposte, la quantità dei materiali offerti e la duttilità degli impianti didattici, dovrebbero a nostro avviso consentire anche una gestione diretta dall'insegnante nell'adeguamento dell'esperienza alle specifiche esigenze della classe. I destinatari dei progetti saranno non solo gli alunni delle scuole, primarie e secondarie, ma anche gli studenti universitari e un pubblico adulto nelle linee comunitarie sui progetti di *lifelong learning*.

Giturismo Massa-Carrara: servizi avanzati di fruizione dinamica del territorio, di Antonio De Luca

Il Progetto GISTURISMO Massa-Carrara ha ottenuto la segnalazione agli Oscar dell'Innovazione del Dire&Fare 2006. Si tratta di un progetto multipiattaforma sviluppato dalla Provincia di Massa-Carrara con ESRI Italia e Istituto Geografico DeAgostini per portare l'informazione turistica su WEB/Cellulare/SMS/PDA/Navigatore Satellitare e WEB TV partendo da un unico geodatabase basato su Oracle e ArcSDE con ArcGis Server e ArcIMS. Un'unica piattaforma che cataloga tutti gli aspetti turistici del territorio raccolti in 10 macrocategorie che forniranno indicazioni interconnesse su eventi, offerta turistica, enogastronomia, ricettività, ambiente, cultura, servizi, etc. gestendo anche i percorsi storici, sportivi o culturali.

Il sistema sarà integrato con guide turistiche digitali ed una web Tv con un palinsesto per ogni macrocategoria, liste di distribuzione di informazioni, un navigatore satellitare per *pda* o *smartphone*, Poi per le principali piattaforme e navigatori c/o i centri di assistenza turistica.

Prima di programmare un'escursione o una qualsiasi attività ludico-sportiva-culturale sarà possibile attraverso internet (da un proprio computer o da totem pubblici situati in strutture strategiche quali Azienda di Promozione Turistica, *InfoPoints*, Strutture Alberghiere) ottenere preventivamente tutte le informazioni necessarie; analogamente durante un'escursione o una gita, se dotati di uno strumento adatto come un palmare o uno *smartphone*, si potrà viaggiare all'interno della Provincia di Massa-Carrara in treno, in auto, in bicicletta o a piedi, e ricevere informazioni dal servizio *GIS-Turismo Massa-Carrara*.

Si potrà accedere alle informazioni relative ai singoli percorsi sportivi, culturali, ambientali o eno-gastronomici nonché sulle infrastrutture ricettive connesse presenti sul territorio; si potranno altresì ricevere informazioni anche sui singoli oggetti territoriali quali monumenti, parchi, vari tipi di percorsi, ecc.

Si tratta di sfruttare le moderne tecnologie di catalogazione, monitoraggio e gestione del territorio e delle sue peculiarità permesse dagli

strumenti GIS per creare ed alimentare banche dati consultabili sia da postazioni statiche che in movimento perseguendo l'obiettivo primario di supportare l'utente, sia esso turista o residente, sportivo a livello agonistico/professionista o amatoriale, escursionista o amante della natura, nella scelta delle opportunità offerte dal territorio provinciale cogliendo l'occasione per fornire anche indicazioni sulla fruibilità del territorio interessato da questi percorsi ed eventualmente anche delle strutture ricettive disponibili.

Metodologia di approccio alla realizzazione

Per rendere operativo il servizio sono state individuate le seguenti fasi:

Verifica delle attuali banche dati a disposizione della Provincia presso i Settori competenti e l'Azienda di Promozione Turistica - APT;

Estrapolazione di un dato geografico di base dalla CTR 10K e 2K della regione Toscana per realizzare una base cartografica tecnico/turistica;

Individuazione dei percorsi in base ai diversi target che si vogliono raggiungere ed i relativi Punti di Interesse (POI);

Realizzare le specifiche tecniche degli strati informativi coordinando le interazioni tra dato spaziale georeferenziato sulla CTR ed informazioni funzionali sui percorsi integrandosi con le specifiche regionali tecniche vigenti per l'allestimento dei DB Tematici;

Allestire e governare funzioni di aggiornamento degli archivi in accordo con le strutture terze di gestione dei percorsi.

Tipologie di informazioni fornite

Le informazioni riguarderanno per ogni percorso sia le informazioni geografiche relative al tracciato, al suo intorno ed ai percorsi di avvicinamento, sia le informazioni tecniche relative al gestore, al grado di difficoltà e fruibilità ed in generale alle sue caratteristiche tecniche peculiari, sia le informazioni turistiche più generali sul suo intorno, sull'ambiente, sul paesaggio e, volendo, anche sulle strutture ricettive e commerciali che gravitano nell'area di interesse del percorso stesso.

Sarà possibile seguire i percorsi, analizzarne il tracciato, vedere foto e filmati o ascoltare informazioni potendo gestire file di tipo: testo, sonoro, cartografia digitale, fotografia digitale, video.

La scelta della piattaforma naturalmente influenza il grado di fruibilità delle varie categorie di files in quanto ognuna di esse presenta diversi gradi di multimedialità ed interattività legate perlopiù alle tecnologie stesse.

Categorie di informazioni censite

Nello sviluppo del progetto sono state individuate 10 categorie che raccolgono in se tutta l'offerta turistica del territorio raggruppata in oggetti territoriali omogenei:

Architettura, Cultura, Sport, Ambiente, Enogastronomia, Ricettività, Strutture Balneari, Spettacolo, Supporto, Approdi.

L'architettura del progetto è comunque aperta e possono essere introdotte nuove categorie per soddisfare ulteriori sviluppi, nuove esigenze o particolari peculiarità derivate dall'espansione del progetto.

Un'architettura standardizzata

Da tempo la Regione Toscana ha intrapreso un percorso ambizioso che ha portato alla formalizzazione di specifiche tecniche di realizzazione dei DB Tematici (oggi vigenti come Norme di Attuazione della L.R. 5/95 prima e della 1/05 poi) che, essendo state una delle piattaforme di base del gruppo di lavoro Stato-Regioni, sono pienamente conformi alle specifiche Intesa-GIS.

Nell'architettura del SIT in Toscana le Province hanno un forte ruolo nella realizzazione, nel coordinamento degli Enti Locali e nella diffusione capillare degli archivi, ed in quest'ottica la Provincia di Massa-Carrara ha posto alla base di questo progetto un unico geodatabase conforme alle specifiche esistenti redatto in collaborazione con ESRI Italia e Regione Toscana che governi l'intero progetto e permetta sia di attingere a strutture dati esistenti, sia di riutilizzare le nuove banche dati ad esempio per attività di pianificazione sportiva e turistica o di programmazione territoriale.

Il geodatabase ESRI sarà ospitato sul *Map Server* provinciale dotato di Oracle 10g, ArcSDE 9.2, ArcIMS 9.2 e ArcGIS Server. Questa struttura governerà sia l'alimentazione dei dati attraverso client ArcGIS già in uso, sia la pubblicazione del portale WEB e degli accessi PDA.

Apposite interfacce e *servlet* estrapoleranno da questo geodatabase le strutture dati in formato xml che andranno ad alimentare le piattaforme PDN e Cellulare permettendo di ottenere accessi multimodali sempre aggiornati partendo da un'unica fonte.

Un sistema multipiattaforma

PIATTAFORMA WEB DESKTOP

Sarà realizzato un sito internet multilingua nel quale raccogliere tutte le informazioni necessarie alla fruizione della piattaforma. Ad integrazione possono essere sviluppati diversi moduli di registrazione grazie ai quali è

possibile raccogliere e profilare gli utenti. Per l'istruzione degli utenti si possono strutturare diversi servizi: si possono realizzare brochure cartacee in multilingua, diversi video esplicativi resi fruibili con piattaforma di streaming e diversi poster utilizzabili in fase di presentazione del progetto. Tutto il materiale è poi reperibile sul sito internet ed è possibile abilitare il download dei manuali, di porzioni di mappe o di qualsiasi altro supporto si decida di rilasciare.

La sezione principale del portale in formato CMS Standard è realizzato con struttura CUYAHOGA ASP.NET 2.0 *open source* ed è affiancata dal *map server* ArcIMS e da tecnologie Ajax per una migliore esperienza di navigazione che permetterà la pubblicazione di tutte le informazioni geografiche e renderà possibili interessanti sinergie con tutti gli altri DB tematici presenti sul Server BD Oracle al quale è legato.

Attraverso lo sviluppo di apposite *servlet* e della personalizzazione del geodatabase la piattaforma web sarà distribuite su tre livelli:

1024/768 completa di tutti i componenti;

240 pixel a contenuti ridotti con struttura web server-side (ASP.NET) dedicata in grado di distribuire contenuti e funzionalità in modalità remota, senza cioè prevaricare niente sui terminali palmari;

100 pixel Ridotto a solo testo per una gestione in GPRS da qualsiasi cellulare.

PIATTAFORMA PND

Con la collaborazione dell'Istituto Geografico De Agostani si renderanno disponibili dei Navigatori Satellitari denominati Easymap © portatili che affiancano alle funzioni di navigazione standard quelle relative alle guide turistiche interconnesse con i percorsi ed i POI individuati e gestiti all'interno del geodatabase. Su questo dispositivo, che l'utente potrà già possedere per proprio conto (perché liberamente in commercio), od ottenere in uso presso i centri autorizzati dal progetto (APT, *InfoPoints*, alberghi e strutture convenzionate). Si tratta a tutti gli effetti di una guida turistica digitale portatile che permette di assistere l'utente nel raggiungimento delle mete, nella fruizione attiva degli itinerari prescelti e nel ritorno. I dati saranno disponibili su SD card che verrà prevaricata ad ogni nuova consegna del PDN attingendo al geodatabase centrale le informazioni in formato xml attraverso uno specifico applicativo, ottenendo versioni sempre aggiornate.

PIATTAFORMA PALMARE

Il servizio è reso fruibile su palmari e *smartphone* con sistema operativo Microsoft Windows CE e Symbian attraverso lo sviluppo di un'applicazione specifica analoga a quella diffusa su PDN completa di funzioni di navigatore con la mappa ed il grafo viario del territorio provinciale, comprensiva sia degli eseguibili che delle banche dati in formato xml che poi l'applicativo provvede a compilare, da utilizzare in locale con funzioni di navigazione se accoppiato ad un dispositivo gps. Il software potrà essere scaricato direttamente dal portale provinciale su licenza ESRI e De Agostini. Oltre alle normali funzioni di *routing* saranno disponibili tutti i dati censiti.

Piattaforma navigatori

Data la grande diffusione che stanno avendo i navigatori satellitari in versione *non embedded* (es. tomtom, garmin, etc) verranno resi disponibili in download dal portale i POI nei formati maggiormente diffusi permettendo a chi già possiede una propria piattaforma di navigazione di integrare la propria strumentazione con nuove informazioni.

Servizio sms

Il servizio sms prevede la creazione di liste di distribuzione ottenute a seguito di registrazione degli utenti attraverso il portale che possono essere categorizzate per interesse, gestore, etc. e del successivo invio automatico di messaggi relativi al tipo di servizio al quale ci si iscrive.

La gestione avviene anche in questo caso attraverso una piattaforma web ed è automatizzabile in ogni sua parte ed attinge i dati anche dal portale istituzionale della Provincia che già offre un servizio di news turistiche curato da un'apposita redazione web.

Web Tv

Le basi dati multimediali possono essere integrate con un appuntamento stabile con l'informazione turistica e culturale audio/video senza avere la necessità di allestire complesse e costose strutture stabili di trasmissione televisiva semplicemente utilizzando i nuovi canali web ed appoggiandosi a strutture di streaming già consolidate.

Sono previsti 10 canali tematici corrispondenti alle 10 categorie censite, ciascuno con un proprio palinsesto disponibile *on demand* 24h e proporrà sia contenuti fissi su soggetti stabili, sia contenuti temporanei dedicati ad eventi definiti.

Ipotesi di sviluppo e Potenzamenti

Il sistema proposto è evoluto ma aperto e quindi può interagire con innumerevoli strumenti o archivi preesistenti o anche svilupparsi su linee ancora più innovative ma di sicuro impatto sull'utenza e quindi di elevato ritorno verso la Pubblica Amministrazione:

Servizi di informazione turistica - Specialmente tramite la piattaforma sms è possibile prelevare dati su spettacoli, folklore, mostre, sagre;

Servizi di informazione amministrativa - La piattaforma SMS può essere utilizzata anche per servizi di informazione pubblico/amministrativa per dare ai cittadini informazioni mirate gestendo accuratamente le liste di distribuzione o ancora operare come sistema di allerta in casi di protezione civile.

Ampliamento della gamma dei percorsi GIS - La gamma dei percorsi può essere ampliata a itinerari di qualsiasi natura: pacchetti turistici, religiosi, storici, ambientalisti, enogastronomici etc., mantenendo inalterate le piattaforme di diffusione allestite nel progetto iniziale riducendo i costi al solo allestimento degli archivi digitali con implementazione del geodatabase;

Sinergie

Il *Map Server* della Provincia di Massa-Carrara ospiterà sulla stessa piattaforma hardware e software utilizzata per il progetto Gis-Turismo anche il database dell'“Osservatorio Provinciale del Trasporto Pubblico Locale” che vede consorziate le Province di Massa-Carrara, Lucca, Prato, Pistoia, Pisa, Livorno, Grosseto e Siena in un ambizioso progetto gestionale ed informativo che ricopre, per la prima volta in maniera così organica ed ampia, tutte le problematiche del TLP legate a gestione dei contratti, controllo del servizio, pianificazione, gestione dei reclami e servizi informativi avanzati all'utenza con la messa on-line degli orari e uno strumento per la pianificazione dei tragitti (*Travel Planner*) che ricomprenda bus, treni, traghetti e destinazioni aeroportuali interconnesso su tutto il territorio delle Province consorziate.

I due progetti condividono la piattaforma hardware e software ed è quindi ipotizzabile in futuro farli convergere attingendo dati dai relativi geodatabase, ponendo così le basi per un proficuo interscambio che porti ad un unico portale di informazione avanzata all'utenza per la mobilità ed il turismo, o ancora porti l'informazione sul tpl in multipiattaforma aprendosi ad ulteriori prospettive di sviluppo nell'ambito del progetto di rete gps europea.

Stato di attuazione

Sono terminate le fasi di test delle piattaforme e degli applicativi per l'estrapolazione dei dati per le singole piattaforme; è in corso di allestimento il

portale, si stanno georeferenziando gli oggetti territoriali mentre si stanno organizzando i materiali illustrativi già disponibili.

Il Progetto Estrada Cultural nel Minas, di Giuliana Bottino

Il Progetto Estrada Cultural nel Minas promosso dall'Istituto Luigi Sturzo, dall'Associazione Veneti nel mondo ed Elea S.p.a. in collaborazione con l'Istituto Estadual do Patrimônio Histórico e Artístico de Minas Gerais (IEPHA), la Fondazione Torino, l'Associação Italo-Brasileira de Minas Gerais e Goodwill s.r.l. è stato finanziato nel 2006 dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali in collaborazione con il Ministero degli Affari Esteri per favorire iniziative di formazione agli italiani residenti in Paesi extra UE, sul tema dello sviluppo locale. La finalità generale del bando era “quella di favorire l'occupabilità degli italiani all'estero e migliorare la presenza delle collettività italiane all'estero e la loro relazione con i sistemi produttivi locali, esteri e italiani, accrescendo le dinamiche di sviluppo locale e le interdipendenze produttive locali e transnazionali*”.

Il Progetto è in corso e terminerà nel 2008.

Fulcro del Progetto è stata la realizzazione di un'azione formativa sperimentale[†] rivolta a 25 italiani residenti in Brasile per riqualificare il tessuto culturale e socio-economico dello Stato del Minas Gerais attraverso la progettazione e lo sviluppo di distretti culturali. Attraverso la mappatura del patrimonio culturale, l'analisi della sua domanda ed offerta e lo studio di fattibilità del distretto culturale evoluto in Minas Gerais abbiamo ipotizzato alcuni modelli di sviluppo del territorio con la condivisione e la partecipazione della partnership progettuale, della comunità italiana e degli enti pubblici e privati afferenti ai settori del turismo e dei beni culturali con l'obiettivo ambizioso di restituire ai residenti di Belo Horizonte e dei comuni dell'Estrada

* Avviso 1/2004 Interventi per la formazione degli italiani in Paesi extra UE

† Il Corso per Promotore Culturale Territoriale del Progetto Estrada Cultural nel Minas ha previsto 200 ore di presenza, 400 ore a distanza e 200 ore di stage.

Real la conoscenza della ricchezza culturale e delle opportunità di sviluppo economico-sociale dei propri contesti.

Il progetto Estrada Real: un possibile laboratorio di distretto culturale evoluto?

Il modello del distretto culturale evoluto è stato elaborato in un contesto tipico delle economie ad alto livello di industrializzazione, caratterizzate da un forte sviluppo tecnologico, da una relativa equità nella distribuzione sociale delle risorse e da un livello di *governance* sociale molto elevato. La traduzione di questo tipo di modello in un contesto come quello brasiliano, caratterizzato da varie criticità strutturali in ciascuna delle dimensioni sopra elencate, richiede necessariamente un ripensamento.

Ci si può chiedere in primo luogo se abbia davvero senso ragionare in questi termini: che relazione può esserci tra le esperienze di distretto culturale evoluto studiate fino ad ora e una situazione come quella brasiliana e mineira in particolare? In via di principio non è scontato che questa domanda possa ricevere una risposta significativamente positiva. Ma in realtà vi sono vari motivi per credere che ciò possa avvenire:

- malgrado i deficit strutturali, l'economia mineira sta dando prova di una grande vitalità e di notevoli potenzialità di crescita;
- le politiche culturali formulate a livello federale e statale mostrano una precisa volontà di cogliere le nuove opportunità offerte dall'economia della conoscenza, e una consapevolezza del ruolo strategico della cultura in questo nuovo scenario;
- la ricchezza di patrimonio culturale e di produttività creativa del Minas offrono una buona base di partenza su cui costruire; inoltre, Belo Horizonte appare come un credibile polo culturale di dimensione nazionale ed internazionale che può costituire un forte traino per l'intero sistema culturale, grazie alla sua vitalità artistica, alla grande concentrazione di istituzioni formative e universitarie di alto livello, e al suo patrimonio culturale;
- la presenza di istituti culturali di altissimo livello come lo IEPHA e l'Istituto Estrada Real, che costituiscono delle ideali agenzie di sviluppo culturale locale per il progetto;
- la presenza di grandi gruppi industriali, in primis la FIAT, fortemente interessati e coinvolti nel processo di sviluppo locale e molto sensibili alle sue dimensioni culturali;

- la presenza di una pubblica amministrazione tra le più efficienti ed efficaci dell'intero sistema federale;
- l'attuale dinamica di rilocalizzazione della città amministrativo-direzionale dalla localizzazione centrale di praça da Liberdade alla nuova cittadella amministrativa di Lagoa Santa, che crea un contesto ideale di riconversione di contenitori architettonici di pregio in un luogo centrale della città-capitale e allo stesso tempo individua importanti temi progettuali di pianificazione culturale nella nuova sede.

I quattro attori la cui qualità è 'necessaria' per l'insorgenza di una dinamica di distretto culturale evoluto sono qui tutti presenti: gli operatori culturali, la pubblica amministrazione, l'università e il sistema formativo, le imprese. Ciò che manca è naturalmente la capacità di cooperare sinergicamente in una logica di integrazione orizzontale. L'attuale logica cooperativa può semmai allinearsi più facilmente ai tradizionali modelli di sviluppo locale ancorati agli schemi dei cosiddetti poli o nuclei di sviluppo e fondati su un sostanziale primato logico dell'azione pubblica (o di un soggetto privato trainante che svolge di fatto un ruolo semi-pubblico) su quella privata.

Ma è necessario non fermarsi a questi modelli relativamente familiari, ma abbastanza statici nella loro determinazione del rapporto pubblico-privato secondo una semplice logica causa-effetto. Il modello del distretto culturale evoluto, per quanto meno familiare e più difficile da assimilare, appare più adeguato alla luce delle opportunità prefigurate dai nuovi indirizzi di politica culturale nazionale. Si tratta di un modello che configura una nuova logica del rapporto pubblico-privato, nel quale la vivacità di proposta del privato è una condizione imprescindibile per la sostenibilità a lungo termine del progetto di sviluppo locale culturale. E' un modello più ambizioso e complesso da realizzare, ma allo stesso tempo più adeguato alle reali sfide competitive che il Minas e il Brasile dovranno affrontare nei prossimi anni.

Linee strategiche

La strategia proposta nel progetto "Estrada Cultural nel Minas" si articola su tre possibili distretti culturali evoluti. Per ciascuno vengono indicate le linee strategiche, che soddisfano in misura diversa le dodici dimensioni sopra elencate del modello distrettuale; da queste discendono le macro-azioni e i soggetti potenzialmente coinvolgibili per il loro sviluppo. Si propone di seguito una sintesi del distretto dell'oro, della libertà e della memoria.

- **Distretto 1 dell'oro**

Si tratta di un distretto caratterizzato da una straordinaria ricchezza di patrimonio artistico, relativamente ben conservato, che coinvolge Ouro Preto, Mariana e Congonhas. Si distingue per flussi turistici importanti e per la forte presenza del polo formativo di Ouro Preto. Questo distretto rappresenta, nell'economia complessiva del progetto Estrada Real, il punto di giunzione strategico tra il turismo e l'offerta culturale. L'aspetto critico va riferito, come in altri casi, alle carenze infrastrutturali.

Le tre linee strategiche proposte per questo distretto si possono così sintetizzare:

- Sostenibilità dell'identità. Lavoro sulle e con le giovani generazioni sul senso del patrimonio artistico locale.
- Innovazione culturale. Capacità di attrarre produttori culturali locali ed extra-locali nella rivitalizzazione creativa (ma fisicamente conservativa) dei luoghi del patrimonio culturale.
- Capacitazione. Sviluppo delle competenze della comunità locale ai fini della partecipazione attiva all'offerta culturale.

- **Distretto 2 della libertà**

Il distretto delle origini, che include Belo Horizonte, Contagem, Sabará e Nova Lima, è tra tutti quello più complesso e articolato. Da un lato mostra un forte carattere gerarchico, includendo la terza città del paese assieme a nuclei urbani molto più piccoli. Dall'altro mostra una notevole varietà di temi, che toccano pressoché tutti gli aspetti dello sviluppo culturale locale.

La promozione di una culturale del contemporaneo assume in questo caso un carattere trainante e di massima priorità, toccando allo stesso tempo anche importanti aspetti legati al turismo culturale. E' anche il distretto nel quale il carattere strutturale delle politiche si fa più evidente e arriva al tema della riconversione del capitale fisico a fini culturali, a quello del lancio di sistemi di industria culturale, alla creazione di reti culturali di livello internazionale.

Le linee strategiche si possono così sintetizzare:

- Internazionalizzazione. Fare di Belo Horizonte un polo di innovazione culturale fortemente connesso con le reti internazionali in ambito continentale ed inter-continentale.
- *Networking* interno. Favorire la cooperazione e il coordinamento tra le più interessanti organizzazioni culturali presenti nell'area.

- Cultura, capitale umano e criticità sociali. Coinvolgere le università dell'area metropolitana in un progetto di cooperazione a lungo termine con le reti di organizzazioni culturali di maggior interesse in progetti in aree di criticità sociale a basso tasso di scolarizzazione.
- Riconversione dei contenitori. Lavorare ad un progetto pilota di riconversione di un contenitore a fini culturali in un'area strategica della città (ad esempio Praça da Liberdade).

- **Distretto 3 della memoria**

Il distretto della memoria, che coinvolge Tiradentes, São João del Rei, Barbacena, ha una caratterizzazione turistica altrettanto forte di quella del distretto dell'oro, ma con una specializzazione ancora più marcata che, in mancanza di un nucleo urbano principale dell'importanza di Ouro Preto e a causa di un modello di offerta turistica più monotematico di quello del distretto precedente, porta ad una situazione critica di flussi e di capacità di carico. Questo accade non soltanto o non tanto dal punto di vista della sostenibilità fisica del patrimonio, quanto soprattutto della sostenibilità degli aspetti del patrimonio immateriale: siamo, infatti, di fronte a dinamiche che tendono ad impoverire progressivamente l'identità locale per conformarla alle richieste e alle esigenze della commercializzazione turistica in un contesto dominato da tempi medi di permanenza dei visitatori piuttosto brevi e quindi da un approccio frettoloso e superficiale che tende pericolosamente al modello degenerativo del 'parco a tema'.

Dal punto di vista strategico, il tentativo è quello di operare un riequilibrio tra le esigenze dello sviluppo turistico e la necessità di salvaguardare la trasmissione sociale di quel patrimonio di conoscenze diffuse, senza il quale la presenza fisica dei monumenti perde di valore e di significato.

Tiradentes rappresenta il nucleo urbano di maggiore importanza, ma tanto Barbacena quanto São João del Rei presentano un patrimonio pregevole, che permette di riferirsi a tale distretto come ad un sistema policentrico, piuttosto che gerarchico.

All'interno di questo quadro si configurano tre linee strategiche, che si possono così sintetizzare:

- Imprenditoria creativa. Sviluppo di forme di artigianato artistico innovativo anche attraverso la predisposizione di laboratori e di piccoli incubatori di impresa.

- Turismo sostenibile. Sviluppo di modelli di accoglienza centrati sull'allungamento del periodo di permanenza, sulla qualità dell'accoglienza, sull'esplorazione della dimensione ambientale, culturale e storica del territorio.
- Culture giovanili. Sostegno allo sviluppo di una cultura giovanile locale creativa e propositiva.

La specializzazione del distretto può essere incentrata sulla produzione artistica/artigianale, con l'obiettivo di rivitalizzare l'economia locale e di evitare che la comunità sia marginalizzata ed esclusa dall'isolamento dei potenziali benefici del mercato globale e dell'accesso all'informazione. Si tratta di intervenire, offrendo alle imprese (anche singole o piccoli gruppi), il livello di conoscenze che permettano di migliorare la loro competitività, con attività che siano in grado di favorire la propria identità culturale.

Appendice sul modello del distretto culturale evoluto

Sulla base dei casi di studio internazionali, esistono essenzialmente tre approcci distintivi allo sviluppo del distretto culturale evoluto:

- L'attrazione del talento e della nuova classe creativa, secondo il paradigma di Richard Florida;
- L'orientamento alla ristrutturazione competitiva finalizzata all'innovazione, secondo il paradigma di Michael Porter;
- la capacitazione e il ri-orientamento motivazionale verso le professioni creative, secondo un adattamento del paradigma di Amartya Sen per le economie in via di sviluppo al caso delle economie post-industriali.

Nelle nuove forme di distrettualità culturale questi tre canali agiscono sinergicamente, anche se distretti diversi, naturalmente, possono far emergere un elemento maggiormente identificativo rispetto ad un altro a seconda delle differenti caratteristiche del contesto.

Secondo Richard Florida lo sviluppo economico si concentra dove sono presenti quelle che lui definisce le tre T: talento tecnologia e tolleranza. A tali fattori è opportuno affiancare il ruolo di un orientamento strategico all'innovazione e lo sviluppo dei cluster analizzati da Michael Porter nella sua teoria del vantaggio competitivo localizzato. I cluster influiscono in diversi modi sulla competitività: favorendo lo sviluppo, la produttività e la flessibilità delle imprese esistenti sul territorio e stimolandone la capacità innovativa. Tuttavia, la premessa vera di ogni sviluppo è costituita da una vasta diffusione sociale di "capacitazione", ovvero dell'espansione delle libertà reali di cui

godono gli esseri umani attraverso lo sviluppo di capacità cognitive e motivazionali individuali che permettono l'elaborazione di stili di vita qualificanti e funzionali alla realizzazione di sé. La teoria delle capacitazioni può essere considerata una rivoluzione nel campo dell'economia, perché riesce ad inquadrare meglio lo scopo cui tendono tutte le attività economiche, che non è tanto quello di aumentare il reddito, quanto quello di migliorare la qualità della vita tramite l'acquisizione di nuove risorse, non solo materiali ma anche immateriali, necessarie alla corretta definizione e al perseguimento di obiettivi individualmente e socialmente significativi.

Per sintetizzare questo insieme complesso di fattori che stanno caratterizzando le nuove dinamiche di sviluppo locale centrate sulla cultura, occorre isolare le dimensioni strategiche che divengono rilevanti nel determinare il successo o il fallimento di uno specifico modello. L'analisi dell'evidenza internazionale mostra che tali dimensioni sono essenzialmente dodici:

- Qualità dell'offerta culturale;
- Capacitazione e formazione della comunità locale;
- Sviluppo imprenditoriale;
- Attrazione di imprese esterne;
- Attrazione di talento;
- Gestione delle criticità sociali e dell'emarginazione;
- Sviluppo di talento locale;
- Partecipazione dei cittadini e della comunità locale;
- Qualità della *governance* locale;
- Qualità della produzione delle conoscenze;
- *Networking* interno;
- *Networking* esterno.

I risultati di queste politiche devono poi tradursi nella produzione/accumulazione di una specifica forma di capitale, di natura tangibile o intangibile, che costituisce a tutti gli effetti il deposito del valore prodotto dal territorio. E' possibile identificare, in sintesi, cinque forme di capitale, operando una distinzione tra quelle più propriamente pertinenti all'economia materiale e quelle caratteristiche dell'economia immateriale:

- capitale naturale;
- capitale fisico;
- capitale umano;

- capitale sociale;
- capitale simbolico.

Lo sviluppo economico di un sistema implica una combinazione creativa dei cinque asset. Il senso della progettazione strategica risiede proprio nell'individuare le caratteristiche del mix più adatto ad un contesto territoriale e nel predisporre le condizioni che permettono a tale combinazione di emergere dalla sinergia tra i comportamenti e le scelte dei vari attori territoriali.

**4. LA COMUNICAZIONE PER FAVORIRE LA CRESCITA DEL
SISTEMA : SVILUPPI E CASI.**

Comunicare la documentazione: un progetto, due SW – prima parte, di Clara Baracchini

1. Un metodo e un progetto

La tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale sono obiettivi ricorrenti nell'ambito delle politiche europee, nazionali e locali, che si attivano per la promozione di azioni finalizzate alla riqualificazione delle risorse del territorio. Tali azioni, per essere realmente valide, non possono però che basarsi anzitutto sul riconoscimento, sulla manutenzione programmata e sul restauro del patrimonio: solo una conoscenza approfondita e mirata del territorio e dei beni in esso conservati può, infatti, facilitare la nascita e la crescita di processi e progetti integrati di sviluppo locale, che siano di qualità e al tempo stesso sostenibili, in grado di valorizzare il patrimonio come risorsa.

Una efficace promozione dovrà dunque partire da un'attività di catalogazione, da intendere non come puro adempimento amministrativo, ma come costruzione di conoscenze sui diversi aspetti del bene considerato.

In particolare uno specifico tipo di conoscenza, quella della consistenza materica dell'opera, si ottiene proprio nel corso del processo del restauro, occasione unica di contatto diretto e di esplorazione dell'opera attraverso tecniche sempre più raffinate. Le preziose informazioni così acquisite restano però consegnate nel chiuso di archivi cartacei di non facile accesso, salvo che non vengano pubblicate, cosa che non sempre le risorse umane e finanziarie a disposizione rendono praticabile. Conservatori e restauratori vengono così privati di possibilità di confronti e verifiche, studiosi e ricercatori di fonti insostituibili, i cittadini di ogni possibilità di verifica su attività svolte con denaro pubblico, i committenti della possibilità di comunicare compiutamente i risultati del loro impegno.

Le Nuove Tecnologie offrono ormai una soluzione a questo problema. Se, infatti, fin dall'inizio si tenesse in conto la possibilità di registrare tutte le informazioni raccolte, strutturate entro tracciati fin da subito consultabili in rete, queste potrebbero essere utilizzate per diversi obiettivi, da parte di diversi

utenti. Ne scaturirebbe un quadro articolato che, oltre ad approfondire la conoscenza della singola opera considerata, porrebbe le basi per una comprensione della storia del concetto stesso di patrimonio culturale e di tutela nel territorio considerato.

Va poi considerato che nel corso e in occasione dei restauri si va a creare anche una rappresentazione del bene oggetto dell'intervento: nel caso di siti ed edifici monumentali tale rappresentazione sempre più frequentemente assume la forma del modello digitale tridimensionale. Nulla più di un modello 3D può aiutare anche un utente privo di preparazione specifica nella comprensione di un bene complesso e lo stato delle tecnologie può ormai consentire di proporre la fruizione sia in loco, attraverso i teatri virtuali, sia in rete, raggiungendo così un vastissimo pubblico.

In un'ottica di corretta ottimizzazione delle risorse e degli investimenti, i data base che ospiterebbero la documentazione raccolta, di per sé una preziosa risorsa per il mondo della ricerca, della tutela, della conservazione, potrebbero dunque essere considerati un *repository* di base da cui estrarre i dati per altri tipi di obiettivo e di utenza: percorsi per la scuola, itinerari per i turisti, iniziative di marketing territoriale, veicolazione dell'immagine di chi quei *repository* avesse contribuito a creare.

Questo dunque il metodo di lavoro, questi gli obiettivi che, nel 2004, la Direzione Generale per l'Innovazione Tecnologica del MiBAC ha tenuto presente nel varare, in coerenza con il più generale progetto del Portale della Cultura, il progetto ARTPAST (www.artpast.org), promosso per approfondire la conoscenza del patrimonio culturale e facilitarne la condivisione. Benché, infatti, ci si proponesse di raggiungere questo obiettivo a partire anzitutto dalla messa in rete della descrizione e dell'immagine degli oggetti mobili contenute nelle schede del catalogo nazionale, sembrò opportuno affrontare anche il problema di come condividere l'ulteriore conoscenza che scaturiva dal processo di restauro del patrimonio mobile e immobile, facendo tesoro dell'esperienza maturata in questa materia, specialmente a Pisa. Non a caso il coordinamento e la consulenza scientifica del progetto ARTPAST sono stati affidati rispettivamente alla Soprintendenza e alla Scuola Normale Superiore di Pisa: i due SW sperimentati in questa occasione per la registrazione dei restauri, ARISTOS e SICaR, erano nati, infatti, dalla collaborazione tra questi due enti.

Per meglio comprenderne natura e scopi, se ne tracciano brevemente in questa sede radici e genesi.

2. Esperienze di una Soprintendenza tra Pisa e Lucca

L'applicazione ai Beni Culturali delle Nuove Tecnologie presenta (o sarebbe forse meglio dire, presentava) un rischio: lo scollamento tra i detentori delle conoscenze dei contenuti e delle esigenze di gestione e i detentori delle conoscenze informatiche. Questo rischio, sottolineato ancora nel 2002 dal rapporto DIGICULT della Comunità Europea¹, fu fin dall'inizio ben presente a Pisa, dove la Scuola Normale - in ciò aiutata dalla sua stessa storia, che da sempre vede una accanto all'altra la Classe di Lettere e quella di Scienze - era stata tra i primi a proporre progetti di gestione complessiva dei beni culturali, ad avviare ricerche che, avvalendosi dell'informatica, potessero individuare, tenendole unite fin dalla concezione, soluzioni metodologiche e strumentali. Si può dire anzi che in quegli anni, con Paola Barocchi, la Scuola svolse, con discrezione, un ruolo di supplenza, organizzando corsi di alfabetizzazione informatica aperti gratuitamente a funzionari delle Soprintendenze e di altri Enti coinvolti nella gestione del patrimonio artistico e varando una vasta gamma di applicazioni concrete su casi di studio concordati con i partecipanti ai corsi e con gli Enti Pubblici interessati.

Anche la Soprintendenza di Pisa-Lucca-Massa-Livorno poté giovare di questa collaborazione: con l'insostituibile apporto di Umberto Parrini, a ciò incaricato da Paola Barocchi, a partire dal 1992 avviò un'analisi delle soluzioni informatiche più adeguate per realizzare quella che aveva individuato come il nucleo fondante della propria 'missione', e cioè la gestione condivisa dei dati conoscitivi del patrimonio da tutelare. Nel corso di un lungo e faticoso processo si riuscì ad informatizzare gli archivi dei beni mobili catalogati e di quelli (mobili e immobili) vincolati, nonché l'iter delle procedure autorizzative sui beni vincolati, a sperimentare la comunicazione in rete al pubblico delle risorse culturali di ampi territori (la Lunigiana, Pisa medioevale, l'Arte Sacra a Lucca) e delle caratteristiche di complessi monumentali (il Camposanto monumentale di Pisa)².

¹ *The DigiCULT Report, Technological Landscapes for tomorrow's cultural economy. Unlocking the value of cultural heritage*, Belgio 2002 (<http://www.digicult.info/pages/report>)

² Per una sintetica presentazione di questi risultati, si vedano C. BARACCHINI, D. MERLITTI, A. RONCA, WorkArt. Un sistema per la gestione di una base di dati relativi alle schede inventariali di beni mobili storico-artistici della Soprintendenza per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici di Livorno, Lucca, Massa-Carrara e Pisa, "Bollettino d'Informazioni, Centro di Ricerche Informatiche per i Beni Culturali", 3, 2, pp. 127-136; C. BARACCHINI, Il ruolo dei sistemi informativi nella valorizzazione e gestione dei beni e nella

All'analisi presero attiva parte alcuni giovani informatici, seguiti nelle loro tesi dallo stesso Parrini e/o impegnati presso la Soprintendenza nel loro servizio civile sostitutivo: ad essi si deve anche la sperimentazione delle soluzioni, condotta in stretta collaborazione con giovani schedatori, stagisti o tirocinanti di formazione umanistica. Conseguenza non certo minore di questo modo di lavorare è stata dunque anche la creazione di gruppi di lavoro pluridisciplinari, dove ciascuno ha imparato dall'altro: gli operatori dei beni culturali si sono creati sul campo le competenze necessarie per dialogare con gli informatici; potenziali committenti, hanno potuto constatare che cosa si può fare e in quanto tempo; gli informatici hanno imparato a capire le esigenze, aiutare a formularle con chiarezza, impegnandosi per trovare le soluzioni più aderenti alle esigenze espresse³.

Ne nacquero progetti impegnativi, tutti caratterizzati dalla volontà di creare strumenti utili al contempo alla tutela e alla valorizzazione: la creazione del modello concettuale dei sistemi informativi studiati diveniva dunque un momento fondamentale per assicurare la duttilità necessaria a rispondere alle esigenze di pubblici differenziati.

2.1. *Sacrum Luce*, museo virtuale della diocesi di Lucca e strumento di marketing territoriale

Uno dei primi esempi di questo tentativo si attuò proprio su materiali lucchesi. Nella seconda metà degli anni Ottanta si era avviato a Lucca un complesso e ambizioso progetto di recupero e valorizzazione della città⁴ che prevedeva tra l'altro la creazione di un museo della diocesi del cui allestimento doveva divenire parte integrante un apparato didattico basato sulla multimedialità. Ripreso dopo un decennio, il progetto ha portato, tra il 1998 e il 2001, alla creazione di un museo virtuale in rete, *Sacrum Luce*, che ha a fondamento la catalogazione dell'arredo ecclesiastico nel frattempo condotta sull'intero territorio diocesano, messa a disposizione dell'utente assieme alla

programmazione territoriale: l'integrazione di competenze e risorse, in Atti del Primo seminario nazionale sulla catalogazione (Roma 24-25-26 Novembre 1999), Roma, pp. 355-356.

³ Si sono così create delle competenze che hanno poi consentito la nascita di aziende con esperienza specifica nei beni culturali, spesso costituite da operatori dei due settori; si ricordano: Liberologico-Sistemi Informativi Srl, Del Caldo Web Studio, Hyperborea, Mbi Srl.

⁴ Per un'informazione più puntuale sulla natura e sugli obiettivi generali del progetto si rimanda a *Lucca: dalle Mura ai Musei* (Atti del Convegno, Lucca, 19-20 Gennaio 1990), Lucca 1990 e a C.Baracchini, P.Lanari, U. Parrini, *Dalla documentazione scientifica al turismo culturale: il sistema informativo integrato della provincia di Lucca*, in "Progetto Dures, Atti del secondo e terzo convegno scientifico", a cura di M.Buora e S.Santoro, Editreg Trieste 2004, pp.287-303.

bibliografia e, in prospettiva, alla trascrizione degli antichi inventari di arredi sacri e delle visite pastorali. Ma, al di sopra di questo strato –“ l’archivio” del sistema, previsto per un utente esperto - ne è stato predisposto un altro destinato ad un’utenza meno specialistica ed a fronte della quarantamila schede catalografiche, circa un migliaio di oggetti vengono presentati in un modo insieme più semplice e più complesso.

Più semplice perché, rispetto ad una sede scientifica, si sono tralasciate considerazioni specialistiche e anzi l’informazione è stata strutturata in un crescendo di approfondimento, cercando di raggiungere il delicato equilibrio tra il dire troppo, e volgere così in fuga l’utente, e il dire troppo poco, rinunciando a trasmettere il significato dell’opera. Da una semplice ‘presentazione’, ove accanto ad un’immagine guida dell’opera si sintetizzano in poche righe le ragioni che hanno indotto ad inserirla nel museo virtuale, si passa ad una ‘descrizione’, tesa a mettere in luce le particolarità più significative, ed infine ad una ‘storia’, in cui si entra nello specifico storico artistico, alla bibliografia, alle altre immagini dell’opera, ivi comprese quelle di restauro.

In modo più complesso perché, rivolgendosi a non specialisti che è legittimo supporre sprovvisti di quelle informazioni di contesto necessarie a recepire compiutamente il significato delle opere presentate, ognuna di esse deve essere contestualizzata per risultare comprensibile. *Sacrum Luce* consente perciò di passare dall’oggetto alla chiesa cui era destinato (e questa, a sua volta, viene presentata, in distinti capitoli, nella sua storia sacra e nel suo aspetto attuale) o ad una serie di monografie dedicate alle tecniche artistiche, ai riti sacri, e più in generale ad aspetti dell’arte e della storia lucchese.

L’immagine di eccellenza di Lucca e del suo straordinario patrimonio che viene così restituita dal sito (in realtà un vero e proprio Sistema Informativo) è un importante tassello per consolidare la “reputazione” dell’area, fondamento di ogni azione di marketing culturale, e per accrescere nelle popolazioni locali il senso di appartenenza a uno specifico patrimonio.

A raggiungere l’obiettivo di promuovere il territorio potrebbe ulteriormente concorrere il collegamento tra *Sacrum Luce* e Lucca e le sue terre, anch’esso un sito web di informazione culturale cui hanno contribuito Scuola

Normale e Soprintendenza⁵. Rivolto più specificamente a un target medio, non specializzato, di visitatori e turisti, intende fornire al potenziale visitatore una visione trasversale e tematica del patrimonio culturale, ambientale e storico, coniugando svago e apprendimento e stimolando una visione diretta dei beni proposti. Le principali emergenze culturali vi sono organizzate per tipologie (musei, siti archeologici, pievi, fortezze, ville, ponti storici), in modo da offrire una panoramica immediata dell'offerta turistico-culturale, ma ad esse si aggiungono anche gli eventi culturali, di cui viene offerta una sempre aggiornata panoramica, e notizie relative alla ristorazione e alla ricettività (Dove mangiare e dormire). Proprio per incentivare lo sviluppo di un turismo intelligente, che si misuri con proposte di qualità e di alto livello, Lucca e le sue terre era stato integrato con il portale turistico "Luccatourist" (www.luccatourist.it), che forniva informazioni aggiornate sulle strutture di ricezione turistica attive in Lucchesia.

Accomunati dalle medesime esigenze di comunicazione e conoscenza dell'eredità culturale, storica e artistica lucchese, pur nella varietà delle impostazioni - didattico-informativa l'una, turistico-divulgativa l'altra -, *Sacrum Luce* e Lucca e le sue terre risultano collegati anche da un altro punto di vista. Entrambi, infatti, non solo sottolineano la relazione tra le opere e il loro contesto territoriale, ma la eleggono a chiave di accesso privilegiata per l'esplorazione dei rispettivi contenuti: si pensi all'Atlante dei luoghi di Sacrum Luce e alla Mappa dei luoghi di Lucca e le sue terre, maschere di ricerca dei beni su base geografica, che utilizzano la cartina della Provincia di Lucca come principale strumento di interrogazione e informazione.

La comune base territoriale funge da potente *trait d'union* non solo a livello metaforico tra i due progetti: i differenti contenuti dei due siti internet, collegati con un portale turistico, trovano un unico punto d'incontro nella mappa. In un futuro non tanto remoto, la cartina del territorio potrebbe diventare la chiave d'accesso privilegiata di un grande portale polivalente della Provincia di Lucca, in grado di fornire contemporaneamente, con un semplice

⁵ Il sito nasce nel 2000, per volontà della provincia di Lucca, con il dichiarato scopo di "promuovere la conoscenza e la valorizzazione degli istituti museali e dei beni culturali del territorio, ricostruire e ricomporre l'unità del patrimonio storico-artistico della Provincia di Lucca, dando spazio anche a realtà decentrate e meno note ma spesso uniche nel loro genere.

click, notizie sul patrimonio culturale del territorio e sulle opere ad esso collegate, insieme alle informazioni sulle strutture turistiche disponibili.

3. Registrare la documentazione: due *Software* dedicati

Chiunque abbia diretto un restauro sa bene che per prima cosa ha dovuto acclarare, del bene su cui progettava di intervenire, lo “stato di fatto”⁶ con ciò intendendo non solo l'accertamento di natura, intensità e cause del degrado rilevato, o l'individuazione di materiali e tecniche costruttive originari, ma anche il riconoscimento dei segni di precedenti attività di manutenzione o restauro che ben di rado non hanno contribuito a connotare profondamente ciò che ci è pervenuto. È dunque necessario che si ponga, a nostra volta, particolare cura a lasciare ampia e circostanziata descrizione di ciò che si è fatto nel nostro intervento, per consentire un domani una corretta e basata manutenzione di quel bene. E tanto più ciò è doveroso quanto maggiore è la conoscenza aggiuntiva che del bene si è raggiunta nel corso del restauro, occasione unica di contatto diretto, di esplorazione ravvicinata dell'opera attraverso tecniche sempre più raffinate.

Eppure sappiamo tutti che molto spesso questo non accade: completato un intervento, si tende a considerarlo un capitolo chiuso e si corre sull'impellente impegno successivo. Un rapido calcolo dei mille onerosi e irrimandabili impegni della tutela quotidiana, comparati al numero sempre più esiguo di coloro che hanno la responsabilità della tutela sul territorio, fa subito capire le ragioni di questa criticità. Nel migliore dei casi, la documentazione prodotta, cartacea o digitale che sia, si disperde nei vari archivi degli enti di tutela, conservata a puri fini amministrativi.

Ma se fin dall'avvio del cantiere si disponesse di uno strumento, un Sistema Informativo, in grado di strutturare e geo-referenziare informazioni di diversa natura (dalle indagini tecnico-scientifiche alle fonti archivistiche, all'osservazione della struttura materiale) e di permettere tra esse ricerche incrociate, rispecchiando così l'integrazione del gruppo di lavoro e facilitando lo stretto e continuo interscambio tra le diverse professionalità impegnate nelle fasi di diagnostica e di intervento, allora la registrazione della documentazione,

⁶ La definizione si deve a Francesco Sacco, che ha spesso richiamato l'importanza di una strutturata registrazione della documentazione, coerente con il processo di restauro. Si veda F. Sacco, "Il problema della documentazione grafica dei restauri", *Materiali e Strutture*, 3, 1, pp. 25-34, 1993; idem, "Sistematica della documentazione e progetto di restauro", *Bollettino ICR - Nuova Serie, A*, 2002, pp. 28-35.

anziché essere un peso aggiuntivo, verrebbe a costituire un supporto alla gestione stessa del cantiere, durante tutte le sue fasi: dalla progettazione alla conduzione dell'intervento fino alla concezione e all'esecuzione dei protocolli di manutenzione. D'altra parte, l'eventuale sforzo che si riuscisse a fare per sondare gli archivi degli organi di tutela ed estrarne la documentazione degli interventi cui è stata nel passato sottoposta l'opera su cui ci si accinge nuovamente ad intervenire, potrebbe e dovrebbe appoggiarsi ad un Sistema in grado di strutturare anche i dati relativi a tutta la storia di quell'opera - alla storia cioè delle attività che su di essa si sono esercitate. Attività che certo trovano la loro espressione più specifica e concreta negli interventi di restauro, ma che si articolano anche nella vasta gamma di azioni intraprese per custodirla e valorizzarla: dalle diverse campagne di inventariazione e catalogazione ai processi di musealizzazione ed ai trasferimenti per esposizioni, dai cambiamenti dello stato giuridico ai passaggi di proprietà e all'imposizione di vincoli, dalle tentate alienazioni ai furti ed ai danneggiamenti. E se entrambi i Sistemi fossero condivisibili in rete, l'insieme delle risorse finalizzate ad una corretta progettazione di un singolo restauro, sarebbe funzionale anche al raggiungimento di ulteriori più generali esigenze.

Questi dunque i requisiti che il progetto ARTPAST ricercava per rispondere alle criticità rilevate, dando un'unica risposta che supportasse insieme il concreto obiettivo di rendere più efficace ed efficiente il lavoro nelle soprintendenze e rendesse percorribile il sogno di una totale condivisione delle informazioni. A questi requisiti rispondevano due *Software* -- *SICaR w/b* e *ARI.STOS*-- che raccoglievano e consolidavano a loro volta esperienze preesistenti, pensati come *web based*, realizzati facendo uso di tecnologie *open source*, basati su di una analisi dei requisiti effettuata insieme dagli utenti finale (in questo caso, la Soprintendenza di Pisa Lucca Livorno e Massa con la collaborazione delle Università degli Studi di Pisa, Siena e Udine) e da informatici di eccellenza (il centro per le Ricerche Informatiche sui Beni Culturali della Scuola Normale Superiore). Sviluppati in Toscana da due giovani società all'interno di progetti sostenuti dagli Enti di Governo Territoriale (Regione Toscana e Provincia di Pisa), i due Sistemi costituivano anche, fin dal loro nascere, un esempio di concertazione volta alla creazione e al consolidamento di reti tra imprese, organismi di ricerca, centri di servizio e istituzioni pubbliche, per favorire il trasferimento tecnologico e di diffusione dell'innovazione.

3.1. Il Sistema Informativo in rete per i Cantieri di Restauro

SICaR w/b è un *GIS web-based*, sviluppato da Liberologico- Sistemi Informativi, capace di geo- riferire, su di un'immagine fedele e misurabile dell'oggetto d'intervento, un complesso data-base che gestisce tutte le informazioni raccolte nelle fasi di progettazione e conduzione del cantiere, comprese quelle relative all'identificazione della struttura materiale delle architetture⁷.

Nato nell'ambito del progetto Optocantieri - promosso e finanziato dalla Regione Toscana nel 2003 - finalizzato al trasferimento alle piccole e medie imprese (PMI) di tecnologie avanzate per la diagnostica, la documentazione e il restauro dei beni culturali, SICaR w/b, come già AKIRA GIS, il sistema nato per la Torre di Pisa sotto il controllo dell'ICR⁸ e da cui in parte discende, è a tutti gli effetti un webGIS per la documentazione e la progettazione di restauro: rispetto ad AKIRA, ancora stand alone, e ai sistemi geografici correnti, proprietari e di tipo commerciale (es. *Autodesk Map Server*, *ESRI ARC View*, ecc.), esso consente di effettuare via web tutte le operazioni di inserimento dati - sia quelli alfanumerici che, soprattutto, quelli geometrici (mappature di degradi, stati di alterazione, test, interventi) – rendendoli così disponibili a tutta la comunità scientifica.

È inoltre in grado di supportare come base per le mappature ortofotopiani o altre basi raster e non solo quelle vettoriali, importa ed esporta in formati standard sia i dati vettoriali (DXF) che quelli alfanumerici (XML), collega e visualizza documenti testuali e ipermediali da desktop e da qualunque altro data base in rete. Allo stesso tempo garantisce completa autonomia al responsabile del gruppo di lavoro ed agli addetti al data-entry, che sono in grado di creare, rinominare ed organizzare i propri *layers* di lavoro.

⁷ La concezione di questo ambito, poi sperimentata grazie a Federico Andreazzoli dell'Università di Pisa, si è potuta giovare della collaborazione di Roberto Parenti dell'Università degli Studi di Siena. Si veda al riguardo, C. Baracchini, P. Lanari, P. Ponticelli, R. Parenti, A. Vecchi, "SICaR: un sistema per la documentazione georeferenziata in rete", *Sulle pitture murali. Riflessioni, Conoscenze, Interventi. Atti del Convegno di Studi, Bressanone 12-15 luglio 2005*, pp. 735-747.

⁸ G. Capponi, P. Lanari, S. Lodola, C. Magnatti, U. Parrini, A. Vecchi, S. Vedovello e F. Veniale (2000), "Il software Akira GIS Server - un'applicazione nella mappatura dei materiali costitutivi e dello stato di degrado della Torre di Pisa", *Bollettino del Centro di Ricerche Informatiche per i Beni Culturali*, 5, pp. 115-126

Ciascun operatore può dunque riportare in tempo reale, direttamente sulla rappresentazione del bene, le analisi effettuate, le informazioni rilevate, gli interventi eseguiti, ma, contemporaneamente, ogni altro operatore interessato a verificare esistenza e affidabilità di materiali e metodologie può fruire delle informazioni e delle esperienze di tutti gli altri.

Le informazioni, strutturate in *Schede (Immagini, Analisi, Degradi, Interventi...)*, caratterizzate da un numero definito di campi e spesso a vocabolario chiuso, sono organizzate in un data base e interrogabili separatamente, ma possono essere raggruppate e georeferenziate seguendo le esigenze del singolo manufatto e del singolo restauro. Per ciascun *Cantiere* si possono infatti creare apposite *Categorie (Diagnostica, Stato di conservazione, Interventi...)* che contengono singoli *Layers* rappresentati sulla *Mappa* tracciata sugli ortofotopiani che fungono da *Sistema di riferimento*. Per ogni *layer* si possono mappare i punti o le aree su cui è stata effettuata l'indagine corrispondente e ad ognuno di esse collegare la scheda specifica con la descrizione puntuale del risultato dell'analisi effettuata. A loro volta le singole schede possono essere liberamente collegate tra loro e/o con altre schede, a seconda delle esigenze (tipico il caso in cui si sceglie di collegare la scheda del degrado con quella dell'analisi che lo ha accertato e con quella dell'intervento che si è conseguentemente eseguito, pur lasciando che ciascuna di esse venga georeferenziata su uno specifico *layer*). Ulteriore duttilità al sistema è assicurata dalla possibilità di collegare sia alle schede che ai *layers Dati esterni* comunque essi siano strutturati.

Il Sistema è stato sviluppato adottando soluzioni *open source* che, grazie a un elevato grado di standardizzazione e diffusione, permettono tempi rapidi di sviluppo, assicurano la longevità e l'interoperabilità della base di conoscenze e ne garantiscono il riuso, prerequisiti oggi obbligatori per i software destinati agli enti pubblici⁹.

3.2. Verso un “Archivio Informatico per la Storia della Tutela delle Opere di interesse Storico Artistico”

AR.I.S.T.O.S. (sviluppato da M.B.I. S.r.l), è un software nato da un'esperienza di collaborazione fra l'Università Pisa, quella di Udine

⁹ C.Baracchini, F.Fabiani, P.Ponticelli, A.Vecchi, *Verso un sistema unico di riferimento per la documentazione di restauro*, In: *Sistemi informativi per l'architettura: atti del convegno, Ancona, 17-19 maggio 2007*, a cura di Paolo Clini, Noemi Lancioni, Ramona Quattrini. Firenze 2007, p. 84-89.

(Laboratorio *Lida*), e la Soprintendenza di Pisa-Lucca-Livorno-Massa Carrara, a coniugare un progetto di ricerca sulla storia della tutela del patrimonio culturale della Toscana occidentale e il processo di informatizzazione da quest'ultima pionieristicamente avviato fin dagli anni Novanta. La progettazione, cui ha dato un valido contributo Umberto Parrini della Scuola Normale Superiore, è stata resa possibile inizialmente da un finanziamento della Provincia di Pisa e da un RIN (Progetto di Ricerca di Interesse Nazionale) legato all'insegnamento universitario di Storia della Critica d'Arte¹⁰.

Nel corso del lungo e laborioso processo di stesura del modello concettuale del Sistema, si è avuta una progressiva focalizzazione degli obiettivi: significativo appare in questo senso il passaggio da un sistema "stand alone", utile per verificare l'aderenza del software agli obiettivi ed ai requisiti che ne discendevano, ad un sistema *web based*, indispensabile per una ricerca che doveva essere svolta non in un unico archivio e non da un unico operatore.

La natura della documentazione e la natura della ricerca hanno imposto la scelta di modellare separatamente le principali aree di informazione, che sono state individuate in sette categorie principali, chiamate 'entità': le Fonti (che costituiscono ovviamente lo strato di partenza del sistema), le Persone e gli Enti (che agiscono sui beni e dei cui ruoli e funzioni è necessario mantenere traccia), i Beni Architettonici e Storico-Artistici (i singoli oggetti su cui si agisce che devono poter essere descritti e identificati) e gli Eventi (il cuore del sistema che scaturisce dall'interazione fra personaggi, enti e beni). Ne è conseguita la scelta di adottare, quale ambiente di sviluppo del sistema, un database di tipo relazionale *open source* (PostgreSQL) che, mentre rende più rapido l'inserimento dei dati, consente di effettuare collegamenti fra le entità prescelte, garantisce la consistenza delle informazioni e ne evita la duplicazione, permette all'utente di recuperare e incrociare le informazioni¹¹.

¹⁰ Nel 2001 giunse a Donata Levi (allora incardinata nell'Università di Pisa e di lì a poco trasferitasi a Udine), la proposta di partecipare alla presentazione di un programma di ricerca universitario nazionale sulla storia del restauro e dei restauratori italiani: in stretta collaborazione con la Soprintendenza venne elaborato allora un progetto dedicato ai restauri di dipinti e sculture nella Toscana nord occidentale dall'Unità alla Legge di tutela del 1939, che prevedeva un'indagine in vari archivi del territorio prendendo le mosse dall'Archivio Storico, della Soprintendenza.

¹¹ La struttura completa è consultabile all'indirizzo www.artpast.org. Si veda anche C.Baracchini, I.Boscaino, D. Levi, A. Maffei. A.R.I.S.T.O.S.: Archivio informatizzato per la storia della tutela delle opere storico-artistiche, «Bollettino di informazioni. Centro di Ricerche Informatiche per i Beni Culturali», XII (2002), n. 2, p. 57-82.

Il sistema si basa su un'architettura *client-server* funzionante in Internet. I client sono costituiti da programmi (data-entry) e pagine web (ricerche), che comunicano con il server centrale tramite il protocollo aperto XML-RPC. Anche in presenza di abbondante e varia documentazione, la facilità di utilizzo di tale protocollo rende molto semplice un eventuale interfacciamento al server AR.I.S.T.O.S. da parte di altre applicazioni e l'export in XML delle entità strutturate e delle immagini. E' inoltre possibile configurare i gruppi di lavori e i diritti degli utenti, gestire i vocabolari con una terminologia controllata, effettuare (via web) ricerche avanzate, cercando qualunque entità e incrociando tutti i campi di tutte le entità.

4. La sperimentazione all'interno del progetto ARTPAST

Nel corso del progetto ARTPAST, si è svolta una vera e propria validazione di SICaR e ARISTOS da parte dell'utente finale: in ciascuna Soprintendenza storici, architetti, restauratori, responsabili di cantiere e di territorio hanno avuto piena autonomia nella scelta dei cantieri e del campo di applicazione. Alle Soprintendenze, tra cui si è efficacemente inserita quella di Lucca¹², si sono poi via via aggiunti la Regione Siciliana con la Soprintendenza di Palermo, Musei, Università, Centri e Scuole di Restauro, in Italia e all'estero, a dimostrazione di quanto fosse sentita la necessità di un efficiente sistema di registrazione nel campo del restauro: secondo il classico processo iterativo dell'*assessment*, si è dunque potuto procedere alla raccolta di ulteriori requisiti e alle conseguenti ottimizzazioni, migliorando entrambi i SW sotto il profilo dell'affidabilità e della capacità di gestire l'accesso contemporaneo di centinaia di utenti, ottimizzandone l'impalcatura tecnologica e portandoli a sostenere anche utilizzi inizialmente non previsti¹³.

Questa prima fase del progetto, sancita dal seminario *I cantieri di restauro: strumenti di supporto* (organizzato dal MiBAC nell'Aprile 2007 in occasione del Salone del Restauro di Ferrara) e dalle giornate di studio *La tutela dei Beni Culturali: i cantieri, gli archivi e la comunicazione* (tenutesi a Pisa presso la Scuola

¹² Sull'interessante sistema ottenuto integrando ARISTOS e SICaR, che ha consentito sia di gestire cantieri e archivi di restauro, sia di comunicare l'attività di conservazione e restauro che la Soprintendenza conduce sul territorio e nei Musei nazionali spesso con il supporto delle Fondazioni bancarie locali, riferisce in questa stessa sede, la collega Atonia d'Aniello.

¹³ Per migliorare la funzionalità di elaborazione del capitolato di spese, tenere sotto controllo costante lo stato di avanzamento dei lavori rispetto alle tempistiche progettuali, permettere l'elaborazione di report di S.A.L. e della relativa contabilità, contribuire alla realizzazione dei protocolli di conservazione programmata.

Normale Superiore di Pisa nell'ottobre 2007), ha dunque confermato l'adeguatezza dei due Sistemi Informativi a divenire *repository* nazionali.

Acquisita questa certezza, un nuovo progetto, RE.ARTE (Restauri in Rete), pure promosso dalla Direzione per l'Innovazione Tecnologica e la Promozione (che veniva così ad accogliere la richiesta avanzata da tutte le soprintendenze che avevano partecipato alla sperimentazione), si farà carico di diffonderlo e radicarlo in tutte le Soprintendenze, assicurando la formazione del personale. A completamento del progetto, la totalità dei dati risiederà su un server presso il CED del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, così da mantenere la possibilità di esponenziale arricchimento derivante dalla condivisione in rete della documentazione.

Comunicazione la documentazione: applicazioni e metodologie applicative – seconda parte di *Antonia D'Aniello**

Negli ultimi anni è stato effettuato ed è tuttora in corso un capillare lavoro di revisione degli inventari delle collezioni dei due Musei Nazionali lucchesi, grazie al lavoro di giovani studiosi e al contributo economico determinante della Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca e della Fondazione Banca del Monte di Lucca, con l'obiettivo primario di divulgare al pubblico, con l'ausilio di strumenti informatici, i contenuti storico critici del patrimonio esposto e in deposito.

Questo lavoro si è efficacemente inserito nel progetto nazionale ART PAST (applicazione in rete per la tutela del patrimonio artistico e storico) grazie alle cui risorse finanziarie straordinarie, è stato possibile informatizzare le schede di catalogo realizzate su tracciato ICCD e corredate di documentazione fotografica, relative al territorio di competenza della Soprintendenza di Lucca e Massa Carrara e al patrimonio dei Musei Nazionali.

Quest'ultimo consiste in circa 8.600 opere: dipinti su tela e su tavola, sculture, disegni, stampe, oggetti di oreficeria, ceramiche, reperti archeologici, un importante patrimonio in gran parte fruibile nelle sale dei musei e in parte conservati nei depositi che costituiscono un fondamentale luogo della conservazione e dello studio.

La Soprintendenza di Lucca, di 'nascita' recente, ha aderito, nell'ambito del progetto ART PAST, alla proposta di sperimentare l'utilizzo di due sistemi *web based* ARISTOS e SICAR: il primo è uno strumento informatico dedicato all'organizzazione e alla gestione delle informazioni relative alla storia della tutela e in particolare alla storia del restauro, l'altro è un sistema per la progettazione esecutiva e la gestione della documentazione relativa ai cantieri di restauro.

* Si pubblica l'*abstract* dell'intervento realizzato in concertazione con il precedente.

La sperimentazione è sembrata estremamente interessante perché ha consentito di collegare in maniera proficua l'implementazione dei dati attraverso i due sistemi alle specifiche esigenze della Soprintendenza e alle attività già in corso. È sembrato pertanto estremamente utile impiegare il sistema ARISTOS per la strutturazione di tutti i dati inerenti ai restauri e gli eventi ad essi connessi che hanno interessato in un passato più o meno recente, le opere costituenti le collezioni dei Musei Nazionali, con l'obiettivo, fra l'altro di costituire anche una sorta di 'cartella clinica' per ciascuna opera.

La possibilità infine di integrare il sistema ARISTOS con il sistema SICaR, con il quale i restauratori possono mappare su rappresentazioni misurabili (raster e/o vettoriale) lo stato di conservazione, le tecniche esecutive, gli interventi di restauro e quant'altro utile alla conoscenza dei dati materiali di un'opera d'arte, ha consentito di costruire un interessante sistema utile sia per gestione dei cantieri di restauro, della documentazione grafica e fotografica e dell'archivio storico dei restauri, sia per comunicare l'attività di conservazione e restauro che la Soprintendenza conduce sul territorio e nei Musei nazionali spesso con il supporto delle Fondazioni bancarie locali.

Le croci dipinte del Museo Nazionale e il complesso cantiere di restauro degli apparati decorativi interni della Cattedrale di San Martino a Lucca, condotti esclusivamente con risorse della Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca, sono i due casi esemplificativi di come i sistemi precedentemente citati possono diventare un utile medium di comunicazione e informazione per un'utenza fortemente allargata.

Comunicazione e spettacolarizzazione: i Beni Culturali, uso virtuoso di un patrimonio non in svendita, di *Serena Ferrari*

Gli eventi di comunicazione hanno pieno successo solo se riescono a creare emozioni. Il mezzo privilegiato è la spettacolarizzazione dei contenuti.

Come riuscirci senza eccedere? Quali sono i limiti, morali, etici dell'uso dei Beni Culturali? Soprattutto, quale approccio tecnologico adottare?

Innanzitutto chiariamo un concetto: la tutela della salvaguardia del bene è già attuata da diversi anni ma, in questo secolo, ha avuto diverse eccezioni. Si è passati dalla contemplazione romantica delle rovine, come cimelio e come corpo storico di un passato, alla salvaguardia delle emergenze. La grande storia, che ha lasciato grandissime vestigia ed elementi di grande qualità, ha avuto nel tempo diverse accezioni in termini di contemplazione romantica di queste rovine. Successivamente a questa fase è sorta l'esigenza di salvaguardia delle emergenze, una salvaguardia che prevedeva un diradamento dell'edilizia minore, pur con valenza storica, intorno alle eccellenze, per far sì che, come disse Mussolini in un famoso discorso tenutosi negli anni '30, riferito all'abbattimento di centinaia di case per far posto ad un grande stradone da parata nel centro di Roma, la cultura del tempo liberasse "il tronco della vecchia quercia da tutto ciò che ancora l'infestava". Tutto questo con il sostegno di Giovannoni, storico critico ed anche urbanista della prima metà del '900, per cui era importante eseguire nei centri storici operazioni di diradamento. Significava, appunto, isolare nei grandi centri storici le eccellenze dal tessuto, che poteva essere abbattuto perché non significava null'altro che un connettivo infestante.

Tutto ciò è durato qualche decennio, ma dagli anni sessanta si è affermata sempre più la cultura della conservazione, non soltanto delle emergenze storiche, ma di tutti i contesti periferici, che sono gli elementi attraverso i quali si può leggere il carattere della città, la storia del potere e della cultura, la storia artistica dei vari centri storici, che sono ancora le eccellenze di questo Paese. Per fortuna, oltre alla loro conservazione fisica, attraverso le

tappe illustrate si sta facendo strada insistentemente l'esigenza di valorizzare i beni culturali, anche attraverso attività di comunicazione e spettacolarizzazione degli stessi. E' un tema che negli ultimi venti anni si sta molto dibattendo e praticando nel tentativo di arrivare ad un punto di equilibrio. Cogliamo quindi l'occasione di questo incontro per tentare di assumere una posizione che, ovviamente, è relativa ad una fase storica, ma che in qualche modo è già frutto di un'esperienza consolidata negli ultimi anni.

I beni culturali vanno sicuramente valorizzati. La spettacolarizzazione è uno degli elementi attraverso i quali possono essere messi in luce. Anche relativamente a questo dobbiamo sapere che tutto quello che è spettacolarizzazione e che quindi crea emozioni, sensazioni forti ed anche un attaccamento al bene, deve essere saputo valorizzare attraverso un dialogo che non può mai essere dissonante. Quindi è importante creare emozioni, è importante anche la spettacolarizzazione dei beni culturali, ma bisogna sempre sapere che quest'intervento deve trarre lo spunto da un dialogo fecondo tra lo spettacolo ed il suo contesto scenico. Non può pertanto mai essere avulso, ma deve essere in qualche modo sempre connesso al bene. Quindi, noi ci poniamo la domanda: qual è il limite morale ed etico all'uso dei beni culturali?

In qualche modo questo limite va a configurarsi come il limite in cui esiste il dialogo e non la sopraffazione. Non ci dev'essere un elemento che addirittura soverchi il bene culturale, perché in qualche modo ne sarebbe succube, rendendo quindi inutile il connubio.

Tra questi due estremi si colloca un grande filone di iniziative fatte negli ultimi anni. Ne possiamo citare alcune: l'uso che si è fatto di alcuni monumenti per ambientare opere di musica sinfonica o musica contemporanea, mostre d'arte anche contemporanea che hanno ottenuto un effetto di ridondanza, per cui il non finito del rudere, sul finto dell'opera, dialogavano. Si possono citare altri esempi arditissimi, qual è l'operazione attuata da Christo e Jeanne-Claude che, nell'estrema negazione del bene, tradisce invece una profonda conoscenza di esso. Gli artisti erano ben consapevoli quindi che l'atto di celare, negare, in realtà sortiva l'effetto contrario, restituendo al bene la sua centralità. Anche in quest'esempio possiamo vedere che l'operazione, che appare ad un occhio superficiale come sopraffazione del bene, in realtà nasconde un profondo rapporto dell'artista con il luogo, il cui intervento ne è la rappresentazione percepibile.

Tra gli altri interventi che sono assonanti rispetto al contesto, di grande effetto è quello dell'uso della luce, non come elemento che possa abbagliare, ma come elemento che attraverso la densità, il colore e l'inclinazione, esalti caratteri che nella realtà esistono, ovviamente, ma che non sempre, nell'attualità, emergono o riescono ad avere una capacità comunicativa. Una facciata la si immagina come fatta di due dimensioni, invece in realtà ne ha tre, forse quattro, se la poniamo in relazione al tempo che testimonia. Il gioco che fanno le luci sugli elementi, e questo rapporto di luci ed ombre, ha una profonda assonanza con il bene culturale, perché in qualche modo amplifica la sua capacità di comunicare. E' chiaro che il suo potersi vedere nelle varie sfaccettature e complessità, lo rende più didattico, didascalico, perché comunica anche con chi non è esperto e con chi si avvicina per la prima volta alla storia. Quindi, questo è l'esempio in cui il dialogo c'è, il dialogo è fatto di elementi che possono essere comunicati in maniera coerente. In altri casi invece, quando un contesto è usato soltanto come fondale, quando il bene è usato come uno sfondo qualsiasi, si commette un oltraggio, nel senso che la comunicazione prescinde dal contesto. Allora perché usare un palinsesto architettonico, archeologico, di grande interesse? In questo senso la dissonanza c'è, ed è forte, addirittura potremmo dire che offende il bene, perché lo usa non dandogli nulla. Non c'è uno scambio, non c'è dialogo, gli si sottrae l'appartenenza.

L'esposizione di opere d'arte contemporanee in contesti storici invece, può essere un elemento di grande appeal, perché crea un dialogo pur nella diversità. Il dialogo non significa essere eguali, anche se c'è una distanza storica e culturale il dialogo può esistere. Possiamo sempre ammirare un'opera d'arte contemporanea in un contesto storico, non è questo il problema. Il problema è che ci sia tutta la volontà di dialogare, la possibilità di creare scenari, di capire l'uno e l'altro degli elementi e di metterli in qualche modo a confronto, stabilendo una triangolazione con il bene. Quando questo dialogo manca, l'intervento sul bene culturale appare come una nota stonata, una disarmonia che infastidisce, e lo si associa ad un'intrusione invasiva, una sopraffazione. Il bene viene appiattito, privandolo di una propria identità.

Crediamo quindi che la risposta alla domanda iniziale che ci siamo posti, quali sono i limiti morali ed etici dell'uso del bene culturale, la risposta si possa configurare solo se il bene culturale rimane il soggetto con il quale instaurare un dialogo profondo, assonante o dissonante che sia, ma mai prevaricatore.

Le raccolte tessili del Museo Nazionale di Palazzo Mansi, di *Cristina Borgioli*

Il presente progetto di ricerca ha per oggetto la musealizzazione dei tessili storici, con un approfondimento specifico sulla sezione museale dedicata ai tessuti recentemente allestita nel Museo Nazionale di Palazzo Mansi a Lucca (fig. 1).

L'idea che i tessuti siano un territorio specialistico di poco o nullo interesse per il pubblico eterogeneo dei musei, unitamente a considerazioni di tipo conservativo, rende spesso preferibile la "archiviazione" delle collezioni tessili nei depositi alla loro pubblica fruizione.

In realtà i tessuti sono palinsesto di molteplici messaggi culturali – sebbene non immediatamente apprezzabili – come la storia sociale, la storia economica, la storia della tecnologia, la storia dell'arte; per promuoverne la conoscenza è necessario ideare opportuni programmi informativi che illustrino la complessità dei loro livelli semantici e le molteplici tematiche soggiacenti che, come dimostra il caso lucchese, possono risultare connesse al territorio.

La sezione museale dei tessuti di Palazzo Mansi offre l'occasione di valorizzare un tema peculiare della storia di Lucca: la presenza – almeno dal XIII secolo e fino alla metà del Settecento – di una delle principali manifatture seriche europee, alla quale è legata la storia della città, del suo sviluppo economico e del suo assetto sociale.

La sezione espositiva si compone di una sessantina di oggetti di diversa tipologia: vesti ed arredi liturgici provenienti da enti religiosi soppressi, alcuni elementi di abbigliamento laico, un'importante raccolta di frammenti (fig. 2) che spazia dal XV al XIX secolo – acquistata nel 1909 dall'allora direttore della Pinacoteca Comunale di Lucca Placido Campetti, da un antiquario locale – ed una collezione di frammenti copti frutto di una più recente donazione.

La struttura di Palazzo Mansi offre notevoli potenzialità per lo sviluppo di un organico progetto museale dedicato ai tessuti poiché:

- vanta una cospicua raccolta di manufatti in grado di garantire, in ottemperanza ai criteri conservativi, opportune rotazioni per i tessuti da esporre;
- ospita una sezione con tessuti ed attrezzature per la tessitura ottocenteschi (lascito Maria Niemack), nella quale si svolgono attività didattiche;
- conserva preziosi arredi tessili nelle sale della dimora storica, che contestualizzano la tipica produzione della tarda manifattura locale delle stoffe da arredo;
- vi è annesso un laboratorio di restauro specifico per tessuti.

D'altro canto l'eterogeneità degli oggetti esposti, la presenza di una collezione eccentrica rispetto al tema lucchese (i tessuti copti) e l'assenza di attestazioni precedenti il XV secolo – ovvero delle stoffe ascrivibili al periodo di maggior splendore delle officine locali –, sono elementi che rischiano di disorientare il visitatore e di non far percepire lo stretto vincolo della collezione con la storia lucchese.

Occorre pertanto elaborare un programma informativo di supporto alla visita che:

- ricostruisca la storia ed i nuclei della collezione tessile di Palazzo Mansi, illustrando le vicende che hanno determinato la musealizzazione delle stoffe;
- espliciti i processi produttivi della manifattura lucchese, i relativi attori ed il loro legame con la storia locale;
- inserisca nel percorso museale, attraverso riproduzioni, esempi di tessuti lucchesi più antichi (custoditi in musei italiani ed esteri) da raffrontare con quelli più tardi presenti in museo, per evidenziare lo sviluppo delle tecniche d'esecuzione, la persistenza degli stilemi iconografici o la loro evoluzione nel tempo;
- rilevi le caratteristiche iconografiche della produzione, contestualizzandole col linguaggio figurativo coevo delle arti "maggiori";
- aiuti a comprendere le tecniche di tessitura e le armature tessili



mediante specifici strumenti informativi capaci di interagire col pubblico.

Manifattura lucchese, frammento in broccatello della fine del XVI secolo, Lucca, Museo Nazionale di Palazzo Mansi.

Elaborazione di un modello applicativo di gestione museale per le collezioni di abiti storici: un caso lucchese poco conosciuto, di Giovanna Tennirelli

Il progetto presentato brevemente in questo contesto, si inserisce nell'ambito dei più recenti ed innovativi studi concernenti la storia del collezionismo di abiti storici in relazione alla genesi delle grandi collezioni museali internazionali, alle possibili scelte espositive secondo precise ed articolate chiavi di lettura, ed alle problematiche di conservazione e fruizione in merito alle più recenti linee guida ICOM*. Date le peculiari caratteristiche delle tematiche che ci si propone di indagare, la ricerca ha un approccio multidisciplinare che coinvolge e tocca questioni legate alle fonti del collezionismo, alla museologia più strettamente 'operativa' ed alle nuove tecnologie ICT (*Information and Communications Technology*). Si citano tra i principali istituti coinvolti la Scuola di Dottorato IMT-Alti Studi Lucca, il Museo Nazionale di Palazzo Mansi-Soprintendenza p.s.a.e. Lucca e Il Laboratorio Percro-Scuola Superiore Sant'Anna, Pisa.

In estrema sintesi il lavoro è articolato in una fase conoscitiva, contestualmente alla quale in primo luogo è analizzato e valutato lo stato dell'arte a livello internazionale relativo alle problematiche di gestione di abiti storici: conservazione/esposizione/comunicazione [*Guidelines for Costume*, ICOM 1998] con particolare riferimento ad alcuni casi di studio (Victoria and Albert Museum, Londra; Galleria del Costume di Palazzo Pitti, Firenze). In secondo luogo l'indagine critica è focalizzata sullo studio della formazione del nucleo collezionistico di capi di abbigliamento alla moda (vicissitudini di

* C. Chiarelli "Le istituzioni per la moda" in Enciclopedia della Moda, Istituto Enciclopedico Treccani; C. Chiarelli, G. Tennirelli "Il collezionismo di moda" voce enciclopedica in Enciclopedia della moda, Istituto Enciclopedico Treccani (in corso di stampa); C. Chiarelli, C. Sisi, G. Tennirelli (a cura di) Galleria del Costume di Palazzo Pitti. Le collezioni. L'abito e il volto. Storie del Costume dal XVIII al XX secolo, Livorno, Sillabe 2003; G. Tennirelli "L'abito (non) fa il museo.

acquisizione, progetti storici di allestimento, fonti archivistiche) per la maggior parte provenienti dall'allora Museo del Costume di Palazzo Pfanner ed oggi conservati presso il Museo di Palazzo Mansi, in attesa di riordino sistematico e di un programma espositivo coerente e continuativo.

In seconda istanza la fase applicativa prevede l'elaborazione di un modello di gestione, volto a seguire e descrivere il ciclo di vita del manufatto tessile nell'istituzione museale: acquisizione, catalogazione, conservazione, allestimento, fruizione/comunicazione.

Infine si propone l'applicazione di questo prototipo alle collezioni di Palazzo Mansi mediante primo riordino dei costumi (capi femminili e maschili del XVIII, XIX, XX secolo) inventariazione, campagna fotografica, proposta di allestimento della riserva/deposito, proposta per nuove tipologie di manichini. La finalità è quella di selezionare una ventina di capi giudicati idonei, per motivi storico-filologici e conservativi, ad essere protagonisti di un primo ordinamento espositivo, contestuale ad un più ampio programma di temporanee a rotazione. Una parte significativa della ricerca è inoltre dedicata all'utilizzo delle nuove tecnologie, con l'intento di indagare se ed in che modo, queste possano divenire un ausilio per superare parte di quelle barriere comunicative che l'abito acquisisce nel momento stesso della sua musealizzazione. In particolare lo studio si propone l'elaborazione di un SIS (*Spatial Information System*) dell'abito come modello semplice 2D o 3D mediante tecniche di acquisizione/modellazione. Il modello virtuale così realizzato fungerebbe dunque da 'interfaccia di accesso' ad un database informativo, strutturato con dati fotografico-testuali (dati tecnici, info proprietari, fonti iconografiche). Il prodotto finale potrebbe inoltre essere disponibile per l'utente anche nello stesso spazio espositivo, mediante una postazione multimediale attraverso la quale si avrebbe la possibilità di interagire con l'opera virtuale, usufruendo di semplici strumenti di relazione (*link*) con le informazioni fondamentali per la comprensione del prezioso manufatto, senza peraltro violare la sua peculiare ed irrinunciabile istanza conservativa.



*Esposizione storica Museo del Costume Palazzo Pfanner,
Lucca*

Segni incisi sul web, di Veronica Neri

Il presente progetto muove dall'idea di proporre strumenti innovativi di valorizzazione del patrimonio lucchese di grafica conservato presso soggetti differenziati sul piano dello statuto giuridico quali il Museo nazionale di Villa Guinigi, l'Istituto d'Arte "A. Passaglia", l'Archivio di Stato, la Biblioteca statale, la Fondazione Ragghianti ed una raccolta privata, la collezione Marchi-Pellegrini*.

Preliminarmente è stato compiuto uno studio delle collezioni, per un totale di oltre 15.000 pezzi, in base alla tipologia collezionistica, alle tecniche utilizzate ed ai temi maggiormente rappresentati.

Successivamente, si è svolta un'analisi delle strategie e degli strumenti di comunicazione applicati ai beni culturali, nello specifico alla grafica. Relativamente all'ambito nazionale, sono stati presi in considerazione tre casi di un certo rilievo: l'Istituto Nazionale per la Grafica di Roma, la Raccolta Bertarelli di Milano ed il Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi. Si aggiungono il catalogo *Imago*, ad opera della Regione Emilia Romagna e, soprattutto, il *database* relativo al progetto *Monumenta Rariora*, (diretto dal prof. S. Settis e coordinato dalla prof.ssa Sonia Maffei), relativo alla valorizzazione della fortuna della statuaria antica attraverso i repertori di grafica ed elaborato nell'ambito del laboratorio LARTTE della Scuola Normale Superiore di Pisa, e, infine, le applicazioni di *Information landscape*, il cui sistema è stato approntato dal laboratorio PERCRO, diretto dal prof. M. Bergamasco, della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa.

Per il contesto internazionale, invece, si sono rivelati esempi interessanti il sistema di gestione del patrimonio culturale della città di Montréal, attraverso

* Sviluppato nell'ambito del dottorato di ricerca in Tecnologie e gestione dei Beni Culturali presso IMT Alt Studi Lucca, il progetto ha coinvolto il Laboratorio LARTTE, della Scuola Normale Superiore di Pisa, il Laboratorio Percro, della Scuola Superiore Sant'Anna e la Soprintendenza di Lucca e Massa Carrara.

un *database* relazionale ben strutturato e di facile accesso ed il museo virtuale delle opere dell'artista canadese Emily Carr.

Infine, si è potuti procedere ad un'ipotesi di un modello di comunicazione *web* relativamente alle collezioni lucchesi rivolto a più *target* di riferimento (appassionati o da appassionare, scolaresche, studenti universitari e specialisti) completato da una *demo* esemplificativa.

Lo strumento ideato è costituito da un'interfaccia 'generalista', suddivisa in sezioni tematiche: dall'introduzione al progetto ad una sezione interamente dedicata al patrimonio lucchese (la storia della grafica a Lucca, gli artisti, le opere ed una scelta di temi e percorsi); si passa poi alla storia delle arti grafiche più in generale, alla descrizione delle tecniche più utilizzate, ad un glossario di riferimento, fino ad una bibliografia ed una sitografia; infine una parte del sistema si è incentrata interamente alle *news* ed alle recensioni.

Da questa interfaccia si accede poi, oltre che alla storia ed alla descrizione approfondita delle collezioni di grafica di ogni singola istituzione presa in esame, al *database* creato nell'ambito del progetto di *Monumenta Rariora*, applicato, in questo caso, alla grafica lucchese. Il *database* consente di svolgere ricerche estremamente specifiche: per soggetto, per luogo di conservazione, per titolo, ecc.; ogni opera può essere messa in relazione con fonti epigrafiche, fotografiche, iconografiche e bibliografiche.

Si giunge, infine, ad una sezione didattica, intitolata "Laboratori di arte grafica" (di disegno, di acquarello, d'incisione e di litografia), visualizzata attraverso un sistema di paesaggio di informazione, per un apprendimento di tipo teorico-pratico.

**5. INFO DAY DELL'ANTENNA CULTURALE EUROPEA:
FINANZIAMENTI E PROGETTUALITÀ.**

MiBAC/Antenna Culturale Europea: un patto per portare l'Italia in Europa, di Rosanna Binacchi

Le attività istituzionali del MiBAC si espletano sempre più in contesti di cooperazione internazionale; di particolare rilevanza risulta essere la piattaforma europea e la necessità di esserne (fortemente) parte in termini di acquisizione di informazioni, di scambio di competenze, di partecipazione. Questa piattaforma non è sempre facilmente tangibile e "raggiungibile" perché articolata, complessa nella sua struttura, fortemente competitiva.

Appare sempre più importante recepire e veicolare informazioni da e verso il contesto comunitario, conoscere i programmi europei in ambito di cultura, educazione, tecnologie dell'informazione, ricerca applicata all'ambito del patrimonio. E' indispensabile conoscerne gli obiettivi, le caratteristiche, le potenzialità, i parametri ed i criteri per potervi partecipare con successo, approntando una risposta strutturata, puntuale, efficace .

In quest'ottica ed alla luce di un'azione di riorganizzazione funzionale della struttura di questa Amministrazione, al fine di affrontare in modo organico e sistematico le numerose istanze ed emergenze operative internazionali, la Direzione Generale per l'Innovazione tecnologica e la Promozione ha assunto, dal 1° gennaio 2007, la responsabilità della sede legale dell'Antenna Culturale Europea - CCP Italia, che rappresenta il Punto di Contatto Cultura italiano per il programma Cultura dell'Unione Europea; La sede di Roma affianca così quella di Torino, istituita nel 1998 presso il Premio Grinzane Cavour. Si tratta di un progetto innovativo volto ad informare e presentare agli operatori del settore culturale e alle amministrazioni pubbliche centrali e periferiche, le opportunità rappresentate dal programma Cultura in particolare per il settore delle arti visive, dello spettacolo, del patrimonio culturale e della letteratura. Questa azione vuole confermare una sensibilità ed attenzione crescente dell'Amministrazione verso La struttura operativa è affidata ad un'unità snella e dinamica collocata presso l'ufficio relazioni internazionali della segreteria politica del Sottosegretario On. Andrea Marcucci.

L'Antenna Culturale Europea garantisce agli operatori culturali l'assistenza tecnica e le informazioni necessarie per la presentazione di progetti e per le modalità di accesso ai fondi stanziati dalla Commissione Europea. E' cura dell'Antenna Culturale Europea procedere al monitoraggio e relativa diffusione presso gli Istituti periferici dell'Amministrazione di informazioni utili sui contenuti dei bandi di gara e dei finanziamenti previsti dal Programma Cultura 2007-2013, nuovo strumento di sostegno alle attività di cooperazione culturale varato dalla Commissione Europea con uno stanziamento complessivo di circa 400 milioni di Euro, così ripartiti: sostegno ad azioni culturali - 77% del bilancio; progetti di cooperazione pluriennale: 32% del bilancio; azioni di cooperazione: 29% del bilancio; azioni speciali: 16% del bilancio; sostegno agli organismi attivi a livello europeo nel settore della cultura circa il 10% del bilancio; sostegno a lavori di analisi, raccolta e diffusione dell'informazione circa il 5% del bilancio. Il totale delle spese operative ricopre circa il 92% del bilancio, mentre la gestione del programma l'8% del bilancio.

Tra le attività informative messe in atto dalla struttura dell'Antenna Culturale presso la Direzione Generale, si segnalano:

- l'istituzione di un sito web creato ad hoc (www.antennaculturale.it), in grado di fornire tutte le informazioni specifiche relative ai bandi, alla modulistica e alle normative europee;
- l'organizzazione di giornate informative (*Info-day*), su tutto il territorio nazionale in cui vengono presentati e discussi i singoli programmi europei e le relative modalità di accesso;
- la pubblicazione e diffusione di *brochures* informative costantemente distribuite agli operatori culturali.

E' inoltre prevista annualmente l'edizione di una pubblicazione specifica, relativa ai progetti italiani che hanno ottenuto il finanziamento dalla Commissione Europea.

Il 26 giugno 2007 l'Antenna Culturale Europea ha organizzato la prima Giornata Informativa presso lo Stenditoio del Complesso monumentale del San Michele (che ha visto la registrazione di oltre 500 partecipanti, provenienti dagli istituti centrali e territoriali dell'Amministrazione).

Sono state realizzate, inoltre, giornate informative: a Torino il 12 febbraio 2007; a Roma il 18 settembre 2007; a Lucca in occasione di Lu.Be.C..

Tutte le informazioni riguardanti gli *Info days*, sul Programma Cultura e altri programmi culturali sono costantemente aggiornate e reperibili sul sito www.antennaculturale.it.

Europa 2007-2013: a grandi passi verso l'interculturalità, di Massimo Palumbo

Il 2007 sarà ricordato non solo come il 50° anniversario della firma dei Trattati di Roma ma anche come l'anno nel quale i capi di stato e di governo dei 27 Stati membri dell'UE hanno siglato un nuovo trattato di riforma che fa compiere all'Europa significativi passi avanti verso l'unità.

La ratifica del nuovo trattato mostrerà che gli stati e i popoli dell'Unione europea hanno deciso di continuare la loro marcia insieme, nel rispetto delle tante diversità culturali che rappresentano una grande ricchezza. Ma anche in nome di un comune sentire che è alimentato proprio delle varie espressioni della cultura. La cultura giocherà un ruolo chiave nei prossimi anni.

In effetti, la disaffezione strisciante verso le istituzioni da parte dei cittadini va interpretata alla luce di un più generale senso di smarrimento nei confronti della globalizzazione e di sfiducia nelle possibilità della politica di affrontare adeguatamente le sfide che questa comporta. In questo quadro di incertezza, i popoli europei guardano con rinvigorito interesse a valori di riferimento come le conquiste sociali acquisite, le tradizioni del territorio di appartenenza, le proprie radici. Al tempo stesso, nei singoli paesi europei permane la consapevolezza diffusa che solo l'Unione europea può contribuire a fronteggiare più efficacemente molte di queste sfide.

Ci sono nuove prospettive per la politica culturale europea? La risposta è sì. Si prospetta una nuova stagione che dovrà essere costellata di contenuti ancora da approntare, ma che può già contare sulla volontà di applicare un inedito metodo di coordinamento a livello europeo.

Esiste già una base di partenza. "L'UE contribuisce al pieno sviluppo delle culture degli Stati membri nel rispetto delle loro diversità nazionali e regionali, evidenziando nel contempo il retaggio culturale comune." Inizia così l'articolo del Trattato UE dedicato alla cultura. L'articolo 151 specifica che "l'azione è intesa a incoraggiare la cooperazione tra gli Stati membri e, se necessario, ad appoggiare e ad integrare l'azione di questi ultimi".

Il Trattato di riforma ha creato condizioni più favorevoli, estendendo il voto a maggioranza qualificata in Consiglio di Ministri (ovvero abolendo il potere di veto di singoli Stati all'azione dell'UE in ambito culturale). Inoltre, è previsto che la Presidenza di turno dell'UE non sia più come adesso di soli sei mesi, ma duri due anni e mezzo.

Ci sono quindi le premesse per rilanciare e dare continuità all'attività di programmazione dell'Unione, a partire da un metodo di coordinamento tra i Ministeri della cultura che dovrà far progredire la collaborazione, le sinergie e lo scambio delle migliori pratiche in ambiti specifici. Il Parlamento europeo aveva già richiesto diversi anni fa un coordinamento strutturato tra i Paesi membri. Adesso si presenta un'occasione da non perdere. Sarà importante che il mondo della cultura, le associazioni e le istituzioni culturali dei vari Paesi siano coinvolte e diano il loro prezioso contributo in questo senso, utilizzando al meglio anche le potenzialità offerte dai programmi per la cultura finanziati dall'UE. Nella consapevolezza che è interesse comune mettere in campo tutte le energie per realizzare l'equazione: "dall'Europa all'Europa attraverso i progetti" e non viceversa.

Grazie.

Interventi di:

- **Patrizia Asproni**, *Presidente Confcultura*
- **Carlo Alberto Avizzano**, *Vice Direttore Laboratorio Percro Scuola Superiore Sant'Anna, Pisa*
- **Clara Baracchini**, *Soprintendenza BAPSSAE di Pisa e Livorno*
- **Benedetto Benedetti**, *Direttore Consorzio Forma SNS*
- **Massimo Bergamasco**, *Direttore Laboratorio PERCRO Scuola Superiore Sant'Anna, Pisa*
- **Rosanna Binacchi**, *Direzione Generale per l'Innovazione Tecnologica e la Promozione MiBac*
- **Giuliana Bottino**, *Istituto Luigi Sturzo*
- **Tommaso Braccesi**, *Vicesindaco del Comune di Pistoia*
- **Marcello Brunini**, *Vicario del Vescovo Diocesi di Lucca*
- **Marco Cappellini**, *Amministratore Delegato Centrica*
- **Donatella Capresi**, *Direttore Progetti Fondazione Musei Senesi*
- **Marcello Carrozzino**, *Laboratorio Percro Scuola Superiore Sant'Anna, Pisa*
- **Maurizio Cecconi**, *Amministratore Delegato Villaggio Globale International*
- **Paolo Cellini**, *RFID Lab – Università di Roma "Sapienza"*
- **Antonio Colombo**, *Direttore Generale Federturismo*
- **Simone Corini**, *Avvocato esperto di diritti d'autore*
- **Antonia D'Aniello**, *Direttore del laboratorio di restauro della Soprintendenza BAPSSAE di Lucca e Massa Carrara*
- **Antonio De Luca**, *Dirigente CED Provincia di Massa Carrara*
- **Germana Di Falco**, *Consulente del Presidente della Commissione Bilancio della Camera*
- **Ilaria D'Uva**, *Amministratore Delegato D'Uva Workshop*
- **Antonio Failla**, *Direttore Fondazione IBM Italia*
- **Maurizio Fallace**, *Direttore Generale archivi del MiBAC*
- **Serena Ferrari**, *Son et lumière*
- **Matteo Fornara**, *Rappresentanza della Commissione Europea a Milano*
- **Anna Fuggi**, *Hyperborea*
- **Andrea Granelli**, *Consigliere del Ministro per i beni e le attività culturali*
- **Fiammetta Ghedini**, *Laboratorio Percro Scuola Superiore Sant'Anna, Pisa*

- **Andrea Guidi**, *Presidente Associazione industriali di Lucca*
- **Pietro Guzzo**, *Soprintendente per i beni archeologici di Pompei*
- **Carlo Iantorno**, *Direttore responsabilità sociale e innovazione Microsoft Italia*
- **Paolo Lanari**, *Vicepresidente Liberologico*
- **Sonia Maffei**, *Università di Bergamo, consulente scientifico del centro LARTTE, Scuola Normale Superiore, Pisa*
- **Andrea Marcucci**, *Sottosegretario per i beni e le attività culturali*
- **Debora Marroncini, Elisa Lastella, Cristina Borgioli, Veronica Neri, Giovanna Tennirelli**, *IMT Lucca*
- **Carlo Maria Medaglia**, *Direttore CATTID RFID Lab “La Sapienza”*
- **Massimo Palumbo**, *Rappresentanza in Italia del Parlamento Europeo*
- **Renato Parascandolo**, *Presidente Rai Trade*
- **Antonia Pasqua Recchia**, *Direttore Generale per gli archivi, già Direttore Generale per l'innovazione tecnologica e la promozione del MiBAC*
- **Liliana Pittarello**, *Direttore Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Piemonte*
- **Marie Paule Roudil**, *Capo sezione Cultura dell'ufficio UNESCO di Venezia*
- **Gaetano Scognamiglio**, *Presidente Promo P.A. Fondazione*
- **Francesco Tamburella**, *Fondatore Markonet*
- **Francesca Velani**, *Consigliere delegato beni culturali, marketing territoriale e turismo Promo P.A. Fondazione*
- **Paola Verdinelli De Cesare**, *Direttore Generale per lo sviluppo delle politiche territoriali già Direttore Generale per gli incentivi alle imprese del Ministero per le Attività Produttive*
- **Davide Zanino**, *Dirigente settore Informatico e Organizzazione della Provincia di Biella*
- **Paolo Zocchi**, *Consigliere del Ministro per gli Affari Regionali*

*Finito di stampare nel Febbraio 2008 da Comunicando srl
per Promo P.A. Fondazione ©.
La riproduzione anche parziale del volume è vietata.*